

Los muel

D ^{D. e.}
^{44.}

eg: 44.

L 219

22. 12

22. 12. 27.



L A
MONSTRVOSA
F V C I N A
DELLE SORDIDEZZE
DE G'LHVOMINI

Nuouamente formata, e posta in luce.

DA GIVSEPPE PASSI RAVENNATE
Nell' Academia de' Signori Informi di Rauenna
L' A R D I T O.

*Contre Tauole, la Prima de i Discorsi contenuti nell'Opera, la Seconda
de gl'Autori, la Terza delle cose notabili.*

A L S E R E N I S S I M O
VINCENZO GONZAGA
Duca di Mantoua, e di Monferrato.

Con Priuilegio, & Licenza de' Superiori.



IN V E N E T I A, M. DCIII.

Appressò Iacobo Antonio Somascho.

MONSIEUR LE COMTE

DE LA SORBONNE

DE PARIS

DE LA FACULTÉ DE MÉDECINE

DE LA CHAIR D'HISTOIRE NATURELLE

DE LA CHAIR D'HISTOIRE NATURELLE

DE LA CHAIR D'HISTOIRE NATURELLE

DE LA CHAIR D'HISTOIRE NATURELLE

DE LA CHAIR D'HISTOIRE NATURELLE

DE LA CHAIR D'HISTOIRE NATURELLE

DE LA CHAIR D'HISTOIRE NATURELLE

DE LA CHAIR D'HISTOIRE NATURELLE

DE LA CHAIR D'HISTOIRE NATURELLE

DE LA CHAIR D'HISTOIRE NATURELLE

DE LA CHAIR D'HISTOIRE NATURELLE

DE LA CHAIR D'HISTOIRE NATURELLE

DE LA CHAIR D'HISTOIRE NATURELLE

DE LA CHAIR D'HISTOIRE NATURELLE

DE LA CHAIR D'HISTOIRE NATURELLE

DE LA CHAIR D'HISTOIRE NATURELLE

DE LA CHAIR D'HISTOIRE NATURELLE

DE LA CHAIR D'HISTOIRE NATURELLE

DE LA CHAIR D'HISTOIRE NATURELLE

DE LA CHAIR D'HISTOIRE NATURELLE

DE LA CHAIR D'HISTOIRE NATURELLE

DE LA CHAIR D'HISTOIRE NATURELLE

DE LA CHAIR D'HISTOIRE NATURELLE

AL SERENISSIMO

PRINCIPE

VINCENZO GONZAGA

DUCA DI MANTOVA,

E DI MONFERRATO,

Signor mio Colendissimo, &c.



NOTABILE quistione fù quella in-
uero Serenissimo Signor Duca, che ad
una cena di Filippo Re de Macedoni
fù posta in cāpo, cioè qual fosse la mag-
gior cosa del Mondo; oue Etna gran
Filosofo (uno de conuitati) rispose,
che era l'acqua, perche infiniti sono i riuì, i pozzi, i fonti, gli
stagni, i fiumi, i laghi, i mari, che di lei s'empiono. Un altro
sauio stimò, che fosse il monte Olimpo, la cui cima supera
l'aria, e l'altezza scuopre tutti i paesi della terra. Il terzo
disse, che giudicaua essere il famoso Atlante di grandezza
mirabile, e per l'immensità marauiglioso, il quale, come fa
uoleggiano i Poeti, sostiene con gli homeri il Cielo: Il quar-
to affermo, ch'era il dotto Homero, la cui uita essendo stata
celebre, e piena di letitia, la morte di lui fù mesta, e doglio-
sa, e se crediamo à Cicerone nell'Oratione, che egli fece per
Archia, i Colosonij, i Salamini, e gli Smirnesi, concorsero
tutti insieme per hauer le sue ossa stimandole d'ogni honor
degne.

degne. L'ultimo finalmente più dritto senza dubbio de gli altri arditamente conchiuse; così: Sappi Filippo, che niuna cosa può agguagliarsi all' huomo dritto, e saggio, che fra tutte le cose mondane egli è la maggiore, la più degna, la più nobile, e la più eccellente; risposta rara, detto notabile, conclusione uerissima, che hà più del diuino, che dell' humano; perche inuera, le scienze sono quell' unico bene, che grandemente auūza ogni ricco thesoro; il quale tutti i sauī somamente prezzano: Omnia mea mecum porto, diceua quello, che fū stimato uno de' sette sauī della Grecia; riputando egli ogni altra cosa, saluò, che la scienza, esser soggetta alla perdita imminente della fortuna. In modo chi considera la grandezza delle lettere, stupisce, chi mira la utilità, resta pieno di marauiglia, chi contempla quanto sieno pregiate da gli huomini saggi, e prudenti, uà fuor di se stesso. Tutte queste cose conosciute dall' Altezza Vostra Serenissima se ne fece sempre honorata, e gloriosa corona; lasciando da parte quell' opinione vulgare, che al Principe di ricchezze copiose non bisogna lettere, e che queste indeboliscono la memoria, e le membra, e rendono l' huomo ostinato: sendo ella certa, che à niuno più che al Principe si conuiene la dottrina; la cui prudenza dee giouare à soggetti, che si come il nocchiero, che gouerna il timone dee essere nell' arte del nauigare più saputo, & intelligente de gli altri, e più uigilante, così il Principe dee uincere i soggetti nelle virtù, che sono ministre de' Principi, i quali gouernati da quelle, non possono errare ne gli atti loro, che sono Prudenza, Temperanza, Giustitia, e Fortezza. La

*Prudenza abbraccia la cognitione delle cose diuine, & ha-
mane, gouerna lo stato di modo, che lo conduce per le cose
terrene, senza punto offendere Iddio, studiando, che ogni
cosa tenga quell'ordine, che si uede Dio hauer posto alle co-
se. La Temperanza opera poi nel Prencipe che nel go-
uerno dello stato, non si lascia uincere da alcuna cupidità,
onde i soggetti poi imparino ad essere moderati; hauendo
l'occhio à quello, che Isocrate scriue à Nicocle Re di Cipri.
Signoreggia non meno à te stesso, che à gli altri. Questa
Temperanza rende l'Altezza Vostra Serenissima tanto
splendida, che anche gl'inuidiosi sono astretti con istupore
à mirarla. Dalla Giustitia poi nasce, come dice Platone,
che il Prencipe è sempre uerace, non offende alcuno, rende
à ciascuno quello che è suo, non contrauiene alle leggi, ne
anche lascia, che altri loro contrauenga. Tale è, e tale è sta-
ta sempre l'Altezza Vostra Serenissima, che ella hà solle-
nnato gli affluti; non lascia dominare l'ingorda auaritia,
procura, che le cause innanzi à suoi tribunali non sieno con
superbia escluse, o con negligenza riceuute; le querele de
pupilli, e delle uedoue sono piamente ascoltate, accettate
le liti con maturità; non si fa torto ad alcuno, non è final-
mente giustificato il reo, doue merita castigo. La Fortezza
poi arreca singolare riputatione al Prencipe, e si manifesta
per gli suoi effetti, perche l'animo intrepido uà arditamen-
te à quelle imprese; che sono con prudente giuditio esami-
nate; e quasi da i uinj un popolo ribello raffrenare: onde
Aristotele in proposito nel terzo libro dell'Etica diceua. Il
Prencipe dee esser potente, e forte di maniera, che non solo
| possa*

possa resistere à maluagi huomini; ma etiandio, che uaglia
à cacciargli. & estinguergli: e se bene Cicerone queste uir-
tudi non riconobbe in alcuni de gl' Antichi; sono nondime-
no in fatti unite insieme nell' Alt. Vostra Serenissima che da
inuidioso animo non può essergli opposto; come ne partico-
lari, e publici maneggi chiaramente si uede; Che più l' Al-
tezza Vostra Serenissima uince se stessa in dimostrare una
singolare modestia, la quale è tanto più grata nel Prenci-
pe; quanto è maggiore la potestà di essere smoderato, senza
temerne altro, che di riportarne biasimo; & in uero, chi è
tale, quale è l' Altezza Vostra Serenissima non dee teme-
re nè di se, nè dello stato suo; perche ella, come amoruo-
lissimo Signore è da tutti uniuersalmente riuerita, & ama-
ta; assicurandomene il testimonio di tutti i buoni; & in
particolare quello del Molto Reuerendo Padre Mastro
Gio. Domenico di Rauenna; già Inquisitore dignissimo di
Mantoua, & hora meritissimo di Venetia, Padre di sin-
golare bontà, e di lettere chiarissimo; molto seruitore per
electione dell' Altezza Vostra Serenissima e che anco la
benignità pellegrina, e la cortesia smisurata, con tutte l'
altre eccellenze, e uirtù siano raccolte in lei, come in suo
proprio albergo. E già à tutti è noto, che ella s'è sempre di-
lettata per acquistarsi maggior gloria gradire le lettere, e
le buone arti: quindi è conosciuta, e chiamata per protetto-
re. & fauttore de letterati, e questi sono ornamenti d'im-
mortale memoria, che ne pari suoi deouono sempre risplen-
dere, per esser d'animi ben ordinati, e per questo più, che
per altro Alessandro s'acquistò il nome di Magno, e diede
à gli

à gli *historici* campo di *far* di lui *honoratissima* memoria; perche abbracciò sempre i letterati, e fece gran stima delle lettere, e delle buone arti. Vostra Altezza Serenissima chi non sà, che ella hà sempre favorito quelli, che hanno hauuto l'intelletto à belle contemplationi alzato, e questi soli gli è parso, che siano huomini degni d'honore, e costoro hà sempre stimati differenti da gli altri huomini (conforme alla sentenza d'Auerroe) quanta è diuersa l'immagine dall'imaginato, la figura dal figurato, la pittura dal uiuo; e tale è la cortesia di Vostra Altezza Serenissima uerso quegli, che non tralignando punto dalla generosità della Serenissima sua casa, in tutte le attioni si mostra sempre di animo regale; nõ donando ad alcuno inconsideratamente, nè per gloria uana; ma per compassione, che hà à bisogni, per affettione à uirtuosi, e per essemplio à buoni; onde ella hà caminato sempre per la strada dell'honore con felice corso: in modo, che per lo splendore di queste rare qualità si chiara, & illustre si dimostra, che non solo quelli, che dal freddo *Idaspe* fin all'*Etiopia* adusta, e da gl'*Espenrij* lidi, fin doue il Sol girando il corso ferma, l'ammirano; ma i uicini ancora le portano riuerenza, & amore, e la giudicano, e bramano di dominio maggiore, che fora da lei sempre prudentemēte gouernato, e retto. Qui taccio il di lei essemplio di continenza, e d'integrità di uita. Tralascio anco quello di honestà, di pudicitia, di temperanza, e di sobrietà, con altre infinite uirtudi: potendo degnamente essere agguagliata à *Catone*, à *Fabio Massimo*, à *Xenocrate*, & à *Pisone*. Ma perche sò, che le modestissime orecchie

di Vo-

di Vostra Altezza Serenissima non comportano molto di
udire il suono delle proprie lodi, con tutto, che giustamente
le si debbano; Et anco à me più presto mancherebbe il tem-
po, che la materia, mi taccio: Le dirò solo, che hauendole
à mesi andati mandato alcune mie opere, come i Donne-
schi difetti, lo Stato Maritale, e quel discorsetto del ben
parlare, Et hauendo ueduto per una di Vostra Altezza
Serenissima in risposta d'una mia, che tanto degno fauorir-
mi, il piacere, che piglia di quelle, quali si sieno; e trouan-
domi la presente Fucina sotto la stampa, hò uoluto, che
se ne esca arditamente à gli occhi del mondo col Serenissi-
mo nome di lei in fronte: E se questa opera sarà di poco ua-
lore, non deurà però essere sdegnata dall' Altezza Vostra
Serenissima, se ella degnarà considerare l'affetto sincero, col
quale io gliela dono, e sò che lo farà, essendo Principe Se-
renissimo di principato, di sangue, d'anni, di professione, di
magnanimità, e di perfetto ualore, le quali son tutte cose,
che la rendono marauigliosa nel cospetto del mondo. La
priego per tanto, e la supplico, ad accettarla con lieto uiso, e
con la solita gentilezza sua gradirla, insieme con me stes-
so; e se la mia seruitù le sia grata, le prometto con più eui-
denti segni palesarle la mia smisurata affettione, se l'im-
mortale pelicano mi presterà tanto fauore, e dono di poter
ciò fare. Col qual fine con ogni maggior riuerenza, Et hu-
miltà à l' Altezza Vostra Serenissima bacio le mani. Et c.
Di Rauenna il dì 27. di Dicembre. 1602.

Di V. Altezza Serenissima

Humilissimo, e Dimotissimo Seruitore

Giuseppe Passi.



PER LA FVCINA
MONSTRVOSA

Del Signor Giuseppe Palsi .

M V T I O M A N F R E D I

Academico Informe .



*VI, chi di mal'oprar diletto prende ,
E qual di fregio , se n'essulta , e vanta:
Quanto honor se n'acquista , impara , e
quanta*

Gloria se ne riporta ; ode , e comprende .

Es'alcun'è , che legge , e non intende :

O come alpestra , & inuecchiata pianta ,

Non si moue à le scosse ; haurà poi tanta ,

Ruina , e più , quanto più in alto ascende .

O miseri mal nati , e qual pensiero

Vi guida , e qual u'alletta , ò qual ui tira

Al uostro danno , desiderio , ò spene ?

Deh tornate , ò uenite al bel sentiero

De la virtù . Per questo al ciel s'aspira .

L'altro conduce à scorni , à scherni , à pene .

b

ALLA



ALLA FUCINA
MONSTRVOSA
DEL SIGNOR GIOSEPPE PASSI.
GIULIO MORIGI.

MONSTRO è del certo à udir, che l'huom
si pona
A far conti del'huom mende, e diffetti;
E chi sentir non uoglia, e non aspetti
Da qualch'altro bel dir questa Canzona.

Fucina Hanco è inuer, doue non suona
Se non questo martel d'empi diletti
Che percotendo ogni hor mostra gli affetti
Di qualche al mondo non gentil Persona.
Mà P^eASSI, oue le Glorie, oue gli honori
Son di tanti altri che tu lasci in tomba
Oscuri, co' pensier del uitio uaghi,
Sai pur che d'esti ancor s'ode la tromba
Che sempre dagli honor d'eterni Allori,
E stan di loda tal contenti, e paghi

DEL



DEL SIGNOR GIACOMO

S A S S O.

L'ACCESO ACADEMICO INFORME

Per la Fucina Monstruosa.



VO I, *che mill'anni, ò neghittosi, ò
carchi*
Sol di cure mondane, il Mar solcaste
Di questa uita, e le uostr'alme ornaste
Di habiti indegni, e scelerati incarchi:
Leggete omai le vostre lodi; i uarchi
S'aprono qui de le profonde, e uaste
Voragini di gloria, in cui giraste
I propri cori, al certo ben si parchi.
Questa è la uera Idea, ch'aborre, e sdegna
La sacra di Parnaso, alta ricchezza,
Preparata FUCINA à meriti uostri.
Qui si distingue il fin d'ogni opra indegna;
E son descritti i uari uizi nostri,
Sol per alzarne à la celeste altezza.



DEL SIGNOR TIBERIO

S B A R R A

A L L A V T O R E

Per la Monstruosa Fucina.



CONTRO A i nostri costumi, e contra i
tuoi

*Che pur huomo nascesti, e tale or uiui,
T'ani' hai scritto Gioseffe, e tanto scrui,
Ch'ogn'un sene quere la, ogn'uno annoi.*

Ma che, se te medesimo accusi, e noi

Del bene omai de l'intelletto priui,

Perche l'alma si suegli, si rauuiui,

E conosca i suoi danni, e gli error suoi;

Cosi di ricondur per dritta strada

Cerchi la gente à trauiare auuezza.

Ora con le lunsighe, or con la spada.

Fortunato colui, che la dolcezza

Delle punture tue gusta, & aggrada.

E n'emenda i suoi falli, e gli disprezza.

TAVOLA

DE' DISCORSI

CHE SI CONTENGONO

NELLOPERA.



- | | |
|--|---|
| De gl' Huomini Superbi, Orgogliosi, Temerarij, & Arroganti. Discorso I. car. 1. | De gl' Huomini Ambitiosi, è che molte uolte per l' Ambitione hanno perso e l' honore, e la uita. Disc. IX. 48 |
| De gl' Huomini Auari, e de gl' Effetti dannosi, che suole generare in loro l' Auaritia, e de gl' infelici fini de' miseri Auari. Discorso II. car. 9 | De gl' Huomini Ingrati, e che fu sempre biasimeuole il uizio della Ingratitudine in ogni stato di persone. Discorso. X. 51 |
| De gl' Huomini Intemperati, La sciui, Carnali, Libidinosi, e Lussuriosi. Discorso III. car. 18 | De gl' Huomini Crudeli, e che la crudeltà non solo nuoce à chi la sopporta: ma molte uolte à chi la mette in atto. Discorso. XI. 54 |
| De gl' Huomini Iracondi, Cole-rici, e Furibondi. Disc. IV. car. 26 | De gl' Huomini Adulteri, e Vagabondi. Disc. XII. 57 |
| De gl' Huomini Dissoluti, Crapulieri, Beuitori, Vinolenti, & Vbriacchi. Disc. V. 29 | De gl' Huomini Concubinarij, Puttanieri, e de i seguaci delle Purane. Disc. XIII. 61 |
| De gl' Huomini Inuidiosi, e che l' Inuidia è cagione di molti mali. Disc. VI. 37 | De gl' Huomini Ruffiani; e d' alcuni popoli immoderati nella sfacciatezza. Discorso. XIII. 63 |
| De gl' Huomini Accidiosi, Otiosi, e Giocatori. Disc. VII. car. 40 | De gl' Huomini Maghi, Negromàti, Malefici, Venefici, Stregoni, Indouini, Profeti, Vati, Aruspici, Auspici, Auguri, Arioli, Sortilegi, Geomanti, Hidromanti, Heromanti, Axiomanti, |
| De gl' Huomini Vanagloriosi. Disc. VIII. 45 | |

xiomanti, Capnomanti, Ca-
piromanti, Coschinomanti,
Gastromanti, Alfitomanti, Ti-
romanti, Piromanti, Pifio-
nomi, Metoscopi. Chiro-
manti, Professori d'osserva-
nze superstiziose, & osserua-
tori de Sogni. Discorso.

XV.

De gl'Huomini Idolatri, Scisma-
tici, Apostati, Heretici, & He-
resiarchi, Discor. XVI.

car.

92

Quanto sia cosa biasmeuole ne
gl'Huomini farsi i rizzi por-
tare il Zuffo, le Zazzare, bion-
deggiarsi i capelli, sbelletarsi
il viso, e l'andar profumati.

Disc. XVII.

110

Che è cosa molto disdiceuole ne
gl'Huomini l'andar di fouer
chio ornati, e portare abelli-
menti donneschi. Discorso.

XVIII.

116

TAVOLA
DE GLI AVTORI
I CVI NOMI SONO CITATI
NELLOPERA.

A



GOSTINO

Santo.

Ambrosio Santo.

Anselmo Santo.

Antonino Santo.

Aristotele.

Alessandro Alense.

Antifane Poeta.

Andrea Anguillara.

Atheneo.

Alberto Magno.

Alessandro Sardo.

Arriano Historico.

Athanasio.

Antichlide.

Angelo Politiano.

Accio Poeta.

Algazele.

Auicenna.

Alberto Eyb.

Aristippo.

Agatio.

Auerroe.

Alchindo.

Arnobio.

Artemidoro Daldiano.

Appollonio Tiano.

Alessandro d'Alessandro.

Antonio Pellegrino.

Aetio Medico.

Alceo Poeta antico.

Alleffio Poeta.

Astefano.

Annibal Caro.

Alessandro Anfrdisco.

Aulo Gellio.

Aristo Salamina.

Antipatro.

Archita.

Aufonio.

Appollonio Rodiano.

Amaranto Alessandrino.

Aristodemo.

Apuleio.

Antonio Panormitano.

Attio.

B

B Attista Mantouano.

Battista Fulgoso.

Bellarione Cardinale.

Beroso.

Bonauentura Santo.

Bernardo Santo.

Biondo Historico.

Baldo

Baldo.
Bartolo.
Boetio.
Bianche.
Barolameo Sibilla.
Basilio Magno.
Bernardo Tasso.
Battista Egnatio.
Bigo Poeta.

C

Claudiano.
Cleomene Heracleote.
Celio Rodigino.
Cicerone.
Crisippo.
Clearco.
Cornelio Gallo.
Cornelio Tacito.
Ctesia.
Carneade.
Carisio.
Curtio.
Clemente Alessandrino.
Constantino.
Cephesedoro Poeta.
Celio Aureliano Medico.
Cesare.
Cassio Sostita.
Catullo.
Cleobolo.
Christofaro Landino.
Curtio Gonzaga.
Calentio.
Corio.
Cordato Filosofo.
Cipriano Santo.

Cassiodoro.
Catone.
Cirillo Alessandrino.
Caristio.
Callimaco.
Callistrato.
Chrisostomo Santo.
Concilio di Trento.
Concilio Efesino.
Concilio Calcidenfe.
Concilio Lateranense.
Concilio Meleuitano.
Concilio Constantiense.
Concilio Nisseno.
Con. Bracarense.

D

Dione.
Diotimo Atheniese.
Difilio.
Deuteronomio.
Didimo.
Diodoro Siculo.
Diogene.
Dante.
Dauid.
Dicearco.
Duri Poeta.

E

Eustathio.
Eucherio Santo.
Ennio.
Eusebio Cesariense.
Enea Siluio.
Eudossio.

Epi-

Epifanio.	Giuovanni Fernelio.
Enomao.	Giuovani Andrea Gefualdo.
Ecdoro.	Giugliano Gofelini.
Ecclefiaftico.	Guglielmo Parifienfe.
Efaia.	Girolamo Santo.
Eliano.	Girolamo Rucelli.
Esopo.	Galeno.
Eufranore.	Giuovanni Pontano.
Empedocle.	Giuovanni Scoro.
Euripide.	Girolamo Balbo.
Efcilo.	Gabriel Biel.
Eubollo.	Giuovanni Gersonc.
Epicarino.	Gabriel Prateolo.
Eraclide.	Gratiano.
Epicuro.	Giulio Sirenio.

F

F rancesco Patricio.	Giulio Cefare Scaligero.
Filastro Vefcouo Brif.	Gregorio Papa.
Flauio Vopifco.	Giacopo Mazzoni.
Francesco Maria Malza.	Giuovanni Pico.
Francesco Diacero.	Giuovanni Francesco Pico.
Ferecrate.	Giuovanni Lorenzo Anania.
Francesco Valesio.	Girolamo Cardano.
Filiberto Herefche.	Giulio Camillo.
Fauorino.	Giuovanni Battista Porta.
Francesco Panigarola.	Giuovanni Rauifio.
Filone Hebreo.	Giacopo Santi.
Francesco Giorgio.	Giuftino Hiftorico.
Fulgentio.	Giueneco Poeta.
Francesco Guicciardino.	Giuovanni Strobeo.
Floro.	Giuovanni Secondo.
Francesco Mirandola.	Giuovanni Chriftoftomo.
	Giuenale.
	Gualterio da Caftiglione.
	Giofue.
	Giofelfo Hebreo.
	Gieremia.
	Giacopo Beneuentano.
	Giona.

G

G iuovanni Santo.	Giob.
Giuftino Martire.	

Giob.
Gregorio Santo.
Ghiosa.
Giulio Capitolino.
Giuglio Morigi.
Galparo Bugati.
Giorgio Merullo Poeta.
Giacopo Santhazaro.
Gregorio Nisseno.
Giovanni Damasceno.
Gennadio.
Giovanni Zonara.
Guiglielmo Halmero.
Gellono Apollodoro.

H

Heracleote.
Hostiense.
Hermippo.
Heracleide.
Hosio.
Hilario.
Haymone.
Hegesandro.
Heginio.
Hugo di S. Vittore.
Herodoto.
Hesiodo.
Homero.
Herodiano.
Horatio.
Hippocrate.
Heliodoro.
Hermete.

I

Iafone Maino.
Isidoro.

Ignatio.
Ione Chio.
Iamblico.
Iodoco Damhauderio.
Isocrate.
Ireneo.
Idacio.

L

LVca dalla Penna.
Luca Santo.
Ludouico Ariosto.
Lucretio.
Lampridio.
Lucilio.
Luciano.
Lucano.
Laura Terracina.
Leuitico.
Lattantio Firmiano.
Ludouico Boccadiferro.
Licurgo.
Laetrio.

M

MAssimo Tyrio.
Mironide Greco.
Mosè Egittio.
Michea.
Museo Poeta.
Marfilio Ficino.
Martino Theologo.
Michaelc Riccio.
Menandro.
Macrobio.
Malachia Profeta.
Merlino Poeta.
Matteo Santo.

Mar-

Martiale.
Machong Poeta.

N

N Atal Conti.
Nicolò di Lira.
Niceta Historico.
Niceforo.
Nicolò Nap.
Nicandro Colofonio.
Nicanore Historico.
Nonio Macello.
Nicolo Leonico.
Nilo.

O

O Rfeo.
Ouidio.
Ortenzio.
Osea.
Origene.
Olimpio Macrino.

P

P Aulo Santo.
Paulo Emilio.
Paulo Diacono.
Plemon Comico.
Pietro Crinito.
Polibio.
Publio Rutilio.
Periandro.
Panetio.
Pietro Garzia.
Pomponio Mela.
Pomponio Leto.
Pontiano Papa.
Pietro Lombardo.

Prospero.
Pietro Paludano.
Pittaco.
Paulo Manutio.
Phania Erefo.
Palemone.
Paulo Orofio.
Possidippo.
Possidonio.
Pausania.
Plauto.
Plutarco.
Platone.
Pallada Poeta Greco.
Paulo Giouio.
Plinio.
Prudentio Poeta.
Pietro Rauennate.
Polidoro Virgilio.
Pitagora.
Propertio.
Petrarca.
Pietro da Padoua.
Pietro Gregorio Tolofano.
Pietro Bembo.
Porfirio.
Plotino.
Pietro Messia.
Pindaro.
Phocilide Poeta Greco.

Q

Q Vintiliano.
Quintiano.
Quinto Curtio.

R

R Afface Volaterrano.
Rafis Medico.

Ruigio Frigio
Ruellio Medico.
Remigio Fiorentino.
Riccardo di Mediauilla.
Roberto Abbate.

S

Simonide.
Solone.
Strabone.
Stefano ex lib.de urb.
Sabellico.
Sofocle.
Sallustio.
Senofonte.
Sofiteo.
Sinesio.
Sesto Pompeo.
Silio Italico.
Socrate.
Suida.
Sassone Grammatico.
Suetonio.
Sidonio Apollinare.
Salomone.
Statio.
Strozza, Padre è figliuolo.

T

Thomaso Santo.
Trasimaco Maedon.
Tertulliano.
Torquato Tasso.
Theocrito Chio.
Thomaso Gaetano.
Tibullo.
Thomaso Garzoni.

Themistio.
Tarasio Vescouo Constan
tinopolitano.
Thelesphoro.
Tranquillo.
Timocle.
Tito Liuiio.
Taterio Beltrando.
Tobia.
Theodocione.
Terentio.
Theofilatto.
Tedio.
Theodoreto.
Theodoro.
Tzerzes.

V

Valerio Massimo.
Virgilio.
Valerio Sourano.
Varrone.
Varasio.
Valerio Flacco.
Viues.
Vrbano Papa.
Vittorino.
Vincentio Lirenense.
Vuilhelmo Lindano.

X

XAnto.
Xenarco.

Z

ZEuluco.
Zenodoto.
Zaele.
Zenone.
Zaccaria.

TAVOLA DELLE COSE

P I V' NOTABILI

Che nell'Opera si contengono.

A



IACE inuidio-
fo. 39

Aron inuidioso. 39

Aristotele inuidio
fo. 40

Accidia, che cosa
sia. 40

Accidia genera ne gioueni libidine,
cid che genera ne vecchi, ne' po-
ueri, ne ricchi, e nelle Donne. 40

Aristofane, come descriue Euripide
otioso. 41

Ariopagiti, che cosa faceuano à gli
otiosi. 42

Atheniesi in che conto haueuano
gl'otiosi. 42

Aristotele permette il giuoco tem-
porale, ma laudabile. 43

Agefilao correua sopra vna càna. 43

Autori del giuoco de scacchi. 43

Auerni si gloriauano esser nati del
sangue Troiano. 46

Arcadi si stimauano più antichi del-
la Luna. 46

Adrasio Vantatore. 47

Ambitione, che cosa sia. 48

Ambitione simia della Charità. 48

Ambitione, come chiamata da Da-
uid. 48

Ambitione fa sei mali. 48

Adamo peccò per disobediencia. 48

Abfolon ambizioso. 48

Abimalech ambizioso. 48

Annone ambizioso. 49

Ambiziosi nelle opere quali siano. 49

Ambiziosi nel sangue. 49

Ambiziosi ne i vitij. 49

Ambiziosi nell'Imperio. 49

Ambitione ruina di Cartagine. 49

Ambiziosi per la bellezza. 49

Alessandro Magno ambizioso. 50

Andromaco crudele. 51

Ariosto auisa le donne, che non cre-
dano à gl'huomini. 51

Abfalone ingrato. 51

Amasis ingrato. 51

Adamo ingrato. 51

Atheniesi ingrati verso Aristide. 51

Astiage crudele. 55

Alessandro Ferreo crudele. 56

Auidio Cassio crudele. 56

Achab crudele. 56

Abimalech crudele. 56

Antiocho crudele. 56

Apollonio crudele. 56

Adonibezzech crudele. 56

Adulterio, che cosa sia. 57

Adulterio di maggiore infamia che
l'homicidio. 58

Abimalech, pche da Dio punito. 58

Ari-

T A V O L A.

Aristotele detesta l'adulterio.	58	za fondo.	36
Adulterio quanto sia graue peccato.	58	Artesilao morì per troppo bere.	35
Adulterio della moglie, se sia più graue, che del marito.	58	Annibale oscurò la sua gloria per il vino.	35
Auertimento à mariti.	59	Alessandro Magno vinolento.	35
Adulterio da che fonte nasce.	60	Auertimento à i Giudici.	12
Adulterio come sia stato permesso ne tempi antichi.	60	Auocati, come vendono la lingua al Diauolo.	12
Ariadne sotterrò viuo Zenone.	61	Alchimisti auari.	13
Antonio Imp. morto da Lucilla.	61	Alessandro Magno huomo egregio.	13
Alessandro Magno odiaua gl'adulteri. fece ritrar nuda Campaspe sua concubina; fù puttaniero.	61.	Aristobolo bugiardo.	13
Alcibiade puttaniero.	62	Aminta caudò gl'occhi al padre per auaritia.	15
Aristotele puttaniero.	62	Auaritia de soldati Venetiani.	15
Aristofane puttaniero.	63	Auaritia de soldati Inglesi.	14
Antistene puttaniero.	63	Auaritia fa mettere à soldati la vita in pericolo, e ruina tutte le belle imprese.	13
Anassandro puttaniero.	63	Acheo auaro, e suo fine.	16
Arte del Ruffiano potente.	64	Aristotele, come chiama gl'huomini dati alla libidine.	19
Achille ottenne Dailamia, e come.	64	Arsacide superbo.	6
Astutie del Ruffiano.	64	Antigone superbo.	5
Aristosseno Cyreno goloso.	32	Annibale superbo.	5
Adebunto goloso.	32	Alessandro Magno superbo.	5
Aristippo chiamato cane regio, per la gola.	31	Aman superbo.	5
Afinio goloso.	31	Adamo come di Re diuotò regulo.	5
Autori ch'hanno biasimata la ebbrietà.	30	Adamo in quanta gloria creato.	4
Aristotele, Archita, Platone, Bian-te, e Pitagora, come chiamano la gola.	30	Antioco arrogante.	7
Aiace iracondo.	28	Adamo temerario.	7
Athamante iracondo.	28	Appione arrogante.	7
Aufonio iracondo.	27	Auaritia, che cosa sia.	9
Aristippo goloso.	31	Auaritia à che modo significata presso à gl'antichi.	9
Argone morì vbbriaccho.	35	Auaritia, che effetto faccia nell'auaro.	9
Atheniesi come castigauano gl'vbbriachi.	37	Auaro sempre bisognoso sempre inquieto, turba la famiglia, si dà in preda al Diauolo, diuien superbo.	
Arcadione vbbriaccho.	36	S'empie di dolore; perde ogni bene, è pieno d'ogni vizio, e priuo della gratia di Dio, è inutile à se stesso,	
Alceta, perche chiamato huomo seu-			

T A V O L A.

stesso, e à gl' altri.	10. 11.	Aristotele pomposo.	117
Anticamente fù in vso il rame, non l'oro.	11	Alessio loda gl' odori.	114
Auaritia conturba il mondo.	11	Annibale delizioso.	114
Astenenza del coito à chi dannosa.	21	Atheniesi s' ungeuano i piedi co' unguenti pretiosi.	114
Aiace lussurioso.	21	Andriapo pomposo.	117
Armatrice lussurioso.	21	Antistene pomposo.	117
Alessio Augusto lasciò.	21	Antichi non portauano anelli in dito per ornamento.	113
Alchida si mischiò con vna statoua.	24	Albani biasimati perche portauano i manigli alle braccia.	119
Aristo, e Fulvio si congiunse con vn' asina, & con vna caualla.	23	Azaria, che cosa fece nella fornace, e che oratione cantaua.	94
Antonio Caracalla arse della matrigna nuda.	23	Adoratione di Dio in che consista, & come sia dimandata.	92
Argatto vsò con la matrigna.	23	Apostati di tre sorti.	95
Aman iracondo.	27	L' Apostata è instabile, inetto, malizioso, ostinato, contentioso, leggiere, e maligno.	95
Abalon iracondo.	29	Albigenti negano le pene dell' inferno.	104
Apollonio Thianeo mago scelerato.	74	Autorità, che danno speranza di perdono al peccatore.	105
Apuleio condannato, per mago.	77	Ario heretico nega l' uguaglià delle persone diuine.	105
Apollonio condannato per mago.	77	Ario diceua che Christo come Dio patisse.	106
Atlante incantatore.	76		
Asidente indouino.	78		
Altrologia giudiciaria perche riprobata.	79		
Auruspici, che cosa offeruauano.	85		
Arte de gl' Aruspici dannata.	85		
Auspici, che cosa offeruauano.	85		
Auguri che cosa offeruauano.	86		
Arioli, che siano.	87		
Autori, che hanno trattato delle sortì.	87		
Alfitomanti, come indouinano.	89		
Axiomanti, chi siano.	88		
Autori, che hanno scritto di fisiologia.	89		
Autori, che scrissero di Chiromantia.	89		
Aristotele autesc a gl' Oracoli.	90		
Amorosi pensieri fanno sognare le bellezze delle Donne amate.	91		

B

B ernardo Tasso inuidioso per la uirtù di Torquato.	40
Babij suonatore ambizioso.	49
Babilonia destrutta per l'ambitione.	49
Bernardo Santo, come chiama l'ambitione.	50
Bireno ingrato.	53
Balaam ariolo, & incantatore.	87
Bartesimo ci laua dal peccato originale.	106
Babilonij sfacciati, e lor costume infame.	63

T A V O L A.

Bastardi nascono per i ruffianesimi.

64

Bacco bastardo.

64

Beni di Natura danneggiati dalla libidine.

19

Buona fama per la lasciuia si perde.

19

Beni dell'animo esterminati dalla lussuria.

19

Bambino prodotto per uia di lambicchi.

67

Boromanti, come indouinano.

89

Bellezza esteriore, inditio dell'interiore.

113

Bellezza dee esser semplice, e polita.

112

Belletti guastano il corpo.

111

Belgi abhorriuano i profumi.

115

Bel che sorte di statua fece, da chi adorata, & à che fine.

93

C

Concilio Niceno dannà Ariò.

106

Caligola inuidioso.

39

Caim inuidioso.

39

Costume de gl'Egitij per fuggir l'otio.

42

Costume de gl'Indiani per fuggir l'otio.

43

Catalogo d'otiosi.

41

Cartagine, e Roma destrutte per l'otio.

41

Cose, che nascono dall'Accidia.

40

Caio Vanaglorioso.

45

Cicerone Vanaglorioso.

45

Cosmo de Medici giocaua co i nepoti.

43

Cambise crudele.

55

Crudeltà d'Aruntio conuersa in lui.

55

Crudeltà di Perillo conuersa in lui.

55

Crudeltà uitio perniciosissimo.

54

Calissane ambizioso.

50

Crasso ambizioso.

50

Catilina ambizioso.

48

Commodo Puttaniero.

62

Cosmo Medici mandò tutti i puttani in gallera.

61

Cinaro ruffiano.

65

Clodio Romano hebbe comertio cò Pompea per mezo de ruffianesimi.

64

Clodio Albino goloso.

65

Costume de i Lacedemoni per uietare l'ubbiachezza.

30

Claudio Cesare stupido per troppo mangiare.

29

Cambise furibondo.

29

Cleomene furibondo.

28

Chi eccessiuamente beue uino, non può tener cosa secreta.

35

Cleomede ubbriacho s'uccise.

43

Caligola auaro.

16

Cantharo hosto perche giustitiato.

13

Curiosa finzione d'Anacreonte.

19

Compagni d'Ulisse perche cangiati in porci.

18

Cinque mali fa la lussuria.

18

Crasso auaro.

17

Calise auaro.

16

Caligola pose datio sopra l'orina.

16

Caligola orgoglioso.

6

Come l'huomo su arbore.

2

Cicerone come chiamò l'auaritia.

9

Cena della Dea Ecate di che cosa consistea.

9

Crisippo Filosofo arrogante.

8

Cosiro temeratio, & arrogante.

7

Cittadini per l'auaritia vengono in dissentione.

11

Crathi vsò con vna capra.

23

Cimone si congiunse con la sorella.

23

Cal.

T. A V O L A.

Calligola vso con due forelle.	23	Capiromanti, come indouinano.	89
Cesare in pericolo della vita per la lussuria.	21	Chiromanti come indouinano.	89
Coito, che faccia ne' flegmatici, ma- lencolici, colerici, e sanguigni.	21	Chiromantia posta in credito da Pi- tagorici.	89
Coito, come si debba usare.	21	Clemente Alessandrino beffeggia i Gentili.	90
Coito nocuo.	21	Chi è di bellezza esteriore, è auco d'animo nobile.	114
Caino iracondo.	27	Commodo biondeggiato.	111
Costume de Pitagorici contra l'ira.	27	Commeno pomposo.	117
Comodo Imperatore teneua trecen- to putti per abusarli.	62	Gervello instabile degl'huomini nel vestire.	117
Cretesi usauano di rapire i gioueni, e proibiuano l'hauer assai fi- gliuoli.	25	Catone che cosa disse contra Paulo nel Senato.	115
Corruttibilità specie di Sodomia.	24	Costume de i Romani intorno à i profumi.	115
Capo di bronzo fatto da Alberto Ma- gno, che parlaua.	68	Consiglianti Dei de gl'Idolatri, qua- di erano.	92
Colomba di legno d'Archita vola- ua.	68	Caldei adorauano il fuoco.	94
Curiosità d'alcune foglie conuerse in animali.	67	Cherinto negò la resurrettione di Christo.	99
Cose superstitiose offeruate da Gin- nosofisti.	70	D	
Cobare Mago scelerato.	74	D ifferenza fra imagine, è simi- litudine.	103
Cose superstitiose offeruate da Ma- gi.	74	Detto d'Alessandro Magno intorno à gl'inuidiosi.	37
Carisio dichiara la voce Prescicini.	78	Detto di Periandro intorno all'ira.	37
Cicerone beffeggia i Caldei astrolo- gi.	78	Detto contra le donne otiose.	40
Come s'intenda, che alla Profetia bisogna l'intelligenza.	82	Demostene vanaglorioso.	45
Chi tù l'inuocò dell'idouinare.	87	Domitiano si dilettò del giuoco de Dadi.	44
Concilio Agatense, Aurelianense, Cartaginense, che pena assegnano à gl'Auguri.	87	Diuerfi giuochi usati da gl'antichi.	44
Cicerone vanaglorioso.	86	Detto d'Ouidio del spetgiuro de gl'amanti.	54
Cose de gl'Augurij, come sono se- guite secondo Cicerone.	86	Dromede ingrato.	53
Capnomanti indouinano per via de fumi.	88	Detto di Sofocle contra gl'ingrati.	52
		Detto di S. Bernardo contra l'ingra- titudine.	55

T A V O L A.

Donna d'intelletto acuto.	59	Diuinatione da chi trouata.	77
Diocletiano crudele.	57	Diuinatione affermata, e negata.	77
Dario crudele.	55	Democrito mago Goetico.	74
Dagoberto teneua molte concubine & ordinò le scuole per le meretri- ci.	61	Demonio quando indouina, indouina per vno di questi quattro mezi per acutezza d'ingegno; per ispe- rienza, per fraudolente cautela, per altrui dottrina, per viuacità d'ingegno.	77
Demetrio ucciso da Cleopatra.	61	Demonij perche s'hanno così volun- tieri usurpata la diuinatione.	77
Dauid adultero.	68	Diuinatione hauere origine da tre capi.	77
Desiderio di Filosseno intorno alla gola.	31	Distintione de Profeti.	78
Dionigio per il vino fatto tiranno.	35	Diomede rimprouera Paride di so- uerchio ornamento del capo.	111
Detto d'Eschle intorno al vino.	35	Diogene, che disse ad alcuni giouani di souerchio ornati.	117
Diocle goloso.	32	Demostene biasimato per il souer- chio vestire.	117
Dottori di legge avari.	12	Diogene, che disse de i Lacedemoni.	118
Diodoro Siculo notato d'historia faulosa.	13	Detto heretico intorno alla colpa, & alla pena.	98
Dauni della libidine.	20		
Diletto del corpo non senza dolore.	19		
Detestatione dell'auaritia.	17		
Dario schernito per auaritia.	17		
Demetrio superbo.	5		
Domitiano superbo voleua essere a- dorato come Dio.	5		
Danno cagionato dalla superbia.	4		
Diocletiano orgoglioso.	7		
Detto di S. Paulo intorno all'auari- tia.	11		
Descrittione del buon Principe.	11		
Distintione dell'ira non seppero i Stoici, ne Cicerone.	26		
Due forti d'ira.	26		
Dubbio curioso, se in vn subito pou- si generare alcune cose per via di magia naturale.	67		
Diuisione de Maghi.	67		
Diuisione della magia cerimoniale.	67		
Diuisione della Negromantia.	71		
Diuisione della magia Goetia.	71		
Diuisione della magia cerimoniale.	71		

E

E Ditto d'Amase Re per fuggire
l'otio. 42
Enea si gloriaua del suo legnaggio.
46
Egittij come castigauano gl'ingrati
52
Enea ingrato. 52
Euriloco iracondo. 27
Eufranore goloso. 32
Esaia esclama cōtra i giudici d'Israe-
le. 12
Euno orgoglioso. 6
Essempio d'vn Notario arrogante. 8
Essempio faceto di S. Antonino de
vn Giudice avaro. 12
Essempij d'huomini, che si sono co-
giunti

T A V O L A.

G

giunti con le bestie .	23
Eumene infame ruffiano .	65
Enea negromante.	72
Egittij maghi profani.	73
Empedocle mago scelerato.	73
Esagone incantatore.	76
Enoma beffeggia i gentili, perche adorauano gl'oracoli.	90
Egittij adorauano le cipolle.	94
Epimenide rizzò gl'altari à gl'igno- ti Dei.	93
Ebioni adorauano l'acqua.	94
Ebione heretico.	101
Essempio d'un miracolo occorso nel la Marca ad vn Sodomito.	25

F

F igliuoli di Noè ambiziosi .	49
Felice cosa è l'imparare à spese altrui.	54
Fede eguale frà marito, e moglie.	58
Filippo Argenti iracondo.	28
Filosofeno biasimato per la gola .	31
Fago goloso.	32
Filippo Macedone ebbro giudicò ma- le, ciò che diceua, quando voleua imbriacarsi.	35
Frutti dell'auaritia.	10
Faraone arrogante.	7
Figliuoli di Giacob iracondi.	27
Fameglie in Africa fascinan le per- sone.	75
Filoftrato condannato per mago.	77
Fedra, che disse de gl'huomini trop- po ornati.	119
Forza delle lagrime.	97
Filone Hebreo chiama l'inuidia cie- ca.	37
Farau vantatore.	47
Falsa opinione di coloro, che pone- uano ira in Dio.	27

G iacinto insetto per inuidia.	40
Giobe, che cosa disse della mi- seria dell'huomo.	2
Giuochi inhonesti dannati.	44
Giouchi infami, qualsisiano .	44
Gioucho della palla permesso à reli- giosi.	43
Gioucho de scacchi permesso à reli- giosi.	43
Giouchi temporali, spirituali, e lau- dabili.	43
Gioucho essercitio infame.	42
Guidone saluaggio vanaglorioso.	47
Greci foggogati da Alessandro per l'ambitione.	49
Giasone ingrato.	54
Galba crudele.	56
Giulio Morigi descriue la crudeltà d'vno.	57
Gige puttaniere, che fece alla sua morta amica.	62
Greci fecero gran stima delle mere- trici.	51
Gelosia che cosa sia.	60
Giunone gelosa per i rusianesimi.	64
Gola estrema di Filosofeno.	33
Giuda s'appiccò ad vn fico.	14
Giustino Imperatore, che cosa face- ua per auaritia.	17
Giganti superbi.	6
Gaio superbo voleua, che la sua ima- gine fosse adorata.	5
Giudici auari.	12
Gioue lussuoso.	23
Geomanti che siano, e come indo- uinano.	88
Giulio Sirenio chiama la Geoman- tia importuna de gl'huomini.	88
Gastromanti, come indouinano.	89
Gentili che cosa faceuano, quando la sposa entrava in casa.	90

d 2 Galie-

T A V O L A.

Galiano Imperatore sbellettiero. 111

Giunone s'ornò per piacere al marito. 116

Giona figura di Christo resuscitato. 117

117

117

117

117

Heresia di Pelagio intorno alla morte d' Adamo ; al peccato originale. 107

Heresia di Fotino intorno alla Trinità dannata. 106

Heresia di Nouato intorno al peccatore. 105

Heresia di Nicolò Antiocheno qual fosse. 101

Heresia di Nestorio qual fosse. 109

Heresia di Simone. 98

Heretici dicono, che basta alla remissione del peccato il credere, che Christo habbia patito per noi. 97

Heretici chiamati Lupi. 97

Heresia ruina dell' stati. 97

Heretici sono come il Gallo. 96

Heretici perche siano tali. 96

Heretici perche allegano le scritture. 96

Heretici serui, e discepoli del diavolo. 96

Huomini molli deuono esser scacciati. 118

Huomini, che portano i bracciali d'oro biasimati. 118

Huomini, che portano i guanti profumati biasimati. 119

Huomini, che portano le manicie troppo ornate biasimati. 119

Heracleide pomposo. 117

Hortensio biasimato per ilouerchio d'uestire. 117

Huomini lodati per la bellezza. 112

Hercole lasciuo. 111

Hercole nacque con tre ordini di detti. 89

Hidromanti quali siano, e come indouinano. 88

Horologio marauiglioso fatto per via di magia Mathematica. 68

Huomini, che carnalmente si sono congiunti con le figliuole, madri, sorelle, e matrigne. 21

Heliogaballo procura farsi donna per lussuria. 21

Heliogabalo tenne in casa propria le meretrici p' seruitio de gl'amici. 62

Hebrei lapidauano gl'adulteri. 58

Huomini mancanti di forze nella lussuria s'aiutano. 20

Huomini mòrti nel coito. 21

Herode orgoglioso. 6

Hosti auari, e fraudolenti. 13

Huomo che cosa sia. 2

Homero, & Aristotele come chiamano l'huomo dato alla libidine. 19

Hermocrate institui se stesso herede de suoi beni. 14

Historici bugiardi & auari. 13

Hileo centauro beuitore. 35

Homero uinolente. 35

Hercole gooso. 32

Hercole furibondo. 28

Horatio poeta iracondo. 27

Herode colerico. 27

Huomini maritati non deuono adulterare. 59

Herode crudele; & ambizioso. 48

Huomini peggiori dell'arpie. 54

Hipperbolo giocatore uende la moglie per giocare. 43

TAVOLA.

I

L

Il legno della uita à ché fine fosse
egli dato. 107
Immortalità dell'huomo esser pro-
dotta dalla giustitia originale. 107
Infami ammessi per testimonij buo-
ni contra gl'heretici. 109
Inuidia, che cosa sia. 37
Icaro temerario. 7
Inuidia tutti offende. 38
Inuidia fece nascere le guerre fra
Pompeo, e Cesare. 39
Inuidia uitio antico. 39
Il mancare di parola non esser sem-
pre uitio. 51
Ingratitudine, che cosa sia. 51
Ione nota Hercole di gran gola. 33
Ispostione di quelle parole, Omnes
peccauerunt. 2
Iddio esclama contra i superbi. 3
Incesto grauissimo peccato. 22
Iracondo odioso a tutti. 27
Interesse proprio fa la persona giudi-
car di torto. 27
Ira, che cosa sia secondo S. Agosti-
no. 26
Ira di uitio fa cinque mali effetti. 26
Ira di zelo, & ira di uitio. 26
In sette modi secondo i Platonici l'
animo è uacante dalle cure, e pen-
sieri. 83
Iasone lodato per la bellezza. 114
Idolatria, che cosa sia. 93
Inuentione dell'idolatria. 93
Idolatria cessò per la Incarnatione
di Christo. 93
Idolatria da che nacque. 91
Ingenocchiarsi a chi sia proprio. 91
Idolatria peccato grauissimo. 91

Liuio come chiama inuidia. 37
Liurio inuidiato. 40
Lucifero inuidioso. 39
Legge Mosaica, che cosa coman-
daua in detestatione dell'otio. 42
Lucano loda se stesso, e mette il suo
poema in paragone dell'Iliade d'
Homero. 45
Lentulo condannato per hauer gio-
cato a dadi. 44
Leggi Romane prohibiuano il giuo-
co de dadi. 44
Ludouico Sforza ambizioso. 50
Lucifero ambizioso. 49
Lacedemonij uinti da gl'Atheniesi
per l'ambitione. 49
Lucifero ingrato. 53
Leggi, e costumi di diuersi popoli co-
tra gl'ingrati. 51
Legge de gl'Indi contra i discepoli
ingrati a loro maestri. 51
Legge di Dracone contra gl'otiosi. 42
Legge di Zeleuco contra gl'adulter-
ti. 58
Lucretio intese le fauole dell'Infer-
no allegoricamente. 105
Legge dell'adulterio. 57
Licurgo ruffiano solenne. 63
Legge contra i putranieri. 63
Leggi intorno al uino. 36
Limitatione della legge Orchia per
li conuitati a conuiti. 34
Legge Fannia ciò che prohibiua nel
uitio della gola. 34
Legge Cefonia ciò che prohibiua
nel uitio della gola. 34
Leggi per reprimere la gola. 34
Lidi di gran gola. 34
Lacide, e Timone bibaci. 36

Legge

T A V O L A.

Legge di Pittaco contra à gl'ebbrì.

36

Legge de gl'Indi intorno à gl'ub-
briachi. 37

Legge Cincia prohibiua à gl'Auo-
cati l'accettare presenti. 12

Lasciua apporta uergogna sempre.

20

Lussuria come chiamata dalla scritt-
ta sacra. 18

Lucifero p la sua superbia come tras
formato in Dracone. 4

Lucifero era il più bel Angelo del
Cielo & hora è il più brutto dia-
uolo dell'Inferno. 4

Lucifero arrogante. 7

Luigi Cordellina vsò con la figliuo-
la. 22

Lattantio Firmiano, che cosa disse
dell'ira. 26

Leggi, che dannano i Maghi, negro-
manti, & incantatori. 76

Leone Imp. Incant. 76

Legge Ciuile, che pena assegna à gli
Auguri. 87

Liscrate si biondeggiava i capelli.
110

Legge Aquilia oblige il venditore à
dire i defecti della robba à chi ve-
de. 13

Licone biasimato per il souerchio
vestire. 117

Legge fatta da Nabucdonosor, riuo-
cata perche, e come. 94

Latria, che cosa sia. 92

L'Idolatria fù trouata per arte diabo-
lica, e per tre cause. 94

Lucretio esclama contra quelli, che
credono à gl'Idoli. 95

Lucilio si rise di quelli, che pensano
i simulacri esser Dei. 95

M

M Ali dell'Inuidia. 38

Marco Tullio inuidioso. 40

Menandro, e sua sentenza intorno al

l'otio. 41

Menecrate Ambizioso. 50

Mesentio crudele. 55

Marito non deus batter la moglie.

59

Magistrato Burgense faceua frustare

i vagabondi. 61

Marte tenta d'ottenere con presen-
ti Proserpina. 64

Mercurio Messaggiero delli Dei. 64

Martiale detesta i puttaniieri. 63

Milone goloso. 32

Murtino goloso. 32

Martiale si prende giuoco di Cinna

goloso. 31

Mali, che genera la gola. 29

Mali cagionati dal vino. 35

Ministri auari sono causa della rui-
na del Prencipe, e delle rebellio-
ne de popoli. 15

Medici Venefici. 12

Mercanti auari, e fraudolenti. 13

Marauigliosa curiosità d'un herba.

20

Mida auaro. 17

Mezentio superbo. 6

Metello superbo. 5

Mali, che vengono dall'auaritia. 11

Macareo si congiunse con la sorella.

23

Mattheo Visconti libidinoso, e suo

sine. 21

Morte d'Orfeo. 25

Mollitie, prima sorte di Sodomia.

qual sia. 24

Magi Mathematici chi siano. 68

Magia naturale che cosa sia. 67

Magi

T A V O L A.

Magi chi fossero.	66	lagrime.	97
Magia Theurgia perche nefanda.	70	Madalena pianse per i peccati.	100
Magia Theurgia dannata da S. Ago- stino.	69	Mosè pregò per gl'Hebrei, che cosa ottenesse.	97
Marauglie fatte da M. Abramo Co- lorni per via di Magia Mathema- tica.	69	Medico avaro per danari intermesso nelle medecine il veleno.	12

N

Magi adorano il Demonio.	76	N	
Malagigi incantatore.	76	Nestorio heretico.	108
Magi infiammano all'amore, impe- discono il sonno, incatano gl'huo- mini, e serpi.	76	Narciso ambizioso.	50
Magi fasciano i putti.	76	Natura dell'ambizioso.	48
Magi sono portati dal Demonio, im- pediscono l'atto carnale fra mari- to, e moglie.	76	Nudità fa accendere nella libidine.	62
Magi con sguardi incantano le per- sone.	75	Natura dell'vbbriaco, come signifi- cata da gl'antichi.	30
Magi eccitano piogge.	75	Nerone colerico.	27
Magi costringono i spiriti inferio- ri, in virtù de superiori.	75	Nerone studioso dell'ebrietà.	36
Magi costringono i Demoni in an- nelli.	74	Narciso superbo.	6
Michele Scoto mago superstizioso.	74	Numano superbo.	6
Modo col quale vaticinavano quel- li, che entrauano nell'antro Trof- onio.	84	Nicanore superbo.	5
Mese di Maggio qual Donne si mari- tauano presso à i Gentili.	93	Nembrotto arrogante.	7
Metoscopi come indouinano.	89	Nome di Mago, non si piglia sempre in buona parte.	67
Massilienfi sbellettieri.	110	Negromantia d'onde detta.	71
Mecenate pomposo.	117	Negromantia fondata su la pratica de spiriti ribaldi.	71
Mesi consacrati à i configlianti Dei.	92	Noemi suase à Ruth, che si vestisse di vestimenti culti.	116
Massimino pomposo.	118	Nerone delizioso.	114
Macedoni adorauano il fuoco.	94	Nabucdonosor voleua, che la sua sta- tua fosse adorata.	94
Menandro faceua Christo non vero huomo, prometteua la salute à chi si battezzaua in nome suo.	100	Nomi infami de gl'Heretici.	96
Menandro ascrive la creatione del Mondo à gl'Angeli.	100		
Maddalena, che cosa ottenne per le			

O

Massimino pomposo.	118	O	
Macedoni adorauano il fuoco.	94	Otto conditioni deue hauere	
Menandro faceua Christo non vero huomo, prometteua la salute à chi si battezzaua in nome suo.	100	ciascheduno che voglia esser chiamato huomo.	38
Menandro ascrive la creatione del Mondo à gl'Angeli.	100	Ozio nelle cose sensibili causa cor- ruptione.	40
Maddalena, che cosa ottenne per le		Ozio come chiamato da S. Bernar- do.	41

Ozio

T A V O L A.

Otiosi à che assomigliati.	41	Scacchi.	43
Ouidio loda se stesso.	45	Poslidippo giocatore.	42
Ouidio detesta l'otio.	42	Petrarca loda se stesso.	46
Otro causa di molti mali.	42	Palemone ambizioso.	50
Otro peggio che la morte.	45	Pompilio ingrato.	53
Obligo de' figliuoli verso i padri è legge diuina.	52	Persiani castigauano gl' ingrati.	51
Occhi canini imposti da Achille à Agamemnone, che cosa significano.	63	Pitagora come desideraua che si castigassero gl' ingrati.	51
Orcano Imp. vbbriaco.	31	Precetto di Eschile al figliuolo.	51
Origene scrisse Adamo dopò il peccato haüer pso l' imagine di Dio.	103	Pietro Crinito dissuade la pratica de gl' ingrati.	52
Origene come errò intorno all' anime.	104	Platone puttaniere.	63
Origene negaua l' eternità delle pene dell' Inferno.	104	Poslidippo puttaniere canta le bellezze di Rodope sua amica.	63
Ouidio mostra la superbia essere odiosa.	2	Procolo Imp. puttaniere.	62
Odore lussurioso.	21	Pericle ottenne Aspasia, e come.	64
Orfeo inuentore del vizio Sodomitico.	25	Pericle notato di sfacciatezza di la.	31
Orfeo mago superstitioso.	74	Proprietà del vino.	30
Osseruazioni superstitiose osseruate da gl' idolatri, e da gl' antichi nelle nozze.	90	Popoli bibaci, & ubbriachi.	36
Oracoli dannati dalla Chiesa.	90	Polimnestore per auaritia amazzò Polidoro.	15
Opinione d' Eusebio intorno à gli Oracoli.	90	Profumieri auari.	13
		Postiglioni auari.	13
		Pentepoli, perche sommersa.	18
		Per l' auaritia Dio è posto in oblio.	11
		Pazzia de gl' huomini nell' arlecchir si.	16
		Pena di quelli, che si sono congiunti con le bestie.	24
		Publio Clodio si congiunse con tre forelle.	23
		Pena de gl' incestuosi.	22
		Procolo ingrauidò cento femine, in quindici giorni.	21
		Disistrato non vsaua naturalmente con la moglie ne gl' atti venerei.	24
		Pena de Sodomitici.	25
		Popoli notati di sfacciatezza.	65
		Pitagora mago Goetico.	74
		Parere di Porfirio intorno alla Magia.	gia

P

P ittura dell' inuidia.	38
Paulo Oroffo, che cosa disse de gl' Inuidiosi.	38
Platone inuidioso.	49
Pietro Cello inuidioso per la dignità del figliuolo.	39
Peccati, che nascono dal giuoco.	44
Palamede inuentore del giuoco de dadi, e de' scacchi.	43-44
Platone che disse del giuoco de	

Ricchezze sostanze dell'huomo.	84	Socrate giocaua con Alcibiade.	43
Rotta d'Ingleſi notabile.	15	Sentenza di Catone intorno al giuoco.	43
Rodoaldo auaro.	17	Sentione ambizioſo.	50
Ruffino auaro.	16	Simon mago ambizioſo.	48
Rodamonte temerario.	8	S. Ambroſio, come chiama l'ambitione.	48
Riti ſuperſtitioſi de i Pitagorici.	70	Sentenza di Valerio Maſſimo in deſteſtatione della vanagloria.	48
Regola per conoſcere i falſi profeti.	81	Saul crudele.	54
Riſpoſta perche ne Fatui ſia poſta la diuinatione.	83	Seneca, che diſſe della crudeltà.	54
Romani laſciarono portare la porpora alle Donne.	117	Sinagoga ingrata.	53
Reprobatione dell'Idolatria.	94	Seruilio Hala non riconoſciuto.	53
Re de Parthi ſcherniſſe Dario con mandarli Dadi d'oro.	44	Scithi aſſaliti da Dario, che coſa gli diſſero.	53
Reſurrettione di Chriſto accennata nella Scrittura.	99	Scithi pietoſi a loro padri, e madre.	53

S

S Aturnino heretico.	102	Sentenza di S. Giouanni Chriſoſtoſo contra vn'adultero.	52
Scoto mentre biaſima San Thomaſo, ſ'oppoſe a S. Agostino nell'immortalità del primo huomo.	107	Sciocchezze d'alcuni mariti.	59
Senofonte impugnò i libri della repubblica di Platone per inuidia.	40	Sardanapalo fece vn palazzo alle meretrici.	61
Saul inuidioſo.	39	Sorina puttanicero.	62
Sòſpiro onde viene.	37	Serſe diede la cura alle meretrici di ſupplire a Venere per la ſalute della Grecia.	61
Sentenza di S. Agostino intorno all'inuidia.	38	Suppoſta d'huomini libidinoſi.	60
Salomone diſſuade la prattica de gl'inuidioſi.	38	Sentenza di S. Agostino contra quei mariti, che dicono commettere adulterio per hauer figliuoli.	60
Sentenza di Baſilio Magno intorno all'inuidioſo.	38	Saggio conſiglio per li maritati, & eſſempj a queſto propoſito.	60
Stetza di Catone intorno all'otio.	41	Solone aſſegnò vn tempio alle Donne di chiaſſo.	61
Sanſone otioſo.	41	Solone ruſſiano.	64
Sifura otioſo.	41	Seruio Tullio baſtardo.	64
Sentenza di S. Agostino intorno all'otio.	41	Sottigliezza de ruſſiani.	64
Solone, che coſa ordinò per victar l'otio.	42	Sfacciatezza come notata da gl'Egitij.	63
		Sinagoga s'incoleri contra S. Steſano.	67

T A I V O L A A

Scotta vbbriaco. 36
Siluio Passellino avaro. 37
Socrate, che disse ad un giouane aqua- 38
ro condottoli inanzi dal padre. 39
Sentenza di M. Tullio in dannare i 40
piaceri. 41
Salmoneo fulminato da Giove per 42
la superbia. 43
Salomone superbo. 44
Superbia ruinò Sennacheribbe. 45
Superbi à chi. fiano simili. 46
Sentenza di Seneca accomodata per 47
chi presume saper più del compa- 48
gno. 49
Superbia, che cosa sia. 50
S. Bernardo, che cosa disse contra 51
gl'auari. 52
S. Paulo, come dimanda l'auaro, e 53
l'auaritia. 54
Superbia detestata. 55
Senacheribbe arrogante. 56
Senectriade si congiunse con la ma- 57
tredre. 58
Serse lussurioso. 59
Sardanapalo fu il primò, che ritro- 60
uò vnguenti per prouocare la lus- 61
suria. 62
Besta specie di Sodomia. 63
Settima specie di Sodomia. 64
Seguaci della Magia naturale. 65
Seguaci della Magia cerimoniale. 66
Sfera d'Archimede intagliata in ve- 67
tro. 68
Simone Mago superstizioso. 69
Stima fatta de Profeti presso gl'An- 70
tichi. 71
Sorti riprobate. 72
Sorti illecite quali fiano. 73
Sortilegi reprobati. 74
Sortilegi, che fiano. 75
Sentenza di Catone intorno alla 76
falsità de sogni. 77

Sentenza di Giulio Sirenio intorno 78
à gl'Oracoli. 79
Sogni da che causati. 80
Sogni causati dal corpo. 81
Sogni, che vengono dall'animo. 82
Sogni fallaci. 83
Sogni che vengono dal Diauolo, qua- 84
li fiano. 85
Sogni, che vengono da Dio quali sia- 86
no. 87
Sardiani effeminati. 88
Sabini, perche biasimati. 89
Salomone se sia saluo, ò nò. 90
Scielti Dei de gl'Idolatri, quali era- 91
no. 92
Scismatico qual sia. 93
Simone heretico di donde fosse. 94
Simone fu ammaccato da S. Paulo 95
nella fede. 96
Simone heretico diceua, che i doni 97
dello Spirito Santo poteuan si ven- 98
dere, e comprate. 99
Simone offerse denari à gl'Apostoli 100
per i doni spiritali. 101
Sibilla Tiburtina predisse la resurre- 102
tione di Christo. 103

T

Tre stati dell'huomo. 104
Temistocle inuidioso. 105
Temistocle vanaglorioso. 106
Temistocle vanaglorioso. 107
Tre gradi dell'ingratitude. 108
Theleb ingrato. 109
Thadeo, che forte di castigo daua 110
à gl'adulteri. 111
Tomafo Chiaueli crudele. 112
Tolomeo Filadelfo puttaniere. 113
Temistocle bastardo. 114
Traci poneuano la gloria loro nel- 115
l'vbbriacharsi. 116

T A V O L A

Timocreonte beuitore, e mangiato-
re. 35
Thesali di gran gola. 34
Trasformatione d'Astolfo in Mirto
che signifiichi. 19
Tutti i peccati fuggono da Dio, ec-
cetto la superbia. 1
Tullio Stello si congiunse con vna
caualla. 23
Tolomeo, vsò con la sorella, e con
la figliuola. 23
Temperanza di Socrate nell'ira. 27
Tuoni del Cielo imitati da gl'anti-
chi. 69
Tiresia indouino. 18
Terzite brutto, e vitioso. 113
Teucri rimprouerati per troppo de-
litiosi. 112
Themistio, che cosa dice intorno à i
sogni. 91
Tre sorti d'Apostati. 91

V

Virgilio loda lo stile del suo poe-
ma. 45
Vanagloria vitio pessimo. 45
Vlisse ingrato. 54
Vbbriachi à chi assomigliati. 30
Vino non vtile à poeti. 30
Virgilio biasima Celio di gola. 31
Valerio Massimo danna Serse di go-
la. 31

Vlisse goloso. 33
Vsurari vsano duoi pesi. 13
Virgilio chiama il desiderio dell'a-
uaro fame. 9
Vn Sbirro di Napoli vsò con due fi-
gliuole, e suo fine. 22
Vitio Sodomitico di quattro sorti.
24
Vanità d'Homero. 71
Vlisse Negromante. 72
Vmbone incantatore. 76
Vati Pithij, come riceueuano lo spi-
rito Demoniacò. 84
Vaticinij, & oracoli, come procede-
uano. 85
Vaticiano sù brutto, e maligno. 113
Valentiani delitiosi, e sbellettieri.
310
Vespasiano Imperatore, che cosa dis-
se ad vn Cavalier Romano pro-
fumato. 135
Vestimenti necessarii all'huomo. 118
Vestimenti culti vietati à gl'huomi-
ni. 117

Vanità de gl'huomini. 119
Varasio tiene, che sia maggiore l'he-
resia di Simone, che quella di Ma-
cedonio. 98

Z

ZOilo inuidioso. 39
Zealeuco punisse il figliuolo per
l'adulterio e se stesso per lui. 88

I L T F I N E



PROLOGO DELL'AUTORE, A' SPETTATORI.



VESTA Monstruosa Fucina piena d'una grossa caterua de mostri, che conturba il mōdo, e gl'elementi, uscita poco fa dall'Officina de' miei Discorsi, se ne uiene al cōspetto del mōdo, per mostrare una cosa insolita, che darà col suo aspetto marauiglia, e stupore à gli occhi de' curiosi risguardàti. Io sò, che alcuni di loro (perche io habbia scoperto i lor difetti) mi riputaranno audace, come quell'Osco, del quale dice Seneca, che pareua nato à questo fine di dir male di tutti, e lacerare ogn'uno con la sua lingua. Ouero à quel Momo, del quale dicono i Poeti, che calomniava ogni cosa, fosse pure quanto potesse esser perfetta. Ouero à quel Zoilo antico, la cui rabbiosa loquacità fù tanta, è tale, che si estese anco alle calonnie di Homero. Ouero à Theone, che fù tanto maledico, che parlaua d'ogn'uno, hauendo per fauore, che la lingua d'Hipponacè iambografo, da cui deriuò quel detto prouerbioso. *Hipponaceni praconium* fusse tribuita à lui; e che io in somma habbia una lingua scōposta è sconcertata contra ogn'uno; hauendo già delle Donne Laide ragionato, & hora di questi horridi Mostri altresì facendo il simile; e sò anco, che presso à Horatio uien ripreso quel Damasippo, che otioso, e da proprij negotij libero, era un Argo da cent'occhi, cō questo, e cō quell'altre; e che anche potrei portar nota di maligno, nel ricercare cō troppa curiosità i uitij altrui. A tutti questi, & ad altri, che potessero hauere strano pensiero contra di me, rispōdo; che hò considerato molto bene il consoglio di Pitagora, &

il precetto d'Ouidio, e che ciò potrebbe seguire ogni uolta, che nella schiera di questi Scarabei non si ritrouasse la sapienza esclusa, la uirtù sbandita, & il uizio, che dourebbe stare al fondo, sedere in alto con pompa, e comandate con assoluto impero; e ciò feci io per far palese al mondo, che i miei pensieri non sono almeno, come quelli di Domiziano, che traffiggeua mosche non come quei d'Artasserse, che attendeua alla naspa, & alla conocchia; non come quei d'Artabano Re de gl'Hircani, che faceua le trappole per i sorgi, non come quei di Briante Re de' Lidi, che infilzaua tutto il dì ranocchi; ma spendendo il tempo uirtuosamente e non dormendo il sonno d'Epimenide hò formata questa Fucina affumicata, nella quale non trouarete quel memorabile Obeliseo d'Egitto, ne il tempio di Diana Magnesia, ne il Fano di Minerua, ne il Mausoleo d'Artemisia, ne la Torre di Tolomeo, ne la casa di Ciro, ne il simulacro del sole, ne il Colosso Rodiano, ne il tempio di Gioue, ne la casa del Re Latino, ne Thebe circodata da ceto porte, ne il padiglione d'Alessandro Macedone, ne l'Obelisco di Sefestre, ne Bacco due uolte generato, ne Giano Bifido, ne Pà cò due corna d'auorio i testà, ne le Cicali di Titone, ne le Rani di Licia, ne le formiche de' Mirmidoni, ne l'Afino d'Apuleio, ne il Grillo di Plutarco, ne la Mosca di Luciano, ne la cippolla di Pitagora, ne la Rapa di Diocle, ne la Zanzara di Virgilio, ne la scaccheida del Vida, ne la guerra delle rane d'Homero; ma una scelta de Scarafaggi, come i Serpenti da Isidoro chiamati Antisibeni, che hanno due capi l'uno nel proprio luogo, l'altro nella coda; perche hanno come gl'huomini due intenti; l'uno di fingere sul principio, l'altro d'ingannare in fine. Quà trouarete il serpente contra Nafica, il Minotauro contra Theseo, il Porco contra Menelao, il monstruoso Palude contra Corebo, quà uedrete i Tersiti riputarli Aiaci, e i Pigmei Alcidi; In somma haurete un mostro, che farà stupire ogn'uno con la sua difformità; che ne Hefione, ne il Toro Herculeo, ne Gerione, ne l'Hydra Lernea, ne l'horrida Medusa, ne il Latrante Cerbero, ne il fosco Laberinto di Dedalo, ne il Chaos d'Anallagora; ne l'oscuro albergo delle figliuole della notte, ne la caligine d'Hesiodo; ne l'abisso d'Orfeo, ne gl'antri boschi d'Encelado, Tifone è Briaro, ne Pithone furono così horribili, e spauentosi, come questi, peggio che la bestia di Platone, il mostro di Virgilio, la Megea di Claudiano, Tefione d'Ouidio l'orca uerace dell'Ariosto, e la fera lupa di Dante. Quà uedrete huomini

mini

mini leggiere di mente, duri di volontà, prauì d'affetto di parole bugiardi, nel conuerfare immodesti, nelle opere immòdi, dediti alle crapule, inmersi nella uoluttà, ciechi d'intelletto, scandalosi di uita, pueri di cuore; alle cose sacre incredibili, crudeli à poveri, auari à i miseri, maligni à i buoni, fautori de rei, amici delle adulationi, priui d'ogni virtù; e da ogni buò costume, alieni gl'huomini superbi, i Plebei arrogati, i mercati fraudolenti, gli cortigiani insolenti, e gl'huomini carnali. Quà la superbia s'innalza, l'alterezza si sublima, la bo rea uola in aere, la rapacità non hà freno, la libidine nò hà ritegno, la perfidia non è corretta, la crapula sguazza, l'ira scattella, l'inuidia si dimena, e tutti i uitij quà dentro mantengano una habitatione uergognosa: In modo che ogn'un potrà da se stesso uedere di che ueste deus fodrare se medesimo: E perche fusso più riputata cosa foder l'imparare dal danno altrui, il che toccò Tiballo, dicendol.

Felix quicunque dolore non, ornato, d'infelix. Alio tuus, d'alius.
Alius, dices posse carere tuo.

Perciò io spero più tosto riportarne lode, che biasimo perche, se à uitiosi darò qualche striggio, forse s'emendaranno, e i virtuosi ciò legendo, si conseruarano intatti; se qualche Momo per sorte nò uorrà fare intorno à miei scritti dell'Atistarco à tutta botta bêche sinati più che il Platigirio d'Isocrate, ancor che egli sia poi un Filolao Thebano; il quale adimandato, che cosa uoleua far Gio ue di Europa, trasmutandosi in Toro per essa, rispose, che uoleua hauere una uacca da far formaggio per tutto il collegio de'Dei, perche di queste cose in Cielo ue n'è rarità, dal che si scorge benissimo, che chi nò hà cervello, si conosce all'aprir della bocca immatente. Hora questa è la nostra Fucina, la quale lietamente s'operfer ta, ò imperfetta che li sia) l'offeriamo à gl'occhi di ciascuno, sperando che fra risi è marauiglie ogn'uno s'alleggerà hauer speso i suoi soldi per leggerla; e c'incresce non potere mandarla fino à gl'Anti podi, accio da un polo à l'altro fussero conosciuti questi Mostruosi Babbuini. Viuete sani.

Copia.

Gli Eccellentissimi Signori Capi dell'Illustrissimo Consiglio di X. Infraferitti, hauuta fede dalli Signori Riformatori del Studio di Padoua per relation delli tre accid deputatioe del Reuerendo Padre Inquisitore, del circ. Secretario del Senato Lorenzo Massa, & di Domino Fabio Paulino Dottor Lettor publico, che nel libro intitolato la Monstruosa Fucina delle Sordidezze de gl'Huomini, cioè la prima parte di D. Gioseff. Passi da Rauēna, in quello di Mescaia di Filippo Scacco da Tagliacozzo, delle infirmità de Caualli stampato in Roma, & in quello ancora che si intitula Trattato di ridur à pace ogni sorte di priuata inimicitia, di D. Gio. Battista Oleuano Academico Intento, non vi è cosa contra le leggi, & sono degni di stampa, concediamo licenza che possino esser stampati in questa Città.

Data die 23. Decembris 1602.

D. Zan Paulo Gradenigo

D. Andrea Minoro

D. Leonardo Mocenico

Capi dell'Illustriss. Conf. di X.

Illustr. Conf. X. Secret.

Leonardus Ottobonus.

Registrato in libro

Ant. Laured. Offic.

Contra Blasph. cod. & Sec.



LA
MONSTRVOSA
FVCI NA
DELLE

Sordidezze de gl' Huomini

DI GIOSEPPE PASSI
RAVENNATE.



De Gl' Huomini Superbi Orgogliosi, Temerarij, &
Arroganti. Discorso Primo.



L A Superbia è vn disordinato amore, c'ha
l' Huomo superbo di se stesso, & vn'appetito
vano della propria grandezza, & eccellen-
za; onde ei s'inalza sopra di se stesso, e si dà
d'intendere d'esser tale, quale veramente egli
non è. Et questa superbia è radice, principio,
fondamento di tutti i mali, e di tutte le tras-
gressioni. Initium omnis peccati superbia.
E Monsignore Panigarola dice, che ella è
peste dell'anime, morbo de cuori, febbre continua, coltello acuto, ve-
fina.

D. Augu.
lib. 4. de ci-
uit. Dei. c.
15. lib. 2.
contr. Ma-
nich. & li.
de innoc.
Thom. 2.
2. q. 162.
Superbia,
che cosa

La Monstruosa Fucina

Francesco Panigarol la. S. Agost. neno mortifero, tofco arrabiato, torma del cuore, lima del petto, infirmità mortale, morte dell' Huomo, & madre d'ogni male; non generale peccato: ma speciale, & contraddistinto da gl'altri; onde sant' Agostino nel libro de Natura, & Gratia dice, che superbia est peccatum multum distinctum ab alijs vitijs; perche non è peccato, in cui la superbia non vi habbia la sua radice. Ipsa est peccatorum omnium initium, finis, & causa, quoniam non solum est peccatum ipsa superbia, sed nullum peccatum esse potuit, aut poterit sine illa. Onde si può conchiudere, che non solo il più generale: ma il più grave di tutti è la superbia. Maximum peccatum in homine est superbia, dice la Glosa sopra il Salmo 118. e tanto più poi potendosi nel peccato considerare due cose, come dice sant' Agostino nel libro de libero arbitrio, e lo conferma anco S. Thomaso nella seconda secunde, alla questione 162. all'articolo 6. cioè la conuersione al bene temporale, e l'auersione dal ben eterno; delle quali la prima è come materia, la seconda come forma del peccato; quanto alla prima non è più grave de gli altri peccati la superbia: Ma bene quanto alla seconda, perche per gl'altri peccati l'huomo si parte da Dio, ò per ignoranza, ò per desiderio di qualch'altro bene; ma quà il superbo si parte da Dio, per partirsi da Dio, non per altro bene, senon perche non si contenta di quello, che gl'hà donato, e dona Iddio, come dice Alessadro Alense nella seconda parte della sua somma, al trattato de superbia, talche l'auersione è quasi per accidente ne' gl'altri vitij, e nella superbia è per se stessa, e perciò disse Boetio, che tutti gl'altri peccati fuggono da Dio: ma la superbia s'opponne à Dio. Quindi del superbo disse Giobbe. Tendit aduersus Deum manum tuam, & contra omnipotentem roboratus est, eucurrit aduersus eum extento collo, & pingui ceruice armatus est, e la Ghiosa sopra quelle parole del Salmo. E mundabor à delicto maximo; dice. hoc est à peccato superbiae, perche questa tutti gl'altri peccati produce, della quale S. Gregorio nel decimoterzo de suoi morali dice. Ipsa vitiorum regina superbia, cum deuictum plenè cor exeperit, mox illud septem principalibus vitijs, quasi quibusdam suis ducibus deuastandum trahit, ex quibus vitiorum multitudines oriuntur; E perciò si dice regina, fondamento, principio, madre, catena di tutti i vitij, e come madre da lei pullulano la vanagloria, la inobedienza, la iattantia, la hipocrisis, la contentione, la pertinacia, la discordia, la presunzione, la curiosità, la leggerezza di mente, la dissentione, e cento, e mille altre, che fanno, che il superbo non solo

Delle Sordidezze de gl'Huomini. 2

solo offenda gl'huomini: ma è cagione, che sono offesi da altri; perche per la superbia li grandi sono offesi, & oppressi i piccioli, & i poveri. E questo spinse 'Dauidè a dire. Dum superbit impius, incenditur pauper. E il prouerbio.

Dauidè
Psal. 19.

Quicquid delirant Reges, plestuntur Achiui.

Et Ouidio mostra anch'egli la superbia esser graue & odiosa naturalmente à gl'Huomini in quei versi, se bene in altro proposito di quello, che al presente ti ragiona.

Ouid. mostra la superbia essere odiosa.

Odimus immodicos, (experto credite) fastus.

Con quello, che siegue. E Virgilio mostra, che gli odij, e le seuerità de' Prencipi s'hanno da impiegare contra i superbi; quando dice.

Virgilio:

Tu regere imperio populos, Romane, memento
Hæc tibi erunt artes, pacisque imponere morem,
Parcere subiectis, & debellare superbos.

Ma la superbia nostra Huomini da che nasce? questo andar tanto gonfi, & alteri; il non stimarsi l'un l'altro; tutto viene da non ricordarsi della miseria humana. Quid superbis terra, & cinis? però à che tanta superbia; se vdiamo intonare alla Chiesa, per rintuzzarsi l'orgoglio. Reuertitur puluis in terram suam; perche siamo formati di corpo terreno, corruttibile, e mortale, che anche Giobbe, parlando della miseria dell'Huomo, usò quella bella traslatione di chiamarlo foglia, e stroppa secca, per ricordarci la bassezza nostra. Contra folium quod uento rapitur ostendis potentiam tuam, & stipulam siccam persequeris; che perciò anche S. Gregorio disse. Quid est homo nisi folium qui uidelicet in Paradiso ab arbore cecidit; quid est homo, nisi folium, qui tentationis uento rapitur, & desideriorum flatibus leuatur? Perche da una parte si leua un leuante di superbia: dall'altra vn ponente di disperatione; da questa parte vn fauonio di lussuria, di là vna borea d'ira. Arbore fu l'Huomo in Paradiso, nella tentatione fu foglia, cacciato diuene stipula; perche siamo caduti d'alto, siamo foglie, & perche si venne à terra per carnalitate, siamo stroppa; perche habbiamo perso il vigore dell'amor di Dio. l'huomo è

Ecclesi. 13.
Giobbe, che cosa dice della miseria dell'huomo, c. 22.
Huomo, che cosa sia secondo S. Greg.
Come l'Huomo fu arbore.

La Monstruosa Fucina

tanto misero, che nascendo, non nasce senza lagrime, e prima che sia nato hà pescato; prima che venga al mondo è già bandito dal Cielo, prima che guardi la luce, hà già persa la gratia; prima che conosca colpa, ò pena è già incorso nella colpa, & gli è data la pena: misero stato del genere humano, nel quale niuno infante per l'ordinazione, il quale senza hauere mai hauuto voglia di attualmente peccare, non habbia già peccato. In quo omnes peccauerunt; dice S. Paulo

S. Pau. c. 3.

Ispositio-

ne di quel

le parole.

Oes pecca-

uerunt.

S. Agost.

S. Ambr.

S. Girol.

S. Ansel.

à Romani, che la Glosa ordinaria dice. Qui non sua propria uoluntate peccauerunt sicut Adam, sed originali tenebantur, ut pueri. Et sanct' Agostino. Non solum eius exemplo peccauerunt, & poco dopo Omnes unus homo fuerunt. Et sanct' Ambrosio. Manifestum est in Adam omnes peccasse, quasi in massa; ipse enim per peccatum corruptus, quos genuit, omnes nati sunt sub peccato. E san Girolamo. Ij etiam qui de ligno non comederunt. Et S. Anselmo. In quod omnes peccauerunt, quia quando ipse peccauit, omnes in eo erant, ut tota humani generis massa in illo est infecta peccati ueneno, e così si deue isporre quella autorità, non comel'isporre Caluino. Peccò Adamo sì; ma nò come huomo solo: ma sì bene come Prencipe, e capo della natura humana, nelle cui mani era ogni nostro consenso per legitima interpretatione; in modo, che peccando Adamo, peccò tutta la natura humana, nella quale era radicalmente. Participatone enim speciei plures homines sunt unus homo; e per questo tutto di prouiamo diformità, grauità, infirmità, seruitù, ansietà, ignoranza, inimicitia, discordia, uergogna, timore, e tristezza, che perciò Hesiodo nel primo delle Muse attesta Solone hauer detto, parlando della miseria dell'huomo. Omnis homo est quxdam grauis calamitas; & per questo Homero spesso siate chiamò gl' Huomini, *δακρυόεσσι*, cioè miseri mortali. Quindi Virgilio con l'imitatione d'Homero disse

Peccando

Adamo

peccamo

ancor noi.

Hesiodo.

Solone.

Homero.

Virg. lib. 3.

Georg.

Optima, quæque dies miseris mortalibus.

E nel sesto dell'Eneide.

Aurora interea miseris mortalibus alma

Extulerat lucem.

E Statio Papinio cantò.

Quis rude, & abscessum miseris mortalibus æquor

Expulit in fluctus.

Statio lib.

3. Syll.

A

Delle Sordidezze de gl' Huomini. 3

Al che hauendo l'occhio Giobbe disse. Homo natus de muliere, breui uiuens tempore, repletur multis miserijs. Questo istesso fu, che fece dire à S. Paulo. Cupio dissolui, & à Romani al settimo. Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? e Giouanna Profeta. Domine, tolle quæso animam meam à me, quia melior mihi est mors, quam uita. E non haueuano altro desio, che riposarsi in Dio: ma noi tutto il contrario, ci discostiamo da lui, ne mai ce ne ricordiamo se non nelle afflittioni, che se considerassimo bene, che questa uita nostra non è altro che vn tempo d'vn hora, vn momento, vn uiuer breue, vn giorno, vn sogno d'ombra, vn'ombra di fumo, & un principio di morte; non saremmo tanto superbi; e non andaremmo tanto gonfi, & alteri; Il superbo si manifesta dal cuore, da gl'occhi, dalle parole, & dell'andar graue, del cuore principalmente superbo dice Esaia. Audiuius superbiam Moab, superbus est ualde, altitudinem cordis eius ego scio; dicit Dominus. De gl'occhi alti, & eleuati, diceua Salomone. Generatio cuius excelsi sunt oculi, & palpebra eius in alta surrectæ, però Dauid diceua, descriuendo l'humiltà sua. Domine non est exaltatum cor meum, neque eleuati sunt oculi mei. Delle parole arroganti. Aduersus Deum Deorum loquitur magnifica, si legge in Danielle coll'andar graue, col collo eretto, e misurare i passi, si rendono fastidiosi nelle parole, ne gl'atti, nelle maniere, nelle azioni in tutto, e da per tutto; Iddio l'hà in odio, e non è cosa, che più li spiaccia d'un superbo. Odibilis Deo, & hominibus superbia; dice lo Spirito Santo; perche questa fa nel superbo quattro mali effetti, secondo san Thomafo nel secondo delle sentenze alla distinctione quarantesima seconda, all'articolo quarto, e nella seconda della seconda alla questione centesima, e sessantesima seconda all'articolo quarto, & Alessandro Alense nella seconda parte della sua somma, al trattato De speciebus superbiæ. Il primo è che l'huomo superbo reputa tutti i beni, ò temporali, ò spirituali, che possede, hauerli per propria sua virtù; contra quelle parole di S. Giacopo. Omne datum optimum, & omnem donum perfectum de sursum est descendens à patre luminum. Il secondo è il credere quello, che hà, hauerlo per se solo, e non dalla onnipotente gratia, quasi che Iddio gl'habbia di necessità datà il tutto, contra alla sentenza di san Paulo. Non ex operibus iustitiæ quæ fecimus nos, sed secundum suam misericordiam saluos nos fecit. Di questa fu tocco Nabucdonosore; dicendo quelle parole gloriose. Nonne hæc est Babilon ciuitas magna, quam ego ædificaui, & ampliati

Giob. c. 3.
S. Paulo
Filip. 1.
Giona c. 4

Esa. c. 16.
Salomo.
Prou. 30.
Dauid
Psal. 130.
Dan. c. 11.

Quattro
mali effet
ti fa la su
perbia nel
l'huomo.
S. Thom.
Alessandro
Alense.
Primo ef
fetto.
S. Giaco.
cap. 1.
Secondo
effetto.
S. Paulo
ad Thi. 3.

Dani. c. 4.

La Monstruosa Fucina

pliaui in robore meo, & gloria decoris mei; *che perciò s'addì una voce dicente dal Cielo.* Tibi dicitur Nabucodonosor Rex. Translatum est regnum tuum à te, & ab hominibus eiecient te, & septem annis fenum, ut bos comedes, & cum bestiis, atque feris erit habitatio tua; *ne fu al pristino stato ridotto fin tanto, che non s'humiliò, e della superbia patì il condegno.* Terzo fà, *che il su' erbo sprezza tutti per parer singolare, e questo nasce dall'arroganza connaturale à ciascuno, secondo la quale ogn'uno presume di saper più del compagno; onde Seneca nel libro de Tranquillitate animi dicea proposito.* Puto multos ad

Terzo effetto.

Seneca di Seneca accommo data per chi presu me saper più del compagno.

Quarto effetto.

S. Luca. c. 18.

Fariseo notato di superbia. Gie emia Iddio esclama cōtra i superbi. c. 5. Ecclesiast.

Baldo. l. uca della penna, lib. 11. lib. 12.

Valerio Paterculo. na. E Tito Liui. Cicerone in Verrè.

Liui. Dec. li. 9.

sapientiam potuisse peruenire, nisi putassent se peruenisse. *E quā allude anche quel vulgatissimo detto.* Suum cuique pulchrum; *perme che ogn'uno si compiace più di se, che d'altri.* Il quarto, *Es ultimo effetto, è il tenerfi migliore de gl'altri; e di questo viene notato quel Fariseo in S. Luca, che oraua nel Tempio à Dio dicente.* Gratias tibi ago Domine, quia non sum sicut ceteri homines, raptores, adulteri, iniusti, uel ut etiā Publicanus iste: ieiuno bis in Sabbatho; decimas do omnium quæ possideo. *Contra questi tali esclama Iddio per bocca di Gieremia, dicendo:* Ecce ego ad te super te dicit Dominus exercitum, quia uenit dies tuus, tempus uisitationis tuæ, & cadet superbus, & corruet, & non est qui suscitet eum; *e finalmente di questi superbi nell'Ecclesiastico al decimo si legge.* Sedes ducum superborum destruxit Deus, *perche gl'Huomini quanto sono più nobili, tanto sono più superbi, e lo disse anco Baldo nella legge per adoptionem, ff. de adopt. e lo confirmarono Luca della penna in l. militibus, C. de Decur. & in l. mulieres, C. de dignit. Matteo Afflitto nelle constitutioni di Sicilia. E Valerio Paterculo nel secondo libro dell'istoria Romana disse.* Naturalem esse nobilitatis superbiam. *E Cicerone. Proponit inania mihi nobilitatis, hoc est hominum arrogantium nomina. E Tito Liui.* Haud nobilem rem per se, nisi documentum sit aduersus superbiam nobilium plebeix libertatis, referam. *E quel distico riferito dalla Glosa nel capitolo quoniam uetus, in uerbo, inuidia. 24. q. 1. dice.*

Nobilitas factum, factus litern parit, armat
Lis odium, capiunt hæc tria mortis iter.

Sidonio Apollinare, lib. 3.

Sidonio Apollinare in una Epistola loda Nonetio perche essendo nobile non era superbo; come che sia difficilissimo l'esser nobile senza superbia,

Delle Sordidezze de gl'Huomini. 4

perbia, nel qual proposito Opilio Macrino Imperatore Romano in una bella epistola, che egli scrisse al Senato nel principio del suo Impero disse, come riferisce Herodiano. Patricia principium nobilitas saepe numero in superbiam uertit. E Giulio Firmico nell'Ottauo libro della sua Astrologia al capitolo ventesimoprimo disse. Quinta pars Geminorum in horoscopio inuenta, nobiles faciet, & erecto semper superbæ spiritu subleuatos. Quindi Virgilio alla nobiltà superba alludendo disse.

Opilio
Macrino.
Herodia-
no. lib. 5.

Virg. E-
neid. li. 10

Genus huic materna superbum
Nobilitas dabat.

E il medesimo Poeta spesso uolte usò la voce di superbo in sentimento di nobile, come nel primo dell'Eneide, quando disse.

Cum uenit aulæ iam se regina superbis
Aurea composuit sponda.

La doue Seruio honorato Grammatico la uoce superbis interpretò Seruio. per nobile, come fece anco in quell'altro luogo.

Ceciditque superbum
Ilium.

Et in quell'altro.

Hinc populum latè regem belloque superbum.

lib. 3.
lib. 1.

Et nel settimo.

Attina potens Tiburque superbum.

Et Onidio nel quinto de Tristibus.

Quod nunquam uox est de te mea muta, tuique.
Iudicis debes esse superba uiri.

Ouidio.
Aleg. ult.

Que il Merulla per superbo an'egli interpreta nobile. E qu'à rimandò anco Silio Italico, quando disse.

Merulla.
libro 11.
Silio Itali-
co.

Testes hi stragis, quos signum illustre superbis
Mos leua gestare ueris, tum funditur ante
Ora admirantum præfulgens annulus auro.

La Monstruosa Fucina

David. E si pensano questi superbi à acquistar fama presso al Mondo: ma acquistano confusione, & infamia; David Profeta regale parlando di loro nel Salmo centesimo & trentesimo disse. Fiat sicut fenum tectorum, quod priusquam euellatur, exaruit. E non sarebbe stato poco se anco David hauesse fatta comparatione de' superbi al fieno de prati, che benchè uega (come tutto di per isperienza si uede) presto meno, dura almeno più di quello de' tetti, che in vn tratto nasce, & in vn tratto si secca, perche non hà humore, che lo possa tener verde; da un canto là un poco di verdura; dall'altro tutto arido'. Nunquid uiuere dice Giobbe; potest scirpus sine humore, & crescere caretum

cap. 8. Superbi à fine aqua. Sono come simie trauestite, come vapori, che mostrano splendore di notte, come lampi, che à fanciulli paiono stelle, membra di Satanaasso, forieri dell' Antichristo, e monty del Diauolo. Ma per conchiudere in poche parole quello, che con lungo discorso si potrebbe fare; non è peccato al mondo, ch'habbia fatto più notabil danno, che la superbia, e per cominciare dall'alto del Cielo chi ruinò Lucifero, la superbia. Ipse est Rex super omnes filios superbix, dice di lui Giobbe al quinto. era il più bel Angelo, che Iddio hauesse creato, e mentre superbo volle esser Dio, à suo mal grado si mira bestia, e come era

cap. 35. Lucifero superbo era il più bello dell'Angelo del Cielo, & hora è il più brutto Diauolo dell'Inferno. Principe di tutte le pure, e spiritali sostanze, si troua il maggiore delle bestie infernali, era il più bello del Cielo; hora è il più brutto de' Diauoli. O mala bestia di si buon Angelo, così lo dimanda Esaia per eccellenza. Erit semita recta, & uia sancta uocabitur, & mala bestia non ascendit per eam. Non si cangiò l'Angelo in bestia, lo spirito in corpo: ma come l'huomo senza mutar natura, ò essenza si fa per le virtù diuine deiforme. Ego dixi Dii estis, come dice quel Filosofo, che l'intelletto si fa la cosa intesa; come tutti affermano, che l'amor uemente trasforma l'amante nell'amato metaforicamente, come S. Paulo dice, che non era più Paulo egli: ma Christo in Paulo. Viuo ego, iam non ego, uiuuerò in me Christus, & così volendo inalzarsi.

S. Paulo. Ascendam in Cælum super astra Dei exaltabo solium meum, sed debò in monte testamenti, in lateribus Aquilonis: Ascendam super altitudinem nubium, similis ero altissimo, scese all'Inferno. Quomodo cecidisti Lucifer de Cælo qui mane oriebaris. Adamo padre di tutti noi, creato in tanta altezza dal gran Padre Iddio, che à lui seruiuano gl'Angioli; i Cieli obediuano; la terra spontaneamente rendena i frutti suoi, era quasi vn Dio terreno; posto per simulacro della diuinità, perche lo seruisse ogni creatura, pieno di sapienza, in tanto,

tanto, che impose il nome à tutte le cose create, d'immensa bellezza, di tante grazie adorno arricchito di tanti beni naturali, e soprannaturali, Re del mondo, e perche s'insuperbi, di Re diuenò Regolo. Erat quidam regulus. Dice S. Giouanni al quarto. Questa ruina Sanacheribbe, del quale dice Iddio in Esaia. Superbia tua descendet in aures meas: ponam igitur circulum in naribus tuis, & fruentum in labijs tuis, & reducam te per uiam, qua uenisti. Da superbia tratto si dipinge Aman nelle sacre lettere, che uolse crucifigere Mardocheo, perche non gli piegaua le ginocchia; come Dio; del quale Dante gentilmente dipinge il caso suo così.

Adamo, come di Re, diuenò Regolo.
Superbia ruina Sanacheribbe.
Esa 37.
Aman superbo.
Dante.

Poi pious dentro à l'alta fantasia
Vn crocifisso dispettoso, e fero
Si è la sua vista, & cotal si moria.

E che diremo di Domitiano Imperatore, che fece buono ingresso nello Imperio: ma all'ultimo venne in tanta superbia, che uoleua da Senatori, e dal popolo essere adorato come Dio; onde Eusebio di lui dice. Primus Domitianus se Dominum & Deum appellari iussit. E quel Poeta per adularlo, cantò di lui.

Domitiano superbo, uoleua essere adorato come Dio.

Edictum Domini Deique nostri,
Quo subscellia certiora fiunt,

Valerio Massimo tratta da superbo Alessandro Magno, che più presto uolle esser chiamato figliuolo del Dio Hamone adultero della madre in specie di serpente, che figliuolo legittimo del Re Filippo: ma alla sua morte la turba de filosofi scherni con diuersi epittassi la sciocca persuasua di quello. Demetrio, doppo Alessandro con questa simile assertatione si fece chiamar figliuolo di Gione. Che diremo di Salmoneo figliuolo d'Eolo Re d'Elide, che uolendo an'egli esser come un Dio adorato, simulaua di vibrare fulmini in aria, per dare à capire à quei d'Elide, che fosse Dio? ma per la sua superbia fu dal Cielo fulminato, e cacciato in Inferno: onde Virgilio nel sesto dell'Eneide di lui dice.

Alessandro Magno superbo.
Celio Rodigino li scrisse.
Demetrio superbo.
Salmoneo superbo.
Salmoneo fulminato da Gione per la superbia.

Vidi, & crudeles dantem Salmonea penas,
Dum flammis Iouis, & sonitus imitatur Olympi.

Virg.

La Monstruosa Fucina

Quattuor hic inuectus equis, & lampada quassans.
 Per Graium populos, mediaque Elidis urbem,
 Ibat ouanus, diuumque sibi poscebat honores.
 Demens, qui nimbos, & non imitabile fulmen
 Aere, & cornipedum cursu simularat equorum.

Metello
 superbo.
 Pietro Cri
 nito. c. 10.
 Caio sup-
 bo, vole-
 ua, che la
 sua imagi-
 ne fosse a-
 dorata.
 Gioseffo
 Hebreo.
 Annibale
 superbo p
 vna vittor-
 ia conse-
 guita.
 Liuius.
 Nicanore
 superbo.
 Antigone
 superbo.
 Liuius.

L'immoderata superbia di Metello, che fin con i tuoni voleua imitare la grandezza di Giove, è cosa degna d'esser intesa; onde Pietro Crinito nel secondo libro de honesta disciplina, pone di lui le seguenti parole. Is enim Meicellus, tam elati, atque insolentis animi fuit, ut seipsum quasi Iouem coli pateretur, ac thure ad sibi litandum accedere con quello, che siegue. Caio Imperatore di Roma anc'egli, (se crediamo a Gioseffo) mandò per tutto l'imperio suo la sua imagine, e volse, che tutte le genti l'adorassero. Non habete intesa la superbia d'Annibale, il quale doppo hauere ottenuta la vittoria di Canne, s'insuperbi di maniera, che venendo (come racconta Liuius) i suoi Cittadini a parlargli; non si degnò di ragionare con loro, se non per mezzo d'interpreti. La superbia di Nicanore è chiara nella scrittura sacra, che essendoli detto che il Signore era in Cielo padrone del tutto & io (rispose egli) sono in terra potente, e signor dell'armi, e della guerra. Tito Liuius vitupera la superbia di Antigone Re dell'Asia, come quello, che hauendo regnato xviii. anni mosse guerra à Tolomeo, & à Cassandro, che occupauano la Grecia, e venuto molto superbo per le vittorie conseguite del figliuolo, tutto l'animo riuolse alle guerre, & essendo il maggior Re di tutti, non volle moderare la sua superbia, ma sendo di natura aspro, e per la troppa fortuna eleuato, concitò contro di se vn'odio incredibile in tutte le genti, e tutti i Re si suegliarono contra di lui, perche egli dicena; volerli con vn sol guardo perturbarli, e per questo congregò 70000. pedoni, dieci milia caualli, e 75. elefanti; hauendo poi il suo campo presso à quello de nemici, non meno in ordine, & forte del suo, e non sapena; se egli douesse temere, o sperare, e quasi presago della sua futura calamità, costituì suo figliuolo Demetrio successore del regno, & egli uscito del padiglione, inciampò in vna pietra, e cadde in terra; per ilche leuatosi in piedi, pregò li Dei con le man giunte, li dissero ò vittoria ò morte più presto, che vilissima fuga, venne in campo, dato il segno, attaccòsi il fatto d'armi, e mentre Demetrio perseguitaua Antioco figliuolo di Seleuco,

Delle Sordidezze de gl'Huomini. 6

Seleuco, vna moltitudine de nemici con grandissimo empito circondorono Antigono, e con molte ferite rintuzzandoli la sua superbia l'uccisero. Herodoto nota Sostre Re d'Egitto per huomo molto superbo, come quello, che ogn'anno faceua venire à se tutti i Principi delle Prouincie d'Egitto, con grandissimi doni, ma ne questo bastaua, che si faceua da quattro di quelli, gionti alla carretta, à guisa de cavalli, portare al tempio. La superbia d'Asacide viene biasimata da Diodoro, perche essendosi da se stesso inuitato alle nozze d'un nobil Cauagliere, e non hauendo voluto poi andare, sendone inuitato à quelle d'un Cittadino honorato, fù come superbo bandito, e scacciato del Regno. Che diremo di Numano Remulo, che attribuendo troppo à se stesso, arguinai Troiani assediati in Italia d'ignauia, riferendo Virgilio di lui queste superbe parole.

Herodoto
Sostre
superbo.

Arsacide,
superbo.
Diodoro.

Numano
superbo.
Virg.

Is primam ante aciem digna, atque indigna relatu
Vociferans, tumidusque nouo præcordia regno
Ibat, & ingentem sese clamore ferebat.

Chi non si ride de Giganti, che per la superbia loro furono da Giove fulminati; per ilche l'Autore dell'Etra cbiariſſe la cosa così.

Giganti
superbi.

Tentauere (nefas) olim detrudere mundo
Sydera, captiuique Iouis transferre Gigantes
Imperium, & uicto leges imponere mundo.

Chi non si ride parimente della superbia di Mezentio, che hebbe ardire di sprezzare Dio: onde Virgilio nell'vndecimo dell'Eneide parlando di lui dice in quei versi.

Mezentio
superbo.
Virg.

Primus iuit Bellum Tyrrenis asper ab oris
Contemptor Diuum Mezentius.

E Macrobio di lui disse.

Macrobo.

Fuit impius in homines, sine deorum respectu.

Chi non si beffeggia della superbia di Serse Re de Persi, che hebbe ardimento minacciare di porre à Nettuno Dio del mare i ceppi à perbo.

Serse su-
perbo.

3 2 piedi,

La Monstruosa Fucina

**Sirozza
Padre.**

*predi, e prinare il Sole del suo lume? La onde Sirozza Padrevan-
tà di lui quei versi.*

*Nec ueluti Xerxes Nepruno uincla minatur
Classibus insolitum cum patrefecit iter.*

**Ouidio.
Ti co su
perbo.**

*Ouidio in vna sua Elegia dipinge la superbia di Titen, che habbe
ardimento nella guerra Troiana di serire per fin la Dea Venere;
onde dice.*

*Pessima Titiles scelerum monimenta reliquit
Ille Deam primus percudit.*

**Narciso
superbo.**

*La superbia di Narciso viene arguita da Ouidio nel terzo delle
Metamorfosi, perche non volle degnarsi alle bellissime Ninfe del
suo amore innuaghite. dicendo.*

Ouidio.

*Multi illum iuuenes, multa cupiere puellas,
Sed fuit in tenera tam dura superbia forma,
Nulli illam iuuenes, nulla tetigere puella.*

**Suetonio.
Caligola
orgoglio-
fo.
Floro.
Euno or-
goglioso.
Celio Ro-
digino.**

*Quanto a gl'Orgogliosi, & Arroganti Suetonio arguisce Caligo-
la Imperatore, perche nel Campidoglio sussurrando parlaua con
Gioue, e qualche volta ancora lo villaneggiava. Floro nel terzo li-
bro n'arguisce parimente Euno Duce d'vna moltitudine di serui, per-
che, nascosta in bocca vna noce con dentro del solfore, & del fuoco,
parlando soffiaua fuori alcune fiamme, per dimostrarsi vn nume di-
uino. Celio Rodigino nel terzo libro delle sue antiche lezioni al ca-
pitolo quinto, nota vn certo Psapho, il quale affettando la diuinità
face instruire alcune Cate loquaci, le quali libere volando, diceua-*

**Psapho or-
goglioso.
S. Luca.
Herode
orgoglio-
fo.**

*no. Magnus est Deus Psaphon. S. Luca ne gl'Atti Apostolici vi-
cupera l'orgoglio d'Erode Agrippa Re de Giudei, che essendosi oltra
modo rallegtrato, mentre tutto altiero, e gonfio era salito in tribuna-
le a parlare, che'l popolo alzasse le grida in suo honore, e dicesse la
voce sua esser voce di Dio, e non di huomo, egli fu subitamente fe-
rito dal Cielo, e si sentì consummar da vermi in guisa, che esclaman-
do disse al popolo. Guardate colui, che voi hor hora chiamauate Dio,
che muore d'incredibili dolori. Diocletiano Imperatore, narra il Ro-
digino*

Delle Sordidezze de gl' Huomini. 7

digino fu tanto orgoglioso, che si chiamaua fratello del Sole, e della Luna, fece vñ editto per il quale voleua, che tutti gli baciassero i piedi, quando i suoi precessori dauano le mani a i nobili, e le genocchia a i popolari: ma Dio permesse, che ei morisse arrabbiato. Quei Re orgogliosi, che hauenuo fatto lega contra Israele, e si fidauano ne gl'esserciti loro, nella potencia, nel numero, che erano trent'vno, furono ruinati, che Giose gli prese, e tutti gl'uccise miserabilmente. Che dirò dell'arroganza di Nembroth, che edificandò quella gran torre per salire al Cielo, fur ruinato con suoi seguaci in settanta due etnati d'l mondo, di per lo il legnaggio loro, e dato nome a quell'edificio di Babel, che vuol di e la istessa confusione. Vnde confusio damus linguas tuorum, ut non audiat vnusquisque linguam proximi sui, &c. vñatum est nomen Eccilius Babel, in quod tibi confusum sit labium vniuersa terre. Chi non si ride della temerità, & arroganza di Sannacherib, che pensa d'aggrandirsi, per estrema vergogna, in vna notte l'Angelo gli rasò la barba, & il capotutto, e con vna spada sola gli uccise centocinquante mila persone, e poi fece che i suoi figliuoli sacrificando l'uccisero. Chi non si ride d'arroganza di Faraone, che finat, ne' suoi magi, opprimua i Giudei, alla fine fu mangiato da peccati. Chi non si ride dell'arroganza d'Antiocho, che gli pareua di chiudere in un pugno le stelle, & il Cielo, che blasfemò tanto Iddio, che distrusse il Tempio, alla fine i vermi lo mangiarono viuio, e le sue carni putride esalauano tanto fetore, che egli medesimo tolerar non si poteua. Chi non si ride della temerità di Cosdro Re de Persi, che hauendo rubbata la Croce santa, e portatola in Persia, parendogli hauer trionfato del trionfo di Christo, voleua essere adorato per Dio in terra: ma sopraggiunse Heraclio Imperatore, che combattendo seco in duello sopra il Danubio, lo gittò dal ponte, rimase vincitore, e quel Re temerario eternamente confuso. Chi non si ride dell'arroganza di Lucifero, che si rubellò da Dio, mirandosi bello Angelo: ma tosto si ride horrido serpente, e credendo salire sopra le stelle, scese all'Inferno. Chi non si ride della temerità, & arroganza d'Adamo, che era si bene in ordine d'ogni cosa, che gl'Angeli l'ammirauano non vbbidiendo al commandamento, peccò, si trouò nudo del tutto, cominciò a vergognarsi, e corse ad ascondersi per non esser veduto. Erubui, eo quod nudus essem, & abscondi me, & doue credete che nascesse questo peccato d'Adamo, e d'Eua, certo da temerità, così il rinegardi di Peccato d'Adamo da che nacque.

La Monstruosa Fucina

Plutarco.
Pompeo
arrogante.
Appione
Grammatico
arrogante.
Menecrate
temerario.
Eliano
Suida.

Icaro
temerario,
& arrogante.
Ouidio.

tro, l'incredulità di Mosè, l'idolatria d'Aron, il lussuriare da Salomone, il guerreggiare d'Acab, il combattere di Solia, la braura d'H. l. ferne, e l'esercito numeroso di Dauid. Chi non beffeggia con Plutarco Pompeo, che v'dita la nuoua, che Cesare gl'andaua contra, stimando, non hauer pari al mondo, disse. Si terram concussit, totum orbem ad arma prouocabo. Che dirò della temerità, & arroganza d'Appione Grammatico? che prometteua senza dubbia alcuno l'immortalità a colui, al quale hauesse le sue opere dedicato? Di quella di Menecrate Medico, il quale, come raccontano Eliano, & Suida, per esser valente nell'arte sua, si facua chiamare Giove Saluatore, della quale arroganza, e temerità volendolo punire gentilmente Filippo Re di Macedonia, lo inuitò ad un banchetto, e gli fece porre vna tanola da parte, alla quale paruegli di star bene da principio; ma quando vidde, che in luogo delle viuande non se gli daua altro, che incenso; tutto confuso, e smarrito, e pieno di uergogna uscì senza altro dire del conuito. Di quella d'Icaro, che non uole vbbedere a commandamenti del padre, che gli ricordò, che tenesse la strada mezzana, s'inalzò alla più calda regione dell'aria, e distruggendoseli l'ali di cera, cadde in mare; del quale Ouidio scrisse tutta l'istoria nell'ottauo libro delle Trasformazioni; del cadimento scrine così.

Rapidi vicina solis

Mollit odoratas, pennarum vincula, caras

Tabuerant caræ: nudos quatit ille lacertos,

Remigioque carens, non vllas concipit auras:

Oraque cærulea, patrium clementia nomen,

Excipiuntur aqua, quæ nomen traxit ab illo.

E nel secondo dell'Arte dice

Icare clamabat, pennas aspexit in vindis,

Ossa tegit tellus, æquora nomen habent

E quel Poeta nella nostra lingua li fa dire.

Per troppo alto uolar con frali penne

Icaro Icarie l'acque a nomar uenne

Il qual cadimento mostra la ruina di quelli, che nelle proprie forze arrogantemente, e temerariamente confidano. E nella schiera di questi, io pongo à tutte balle Rodamonte, al quale l'Ariosto attribui un'arroganza grande, quando il fece comparire dinanzi à Carlo, e à suoi guerrieri à isfidare seco à battaglia Ruggiero; dicendo

Rodomonte arrogante, e temerario. Ariosto. Cant. 46. st. 104.

Senza smontar, senza chinare la testa;
E senza segno alcun di riuerenza,
Mostra Carlo sprezzar con la sua gesta
E di tanti Signor l'alta presenza.
Marauiglioso, e attonito ogn'un resta,
Che si pigli costui tanta licenza
Lasciano i tibi, e lascian le parole
Per astoltar ciò che'l guerrier dir vuole.

Arrogante fu Zeusi Pittore, benchè fusse nell'arte sua in eccellenza perfetto, che hauendo dipinta Helena, tanto di quella si compiacque, che non aspettando che altri dicesero il lor parere, compose lui quei versi.

Haud turpe est Troias fulgentesque ære Pelasgos
Coniuge pro tali diuturnos ferre labores.

Aeternis facies nimis est æquanda Deabus.

Temerario fu quel notaro da Buffalora (riserito da Tomaso Garzoni) il quale sentendo disputare quattro letterati in una libreria intorno alle Idee di Platone, in più luoghi confutare da Aristotele, non intendendo il temerario il termine, si fece auanti, e disse, che Aristotele non hauena ragione alcuna contra Platone, perche le

Boisina
20
Thomaso Garzoni. Essemplio d'un Notaro arrogante.

Dee sono state posle da Virgilio, da Ouidio, & da altri poeti. Et allegò la contentione delle tre Dee, che dinanzi à Paride contesero insieme; per ragione del pomo d'oro; Vn notabile essemplio narra di questa arroganza Diogene Laertio sopra di Crisippo filosofo; il quale in guisa persuase di se medesimo, che andando vno à consigliarsi da lui, à chi douesse assignare un suo figliuolo ad instruire; esso rispose, che lo desse à lui; Onde poi si sparse sopra di lui quel mordace detto di Homero. Solus saperet, reliqui verò vt vmbre ferèntur. In modo, che gl'arroganti sempre cercano d'esser (con ogni industria, & ingan-

Diogene Crisippo filosofo. arrogante. Detti mordace d'Homero sopra Crisippo filosofo.

no) tenuti singolari, e questo prouiene dal non uoler misurare se stessi, e per presumèr troppo delle lor forze; con tutto che siano à guisa di quel poverè Telefo presso ad Aristofane, che cercaua gli stecchi per le strade, e nondimeno ardi d'arrogarsi il nome del Re di Mysia per farsi tale riputare; ma à costui sarebbe bisognato, che gli fusse auenuto quello, che auenne all'Asino Cumano, che flette tre di vestito della pelle del Leone; facendo paura à tutti: ma il quarto di scoperto da un Lupo, patì la pena della sua uanità, essendo inghiottito bello, e uiuo alla presenza di tutto il popolo. Non deue dunque l'huomo presumere tanto di se stesso, ne entrare doue non è buono: perche di lui poi si dice quella, che gl'antichi dissero (secondo Higino) di quell'Orho, & Ephialte, che uollero contendere con Gioue, e perciò in ogni mese cresceuano noue dita, e così in questi arroganti uà sempre crescendo l'arroganza, la profunzione, e la temerità; contra de i quali soleua dire Clearco, che bisognaua inuocare il Demone Oteo, perche (come dice il Piogehiano) questo era un demone; il quale da mortali non potena ricouerè il maggiore dispiacere, ne cosa al mondo, che più molesta le fusse, quando l'arrogarsi troppo: cosa che del continuo cade ne gl'huomini, se bene nelle attioni loro si conoscono non hauere ne sisto, ne garbo, con tutto ciò si cacciano auanti, ma si fanno poi scorgere (come dice Aristofane per huomini pieni di Cicale, uolendo alludere, che si fanno conoscere per huomini di se stessi gloriosi, bauendo poco l'occhio alla sentenza di Cicerone nel primo de gl'ufficij, che dice. Deforme est de se ipso pradicare, falsa praefertim, & cum iustitione audientium imitari militè gloriosum. E à quella di Salomone. Abominatio domini est omnis arrogans. SM. Tullio disse persuadendo all'huomo l'astenersi dalla Lib. 1. off. superbia, & arroganza. Etiam in rebus prosperis, & ad nostram uoluntatem fluentibus, superbia magnopere, atque arrogantia fugienda est. E tanto più se ne debbono astenere gl'huomini, per essere, come dice l'Eclesiastico, la superbia, e l'arroganza origine di tutti i peccati; E il Filosofo disse nel secondo della Metafisica: Quod est causa aliorum ut sint talia, illud est maximè tale. Per Tobia dis questo il uecchio Tobia dicena al figliuolo. Superbiam nunquam suade al figliuolo la superbia, Superbia detestata questa superbia, questa arroganza, e questa detestata temerità; Ne' Decreti alla causa prima, alla questione sesta, al capitolo

Delle Sordidezze de gl' Huomini. 9

pitolo sicut is, è scritto. Qui nititur ad altiora conscendere quid aliud agit nisi vt crescendo decreseat, & ascendendo exterius, interius in profundum descendat. *E nella quarantesima distin-^{Cap. mult.} tione si legge.* Vnusquisque quærat non quomodo alijs maior appareat, sed quomodo omnibus inferior videatur, quoniam non qui maior fuerit in honore, ille est iustior, sed qui fuerit iustior, ille est maior. *Prudentio Poeta in detestatione di quella dice an-^{Prudètie.} c'egli.*

Define grande loqui, frangit Deus omne superbum.
Magna cadunt, inflata crepant, tumefacta premuntur.
Disce supercilium deponere, disce cauere
Ante pedes foueam quisquis sublimis miraris.
Peruulgata viget nostri sententia Christi.
Scandere celsa humiles, & ad ima redire feroces.

E Seneca nelle Tragedie.

Seneca,

Vos quibus rector maris atque terræ
Ius dedit magnum necis, atque vitæ,
Ponite inflatos, tumidosque vultus.
Quicquid à vobis minor expauescit,
Maior hoc vobis dominus minatur,
Omne sub regno grauiore regnum est,
Quem dies vidit veniens superbum,
Hunc dies vidit fugiens iacentem.

E Gualterio da Castiglione dice.

*Rodolfo
Gualtero,
lib. 1.*

Parcite mortales animos extollere fastu
Collatis opibus aspernarique minores.

La legge Ciuile ancora commanda, che si debba hauer ben l'occhio all'arroganza d'huomini scapestrati. Iubemus viris clarissimis, L. 1. G. de prouinciarum rectoribus, dare operam semper, vt nefandissimorum hominum arrogantia modis omnibus comprimatur. Ma perche si uede il fine de Superbi, Arroganti, Temerarij, & Orgogliosi esser sempre dannoso, e uergognoso, partiamo da loro.

C De

La Monstruosa Fucina

De Gl'Huomini Auari, e de gl'effetti dannosi,
che suole generare in loro l'Auaritia, & de
gl'infelici fini de miseri Auari.

Discorso II.

Auaritia
che cosa
sia scòdo
Aristote-
le.

Cena del-
la Dea
Hecate,
di che cò-
sisteva.

Auaritia
à che mo-
do signifi-
cata pres-
so à li an-
tichi.

Cicerone,
come chia-
mò l'aua-
ritia.

Alberto
Magno.

Lucretio
Poeta.

Auaritia,
che effe-
to faccia
nel auar-
ro.

Ecl. 5.

Virgilio
chiama il
desiderio
dell'auaro
fame.



VARIAMENTE gl'Autori hanno parla-
to in dispreggio dell'Auaritia. Aristotele nel
primo libro della Politica dice, che l'Auaritia
è un uitio de l'animo, per il quale si desidera uo-
uer da tutte le parti, e si ritiene ingiustamente
quello, che appartiene ad altri; ella è nel riceue-
re larghissima, nel dar scarsa, e miserabile; e se pure l'auaro dà qual-
che cosa, e però tanto poco, che somiglia (secondo il detto d'Athe-
neo) alla cena della Dea Hecate nell'Inferno, che consisteva di aqua-
telle del fiume Cocito solamente: Questa miserabile auaritia impe-
ratrice di tutti i uitij, era anticamente significata per la mano sini-
stra stretta; alla qual cosa si riferisce quel detto di Diogene, non
douer si à gl'amici porgere le mani ristrette, dinotando, che verso
quelli, bisogna esser liberali; e quà allude quel mordace detto contra
gl'Atheniesi, per notare la loro auidità. Manum etiam compres-
sam, dum moritur Atheniensis porrigit. Cicerone chiamò questa
auaritia un uehemente, & immoderato amore inserito nel cuore di
possedere. Alberto Magno, una insaziabile cupidità d'hauer.
Lucretio Poeta, una cieca ingordigia de' beni, e uicta all'auaro l'ef-
fer già mai contento, e lo fa quanto più hà, tanto più desiderare,
nè mai altro acquista, che nuouo desiderio sempre d'hauer; e se
gl'auenisse, che un auaro possedesse tutto l'oro del mondo, senza
dubbio desiderarebbe ancora, ò che fossero più mondi, ò di possedere
ancora il Cielo, per trarne se ui si sic oro. Saturitas diuitis non
finiteum dormire. Tutti gl'altri desiderij si satiano eccetto que-
sto dell'auaritia; la fame col souerchio mangiare, la sete col bere,
e simili, ma questo desiderio di l'auaro mai si satia. Auti sacra fa-
mes. Lo dimandò sanamente quel Poeta.

Crescit amor nun mi quantum ipsa pecunia crescit.

Cantò

Creuerunt & opes, & opum furiosa cupido
 Et cum possideant plurima, plura perunt.
 Sic quibus intumuit suffusa venter ab unda,
 Quo plus sunt potæ, plus sitiuntur aquæ.

È uà sempre crescèdo nell' auaro questa fame. Seneca: Pecunia nò sanat auaritià, sed irritat auarus, homo semper indiget pecunia. Non sà godere le sue ricchezze l' auaro, hà sempre paura, che non li manchi. Auaro tam deest quod habet, quam quod non habet, sumit in unum diues, & pauper. Le ricchezze non sono de gl' auari, ma essi sono delle ricchezze. Dormierūt somnum suum, & nihil inuenerunt uiri diuitiarum in manibus suis, dice Dauid. Miseri auari, che per le ricchezze si fanno arca de Prencipi, preda de Ladri, s'berno d'ogn' vno, abisso insaziabile, odiosi à Dio, abominuoli à gli huomini, spiaceuoli à se stessi, cibo delle fiere infernali; e non s' accorgono dell' assentio, del fele, del molto amaro, che portano seco le ricchezze, che bene spesso sono auelenati da quelle Mortuus est diues, & sepultus in Inferno. Leggessi in S. Luca del ricco Epulone, che ne gl'occhi, nella lingua, e nel gridare, quando era tormentato nell' Inferno, se non attualmente, erano radicalmente nell' anima. Est alia infirmitas pessima, quam uidi sub sole, diuitix congregatæ in damnum domini sui, disse Salomone. Quattro mali essiti fà l' Auaritia nella persona auara. Primo acquista ingiustamente; contra de quali si legge in Abacuc. Veh his qui congregant non sua. Secondo lascia il culto di Dio, e per suo Dio adora le ricchezze; contra de quali dice Iddio in S. Mattheo. Non potestis Deo seruire, & Mamone per questo S. Paulo ogni auaro dimanda idolatra; e l' auaritia culto de gl' idoli. Neget auaritiæ esse idolatriam qui potest: Auaritia est idolorum seruitus. Il dio dell' auaro è l' oro, il sacrificio, l' anima propria, l' incenso, la continua sollicitudine terrena, il tempio, la borsa, l' altare, la volutà maluagia, il fuoco, la cupidità, che arde. Terzo inerudelisce contra poveri, di questi intese S. Giouanni, quando disse. Qui uiderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit ab eo uiscera misericordix: quomodo charitas Dei manet in eo. Quarto fà, che l' auaro mai studia in altro, che comular denari, e per questo spesso gl' auiene quello, che dice S. Paulo.

Auaro
 sempre bi
 sognoso.
 Dauid.
 Salm. 75.

S. Luca.
 Cap. 16.
 Ecc. e. 5.

Quattro
 mali esset
 ti fà l' auar
 itia nell'
 l' auaro.
 Primo ef
 fetto.

Cap. 7.
 Se ondo
 effetto.

S. Matth.

Cap. 6.

S. Paulo.

S. Paulo.

come di
 man. a l'

auaro. e
 l' auaritia.

Terzo ef
 fetto.

S. Giouan
 ni.

Quarto
 effetto.

S. Paulo.

Eph. 5.

La Monstruosa Fucina

*Pazzia de gl'huomini nell'ar-
riechirsi.*
S. Matth.
Cap. 16.
Io. Auari regnum Dei non possidebunt. Auarus non habet par-
tem in regno Dei. *E in questo si conosce la pazzia de gl'huomini,*
nel viuer sempre inquieti per arricchirsi un momento ch'habbiano à
stare à questo mondo: e del Cielo doue hanno à stare in eterno, non si
curano: contra questi esclama Iddio in S. Matthèo. Quid prodest ho-
mini, si uniuersū mundū lucretur, animæ uerò suæ detrimentū pa-
riatur? aut quam dabit homo cōmutationē pro anima sua? Quindi
nella scrittura sacra leggiamo, esser cosa molto difficile il saluarsi l'a-
uaro. Si diues fueris, nō eris immunis à delicto, e S. Paulo. Qui uo-
lunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & laqueos diaboli,
& desideria multa stulta, & noxia, quæ demergunt homines in.
S. Matth.
interitum, & perditionem. *E S. Mattheo, facilius est Came-*
lum per formam acus transire, quam diuitem intrare in regnum
Cælorum. Talche gl'auari plularanno, e mandaranno le strida, che-
si sentiranno per l'aria della loro miseria, e diranno. Versa est in lu-
ctum cithara mea. Quid vobis profuit diuitiarum iactantia?
Transibunt omnia tanquam vmbra, & tanquam nuncius præ-
currens, aut tanquam nauis, quæ pertransit fluctuantem aquam,
cuius cum præterierit, non est inuenire vestigium, neque semitam.
carinæ eius in fluctibus. Questi sono i frutti dell'Auaritia, che-
Frutti del
l'Auaritia. tutto il mondo infetta, e questa sà, che l'auaro non hà mai requie-
Auaro in-
quieto.
Ecclef. 5.
Pietro Ra-
uenate,
uenate,
Saturitas diuitis, non finit eum dormire. *Onde Pietro Rauenna-*
te in vn suo sermone disse. Auri custos, seruator argenti securita-
tem non habet, nescit quietem. & cui deest securitas, quies pe-
rit, pœna diues est ille, non censu; vole, che il ricco sia più pre-
sto ricco di pena, d'ansietà, che di entrata, e di censo, perche l'oro
non permette, che il cuore humano s'achieti, riposi, e stia consolato;
il perche con esso è compagna la noglia; & il tranaglio; teme, che-
non vi sia tolto, non gode, non hauendo sicurezza. Horatio ne à
Horatio.
lib. 3. Oda
1.
Carmi.

Nullus argento
Color est avaris
Crispe Sallusti
Inimicæ flammæ
Abditæ terris.

Boetio. E Boetio -

Quam

Quamuis fluente diues auri gurgite
Non expleturas cogat avarus opes,
Oneretq; baccis colla rubri littoris,
Ruraque centeno scindat optima boue,
Non cura mordax deserit superstitem.

Cunctis dieb. (dice Salomone) vita sua, comedit in tenebris uir diuitiarum, & in iuris multis, in erumna, atque tristitia. Turba tutta la fameglia l'auaro. Conturbat domum suam, qui sectatur auaritiam. Si da in preda al Diauolo. Qui uolunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli. Si gonfia di superbia. Cum saturatus fuerit arctabitur, & aestuabit. E pieno d'ogni dolore. Nudauit pauperis domum, nec est satiatus uenter eius, omnis dolor irruet super eum. Perde ogni bene spirituale. Dicis diues sum, & locupletatus, & nullius ego, & nescis, quia miser es, & miserabilis, pauper, cæcus, & nudus. E pieno d'ogni uizio. Auaro nihil est scelestius, E privato della gratia di Dio. Esurientes impleuit bonis, & diuites dimisit inanes. E inutile a se, e a gl'altri. Avarus nulli bonus, sibi autem pessimus. Quindi è, che S. Bernardo riuolto contra gl'auari sdegnando la pazzia humana, che pone ogni suo studio in cosa di terra, e che veramente non è sua, disse. Filij Adam, genus avarum, quid vobis cum diuitijs terrenis, quæ nec uestre sunt, nec ueræ? aurum, & argentum uerè terra est alba, & rubea, quam solus error hominum facit, aut reputat magis pretiosa, denique si uestre sunt tollite ea uobis. Miseri auari, che trasportati da una falsa opinione, da un appetito fregolato, da una cieca voglia si pongono a seguire le cose nocive. Narra Isidoro nel sesto delle sue Etimologie, che anticamente fu in uso il rame, prima che vi fosse l'oro, e l'argento, e il ferro, e questi erano sprezzati, & egli stimato, perche con quello fendevano la terra, e faceuano le guerre; hora per la mala natura de gl'huomini, è cangiato l'uso, l'oro, & l'argento sono quelli, che pafleggiano il campo, e signoreggiano. Apud antiquos (dice Isidoro) aiunt prior æris quam ferri cognitius usus, ære quippe præscindebant terram, ære certamina belli gerebant, eratque in precio magis: aurum uerò, & argentum propter inuitiuitatem reijciebantur. Nunq uerò uersa uice iacet æs, aurum summo cessit honore, sic uoluenda ætas commutat tempora rerum, & quod fuit in pre-

Salomon.

Prou. 15.

Auaro

turba la fa

meglia.

Iob. 30.

Auaro si

da in pre-

da al Dia-

uolo, di-

uicia super

bo, s'em-

pie di do-

lore per-

de ogni

bene spiri-

tuale, è pie-

no d'ogni

uizio, è pri-

uo della

gratia di

Dio, è in-

uile a se,

e a gl'altri

S. Bernar-

do, che dis-

se contra

gli Auari.

Isidoro.

Anticame

te il rame

fu in uso

non l'era.

La Monstruosa Fucina

Innocentio

cio, sub honore est denique nullo. Dannosa inuentione in uero fu quella dell'usar argento, & oro: meglio per l'huomo, che fussero stati ascoci nelle viscere della terra, doue dalla natura furono fabricati, perche gl'huomini per quelli non si farebbono fatti, e superbi, e vani. Innocentio conforme a Beda dice, che il ricco viene a tale, che facendo d'ogni lana un peso, si serue per istromenti della sua dannatione. Diues in superfluitate, resoluitur, & in tantia refrenatur, currit ad libitum, & corruit ad illicitum, & fiunt instrumenta culparum. S. Giouanni Chriostomo fece vna raccolta de i

Christof. lib. Nemo laeditur.

corteggiani delle ricchezze molto infami, & horribili. Diuitiarum sequela (dice egli) est luxuria, ira, intemperantia, furor iniustus, arrogantia, superbia, omnisque irrationalis motus. Quindi San Paulo in poche parole chiuse il tutto, chiamando l'auaritia radice di tutti i mali, perche da lei nascono le querele, le dissension, gl'odij, le molestie, i latrocinii, i robbamenti, i saccheggiamenti, le guerre, gl'omicidij, i veleni, i stupri, gl'incesti, il non dare oue bisogna, il pigliare doue non si deue, il guadagnare ingiustamente con furti, vssure, e giuochi. Da questa deriuano le bugie, le fraudi, i spergiuuri, le violentie, gl'assassinamenti, le rapacità, le inhumanità, le crudeltà, e i tradimenti. Quindi Aristotele proua nella Politica,

Aristotel. Cittadini per l'auaritia uengono in dissension. Platone. Auaritia conturba il mondo.

che i cittadini uengono in molte dissension per questo insatiabile desiderio d'arricchire. Platone dice, che non è peste più crudele dell'auaritia; perche mette sottosopra gl'ordini buoni, conculca le leggi, dispreggia i magistrati, sforza i giudicij, riempie ogni cosa di furore, di rabbia, e di crudeltà; talche le Città, & le Republiche diuencono come oscure selue d'huomini scelerati, anzi l'horrendi mostri, la sfrenata arroganza de quali non ritiene ne vergogna, ne timore, ne fede, ne patto, ne religione, ne costume buono: Onde i Lacedemonij accartosi, che l'oro era la semenza di cui nasceuano tutti i mali, per

Per l'auaritia Dio è posto in oblio: & molti altri mali si fanno.

virtù d'una legge lo sbandirone della città. Per questa Auaritia Dio è posto in oblio, il prossimo odiato, il figliuolo non perdona bene spesso al padre, il fratello, al fratello; per l'ingordigia del guadagno non u'è specie alcuna di crudeltà, che non s'esserciti. Per questa si tengono in piedi le ragioni, i banchi, si uendono, e si comprano le ritte de gl'huomini; ella fa romper la fede, uiolar l'amicitia, tradir la patria, causa ribellione de sudditi contra Prencipi, e per essa diuencono anch'essi insopportabili, per le loro graui essattioni. Il buon Prencipe è descritto dal Saui nel seguente modo. Iustitia Regis est nemi-

nem

nem iniuste per potentia opprimere, inter uirum, & proximum iuste iudicare, aduenis, & pupillis defenforem esse, cohibere furta, adulteria punire, impios non exaltare, iniquos de terra perdere, patricias, & prauè viuente uiuere non sinere, Ecclesias defendere, causas celeriter discutere, omnes liberaliter audire, hæc oia regna prospera faciunt, & principes ad celestia regna perducunt. Ma hoggidi la donna, e la bilancia è gita in Cielo per l'auaritia. Per questa i Giudei auari per presenti fanno mille supercherie al pouero, per questo diceua Esaia. Principes tui infideles, socij furum, omnes diligunt munera, sequuntur retributiones, pupillo non iudicant, causa uiduæ non ingreditur ad illos. Si che non è marauiglia, che con tanta ageuolezza possa l'oro peruertire le menti de alcuni Giudici a far torto alla pouertà, e tanto più come dice Ouidio.

In pretio pretium nunc est, dat census honores,
Census amicitias, pauper ubique iacet.

S. Antonio recita vn' essemplio faceto di vn giudice, che hauendo riceuto vn vitello per presente da vno, & all'incontro hauendo il suo auuersario appresentato alla sua moglie vna vacca: mentre in giudicio contendean le parti, e che il primo diceua, fauellino i vitelli, e dicono s'hò ragione, ò nò; rispose egli, il vitello non può essere udito perche la Vacca grida più forte; Dalla qual cosa si càua quanto i presenti vagliano, à peruertire i giudicij, e le sentenze di questi, e di quell'altro. Però bene esclamaua Esaia contra i giudici d'Israele. Vae qui iustificatis impium pro muneribus, & iusticiam iusti auferitis ab eo. E bene nell'Essodo sono auertiti i Giudici cò quelle parole. Non accipiet munera, quia excæcant oculos sapientium, & peruertunt uerba iustorum. Per questa alcuni Dottori leggisti esercitano l'ufficio del procuratore, e non lo possano fare, come dice Bart. nel Codice, al titolo de Decurionibus, ma v'è di peggio, che l'auaritia di alcuni è ridotta à tale, che se non se gl'ingon le mani innanzi, e se nò s'informano cen patto espresso di darli anco di più di quello, che vogliono le pragmatiche, non pono indursi à pigliare la tutela d'alcuno, e quando la pigliano, con quattro chiacchare imbarcano i poveri litiganti con speranza di far uincer la lite, e poi innanzi che facciano le petitioni, vogliano vna età, e fatte che l'hanno, trouano mille negatiue, poste, risposte, testimoni in contrario, perche la lite s'allunghi, e

Essemplio faceto di S. Antonio. d'un giudice auaro.

Esa. esclama contra i giudici d'Israele. Auertimèto a i giudici.

Dottori di legge auari.

La Monstruosa Fucina

sarrano i piastroni, e le dobbolo alla volta loro, ne mai cessano d'os-
 tenere dilattioni, e termini, finche i poveri litiganti hanno danari,
 e quando poi hanno vna sentenza contra (perche molti vi sono igno-
 ranti, che in cambio d'allegazioni si seruono d'intrichi) per iscarsi
 col cliente, dicono tu non ne hai raccontato il caso bene come stana; e
 qui il povero ha consummato col tempo i denari; ma se non fusse
 questa cieca cupidità, e fosse prohibito loro il pigliare premio di
 sorte alcuna, come fù à i Romani per la legge Cincia; la quale con-
 dannaua (come narra Cicerone de Oratore secundo) in pena gratif-
 sima quelli, che l'altrui cause, d'in prò, d'contra difendeano per
 denari, direbbono la cosa, come stà, e non regnarebbono nelle boc-
 che loro tante bugie. Io hò visto alle volte de Medici, benche fosse-
 ro auari, rifiutare delle cure disperate; ma non fù mai causa si di-
 sperata, che non trouasse Auocati; che la discusse; e questi sono
 quelli, che hanno nelle bocche loro la spada da due parti acuta: .
 Lingua eorum quasi gladius ex omni parte acutus. Dicena Sala-
 mone; la tirano, e per diritto, e per rouerscio, e per uero, e per falso: so-
 no peggio delle meretrici gl' Auuocati, che uendono al Diauolo la
 più bella parte di loro, che è la lingua. Vn filosofo disse, che la lin-
 gua de gl' Auocati è come la linguetta della bilancia, che con ogni mi-
 nimo peso da vna parte s'inchina all'altra: così loro un scudo più li fa
 voltare dal Cliente all'auersario. Alla qual cosa accennò David,
 dicendo: Mendaces filij hominum in stateris. E la pena de gl' A-
 uocati auari, e de Procuratori simili (dicono alcuni) è questa,
 che moiono senza uoce, e senza lingua, perche l'hanno uenduta tan-
 te uolte al Diauolo in uita per altrui, che in morte, quando n'hanno
 più bisogno, che mai, per se; non è ragione, che sia più la loro. Ven-
 diti estis in iniquitatibus uestris, dice Esaia, parlando di loro. Per
 questa alcuni Medici sono notati da Plinio; essempio habbiamo di
 Esculapio, che per auaritia esercitando l'arte, fu fulminato da Gio-
 ue. E il Biondo narra, che in Mantoua un certo Medico fu da
 un Hebreo corrotto per denari, acciò nelle medicine che si doueano
 dare ad vn suo inimico, uis' intromettesse il ueleno, e ciò segui, tanto
 hebbe forza il dinaro. E questa è una delle cause, che de Medici sia-
 no chiamati uenefici; onde Giouanni Secondo d'un certo Medico for-
 mò i seguenti uersi.

Legge Ci-
 cia prohi-
 beua a gli
 Auocati
 l'accettar
 doni, e p-
 senti.

Prou. 5.
 Auuocati
 come ven-
 dono al
 Demonio
 la lingua.
 David
 Sal. 61.
 Auuocati
 e Procura-
 tori vèdo-
 no la lin-
 gua al dia-
 uolo.

cap. 50.
 Medici a-
 uari lib.
 29. c. 1.
 Biondo.

Medico
 auaro per
 denari in-
 tromesse
 nelle me-
 dicine il
 ueleno.
 Medici ve-
 nefici.

Giouanni
 secondo.

Es simul Medicus, simul Chirurgus.

Cur?

Delle Sordidezze de gl'Huomini. 13

Cur mittis stygium viros ad Orcum,
Et manu simul, & simul veneno.

Per questa alcuni Mercanti in cambio di vendere la robba, vendouo l'anima loro, e con belle parole, e scongiuri cercano vendere la mercantia, per quello, che ella non è: e questo spinse Horatio a dire.

Mercanti auari.
Horatio.
Mercanti fraudolenti.

Multa fidem promissa leuant, vbi plenius æquo
Laudat venales qui vult extrudere merces.

E se la robba, che vendono hà difetto, ò mancamento alcuno, lo tacciono, e benche il venditore per la legge Aquilia sia obligato à dire tutti i difetti della robba che vende, niente s'offerua, e cercano d'attaccarti se pono il bianco per nero; e chi hà paura del Diavolo (dicono loro) non fa robba; essendo, che malamente niuno diuenta ricco senza inganno; e qui danno à cento per cento, purchè tronano chi piglia il dinaro; e si bene sono notati d'infamia, poco si curano, purchè accrescano la robba. Per questa, gl'Vsurari tengono due pesti, vno da riceuere, l'altro da dare; contra la legge espressa di Dio, che dice. Non habebis in sacco duo pondera, maius, & minus. Abominatio est apud Deum pondus, & pondus, statera dolosa non bona, diuitias quas deuorauit, & euomet, & de ventre eius extrahet illas Deus. Per questa gl'Alchimisti prouano fatiche, stenti, vigilie, compre, vendite, impiastri, fumi, caldo, sudore, gettano vna la robba, perdono il tempo, stentan la vita, gabbano le persone, acquistano nome plebeo di far moneta falsa, e vn giorno prouano vn laccio d'oro per mano del boia; e questo poi è il Mercurio congelato. Per questa alcuni Profumieri non mancano con mille modi, e maniere falsificare i Zibetti, i Muschi, e tutte le sorte d'odori, e di profumi. Per questa alcuni Postiglioni truffano i groppi, squarciano le valligie, fingono d'esser stati assassinati per strada, ma restano spesso fiute delusi, che vrtano in vna capezza, e saltando il rento li trattiene in aria. Per questa alcuni Historici dicono mille menzogne, e commettono mille adulationi à Principi, e Signori, e fanno contra precetti historici, douendo l'historia esser vera, ò come dir uogliamo luce di verità, in questo differente dalla Poesia, che per nutrir di diletto gl'animi, & pascerci di vanità, meschia le cose false con le vere, onde Horatio

Legge Aquilia obliga il venditore à dire i difetti del' robba, che vè de.

Vsurari vfano due pesti.

Alchimisti auari.

Profumieri auari, Postiglioni auari.

Historici bugiardi, & auari.

Poeta disse.

La Monstruosa Fucina

Pictoribus atque poetis

Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas.

Per questo è notato assai Diodoro Siculo, hauendo ne suoi primi sei libri abbracciato i fauolosi gesti de gl' Antichi, innanzi alla Troiana guerra. E Alessandro Macedone si giudica per huomo sag- storia fa- gio, per hauer gettato in un fiume l' historia d' Aristobolo; nella quale uolosa. diceua molte menzogne di lui nel certame, che egli hebbe con Poro. Alessan- Re de gl' Indi. Per questa gl' Hosti d' Viandanti promettono buon ni- dro Ma- guo huo- no, buon muscato, buona maluasìa, miglior trebbiano, pan sfiorato, letti- mo egreg da Prencipi, più carezze nel ricuerli, che non riceuette Latona nel- gio. l' Isola di Delo, oue partorì il suo parto: ma come entrano nell' hosteria Aristobo- trouano tutto il contrario; vin marzo; pan da cani, touaglie, e fa- lo bugiar- zuolli sporchi, che le Mosche vi fanno stanza perpetua; letti, che i top- do. pi vi fanno nido dentro; onde Merlino faceto poeta disse di loro Hosti aua- ri, e frau- dolenti.

Merlino

poeta

schernisse

gl' hosti.

Cantaro

hosto per

che giusti

tiato.

Ruffiani

auari.

Oro do-

mina il

tutto.

Lucano.

Est inter stultos stultissimus ille tenendus,

Qui se, resque suas istis vult credere ladris.

Ma v'è di peggio in loro, che spesse volte commettono delle truffe a gl' hospiti, e sono poi seuerissimamente castigati: come di Can- tharo hosto leggiamo presto a Zenodoto, che gli fu per honorarlo ta- gliata la testa per fuyfanterie che d' passeggeri haueua fatte. Per questa i Ruffiani ruinano le saggie vedoue, l'accorte donne, e le sta- bili vergini, e le fanno diuentare puttane publiche, e meretrici infami; perche ogni cosa è dominata dall' oro. Onde disse Lucano poeta di gran dottrina.

Ferrum mortemque timere

Auri nescit amor.

Auaritia

fa mette-

rea solda-

ti la uita à

pericolo,

e ruina

tutte le

Belle im-

prese.

Sassone

Gramina

tico.

Questa spesse volte fa a soldati, & a Capitani mettere in perico- lo di perdere la vita, l'honore e l'acquistato: E perciò Sassone Gram- matico sapendo quanto fosse d'impedimento ad vna chiara historia l'auaritia de soldati nel primo libro delle sue historie della Dacia in- duce il Re d' Inghilterra, a dire queste parole, quando egli essortaua à combattere i suoi soldati, contra il Re di Dacia. Ne fatigetur mili- tes opum onere praelio destinatos, ac scitote, triumphum ante car- pendum,

pendum, quam censum proinde auro spreto, auri dominos insequamini, nec aris, sed victoriz fulgurem. *Marco Tullio nella prima Toscolana ragionando della uarietà de costumi, nel sepolire i morti, biasima Crisippo, il quale disputando contra gl' auari trapose in quella sua disputa essempli di storia troppo scelerata. Per multa alia, (dice egli) colligit Crisippus, vt est in omni historia curiosus; sed ita terra sunt quædam, ut ea fugiat, & reformidet oratio. E credo, che fra questi essempli passati da Cicerone in silenzio, fusse quello, che racconta Athenæo nel quarto coll'infrastrate parole. Crisippo nel libro delle cose, che non si deon per se desiderare, così dice: Alcuni per amore delle ricchezze escono così fuori di se stessi, che si troua scritto, che vn certo vicino alla morte, hauendo tranquiati alcuni scudi d'oro, si morì, e che un' altro li uolle cucire in una sua ueste, e che hauendosela messa comandò a suoi famigliari, che essi lo sepolsero, e che non lasciassero in modo alcuno ungere, ò in altro modo curare; ò abbruggiare il suo corpo: Perche pensaua forse questo misero, che si come le ricchezze l'hauuano sostenuto fra all' hora, così hauessero a fare per l'auenire: sendo le ricchezze da Poeti sostanze dell'huomo chiamate; così le chiamò Timocle allegato nell'ottantesimo nono sermone di Giouanni Stobeo. E Menandro hauendo l'occhio a questo disse. La bisognosa uita non è uita. Nelqual uerso dinota, che per le ricchezze alcuna uolta s'intende la uita; perche per quelle noi ci manteniamo in uita; e nella presente, il che malamente fu inteso si da gl' auari di sopra, come anco da Hermocrate, che nel suo testamento institui se stesso herede di tutti i suoi beni. Per questa auaritia Iuda si fa traditore di Iddio humanato, e le prime parole, che egli fece co' i Prencipe de Sacerdoti sono una uera imagine dell'auaritia, in cui egli era immerso. Quid vultis mihi dare, & ego uobis eum tradam. Onde S. Matteo scriuendo questo fatto dice: Tunc abiit unus ex duodecim, qui dicebatur Iudas Iscariotes, ad Principes Sacerdotum, & ait illis: quid vultis mihi dare, & ego uobis eum tradam. E così con quel parlare, mostrò un'animo pieno d'auaritia, conforme a quello, che scrisse Aristotele nel primo della Periermenia, dicendo, che le parole sono imagini de nostri concetti, e che la lingua è una banditrice del nostro core. E Socrate parlando a quel giouene, il quale ci era stato condotto innanzi dal padre, acciò dalla faccia giudicasse, se egli era per far buona riuscita; le disse. Loquere ut te uideam, come che lo specchio in cui si uede l'interno dell'huo-*

Marco Tullio.

Crisippo.

Atheneo.

Ricchezze sostanze dell'huomo Timocle.

Giouanni Stobeo.

Hermocrate institui se stesso herede de suoi beni.

Iuda auaro.

S. Math. cap. 26.

Arist.

Socrate, che disse

ad un giouane condotto innanzi dal

padre.

La Monstruosa Fucina

mo, siano le parole. Onde Iuda pieno d'auaritia si mostrò, dicendo. Quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam. Per il che meritamente nell'Euangelio di S. Giouanni, il Redetore lo nomina Diauolo. Vnus ex vobis diabolus est. E questa auaritia l'indusse a morire di laccio, appeso à un fico, come serue Gionenco antichissimo poeta, nel quarto libro dell'historia Euangelica in quei versi.

Christo
chiama
Giuda
Diauolo.
Iuda s'appicò a un
fico.

Proditor at Iudas postquam se talia cernit
Accepto sceleris precio fecisse furem
Infelix ægris damnanus sua facta querelis,
Argentum, & culpan, sacram proiecit in ædem
Exorsusq; suas laqueo sibi sumere pœnas.
Informem rapuit ficus de uertice mortem.

Platone Achille viene arguito da Platone, perche mostrò grande auaritia. Achille a- in uendere il cadauero d'Hettore al padre; e benche Homero lo scusi, uaro. non si può in alcun modo difendere, perche l'auaritia non riceue ne Virg. li. 1. difesa, ne scusa. O maledetta auaritia, che tutto il mondo infetta. Eneid. Per questa furono tagliati à pezzi dal Re di Dacia i soldati Inglesi; Auaritia de soldati perche essendo (come narrano l'historie) Frontone Re di Dacia entrato nell'Inghilterra, saccheggiò molti luoghi di quel paese, e carico di ricchissima preda, s'anaua alla uolta della Scozia, per fare quel medesimo, che fatto haueua nell'Inghilterra. Sentendosi da gl'Inglesi il danno fatto nell'Isola da quei di Dacia, e la partita loro; subito il Re d'Inghilterra con grosso esercito andò alle spalle con intentione di far giornata con essi, e per forza d'armi acquistar la preda: ma Frontone uedendosi i nemici uicini, e che gl'Inglesi, e Scozesi già messi in arme gl'erano adosso, si risolue d'abbandonar la preda, che egli haueua cauata dall'Inghilterra; e la fece gettare alla campagna, spargendo quà, e là oro, & argento, & altre robbe, che erano state de gl'Inglesi, con pensiero, che si douessero fermare à raccorle, e così carichi poi assaltarli, & opprimerli, & ancorche un certo Capitano uecchio per nome chiamato Trochillo, contradicesse al consiglio, & uolere di Frontone, con dire, che i soldati mal uolontieri la lasciavano quello, che con tanto pericolo haueuano acquistato, e che non era conuenevole, che si lasciasse la preda à quel nemico, che non s'era ancor ueduto in uiso, nondimeno il commune parere di tutti fu, che si lasciasse la preda, & secondo il commandamento del Re s'andasse spargendo in diuersi luoghi.

ghi. Arriuati gl' Ingleſi, doue erano ſparſe le ricchezze, il Re comandò, che elle non ſi toccàſero: ma ſ' andàſſe dietro al nimico, perche vinto quello, hauerebbono hauuto commodità, e tempo di ripigliar le coſe perdute; ma il Cauagliere Bretonne opponendoſi al Conſiglio, & commandamento Regio, diſſe, che egli era coſa da poco ſauio, & molto pauroſo hauere timore di pigliar le coſe douunque elle ſi trouano; e poichè i nemici laſciana- no loro ſpontaneamente quella preda, che eſſi voleuano acquiſtare per forza, e con la vita, non gli pareua conueniente, che ſi com- praſſe col ſangue quello, che ſi poteva poſſedere pacificamente: Piacquero le parole del Cauagliere auaro, & ſoldati auariſſimi, e ſenza udire il commandamento del Re, ò de Capitani, ſi poſero con grande ingordigia, à raccogliere di terra le lor ſparſe ricchezze, e ritornarſene adietro, carichi d'impedimenti, e di bagaglie. Frontone intanto hauendo inteſo queſto, tenne lor dietro, e raggiunteli, & trouateli ſtanchi non men dal camino, che dal peſo, & molto in- uiluppati ne carriaggi, e ne gl' impedimenti, gli tagliò tutti à pez- zi, e valoroſamente racquiſtò quello, che molto ſauamente haue- ua gettato via; e gl' Ingleſi volèdo più toſto attendere à predare, che cōbattere perderono miſeramente la preda, la vittoria, e la vita. Il ſi- mile auenne per queſto à Soldati Venetiani, come racconta Franceſco Guicciardini nell' undecimo libro delle ſue hiſtorie, quando con- tra quella Republica erano congiurati tutti i Principi Chriſtiani; però che hauendo lo eſſercito Venetiano guidato da Bartolomeo Li- uiano preſo Treui in ſù la faccia de nemici, tra quali era il Rè di Francia in perſona, i ſoldati ſi miſero ſubito à ſaccheggiarlo, nel qual tempo; l'eſſercito del Re cominciò à paſſare il fiume d'Adda, ſenza pure che un minimo ſoldato ſ' affaticàſſe à far reſiſtenza à primi, che paſſauano; e queſto nacque perche i ſoldati erano tanto intenti à ſaccheggiare, che non fù mai poſſibile, ne per l'autori- tà, ne per le minacce de Capitani, rimouerli dal ſacco; e benchè l'Aluiano per condurli à combattere faceſſe metter fuoco in Tre- ui; tuttauolta egli non fù à tempo; onde paſſato l'eſſercito del Re con ſuo comodo, & agio, & hauuto tempo di metterſi in ordina- zia ne ſegui quel memorabil fatto d'armi di Giarad Adda, di cui ſenza dubbio alcuno ſariano ſtati vincitori i Venetiani, ſe i lor ſol- dati in cambio di ſaccheggiare, ſi fuſſero poſſi ad impedire il paſſo alle genti di Francia, però che ò l'hauerebbero diſtrutte à poco à po-

Rotta d' Ingleſi no- tabile.

Franceſco Guicciar- dino.

to, ò costrettole à combattere disordinatamente, e con disauantaggio; ò vero à ritornare à dietro; il che saria stato loro cagione di manifestissima vittoria, la quale fù tolta loro di mano da lor soldati. Questa auaritia si scopersè ne' Capitani, che gouernauano per l'Imperio Romano la Prouincia de Bartani; mentre, che stando di uiso l'Imperio, e combattendo due Imperatori insieme; quei ministri nel far le scielte de' i soldati, i vecchi, perche s'hauessero à liberare dalla militia per danari; gl'impotenti perche hauessero à fare il medesimo, onde ribellatosi quella Prouincia; e fattosi capo di ribellione Civile, che era huomo d'alto spirito, e di legnaggio illustre, fece molti danni à Romani, poiche per suo mezo fù leuata loro l'obediienza di quella Prouincia; e questa medesima auaritia si manifestò in Siluio Passerino, il quale era stato messo da Clemente Settimo al gouerno della Città di Fiorenza, acciò che si conseruasse nella casa de' Medici quella dignità del gouerno, ch'era stata ne suoi vecchi. Questo huomo quando nel mille cinquecento, e uentisette si sollevò la Città contra quella fameglia, dopò la nuoua venuta del sacco di Roma, fù sì tenace, & auaro, che non volendo spendere vn quattrino del suo in beneficio del suo Signore, e non potendo hauerne di quelli della Camera Apostolica per diuersi rispetti, elesse più tosto di partirsi di Fiorenza co' Nipoti del Papa, e che ne fusse cacciata la sua fameglia, che metter mano à denari delle sue entrate, per pagare i soldati del Conte Pier di Noseri, che egli teneua à guardia della Città. E qui deuono esser oculati i Principi di dar carico alcuno à coloro, che conoscono, ouero portano con loro nome d'auari. Ma vediamo ancora qualche essemplio più notabile intorno à i perniciosi effetti risultati da questa auaritia. Paulo Diacono narra che Theodorico Re di Metensi hauendo regnato anni uenticinque, fù per la sua auaritia dal Diuolo uisibilmente portato all'Inferno. Paulo Giouio racconta, che à Muleasse Re di Tunisi furono cauati gl'occhi da Aminta suo figliuolo, per impatronirsi de' suoi thesori. Darete Frigio riferisce, che Priamo Re di Troia temendo perder la sua Città, mandò Polidoro suo figliuolo con gran quantità d'oro, e d'argento à Polinestore suo genero, il quale per diuenirne possessore, uccise il fanciullo, e sepellì nell'arena il misero cadauero del sfortunato giouene; Onde Virgilio introduce quello à gridare.

Ministri
auari so-
no causa
della roui-
na del suo
Prencipe,
e della ri-
bellione
de popoli.

Siluius Pas-
serinus au-
arus, & di-
citur male
fuisse cagio-
ne per la
sua auari-
tia.

Paulo Dia-
cono.
Theodori-
co auarus, &
che gl'au-
e per la
sua auari-
tia.

Paulo
Giouio.
Aminta
cauò gli
occhi al
padre per
auaritia.
Polinesto-
re per au-
aritia ama-
za Polido-
ro.

Virgilio.
Lib. 3. E-
neid.

Heu fuge crudeles terras, fuge littus auarum . . .

E l'Anguillara dice.

Ben vede la dolente genitrice

Se ben per lo dolor folle hà la mente

Che quel, ch'ha ucciso il suo figlio infelice,

È stato il Re della Bittonia gente.

Pensando con quel or, farsi felice,

Che in guardia haunto hauea dal suo parente.

Andrea
Anguilla-
ra.

Ma egli n'hebbe dipoi il deuoto castigo, perche la Regina Ecu-
ba andata à lui, e tiratolo da parte in vna camera, senza farne di-
mostratione, gli caud con l'aiuto delle sue donne gl'occhi. Pigma-
leone uccise anç egli Sicheo marito di Didone sua sorella, per im-
patronirsi de suoi thesori; Onde Virgilio nel primo dell'Encide-
dice.

Virgilio.
OTRUA
dilectus

Ille Sichæum

Impius ante aras arque auri cæcus amore

Clam ferro incautum superat, securus amorum

Germanæ.

Di Caligola Imperatore narra Suetonio, che fù talmente dedito
all'auaritia, che non u'era sorte alcuna di guadagno, ne modo così
brutto di cauar denari, per illicito. Es ingiusto, che potesse essere,
che egli non lo procurasse, sino col por dacio sopra l'orina, e col ven-
dere le robbe delle sorelle mandate da lui in essilio, dopò l'hauerle
violate, e nondimeno in vn anno del suo regnare, spese prodiga-
mente sessantasei miglioni d'oro, e cinquanta milla ducati, addunati
dal suo precessore. Di Calise di Balducco Maestro della festa Ma-
bomettana si legge, che hauendo d'oro, d'argento, di gioie, e di
pietre pretiose ripiena una alta torre, fù nella guerra, che egli mis-
se contra Haolano Imperatore de Tartari in guisa abbandonato da
suoi, che non uolsero mai porgerli alcuno aiuto, e restò preso nella
propria Città, e rinchiuso nella medesima torre (dò come piace ad
altri) in vna cauerna da Haolano, che gli rinface l'auaritia sua,
dicendogli; Se tu ò Calise non hauesti con sì gran tenacità custodito
questo

Caligola
auaro.
Caligola
pose dacio
sopra l'o-
rina.
Calise au-
ro è suo fi-
ne.

La Monstruosa Fucina

questo tuo thesoro ; ma l'haueffi distribuito à tuoi soldati , forsi che baueresti conseruato , è te stesso , e la Città , ma già che ti fù sì caro , e tanto lo stimasti , godilo tutto , e mangiane fin che ti satij ; di modo , che il misero auaro , tra le sue ricchezze morì di fame .

Acheo a-
uaro, è suo
fine.

Che così si dirà d'Acheo Re de Lidi sôtra ogni altro huomo auarissimo , che riscuotendo ogni dì nuoni tributi , & angariando molto i suoi popoli , fù da quelli , non potendolo più sopportare appiccato per i piedi in sù , e col capo nel fiume Pattolo , il quale è solito produrre oro , acciò si spengesse la sete ; e fusse miserabile esempio à tutti gl'Auari , per la qual cosa Ouidio dice .

Ouidio .

Morte vel intereas capti suspensus Achxi.

Qui miser aurifera teste perpendit aqua .

Ruffino
auaro .
Claudio-
no.

Che cosa di Ruffino , del quale Claudiano ne fece mentione nel seguente modo ?

Plenus scuitix lucrique cupidine feruens

Non Tarteſſiacis illum ſatiaret arenis

Tempeſtas pretioſa Tagi , non ſtagna rubentis

Aurea Paſſoli torumq; exſauſerit Hermum

Ardebit maiore ſiti.

Ouidio
auaro .
Horatio .
Lib. I. ſer.

Che cosa di Ouidio , celebrato da Horatio co' i ſeguenti verſi .

Ouidius quidam (non longa eſt fabula) diues

Vt meritetur nummos : ita ſordidus , vt ſe

Non vnquam ſertio melius uestiret ad vsque

Supremum tempus ; ne ſe penuria victus

Opprimeret , metuebat : at hunc liberta ſecuri

Diuiſit medium fortiffima Tyndaridarum .

Scauro
auaro .
Strozza
Padre .

D'un certo Scauro , da Strozza Padre nel ſeguente modo notato ?

Scaurus habet villas , urbana palatia , nummos ,

Pinguetiaque innumeris prædia bobus arat .

Huic tamen aſſidue maior ſucceſcit habendi .

Nunquam diuitijs exſatiata fames .

Ditior

Ditior est igitur patrio contentus agello,
Qui uiuit nullo fenore Fabricius.

D'Hermone narra Lucilio, che fù tanto auaro, che sognandosi d'hauer spesi certi denari, fù tanto grande il dolore, che egli hebbe, che si strangolò da se medesimo. Di Giustino secondo Imperatore racconta Paulo Diacono, che fù molto sprezzatore de poveri, e tanto auaro, che egli ad altro non attendeua, che à farsi ricco, & riponeua i thesori nelle casse fatte di ferro. Crasso Console Romano è anche egli notato da gl'historici d'estrema auaritia, con la quale caminua nel mezo delle partialità, ch'erano fra Cesare, e Pompeo, seruendosi d'amendue, e cambiando spesso se medesimo nell'amministrazione della Republica, co'l mostrarsi ne costante amico, ne dannoso nemico, onde con queste simulationi, spento da desiderio d'auaritia accrescete tanto i suoi beni, che quando fù per andare alla guerra contra i Parthi fece vn bilancio di tutto il suo hauere, dopò hauere offerto ad Hercole la decima di tutti i suoi beni, e fatto vn banchetto publico à tutto il popolo Romano di mille tauole, e dato à ogni Cittadinotanto formento, quanto gli faceua bisogno per il viuere di tre mesi, trond nondimeno, che restaua ancora il valore di settemille, e cento talenti, che erano quattro milioni, e ducento sessanta milla scudi, & per prima, che egli s'intromettesse ne gl'affari publici, non era ricco di più di trecento talenti, che sono di nostra moneta cento, e trentamilla scudi. L' Auaritia di Mida è derisa da Aristotele nella Politica, perche pregò Bacco, che tutto quello, che toccaua si conuertisse in oro; onde mutandosegli ancora il mangiare, s'accorse il misero, che la sua era stata vna pazzia dimanda, e pentendosi, pregò di nuouo Bacco, che egli lo priuasse del dono: all'hora Bacco gl'impose, che andasse à lauarsi al fiume Patto, & otterrebbe il tutto; il che fatto cominciò nel Pattolo essere, e trouarsi dell'oro: La qual cosa è tocca da Ouidio nell'infra scritto modo.

Hermone auaro, e suo fine.
Lucilio.
Giustino Imp. auaro, che faceua per auaritia.
Paulo Diacono.
Crasso auaro.

Mida auaro.
Aristotele.
Ouidio.

Rex iussu succedit aqua uis aurea tinxit
Flumen: & humano de corpore cessit in amnem.
Nunc quoque iam ueteris præcepto femina uenæ
Arua rigent auro madidis pallentia glebis.
Ille perofus opes syluasque, & rura colebat

La Monstruosa Fucina

Leone de timò rin-
tazza l'a-
uaritia d' vn suo ca-
mariero.

L' Auaritia di quel Camariere di Leone decimo fù arguita dalla liberalità del Pontefice: poſciache eſſendo ricercato in ſecreto; che ſi degnaffe di conferire vn beneficio per amor ſuo ad vn ſuo amico il Pontefice, che conobbe la dimanda eſſere ne giuſta, ne honeſta, e, che douena hauere riceuuta qualche buona ſomma de dinari per ſimil negotij; forridendole dimandò, che gli diceſſe quello, che hauena riceuuto per ottenere l' iſpeditione; à cui il Camariere liberamente riſpoſe, che hauena hauuto ducento ducati di Camera all' hora il Pontefice gli diede del ſuo il vaſente, e diſſeli. Và à rendergli al- l' amico tuo, e digli, che tu non puoi ottenere la gratia, perche ſe ioti concedeſſi quello, che hora tu mi chiedi, io vinerei ſempre in rimorſo di conſcienza, e dal mondo ſarei tenuto poco accorto Ponte-

Efto-

Effodiuntur opes irritamenta malorum.

Ma perche infiniti sono i mali, cagionati da questa Auaritia, infiniti gl' esempi de miseri Auari, & infinitissimi gl' Autori, che gl' hanno detestati, finiamo questo discorso.

De Gl' Huomini Intemperati, Lasciui,
Carnali, Libidinosi, e Lussuriosi.

Discorso III.



Lussuria, che non è altro, che vna brutta voglia di Vnere, e dalla quale vengono la fornicatione, i stupri, gl' adulterij, i sacrilegj, gl' incesti, i rapti, e le Sodomie. Alessandro Aleense nella terza parte della sua somma, e Riccardo nel quarto delle Sentenze alla distinctione ventesima sesta, e S. Thomaso nella secunda secunde. E nella somma contra gentili, con molte ragioni prouano, che ella sia grauissimo peccato. Vgo di S. Vitore la chiamò adulterina giocondità. Platone vengno del corpo; e Aristotele estremo male; perche ella effmina la mente, enerva il corpo, macchia l'anima, infetta tutto l'huomo. Per questa, la delitiosa Pentapoli fù sommersa; Sicchen ruinata; due figliuoli di Giuda uccisi, Ruben maledetto, Vria morto, e Aman sospeso, Salsone legato, e morto, Salomone infamato: perciò non è marauiglia se dalla scrittura sacra è chiamata souersione della mente. Species de cepit re: concupiscentia subuertit cor tuum. Questa fà (secondo S. Thomaso sopra il decimo sexto capitulo dell' Apocalissi di S. Giouanni) cinque mali. Primo imbratta, o macchia l'huomo, come la gola, anzi più di quella; per la quale dice S. Paulo. Omne peccatum quodcunque fecerit homo. Perche quella distrugge, e in-sporea, onde l'Eclesiastico dice. Omnis mulier, quæ est fornicaria, quasi sterens conculcabitur. Secondo, ritien l'huomo in modo, che à pena può per mezzo della penitenza ritornare à Dio: Salomone ne' Prouerbi. Considero uerorem hominem, qui transit per plateas, & ecce mulier occurrit ei ornata metetricio, præparata ad decipiendum animas; gartula, & uaga, quietis impatiens, ap-

Lussuria
che cosa
sia.
Ale'sandro
Aleense
De legib.
natur.
Riccardo
di Media-
uilla.
S. Thoma
so, q. 153.
art. 3. c. 3.
& c. 121.
Vgo.
Platone.
Aristote-
le.
Pentapoli
perche so-
mersa.
Sicchen.
Ruben.
Vria.
Aman.
Salsone.
Salomo-
ne.
Lussuria,
come
chiamata
dalla scrit-
tura sacra.
S. Thoma
so.
Cinque
mali fà la
lussuria.
Primo
male.
S. Paulo.
Cap. 9.
Secondo
male.
Salomo-
ne cap. 9.

La Monstruosa Fucina

Osea c. 5. prehensumque iuuenem deosculatur, & procaci uultu blanditur,
Terzo male. & irretiuit eum multis sermonibus, & quasi bos ductus. *Et Osea.*
Cap. 2. 1. Non dabunt cogitationes suas, ut reuertantur ad dominum, quia
Quarto male. spiritus fornicationis est in medio eorum. *Terzo fa,* che l'huomo
Eccl. c. 10. non ammette alcun consiglio, e sprezza ogni ammonitione, che le
Salomo. sia fatta. Di questo ragiona l'Ecclesiastico. Audiet luxuriosus,
ne. sed displicebit, & proiciet illud post dorsum suum. *Quarto fa im-*
S. Giacom. pazzir l'huomo; Ohde Salomone. Ne zeles mulierem fratris tui,
mo. ne ostendat super te malitiam doctrinae, ne te infatuat. Però di-
S. Girola- ceua S. Giacom. Non est uxor ducenda sapienti; primum qui-
mo. lib. 1. dem impediuntur studia prophetiae. Non potest quisquam li-
in ou. bris, & uxorì pariter inferuire; così dice S. Girolamo; E M. Tul-
Risposta lio dopò il repudio di Terentia pregato da Hiero à pigliar per mo-
di M. Tul- glie vna sua sorella; si dice hauergli risposto. Non possum uxorì,
lio à Hiero. & philosophiae operam pariter dare. Così il Socino Senese interro-
ro. gato perche così poco studiassè, rispose: Vxorem duxi. Quinto fa
Risposta gl'huomini simili alle bestie. Psalm. Homo cum in honore esset nō
del Soci- intellexit, comparatus est iumentis insipientibus. E S. Girolamo.
no. Qui post carnis concupiscentias in desiderijs ambulant, in uen-
male. trem, & libidinem proni, quasi irrationabilia iumenta reputatur.
Dauid. E quel versetto dice.
S. Girola-
mo.

Inquinat irretit doctrinae pabula spernit;
 Doctos infatuat, homines animalibus equat.

Talche il piacere, e la sensualità del corpo tiene l'huomo con-
dolci lusinghe inuesciato in modo, che non può fare acquisto de-
Sentenza *st. di,* e delle virtù. Quindi benissimo dice M. Tullio. Impedit
di M. Tul- consilium uoluptas rationi inimica, ac mentis (ut ita dicam) per-
lio in dan- stringit oculos, nec ullum habet cum uirtute commercium. E quā-
nare li pia- credo, che rimirasse Homero, quando nell'Odissea lasciò scritto, che
ceri. i compagni d'Aulisse furono da Circe trasformati in tanti animali
Homero. brutti; e volendo egli (così cred'io) allegoricamente inferire, che
Còpagni essi presi dalla bellezza corporale di quella donna, è da gl'agi, e
d'Aulisse p- dalle morbidezze, che prouauano nell'albergo di lei, si diedero as-
che caglia fatto in preda al senso, e della potenza vegetatiua, sottomettendo
ii porci. la ragione all'appetito; il che fu chiaramente mostrato da Pallada
Pallada Poeta nel primo libro de gl'Epigrammi greci. E questa vita infame
Poeta.

me

Delle Sordidezze de gl' Huomini. 19

me ci dimostrò anco l'Ariosto con la transformatione d'Astolfo in Mirto, acquistata da lui nelle delitie d'Alcina. Il che iusto ci ricorda quanto le lasciue habbiano forza di priuar d'ogni forma di persona humana, non che della ragione, e dell'intelletto, chi si dà loro in preda; e perciò con ragione disse Giobbe. Nefas est, & iniquitas maxima, & ignis est usque ad consumptionem deuorans, & omnia eradicans genimina. E meritamente Giobbe proruppe in queste parole; perche essendo re i beni dell'huomo, beni di fortuna, di natura, e di gratia; tutti questi la lussuria gl'estermina. De i beni temporali parla Salomone, dicendo. Qui nutrit scortum, perdit substantiam. E Giacomo Benauentano Poeta disse.

*Qui sequitur Bacchum, taxillos, & meretrices,
Infamis semper, semper egenus erit.*

Et Esopo nella cinquantesima fauola.

*Thaida, si quis amat, non se, sua credit amari
Thais amore carens, munus amantis amat.*

E fra questi beni, che temporali, o di fortuna chiamiamo ui cadde la buona fama; la quale assai vale più che tutto l'oro del mondo; & che questa per la lasciua si perda, lo dice chiaramente S. Gregorio nel primo libro de suoi morali, con l'infrastrate parole. Quod peccata carnalia sunt peioris infamiae, quam cetera uitia. E nell'Ecclesiastico si legge. Inclinaſti femora tua mulieribus, dedisti maculam in gloria tua. Che danneggia i beni di natura, cioè la sanità del corpo, lo dimostra Aristotele, il quale nel primo dell'Etica in questo proposito scrisse così. Sanum esse delectatissimum est, & desideratissimum quam sanitatem facit perdere luxuria. E la gl'isa sopra la prima epistola di San Paulo à i Corinti, al seſto; ſponendo quelle parole. Qui autem fornicatur in corpus suum peccat, ditte. Cetera peccata, tantum animam maculant, fornicatio non tantum animam, sed etiam corpus contaminat. E Seneca scrivendo à Lucillo, disse. Libidines, tremores manuum, ac pedum generant. E di questo non tacque anco S. Girolamo, dicendo. Vnde infirmitates, & mors tam tempeſtiua niſi ex nimia ciborum copia, & frequenti mulierum usu. Che ruini finalmente i beni dell'animo,

Ariosto.
Trasformazione
d'Astolfo
in mirto
che dino-
ti.
Giobbe.
Cap. 31.
Beni del-
l'animo
extermina-
ti dalla
lussuria.
Salomo-
ne.
Giacomo
Beneuen-
tano Poe-
ta.
Esopo.

Buona fa-
ma per la
lasciua ſi
perde.
S. Greg.
Ecclef.
Beni di na-
tura dan-
neggiati
dalla libi-
dine.
Arist.
S. Paulo.
Gloſa.

Seneca.
S. Girol.

Seneca.

nimo, lo dice Seneca nel primo libro delle Declamazioni con le seguenti parole, Nihil est tam mortiferum ingenijs, quam luxuria. Si quidem rationem perturbat, intellectum heberat, memoriam enervat, obliuioni immittit, errorem infundit, ignorantiam inducit, & hominem quasi bestiam facit, per questo Aristotele chia-

Homero, mò l'huomo dato alla lussuria insano, e stolto; Ed a Homero è dipinto
& Aristot. ro molle, morbido nel uestire, lasciuo nello aspetto, & effeminato in tutte le sue azioni. E l'huomo intricato in questi sensuali piaceri, diuene si può dire, come vna fiera, & è sforzato di errare la strada delle buone operationi, e della virtù, come quel Coribante poetico, to a la libidine. presto Anacronte, che benendo alla tazza del piacere venenosa di-

Curiosa finzione d'Anacronte. nanzi alla porta di Gioue, non puote mai ritrouare la stanza di Mercurio suo precettore. Che questo uizio ultimamente dannefichi all'huomo l'essere nella gratia di Dio, lo mostra. S. Girolamo, il quale à

Lussuria Damaso Papa in questo proposito in una Epistola le scriue le seguenti parole. Luxuria inimica uirtutibus, perdit omnem substantiam patris, & à patris uoluntate delirans, futuram paupertatem cogitare non sinit. E S. Giouanni Chrysostomo disse. Nulla res sic praeceindit uirtutem, sicut corporalis uoluptas, luxuriosus ergo, quo ad omnes uirtutes, & gratias Dei est mortuus. In modo, che l'huomo dato à questi uizi carnali, e à questa uoluttà resta preso, come pesce all'hamo; e se bene pare à lui, che nel principio habbia vn poco di piacere in fine hauera l'amaro, perche la dove stà il dolce (dice Antifane,) siegue anco tosto l'amaro percioche le uoluttà non uanno giamai sole, ma sono sempre accompagnate da tristezza, e dolori; il che espresse Platone nel Filebo, dimostrando, che il diletto, e la noia sono di modo complicati insieme; che uno non può trouarsi se parato dall'altro, e dopo hauer lungamente discorso, soggiunge queste parole.

S. Girol. S. Giouanni Chrysostomo. Antifane. Platone. Diletto del co. po non è senza dolore.

Soc. iram timorem, desiderium, lamentationem, amorem, amulationem, inuidiam, & huiusmodi reliqua an non esse omnia dolores quosdam ipsius animae ponis? Prot. Equidem. Soc. non ne dolores huiusmodi plenos miris quibusdam uoluptatibus inuenire licet? An forte in memoriam notis illud reducere oportet? quod quemadmodum apud Homerum accidit uirum, uel prudentem irasci, eo tamen pacto, & ut eius affectus dulcior melle sit iugiter distillante, sic contingat in uita, ut aliqua ira dulcedo miscatur, & uoluptates in lamentationibus, atque desiderijs tristitiae mixtae sint? Prot. Nequaquam, uerum sic haec, nec aliter accidunt.

Soc.

Soc. quinetiam meministis eos, qui tragicis spectaculis adstant, dum delectantur, sepe lugere. Prot. Memini. Soc. & in comedijs animi nostri affectum ad oblectationem simulatq; merorem declinare sensisti. E nel Phedone attesta l'istesso. Dolor, uoluptasque si nū ex eodem capite connexa esse uidentur, eaque de causa, ut cum alicui alterum adest, eundem postea sequatur, & alterum. *E a questo si sottoscrisse anche Aristotele con quelle parole.* Quin etiam in Iudicijs, & lamentationibus quædam uoluptas innascitur. Dolor enim extitit in eius desiderio, qui mortuus est, uoluptas autem ex recordatione, & quasi conspectu eiusdem dum sibi illum penè cernere uidentur, & quæ dum uixit, egit, & quibus moribus erat præditus apud se reperunt. Itaque illud etiam ab Homero dictum est.

Aris. lib. j.
Rector.

Homero.

Sic ait, & cunctis flendi est exorta cupido.

Al che alluse Catullo dicendo.

Catullo.

————— Lusi non est Dea nescia nostri,
Quæ dulcem curis miscet amaritiem.

E a questo rimirò ancora Plauto nel Pseudolo, quando disse.

Plauto.

Dulce, & amarum una misces mihi.

Et a questa opinione s'è sottoferitto ancora Francesco Maria Molza in quei uersi.

Francesco
Maria
Molza.

Hor ch'el misero in sen l'hà pur raccolto
Mesto diletto, amara, e gran dolcezza
Li vanno al core, e uiuasi in ira due.

Essendo, come specchio tersissimo si uia Salomone, che menò sempre delitiosa, carnale, e uoluntuosa uita, quanto sepperò desiderare gl'occhi suoi, gli concesse sempre. Edificauì (dice egli) mihi domos, plantauì uineas, feci hortos, pomaria, conserui ea cuncti generis arboribus, extruxi mihi piscinas aquarum, ut irrigarem syluam lignorum germinantium, possedi seruos, & ancillas, mul-

Salomone
ne confe-
guit tutto
que lo,
che ei sep-
pe deside-
rare.
Ecc. 2.

tamque

La Monstruosa Fucina

Eccel. 3.

Lasciua à

chi la sic-

gue appor-

ta uergo-

gnose uit-

torie, co-

me ad An-

nibale, Ce-

sare, De-

metrio,

Autouio,

Hercule,

Achille,

Mida, Pir-

ro, Ili, Ari-

rotele, &

altri.

Mida.

Ili.

Aristot.

Dionisio.

Atheneri

co.

Detto di

Socrate.

Dāni del-

la libidine

Huomini

mancanti

di forze

nella lus-

suria s'aiu-

tano.

Theofra-

sto.

Maiaui-

gliosa cu-

rituità d'v

a'herba.

tamque familiam habui, armenta quoque, & magnos ouium gre-
ges. Coaceruau mihi argentum, & aurum, feci mihi cantores,
& cantatrices, & delicias omnes filiorum hominum, Scyphos,
& urceolos in ministerio ad uina fundenda. *E in fine altro non*
si trouò, che'l pentimento, perche. Omnia tempus habent, &
suis spacijs transeunt uniuersa sub celo. *Talche à i diletti carnali*
sempre segue l'amaritudine; & à carnali apporta uergognose uitto-
rie. Annibale nelle lasciue di Capua perde i trionfi delle sue uitto-
rie. Cesarè marchia la sua gloria in Alessandria per una femina.
Demetrio in Grecia; Antonin in Egitto. Hertole abbandona l'im-
prese inutte, e posto il suo honore in bando, fu trouato all'impro-
uisto da gl'ambasciatori de Lidi seder in grembo alla sua amata, la qua-
le gli tirraua certi anelli delle dita, & egli haueua una scarpa di lei,
Achille, in capo, & ella la corona di lui. Achille lascia di combatter per
Briscide. Il Re Mida serue alle Concubine tessondo, e sprezza il go-
uerno del Regno. Alcibiade acquista la morte per Timandra. Pir-
ro per Hermione resta ucciso. Ili per Anassarete s'impicca da se
medesimo. Aristotele offerisce incenso alla sua amica. Dionisio Sira-
cusano lasciò l'ispiditione del Regno à Mirta con pari uergogna del-
l'uno, & dell'altro. Athenerico Re de Gotti, mentre, che Pitia li
pettinaua i capegli, egli metteua le scarpe à lei. Questi sono i frutti,
che apportano à lasciui le uanità carnali, perche non pensano punto
quello, che sia il meglio: ma cercano per tutti i mezi di foga e i lo-
ro sfrenati, & intemperati desiderij di lasciui, ne più si seruono della
ragione in questo, che facciano le bestie. Onde Socrate soleua dire,
che era cosa pernitiuosa il permettere, che ne gl'huomini regnino quei
desiderij della carne, per i quali si perde la uergogna, e s'acquista il
fettore dell'infamia. Non possono i danni innumerabili annouerar-
si, che partorisce questa libidine e quando anto gl'huomini per se-
stessi mancanti di forze non possino compitamente quanto farebbe il
loro desiderio sfrenato isfogare, non mancano con medicamenti pro-
uedere à loro bisogni. Theofrasto nel quarto lasciò scritto, che fu
portata vn'herba da vn'indiano di tal virtù, che chi la mangiaua,
usaua assai volte il coito, & uno ue n'habbe, che arrivò alle settanta;
e questo sia uero o falso, io tengo, che Theofrasto l'habbia scritto
per giuoco; e dico bene, che si deue suggire i medicamenti, e gl'inci-
tamenti, che ci possono fare più che la natura nostra non ricerca pos-
senti. Non ci curiamo d'esser nel numero di coloro che sono asceti al-

numero di nuoue; come si uà uantando Ouidio; nè meno essere imitatori di Hercole, del quale si racconta, che in vna notte corruppe cinquanta donzelle; ouero di Procolo Imperatore, il quale (come egli medesimo scriue) ingrauidò cento femine in termine di quindici giorni. Ma il troppo coito infrigida, e disicca il sangue, & è causa di pericolosa egritudine, e come quello che la natura non ricerca, leua le forze, à vecchiezza ne inclina, diminuisce la uisua potenza, fa la uoce fiocca, tutto il corpo fa macilento, e deforme; così usando Venere con modo in gionentù ne conserva, infonde uiuacità e calore, corrobora le membra, porge à gl'occhi mirabil giouamento, alla memoria opportuno presidio, salubre medicina al dolor de combi, la uoce fa candida, e sonora, le parti del corpo esteriori di lieto sangue adornate, e secondo Hali l'ira mitiga, e gioua alle passioni malencoliche: l'estate, meno si usi, l'Inuerno più spesso; la Primavera, e l'Autunno mediocrementè. A slegmatici il concubito è meno nociuo, à malencolici non necessario, à Colerici, e sanguigno necessario, & utile, la troppa astinenza à taluno genera mestitia, & infirmità. Aristotele dice, che taluolta è giocondo per alleggerire le superfluità; leggiamo Diogene, che fu huomo continentissimo hauer detto, hauer più volte usata Venere, sentendo nocergli la retentione del seme. Galeo narra hauer uisto alcuni per essersi astenuti dal coito, esser cascati in mestitia, e divenuti pazzi. Ma all'incontro da quanti essempli si manifesta douerti fuggire questa dishonestà? Cornelio Gallo, Teterio Canagliar Romano raccontano Valerio Massimo, e Plinio, che mentre usauano il coito uscirono di vita, & il medesimo narra il Pontano esser auenuto à un certo Beltrando. Andrea Eborenze racconta di Giachetto Genuea di Saluccio huomo uecchio, & nobile, che fu tanto dedito alla lussuria, che secretamente si faceua uenire una fanciulla nel suo studio, per pigliarsi piacere, occorse, che stando egli più del solito à ridursi in camera, ne sentendosi strepito alcuno di riuolger libri, d'altro, ruppero la porta dello studio, e trouarono il misero vecchio sopra il corpo della fanciulla, & l'uno, & l'altro di uita priuo. Di Sardanapalo si legge che fu huomo molto libidinoso, e fu il primo, che ritrouò gl'unguenti da prouocar la lussuria. Platone narra di Gioue, che fosse acceso di Giunone tanta sfrenata libidine, che si giacesse in terra con essa lei, senza entrare in camera. Siue cum dicitur, Iouem ceteris tum dijs, tum hominibus dormientibus omnium, quæ uigilando tractauerat coitus cupiditate oblitum, &

Procolo ingrauidò cento femine in quindici giorni. In epist. ad Matia. Coito no ciuo. Coito, come si debba usare. Coito ne slegmatici, ne malencolici, colerici, e sanguigneci che faccia. Astinenza del coito à chi dannosa. Detto di Diogene. Detto di Galeo. Huomini morti nel coito. Cornelio Gallo. Teterio. Beltrando. Giachetto. Sardanapalo fu il primo che trouò vnguenti per prouocare la lussuria. Platone. Gioue lussurioso.

La Monstruosa Fucina

usque adeo libidine, & amore Iunonis percussus esse, ut nec cubile ipsum ascendere sustinuerit, sed ibidem humi congregi statim uoluerit, dicens uehementiori se cupidine inflammati, quam olim cum primum clam parentibus inuicem congressi fuerunt. *Aiace figlio d'Oileo è finito da Ouidio fulminato da Pallade per hauer violata Cassandra figliuola di Priamo nel suo tempio.*

Aiace lussuoso.
Ouidio.

Vique ferox perijt, & fulmine, & æquore raptor.

Beroso narra, che Armatrice Re d'Assiria non solo si diede alli piaceri, & alle delitie: ma fu oltramodo lussuoso, e nella lussuria trouò nuouo modi di monstruosità, e grandemente gl'accrebbe, e fino alla morte visse immerso ne i uitij carnali. Serse Re di Persia (se crediamo a Herodoto) fu tanto intemperato, e lussuoso, che istituì premij à coloro, che haueſſero trouato qualche nuoua maniera di uoluttà. Lampridio scriuendo à Costantino Imperatore, chiama Heliogabalo horribil mostro, come quello, che non contento d'hauere vsato in altri infinite volte ogni iniqua, e detestabile lussuria, volle anco mostrare in se stesso un'infame rabbia di dishonestà, procurando di farsi donna, e maritarsi ad uno de gl'eletti suoi & pensando col cambiar sesso di poter meglio sfogare l'indicibile sua libidine: ma s'acconciò in guisa, che non solo non fu poi ne huomo, ne donna, ne anco Hermafrodito, e non pote esquire quanto di dishonesto haueua nella pessima sua intentione. Che cosa saria accaduto à Cesare, (come racconta Suetonio) dopo l'hauer soggiogate la Gallia, l'Alemagna, l'Inghilterra, la Spagna, l'Italia, e uinto Pompeo, se non una uergognoſa morte per isfogare un desiderio di libidine con Cleopatra, oue non mancò molto, che restasse ucciso da un' Eunuco, se gittandosi dalla cima d'una torre nel mare, non si fusse saluato à nuoto sotto le galere de' suoi nemici? Di Belone da Monferrato racconta il Volaterano, che essendo oltramodo lussuoso, e uolendo sfogare i suoi sfrenati desiderij con una nobile donzella, fu ucciso dal popolo, e strassinato per la città, e tagliatoli il membro genitale, e postoglielo in bocca, fu così lasciato uergognosamente. Di Matteo Visconti narra Corio, che si uolse in tanta libidine, che non solamente una donna alla uolta gli bastaua: ma più tencua nel proprio letto, e per tale iniquità fu da Bernabò, e Galeazzo fratelli auenenato. D'Alessio Augusto Commeno recita Niceta, che fu tanto lasciuo, e libidinoso, che tutto il giorno faceua oscura la camera,

Beroso
Armatrice
ce libidinosa.
Serse libidinoso.
Herodoto.
Lampridio.
Heliogabalo procura farsi donna per lussuria.
Cesare per de quali la uita per lasciuo.
Suetonio.
Odone libidinoso.
Rafaele Volater.
Matteo visconti libidinoso, & suo fine.
Corio.

Alessio Augusto lasciuo.
Niceta.

Delle Sordidezze de gl' Huomini. 22

camera, per più lasciamente godere nella libidine quelle donne, che egli haueua sempre à canto; e uenuta poi la notte si dana ad ogni altra sorte d'esecranda libidine, e godeua oltramodo uedere le donne nude; come quelle che accendono gl'huomini maggiormente nella libidine; il che mostrò chiaramente Propertio nel secondo libro dell' Elegie in que' uersi.

Propertio.

Ipse Paris nuda fertur perijisse Lacania

Cum Menelao surgeret è talamo.

Nudus, & Endimion Phœbi cepisset fororem

Dicitur, & nudè concubuisse Deo.

Cantabant furdo, nudabant pectora cæco

Laniuij ad portas, hei mihi solus eram.

È Plauto poeta nella Mostellaria.

Plauto.

Pulchra mulier nuda erit quam pulchra pulcherior.

È S. Ambrosio nel libro delle Vergini parlando d' Herodia de disse.

Detto di

S. Ambro

Gen. 21.

Huomini

che carnal

mente si

sono con

giunti cò

le figliuo

le, madri,

sorelle, &

matrigne

Incanto

grauissimo

mo pecca

to, dis. 42.

Alessan

dro Alessa

se.

S. Agost.

23. q. 7. c.

adulterij.

Pena de

gl'ince-

stuosì. ca.

18. 20.

An quicquam, & tam prouum ad libidines, quam inconditis motibus ea que vel natura abscondit, uel disciplina uelauit, membro rum operta nudare. Di questi lasciui, e dishonesti è tutto pieno il mondo à tempi nostri: e peggiori, che quel ribaldo figliuolo dell' ancella d' Agar, che insegnaua mille dishonestà al suo compagno Isaac, però fu cacciato di casa con tanta uergogna. Ma doue lasciò quelli; che come tante fere, tratti fuori d'ogni termine di ragione senza punto di uergogna con la maschera al uiso dell' infamia con le lor figliuole; madri, sorelle, e matrigne illecitamente, e carnalmente si sono congiunti, e senza al pensar più oltre, che al sfogare i loro sfrenati appetiti sono incorsti nel grauissimo peccato dell' incesto: come dicono il Mastro delle sentenze nel quarto, & Alessandro Alense nella seconda parte della sua Somma, al trattato de Incestu; del quale parlando S. Agostino disse. Adulterij malum uincit fornicationem, vincitur autem ab incestu. E perciò à questi tali la legge Mosai ca morte, e il fuoco assegna, come habbiamo nel Leuitico. E dalle leggi ciuili è riprobato ancora questo uitio dell' incesto, come habbiamo nella l. fratris uxorem, e nella l. si quis incesti, e nella l. quidam, C. de incestis nuptijs, & nella l. ab incestis, si legge. Ab inco-

La Monstruosa Fucina

Auth. ex
cōplexu,
C. de in-
cest. nupt.
extra de
eo, qui du-
in matr. q̄
pol. per
adul. c. cū
haberet.
Luigi Cor-
dellina v-
sò carnal-
mente cō
la figliuo-
la.

Atis nuptijs, vniuersi, qui nostro reguntur Imperio nouerint tem-
perandum. E i figliuoli finalmente nati d'incesto, sono priui dell'he-
redità paterna, ne possono in modo alcuno succedere, come habbiamo
nell'Authentica, al Codice de naturalibus liberis. E a i medesimi
sono negati gl'alimenti per la legge ciuile: ma d'equità la legge Ca-
nonica li concede. Ma questi incestuosi non la guardano tanto in-
sottile, e nel uizio s'ingolfano, come galauroni al mele. Fra gl'esempi
di questi, che con uocabolo commune incestuosi chiamiamo, si raccon-
ta d'un certo Luigi detto il Cordelina, d'anni settanta, che usò car-
nalmente con la propria figliuola, e benchè questa scelerità commet-
tesse secretamente, non potè però fare, che non si sapesse, e perciò fu
dalla giustitia fatto impiccare, e bruggiato; perche niſuna cosa è tan-
to occulta che non si riueli, ne tanto aſcoſa, che non si sappia, e spesso
l'iniquità torna sopra il capo di chi l'hà commessa: perciò Ludouico
Ariosto chiama questi si fatti huomini con questa voce miseri dicen-
do, nel ſesto Canto.

Ariosto.
Cant. 6.
St. 1.

Misero chi mal oprando si confida

*Ch'ogn'hor star debba il maleficio occulto
Che quand'ogn'altro taccia; intorno grida
L'aria la terra, e'l luogo in ch'è sepolto;
E Dio fa spesso che'l peccato guida
Il peccator, poi ch'alcun di gl'hà indulto
Che se medesimo, senza altrui richiesta
Inauedutamente manifesta.*

Vn Sbir-
ro di Na-
poli vsò
con due
sue figli-
uole, e fu
fine.

Non si tace l'esempio d'un scelerato Sbirro di Napoli, il quale
hauendo tre figliuole da marito, vsò carnalmente con le due prime,
ne contento di questa iniquità, cominciò a tentar la terza, la quale à
far questo era persuasa dall'altre sorelle, ma ella fuggendo tal sce-
leratezza, intratenne tanto questa abomineuole volontà del diabo-
lico padre, che trouata la porta della casa aperta, fuggì nella Chiesa
di S. Arcangelo, monasterio di Monache, oue se n'andò il padre
per hauerla, ma la da ben figliuola hauendolo molto ben ripreso, sco-
perse il peccato, oue egli con l'altre due figliuole fù dalla giustitia
preso: egli tanagliato, & abbruciato, la figliuola prima fù impic-
cata; la seconda fù conſinata à gl'incurabili; perche fù à questo
errore persuasa dalla sorella, la terza fù herede del tutto. E nota-
bile

bile ancora l'effempio d'Edippo, che imprudentemente si congiunse con Jocasta sua madre; Laonde Statio Poeta di lui dice.

Edippo &
cògiunse
cò sua ma-
dre impru-
dètemète.
Statio.

Scandere quinetiam talamos his impius hares
Patris, & immeritæ gremium incestare parentis
Apetijt proprios monstro reuolutus in ortus.

Et Ouidio nel secondo de Tristibus.

Ouidio .

Nec plus aspicias, quam quem sua filia rexit:
Expertus scelus est cuius yterque parens.

! Così è famoso l'essèpio di Perdice, che perciò fece luogo al proverbio Percidis libido. Quello di Menefrone, che dishonestamente cò la madre si congiunse; del quale Ouidio nel settimo delle Metamorf. di lui così ragiona.

Manefro-
ne si con-
giunse cò
la madre.
Ouidio .
Quintia-
no.
Sitimitria
de si con-
giunse cò
la madre.
Curtio .

Dextera Cyllene est, in qua cum matre Menephron
Concubitus erat, scuarum amore feratum.

E Quintiano.

Flagret si matris amore Menephron

Publio
Clodio
vsò carnal-
mente cò
tre sorel-
le.
Suetonio.
Caligula
vsò cò due
sorelle.
Lápidio .
Paulo O-
rosio .
Giustino
historico .
Tolomeo
vsò cò la
forella, e
con la fi-
gliuola .
Macareo

Quello di Sitimitriade Persiano, che con modo illecito della madre hebbe duoi figliuoli; alla qual cosa alluse Curtio con quelle parole. Nam apud Persas parentibus stupro coire liberis fas est. Di Publio Clodio narra Suetonio, che non solo fù superbo, vitioso, ma tanto insolente, hauendo tre sorelle, prima che le maritasse, vsò carnalmente con esse. Di Caligola narra Lampridio che con due sue sorelle sfacciatamente si congiunse con quelle, & hauuta con una di quelle vna figliuola, volse anco vsar con quella; e finalmente statio di esse, tolse la moglie di Mennio, e la costrinse, che per l'aenire dicesse, che fusse sua figliuola, e non donna. Paulo Orosio, e Giustino historico narrano che Tolomeo Euergete settimo Re d'Egitto uccise il figliuolo del fratello in collo alla madre, & quella uiolò per forza, vsò con la sorella, e con la figliuola nata d'vna sua sorella, e per tale sceleraggine fù cacciato del regno. Macareo an-

d'egli

La Monstruosa Fucina

A congiu- c'egli la sciuo, si congiunse con la sorella Canace; la onde Ouidio ar-
se co Ca- goendoli dice. *Canace fo-*
rella.

Ouidio.

Aristofa-

ne.

Suida.

Cur nunquam plus me frater, quam frater amasti?
Et tibi non debet quod soror esse, fuit?

Che perciò fù stimato da gl'antichi indegno soggetto di Trage-
dia, come s'hà dalla Ghiosa d'Aristofane nelle nebbie; e nella me-

Cimone desima Ghiosa nelle Rane, doue Aristofane introduce Eschilo, che
si congiu- riprende, Euripide, come rappresentatore de cattini costumi nelle
se con la sue tragedie, così scrive. Dalle cose dette nell'Eolo di Canace, e di
forella.

Tzerzes. Macareo, ò come vogliono alcuni di Danae, e di Megario fra-
Plutarco. telli. Pertioche parue cosa scelerata d'gl'antichi il mescolarsi colle

Argasto sorelle. E Suida d'un certo Cimone così scrive. Si dice, che eo i suf-
vso con la fragij fù cacciato Cimone da gl'Atheniesi, perche hauesse che fare
matrigna. con Elphenice sua sorella. E di questo non tacque anche Tzerzes

Antonio nelle Chiliade, dicendo.

Caracalla arse della
matrigna
nuda.

Aelio

Sparta-

no.

Essempij

d'huomi-

ni, che si

sono con-

giunti co-

le bestie:

Aristo, e

Fulvio, si

sono con-

giunti co-

una caual-

la, e con

una Asi-

na.

Tullio

Stello si

na, e quello con una Asina, che una fanciulla partorì; e fù det-

ta Onoselina: Questa bestialità medesima spinse Tullio Stello a in-

namorarsi d'una canalla, e di quella generare una figliuola, la

quale fù poi detta Sponano. Dal medesimo furore spinto Crathi

passo-

Questo Cimone la sua sorella propria

Detta Ephénice hebbe per moglie.

E di questo Cimone parlò anco Plutarco nella vita di quello. Ar-
gasto figliuolo d'Agatocle Tiranno di Sicilia è da gl'historici diffi-
mato, come quello, che d'Alcia sua matrigna adultero diuenne.

Antonio Caracalla viene da tutti vituperato; per huomo molto rot-
to nella lussuria perche hauendo veduta la matrigna nuda, arse del-

l'amor suo; E Aelio Spartano graue historico narra questo di lui;

che disse. Vellem si liceret, a cui rispose ella. Si libet, licet. An ne-

scis te Imperatorem esse, & leges dare; & non accipere: il che vdi-

to Caracalla, e in ciò fatto più ardito, con lei si congiunse. Ma

non si tace della disonestà sfrenata; e bestiale d'Aristo Aristonimo,

e di Fulvio, che hauendo como raccòta Plutarco fuor di modo in odio

il sesso femminile; si congiunssero sceleratamente con bestie: questo

con una cauallo, di cui nacque una fanciulla addimandata Hippo-

pastore impazzì a vna capra, la quale egli vsaua carnalmente, secondo il Volateranno. Plinio fa mentione d'Alchida Atheniese, che stuprò la bella statoua di Venere Gnida, lasciando nel suo concubito le macchie per testimonio. Alessio Poeta aggiunge di più, che vn altro nell'isola di Samo si corrupe con vn simulacro d'vna putta bellissima, ch'era opera di Cteside statuario. Questi che bestialmente senza pensar più oltre si sono congiunti con le bestie Alessandro Alense nella seconda parte della sua Somma nel trattato del vitio contra natura, e S. Thomaso nella seconda della seconda dicono, che sono incorsi in grauissimo peccato; e gl'intemperati di tal sorte si deuono con la morte punire. Qui coierit cum iumento, morte moriatur, si legge nel Leuitico. E in questo vitio erano inuolti i fratelli di Giuseppe, come dice la ghiosa sopra il ventesimoseptimo capitolo della Genesi. Nella schiera di questi vitiosi io pongo à tutte balle quei scelerati, e nefandi huomini ch'hanno dato opera al vitio de Pentapoli vitio tanto enorme, che S. Tomaso nella seconda della seconda, e Alessandro Alense nella seconda parte della sua somma al trattato de luxuria; chiamano vitio horribile; e questo è di quattro sorti; la prima si dimanda mollitie, la quale secondo S. Tomaso, e Alessandro Alense est, quando quis tactibus impudicis polluit seipsum. Di questo intese S. Paulo à Romani, al primo, dicendo. Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immundiciam, vt contumelijs afficiant corpora sua in semetipsis. Enella prima à i Chorinti dice. Neque molles regnū Dei possidebunt. La seconda si dimanda corruttilità, e questa commette donna con donna, come habbiamo per la legge fœdissimā, al Codice de adulterijs. E questo è grauissimo peccato per vsser contra natura, perche in tali casu efficitur ur masculus. Di questo parla S. Paulo à Romani, e S. Girolamo contra Iouiniano; le autorità de quali non porto, perche bene intelligenti pauca sufficiant, nec aliter uolo declarare, quomodo hoc fiat, ne ignorātes addiscant. La Terza si dimanda bestialità, e si commette quando l'huomo si congiunge con le bestie; e di tali concubiti nascono alle volte i mostri: come narra il beato Giacomo della Marca, in vn suo trattato, che predicando, egli in vna certa terra vna donna partorì vn putto, che habueua il capo d'ariete, e in Dalmatia riferisce ancora, che vn'altra partorì vn putto, che era mezzo huomo, e mezzo bue. La Quarta si nomina innaturalità, & est quando vir cum aliqua muliere peccat,

sò cō una capra.
Alchida Atheniese
missiō
con vna statoua.
Alessio Poeta.
Pena di quelli, che si sono mischiati cō le bestie.
Alessandro Alense.
S. Thom. q. 154. ar. 11. c. 18.
Leuitico. Ghiosa. q. 154. ar. 11.
Vitio Sodomitico di quattro sorti.
Mollitie, prima sorte di Sodomia qual sia.
Cap 6. Corruttilità seconda sorte di Sodomia qual sia.
Cap. 1. S. Girol. Bestialità terza sorte di Sodomia, qual sia.
Innaturalità, quarta

La Monstruosa Fucina

ta specie di Sodomia qual sia. 32. q. 7. c. adulterij. Herodoto. Pissistrato non vsaua legitima- mente cō la moglie ne gl'atti venerei. De mon- struosità, quinta specie di Sodomia, qual sia. cat, non seruato loco naturali.) Di questo intese S. Agostino, quando disse. Peccatum quod fit contra naturam, execrabiliter fit in meretrice, sed multo execrabilius fit cum propria vxore. E quanti sfrenati huomini crediamo si trouano, e benchè le mogli per loro natura ostinate repughano, ò con battiture, ò con promesse, ò con doni, ò pompe, le tirano à loro voleri. Herodoto narra di Pissistrato, che hauendo recuperata la tirannide per mezzo di Megale, prese per moglie la figliuola di costei, con la quale hauendo egli altri figliuoli, e non volendone di questo secondo matrimonio, non vsaua legittimamente il coito; il che saputo da Megale, e scopertolo à Megale suo marito, fù causa, che tutti li soldati si nimicorono à Pissistrato, & egli se ne fuggì à Eretia. La Quinta si chiama de monstruosità, quæ est quando vir seruato loco matrimoniali, se ponit loco fæminæ, & mulier se ponit loco viri, che veramente si può dire sia una monstruosità, e quanti huomini sono, che tal sceleratezze commettono. Bonum (dice un Autore) est certè ædificare domū ad habitandū, inconueniēs tamē est, vt in fundamento ponatur tectum. E l'Autore dell' historia Scolastica dice, che questo è vno di quei vitij per i quali Iddio mandò il diluuiio: e quanti huomini bestiali per così dire, sono, che dicono poter fare à modo loro delle lor mogli; ma mentono, perche dice vn Autor graue.

Immoda-
lità sesta
specie di
Sodomia,
qual sia.
2. 2. q. 154
art. 11.
Settima
specie di
Sodomia,
qual sia.
Cap. 6.
Detto di
S. Agosti-
no.
Alessandro
Alense.
S. Tom.
q. 154. ar.
12.

Quia tantum possunt ea, quæ ratio naturalis dicat, & honestas suggerit. La sesta si dimanda immoderata, e questa si fa, quando vir cum muliere extranea, vel etiam cum propria vxore seruato loco matrimoniali, non seruatur modum naturalem, sed potius bestialem, & brutalem, ac porcinum, quærendo in huiusmodi maiorem delectationem. E questo è grauissimo peccato come dice S. Tomaso; perche son queste diformità spesse volte s'impedisce la generatione, e se taluolta il parto è concetto, vā à pericolo, & anco si generano figliuoli monstruosi. La Settima è quella, che commette l'huomo, cō huomo, e di questa si legge nel Lenitico al capitolo ventesimo, e nella prima epistola di S. Paulo à Corinthi. E S. Agostino nel libro de adulterinis coniugijs di tutti i vitij il più esserabile questo stima; e dice, che all'huomo è minor peccato il conoscere carnalmente la madre; che commettere vn tal peccato; perciò Alessandro Alense nella seconda parte della sua somma al trattato de vitio cōtra naturam. E S. Tomaso nella seconda della seconda, dicono, che questo vitio semplicemente è più graue di tutti gl'altri, onde

S. Paulo

Delle Sordidezze de gl' Huomini. 25

S. Paulo scriuendo à gl' *Effesij*, di questo vitio dice. Omnis immunditia nec nominetur in vobis, che perciò si dice vitio indicibile: E nella prima à *Corinthi* fa gl' huomini à questo vitio dediti, indegni del regno di Dio. Neque masculorum concubitores regnum Dei possidebunt. E *S. Gregorio* in vn suo sermone parlando di questo, disse. Tanta est turpitudinis, vt quasi admirationem faciat ipsi Deo, Per il che nel *Genesi* al capitolo decimo ottauo si legge, che Clamor ergo Sodomorum, & Gomorihæorum multiplicatus est. E *Iddio* di tal sceleratezza quasi admirato disse. Descendam, & videbo vtrum clamorem, qui venit ad me opere compleuerint. Che perciò poi misit super Sodomā, & Gomorhā sulphur, & igne de celo, & subuertit ciuitates has, & omne circa regionem, vniuersos habitatores vrbum, & cuncta terra virentia. E nel *Leuitico* per estermio di questi scelerati si legge. Qui dormierit cum masculo coitu femineo, vterque operatus est nefas, morte moriatur. La legge Canonica commanda, che si debbono iscommunicare; i Chierici si debbono priuare dell' vfficio, e beneficio. E la legge Ciuile al fuoco li danna: come si vede nel Codice al titolo de extra. crim. nella legge cum uir nubit in fæminam. Ma questi scelerati sono di modo incorregibili, che si può dire di loro con *Giobbe*. Cor eius indurabitur quasi lapis, & stringetur quasi malleatores incus. E col Ecclesiastico. Cor durum, male habebit in nouissimo. Di questo vitio nefandissimo racconta vn essemplio miracoloso il beato *Giacomo della Marca*, essere accaduto nella Città d' *Ascoli*, che trouandosi vno di questi huomini bestiali, tanto immerso in questo vitio, e tanto d' vn putto inuestato, che s' indusse à sposarlo come donna, e gli pose l'anello in dito; ma crescendo la carne del dito, non poteva soffrire il *Ganimede* il dolore, che sentiuu per l'anello, e non potena cauarlo; ma condotto al beato *Giacomo*, e piangendo, e raccontandogli il caso, gli trasse l'anello di dito miracolosamente senza dolore, che poi predicando al popolo, mostrò l'anello, e lo trasse in aria, dicendo queste parole. O Deus accipe confusionem fidei tuæ. E così l'anello non fù più veduto da alcuno ritornare al basso; il che fù segno espresso, che *Iddio* mostrò in detestatione di sì esecrabile vitio; Ma di questo gl' huomini scelerati non se ne curano, e si uede molto famigliarmente usare il vitio nefandissimo, dilettandosi vsar con maschi. In *Gallia*, in *Lacedemonia*, non erano in tutto vietati tali concubiti. De *Cretesi* (se crediamo à *Strabone*) fù proprio

S. Paulo.
Cap. 5.

S. Grego.
Pena de
Sodomiti.

Leuitico.
Cap. 20.

Extr. de
exce. præ
lat. ca. clerici.

Cap. 41.

Essemplio
d'vn mira
colo oc
corse nel
la Marca
ad vn So
domito.

La Monstruosa Fucina

Cretesi costume il rapire i giouani. Aristotele in questo certo empio, e scelerato si scoperse, e massimamente nel secondo della Politica, oue egli approuò una legge bestialissima di Minos: la quale lasciò da parte, perche la modestia Christiana non comporta che io la trasferisca in questa lingua.

Di Gioue si legge, che amando estremamente Ganimede bellissimo giouene, per godere di lui i dishonesti amori, lo fece dall'Aquila transferire in Cielo, della qual cosa parla Apollonio Rodiano, nell'infra scritto modo.

Cap. 8.
Ganimede
de dall'a-
quila rap-
pito i Cio-
lo.

Hunc Iouis in molli seiunctum repperit aula,
Non solum: simul & Ganymedem. Iupiter illum
In Cælum rapuit cum Dijs vt transfigat æuum.

D'Orfeo si narra, che Seuero Imperatore in casa sua l'hauuea come un Dio; e pure presso à Ouidio si descrive inuentore di vizio dishonesto in Tracia, in quei uersi.

Orfeo in-
uentore
del vizio
Sodomiti
co.

Ille etiam Thracum populis fuit auctor, amorem
In teneros transferre mares, citraque iuuentam
Ætatis breue Ver, & primos carpere flores.

Lib. 10.
Trasf.
lib. 15. c.
2.

Quindi Celio Rodigino disse. Tanta erat illorum temporum excitas, tantum rationalis naturæ nubilum, adedò immundissimi, ac nequissimi spiritus ad libidinem mortalibus illudebant. Spurcissimæ rei auctor post mortem diuinitatis opinionem est assequutus.

Guiglielmo Hamero sopra il Genesi della morte di Orfeo parlando dice. Scribunt ueteres scriptores, Orphæum Poetam, & huius libidinis auctorem esse à mulieribus interfectum, quod puerorū amorē eorū amorī prætulisset. benchè altri altrè cause assegnano, alla sua morte; d' sbranato dalle donne di Tracia, come piace à Pausania, ne i suoi Boetici, d' percosso dal fulmine come dice Gelorio Apollodoro, e ricentè il condegno castigo della scelerata inuentione, per essere questo vizio bruttissimo, et enorme, micidiale della natura; il che manifestamente si comprende, che quelli i quali questa Venere essercitano, in luogo sterile, senza speranza di frutto seminano, per essere il luogo inetto à produrre; E questi tali tanto più sono degni di castigo, e d' infamia, quanto è più degno di lode Giustiniano Imperato-

Pausania.
Gelorio.
Apollodo-
ro.

ro. E Guiglielmo Hamero sopra il Genesi della morte di Orfeo parlando dice. Scribunt ueteres scriptores, Orphæum Poetam, & huius libidinis auctorem esse à mulieribus interfectum, quod puerorū amorē eorū amorī prætulisset. benchè altri altrè cause assegnano, alla sua morte; d' sbranato dalle donne di Tracia, come piace à Pausania, ne i suoi Boetici, d' percosso dal fulmine come dice Gelorio Apollodoro, e ricentè il condegno castigo della scelerata inuentione, per essere questo vizio bruttissimo, et enorme, micidiale della natura; il che manifestamente si comprende, che quelli i quali questa Venere essercitano, in luogo sterile, senza speranza di frutto seminano, per essere il luogo inetto à produrre; E questi tali tanto più sono degni di castigo, e d' infamia, quanto è più degno di lode Giustiniano Imperato-

re del quale Giouanni Zonara narra, che fù Prencipe potentissimo tanto al punire, quanto all'ascoltare l'accuse; fù capitalissimo nemico del nefando vitio della Sodomia, e per si fatto vitio punì molti, facendo loro tagliare i membri genitali, e dimandato perche dasse loro castigo tale, rispose, che se questi tali robbato haueffero non se gli douerebbono tagliare le mani? Però lasciassi da parte questa puzzolente concupiscentia, & amasi quello, che la natura concede, e contentasi ciascuno più tosto d'arder per donna, che gibir fra maschi; acciò non susciti vn nuouo Eschine, che s'infiammi contra loro, come contra Timarco fece. Ma per non dar più del naso nel puzzone de i porri di questa canaglia; parliamo de gl'Iracondi, Colerici, e Furibondi.

In Philadelis.
Giustiniano Imperatore castigaua i Sodomiti, e come.

De Gl'Huomini Iracondi Colerici, e Furibondi. Discorso IIII.



Ira dice Aristotele non è altro, che vn bollimento di sangue, & vna alteratione intorno al cuore, con desiderio ardentissimo di far vendetta. E questa fa che nell'Iracondo siano eccitate molte tempeste, che la mente patisca agittationi, che ardono gl'occhi, che tuoni la bocca, che tituba la lingua, che strepitiscono i denti, e di mille

Ira che cosa sia.
Li.2. Ret. Dam. lib. 2. de fidi. orthodox. cap. 14. Lattantio Firmiano, che cosa disse dell'Ira. Due sorti d'Ira. Ira di zelo, e ira di vitio. Cassiodoro.

colori si dipinga il volto. Per questo Lattantio Firmiano nel libro de ira Dei: disse, che l'Ira è vna cosa pessima. Ma qui però è d'auertire, che due sono le sorti dell'Ira; vna, che si dimanda di zelo, l'altra che si dimanda ira di vitio. Per questo Cassiodoro diffinendo l'Ira, dice. Ira est animi motus concitatrix ad vindictam. E soggiunge. Si moderatus animi motus, est uirtus, sin autem immoderatus, uitium. Perche se ragioneuolmente per buon fine, e conforme alla legge, bramiamo noi, che sia altri punito delle colpe sue, l'Ira si fa uirtù, e così si debbono intendere quelle parole del Salmo. Irascimini, & nolite peccare. Ma se altri desidera, che sia altri punito, ò senza colpa, ò più seueramente che non comporta la colpa, ò fuori della determinatione della legge, ò con iniquo fine, l'Ira all'hora si fa vitio. E questa distinctione non seppero i Stoici, ne la seppero anche Cicerone, che perciò dissero male, che l'Ira sempre era uitio.

Distinctione dell'Ira non seppero i Stoici, ne Cicerone.

La Monstruosa Fucina

sa. Questa ira di uizio fa cinque mali ; Primo offusca la ragione .

Ira di vizio fa cinque mali effetti. Secondo abbrenia la uita : Terzo genera liti , e turba la pace. Quarto fa , che la conuersatione dell'iracondo è da tutti fuggita. Quinto, che l'ira è la porta d'ogni male. Del primo dice Giob .

Caligauit ab indignatione oculus meus . E il Salmo .

Turbatus est à furore oculus meus. E Catone .

*Cap. 18.
Catone.*

Impedit ira animum, ne possit cernere uerum.

*Secondo male.
Ecl. 30.*

Del secondo dice Salomone. Zelus , & iracundia minuit dies . E così l'ira spesso mena il suo possessore a uergogna , & ad atti indegni, & infami, & alla morte.

Petrarca .

*Ira è breue furor , ma chi no'l frena
E furor lungo , che'l suo possessore
Spesso à uergogna, e talhor mena à morte .*

*Terzo male cap. 28.
Ecl. 28 .
S. Greg. cap. 8.
S. Greg.*

Del terzo ne' Prouerbij si legge. Sicut carbonēs ad prunas, & ligna ad ignem , sic uir iracundus suscitāt rixas. E l'Ecclesiastico . Homo iracundus incendit lites. E S. Gregorio . Dum ira animum pulsāt, spiritui sancto suam habitationem turbat. Del quarto dice l'Ecclesiaste. Cum iracundo non facias rixam, & cum audace non eas in desertum quoniam quasi nihil est ante eum sanguis. E San Gregorio . Per iram gratia uitæ socialis amittitur, sicut scriptum est. Nolli esse assiduus cum homine iracundo, nec discas semitas eius, & sumas scandalum animæ tuæ, quia qui se ex humana ratione non temperat, necesse est, ut bestialiter solus uiuat, ut feræ syluestres , immò nec secum quietè habitare potest solus ; sed contra seipsum iratus frangit aliquando uasa, vel cartas, vel alias seipsum percutit. Del quinto dice S. Agost. sopra il Leuitico . Ira est ianua omnium uitiū, qua clausa uirtutibus patet ingressus , aperta uerò in omne facinus deriuatur . E il versetto li chiude tutti , dicendo .

*S. Agost.
Ira che co
sa sia seco
do S. Ag.
S. Greg.
5. Moral.*

*Conturbat, uitam decurtat, iurgia gignit,
Ira fugat socios, ac mala quæq; parat.*

In modo, che l'ira possiamo dire sia vn bollore dell'animo , che per l'in-

l'incendio grande spinge l'huomo à correre contra il suo prossimo precipitosamente, e farlo tenere bene spesso per pazzo; parla sdegnosamente, non vede lume, e finalmente non sà, che fare; per questo diceua S. Gregorio. Per iram sapientia perditur: vt quid, quoue ordine agendum sit, nesciatur. E M. Tullio. Semper ira procul ab sit, cum qua nihil rectè, nihil consideratè fieri potest. Quæ enim cum aliqua perturbatione fiunt, ea nec constanter fieri possunt nec ab his, qui adsunt, probari. Però diceua Epicuro.

Cicerone
1. Offic.

Ira immoderata insaniam gignit.

E l'interesse proprio può tanto nella persona irata, che spesso siate parlando male; anzi malamente facendo, persuade quella à tener per fermo di ben fare: questo disse Seneca. Naturalia desideria finita sunt, ex falsa autem opinione nascentia ubi desinant, non habent. Nullus enim terminus falso est; nam via eunt aliquid extremum est, error autem immensus est. Retrahe ergo te à uanis, & cum uis scire quod petis, utrum naturale habeat an cæcam cupiditatem, considera, si non possis alicubi consistere; nam si longè progressio semper aliquid restat, scito illud naturale non esse. Talche l'iracondo si rende odioso à tutti, perche hà una certa vsanza d'alterarsi anco per cose friuoli, la quale alteratione poi facilmente diuene vn fuoco di subita ira, vna amaritudine di uendetta, & vna asprezza intollerabile, che rende l'huomo dispettoso. Di Socrate Filosofo si legge, che tutte le volte, che ei si sentiuà un poco adirato contra qualchuno più di quello, che si conueniuà ad huomo, abbassaua pianamente la voce, e mostraua una faccia ridente, & allegra; opponendosi in tal modo alle passioni. E i Pitagorici sendo virtuosi, & humani, obseruauano questo costume inuiolabilmente, che se per auentura erano irati in qualche contentione, e colera l'uno contra l'altro; auante che il Sole fosse tramontato, facenano la pace, e s'abbracciavano toccandosi la mano l'vno con l'altro, il qual costume suase S. Paulo à gl'effetti dicendo. Sol non occidat super iracundiam uestram. E ciò fu per mostrare, che fu sempre brutta cosa, che l'huomo s'adirasse: e qui tacciono quegl'arroganti, che altre volte dissero; che Iddio hauesse in se ira, e non amore; sentenza erronea, perche, hoc de Deo nemo dicat unquam, perche essendo Dio immutabile, non può cadere in lui mutatione d'ira; perche in lui ne passione, ne mutatione alcuna con-

Interesse proprio
fa la persona giudicar di torto.
Seneca.
Epist. 16.

Iracondo
odioso à tutti.

Temperanza di Socrate nell'ira.

Costume de Pitagorici contra l'ira.
S. Paulo.
cap. 4.

Falsa opinione d'alcuni, che poneuano ira in Dio.

La Monstruosa Fucina

uien porsi, perche disse di se stesso. Ego Deus, & non mutor in Malachia al terzo. E se nella scrittura sacra si trouano alcune autoritadi, che pare accennano ira in Dio, come nell'Essodo, nel Deuteronomio; in Esaià, in Zacharia, in Oseas; e nel libro de i Re. S. Girolamo dice, che la scrittura parla metaforicamente, e che in quei luoghi s'accommoda alla capacità de gl'intelletti nostri, & è bellissima l'ispositione. Ma Nicolò di Lira dice, che ouunque troua nelle scritture questi affetti, gli espone per modum; come sarebbe a dire. Iratus, idest se habuit per modum irati, il che toccò San Tomaso, quando disse, che la scrittura pone qualche affetto in Dio, quando Iddio hà operato di quelli effetti, che in noi sogliono procedere da vn affetto tale, secundum effectum, non affectum, si pongono queste cose in Dio: ma di questo più copiosamente ad altro luogo. E chi fu il primo, che s'adirò al mondo, se non Caino, che per ira uccise il suo fratello? s'adorarono i figliuoli di Giacob, che per lo stupro di Dina, uccifero tutti i Sichimiti. S'adirò Aman, che per vn Mardocheo voleua spengere il giudaismo. S'adirò Absalon, che in mensa a tradimento uccise il suo fratello Amon. S'incoleri Herode, che per uccidere vn figliuolo, ne uccise tante migliaia. S'incoleri la Sinagoga contra S. Stefano, che non potendo conuincerlo con ragioni, si voltò a i sassi. S'incoleri Nerone, che per una meretrice uccise S. Paulo, a lui prima si reuereando. Horatio poeta da se medesimo si manifesta per iracondo; ma che facilmente poi si rimetteua.

Iraisci facilem tantum, ut placabilis essem.

Nerone colerico. Ausonio poeta per testimonianza di lui stesso fu anch'egli iracondo proferendo di se quei versi.

Horatio poeta iracondo.

Ausonio iracondo. Atque mihi penas pro leuitate dedi.

Eurilocho iracondo. D'Eurilofo filosofo narra Ateneo, che fu molto iracondo, e taluolta entraua in tanta colera, che pareua vn pazzo da catena. Di Vedio Pollione, scriue il Biondo, che fu huomo iracondo, perche quei serui, che in tavola portauano le uinande, se per sorte hauessero rotto qualche vaso, benchè minimo; subito come insano commandaua fossero uccisi, e dati a mangiare alle murene, che in vna peschiera per gran-

grandezza riseruaua. *Perseo* Re di Macedonia fu tanto colerico (se crediamo à *Giustino*) che essendo andati duoi de suoi più cari amici, che egli hauesse per consolarlo dell'esser stato vinto da *Paulo Emilio*, vinto da ira amendue gl'uccise. Narra il *Landino*, che *Filippo Argenti* nobile Fiorentino della fameglia de *Cauicciuoli* fu huomo di gran statura di brutto colore; e di marauigliose forze; ma era tanto precipitoso nell'ira, che per ogni picciola offesa si accendeu a fuor di modo. Di *Catone* narra *Plutarco* nella vita di quello, che non fu molto facile all'ira: ma se aueniva, che ui cadesse una uolta, era implacabile. *Ouidio* ne' suoi *Fasti* descriue *Athamante* iracondo hauer ucciso il proprio figliuolo *Learco* in quei versi.

Hinc agitur furij's Athamas sub imagine falsa,
Tuque cadis patria, parue Learchæ, manu.

Così il medesimo Poeta descriue *Aiace* figliuolo di *Telamone* iracondo per vedersi nel premio dell'arme d'*Achille* dal tribunale de' gl'*Aclei* preposto *Vlisse*, e perciò uenne in tanta rabbia, che entrando nelle mandrie de bestiami gl'uccideua tutti, e all'ultimo riuolse contra se stesso il ferro, e diede occasione al giudicioso *Anguillara* di formare quella stanza, che così dice.

Fù l'huomo inuitto al fin dal dolor uinto,
E tratta fuor la spada, irato disse,
E mia quest'arme? ò col parlar suo finto,
Quest'ancor uol per i suoi meriti *Vlisse*.
Quest'acciar mio, del *Frigio* sangue tinto,
Che mi dice tant'honor in tante risse,
Il petto inuitto mio priui de l'alma,
E sol d'*Aiace* *Aiace* habbia la palma.

Di *Tideo* si narra *Statio* nella *Thebaide*, che non potendo regnare in *Calidonia*, venne ad *Adastro* Re d'*Argo*, il quale à lui diede vna delle sue figliuole per moglie; indi fatta stretta amicitia con *Polinice*, il quale in quel medesimo tempo scacciata dal fratello *Eteoclide* era stato fradato del Regno di *Thebe*, in soccorso di lui andò con molti altri Re alla guerra *Tebana*, oue in battaglia incontrando à *Menalippo*, che in aiuto era di *Tebani* fu da lui grauemente ferito, & *Tideo*

Perseo
Colerico.
Giustino.
Christofa
ro Landi
no.
Filippo
Argenti
iracondo.
Sentenza
di Plutar
co intor
no à Caro
ne.
Ouidio.
Athaman
te iracon
do.
Aiace ira
condo.
Andrea
Anguilla
ra.

Statio.
Tideo ira
condo.

La Monstruosa Fucina

Statio.
lib. 8.
Teb. *Tideo con grand'ira ferendo l'uccise; i versi di Statio sono gl'in-
frascritti.*

Imperat abscissum pergi, leuaque receptum
Spe atrox hostile caput, gliscitque repentis
Lumina torua uidens, & ad huc dubitantia fingi.
Infelix contentus erat, plus exigit ultrix
Tisiphone, namque inflexo Tritonia patre
Venerat, & misero decus immortale ferebat.
Atque illum effracti perfusum tale cerebri
Aspicit, & uiuo sceleratas sanguine fauces

Dante. *E Dante.*

Non altrimenti Tideo si rose
Le tempie à Menalippo per disdegno
Che quei faceua'l teschio, & l'altre cose.

Herodo-
to.
Cleome-
ne furibō-
do. *Herodoto racconta, di Cleomene Re de Lacedemoni, che fu buono
molto furibondo, come quello, che spiegaua lo scettro in faccia di cia-
scuno, e posto in ceppi da suoi propinqui, tolse vn coltello di mano à v-
no de custodi, e si diuise le membra da se stesso, cominciando dalla parte
inferiore, & arriuando fino all'estremo del capo; onde si sbranò da se
stesso. Hercole vien dipinto furibondo perche dopò l'hauer si uestito la
tonica di Nesso, Centauro, per l'impacienza del dolore hauer getta-
to se stesso nelle fiamme del monte Teta; la onde Claudiano canta.*

Hercole
furibōdo.
Claudia-
no poeta.

Iuga diceris betes
Herculeo damnata rogo.

Lucano.
Pentheo
furibōdo.
lib. 1. *Lucano fra furibondi di questa sorte annouera ancor esso un certo
Pentheo, il quale per hauer dispreggiato Bacco, fu castigato da quel-
lo con farlo diuentar furioso, & marto come una bestia, la onde dice.*

Nec magis attonitos animi sensere tumultus,
Cum fereret Pentheus, aut cum descisset Agaue.

Propert.
*Propertio ancora lui fra furibondi pone Alcmeone figliuolo d'Am-
phia-*

phiarao, e d' Eurifile, il quale per hauere ucciso la madre, fu condotto,
Es spinto dalla fissa imaginatione a diuenir furioso, però dice di lui.

Alcmeo-
ne furibō
do.

Aut Alcmeonia furia, aut iciunia Phinei.

Sassone Grammatico fa mentione d'un certo Athletæ, chiamato
Harthene, che venne in tante furie, che rose co' denti vno scudo di ac-
ciaro, come se stato fosse vn formaggio; inghiottì hyagie di fuoco, e
per mezo alle fiamme arse ignudo un giorno. Di Cambise narra He-
rodoto questo, che hauendo niolato il Dio de gl' Egittij chiamato Api,
fu conuerso dopò questo fatto in tanto furore, che prima agitato dalle
furie estinse quasi tutta la fameglia sua, e poi uolendo il furore in
se medesimo vccise pazzamente se stesso. L' Ariosto descrive il fu-
rore d' Orlando raramente, quando dice.

Sassone
Gramat.
Harthene
furibōdo.
Cambise
furibōdo.
Herodot.

Ariosto.
Orlando
furioso.
st. 130.
R. 131.

Tagliò lo scritto, e' l' sasso, e insin al Cielo
A volo alzar fa le minute schegge.

Et in quell' altra stanza.

Cant. 23.
st. 132.

Che rami, cespi, tronchi, e sassi, e zolle
Non cessò di gettar, ne le bell' onde,
Finche da sommo ad imo si turbolle,
Che non furon mai più chiare, ne monde.

Et in quell' altra.

Cant. 23.
st. 133.

Il quarto dì, da gran furor commosso,
E maglie, e piastre si stracciò di dosso.

A cui soggiunge l' altra che dice.

Quì riman l' elmo, e là riman lo scudo,
Lontan gl' arnesi; più lontan l' usbergo.
L' arme sue in somma ui conchiudo,
Hauean pel bosco differente albergo.
E poi si squarciò i panni, e mostrò ignudo
L' hispido uentre, e tutto' l' petto, e' l' tergo.

La Monstruosa Fucina

E cominciò la gran follia sì horrenda
Che d'ella più non sarà mai, chi intenda.

Ma sia detto a bastanza di questi Iracondi, Colerici, e furibondi, poiche sono à se stessi, & à gl'altri anche di non picciol danno, e fauelliamo de i Golosi.

De Gl'Huomini Golosi, Dissoluti, Crapulieri,
Beuitori, Vinolenti, & Vbbriachi.

Discorso V.

Gola, che
cosa sia.



S. Tom.

Petrarca.

Son. 7.

Persi, Epicuro, Cleopatra,

Sardanapalo, golosi.

Mali, che genera la gola.

Claudio Cesare stupido per troppo mangiare. Suetonio.

A Gola è una disordinata auidità del mangiare, e del bere, in uoler lautamente, & ingordamente empirsi il uentre, non contenta de i fini, che hà posto la natura à questo appetito, come sempre di po che cose paga; dalla quale nascono le scurrilità, l'immonditie, l'intemperantie, gl'atti dishonesti, le parole sporche, e i fomenti della libidine, perche, come dice san. Tomaso sopra il decimosesto capitolo dell'Apocalisse di S. Giouanni. Vicinia enim sunt uenter, & genitalia, & pro uicinitate: membrorum sequitur confederatio uitiorum. A questa gola u'attendono la maggior parte de gl'huomini spenferati, per far verificare quei versi del Petrarca.

La gola, e'l sonno, e l'otiose piume.
Hanno del mondo ogni uirtù sbandita.

Tutti gl'Autori del mondo hanno biasimato i conuiti de' Persi, le crapule d'Epicuro, le cene di Cleopatra, e l'ebrietà di Sardanapalo, che consisteano in mere dissolutioni solamente. Questa turba il cervello, impedisce la ragione, profana il parlare, disordina il riso, dishonesta gl'atti, induce inique tentationi, pone insidie a casti pensieri, prouoca il corpo all'immonditie; riempie la mente di lasciuia, & è cagione d'estremi, & infiniti mali, e ce lo manifesta l'esempio di Claudio Cesare, il quale secondo Suetonio, per essersi dato in preda alle cose del uentre, diuenne così stupido, e smemorato, che

tra le uiuande, e il uino, occisa Messalina, poco dopò, che si leuò da Taula, dimandò perche causa non ueniua innanzi à lui; quindi Propertio à Cintia dice.

Propert.

Vinum sæpe suum nescit amica virum.

Perche, questo guasta la memoria, confonde il senso, dà poca sanità al corpo, e poca uirtù all'anima onde Horatio nel secondo de Carmi al proposito disse.

Horatio.
Satir. 2.

———— Vides, ut pallidus omnis
Cœna defurgat dubia? quin corpus onustum
Hesternis vitijs animum quoque prægrauat vna
Atque adfigit humo diuinæ particulam auræ.

Ingrossa la lingua, corrompe il sangue, debilita le forze, impedisce la generatione secondo Aristotele, consuma la robba, abbrenia la uita, confonde ogni ordine, conculca ogni bontà, corrompe ogni uirtù, slega ogni amicitia fatta, auuvelena quelle, che si fanno, rompe le promesse, eccita i tumulti; sà spargere il sangue, atterra i sensi, accende l'ardore, accieca l'intelletto, e peruerie il giuditio. Quindi Ateneo disse.

Proprietà
del vino.
Probosc.
3.c.4.

Atheneo,

Insanire facit sanos quoque copia vini.

Aristotele
Archita,
Platone,
Biante, Pitagora,
Lucreano,
come chiamano la gola.
Galeno.

Per questo Aristotele, questa uoglia ingorda di mangiare, e bere chiamò bocca di Lupo. Archita Tarentino peste capitalissima. Platone esca di tutti i mali. Biante sepolcro della mente. Pitagora mostro profano. E Luciano nel suo Gallo, aggiunge l'infirmità corporali, di Podagra, d'Hidropezia, e d'altre infinite, che io taccio; Onde Galeno à questo proposito disse. Gulosi nec viuere possunt diu, nec sani esse. E l'Ebrietà poi dice Catone riferito da Ammiano Marcellino è una specie uoluntaria di furore. Platone nel nono dialogo della Rep. disse, che l'ubbiaco porta seco un amico tirannico, perche l'ubbiaco perde il senno, e l'intelletto, e in lui si troua una instabilità mirabile, & è pronto ad ogni iniquità, per esser sempre in furore; Onde Isocrate, assomigliua questi ubbiacchi à quelle carrozze, che col moto loro inordinato, e torto gettano in terra molte uolte i loro carocchieri; e

Autori
ch'hanno
biasimato
la ebrietà.
Catone,
Platone.
Vbbriachi à chi assomigliati da Isocrate.

La Monstruosa Fucina

Prouerb. *quà forse rimirò l'Autore di quel prouerbio. Vinum caret clauo, intendendo, che il uino non intende regola d'alcuna forte, cosa, che fù*
Ouidio. *tocca anco da Ouidio, dicendo'.*

Nox & amor, vinumque nihil moderabile suadent.
 Illa pudore vacat, Liber, Amorque metu.

Vino non *Quindi Horatio Poeta disse, che chi uoleua far profitto nella poe-*
utile à *sia, bisognaua s'astenesse dal uino.*
Poeti.
Horatio.

Qui cupit opratam cursu contingere metam
 Multa fecit, tulitque puer, sudauit, & alsit
 Abstiniuit Venere, & Baccho.

Perche la repletion del ventre rende lo spirito il più delle volte stupido, & incapace d'ogni scienza. Onde Salomone disse. Hò pensato di ritirar la carne mia dal uino, per trasformarmi con lo spirito alla sapienza, e fuggire la stultitia fin che io conosca tutto quello, che è gioueuole à figliuoli de gl'huomini: non è punto decente ne conueniente a i Re il bere il uino; acciò non si dimentichino, benendone, l'ordine, e non mutino il giudicio de gl'afflitti. Ma à chi uengono le disgratie? à chi il dolore? à chi il trauaglio? à chi il pianto? à chi i flagelli senza causa, & à chi il rossore de gl'occhi? à quelli, che giacciono col uino, che porge piacere da principio: ma nel fine pun-
Sentenza *ge, come serpente, & auuolena come Basilisco; moue estremamente come dice Platone la uoluttà, i dolori, l'ira, & in somma rende*
di Plato- *l'huomo due uolte fanciullo, che perapunto i poeti ci dimostrano ben-*
ne intor- *nissimo la natura dell'vbbriacho con la pittura di Bacco in forma di*
no al vi *putto, di donna, e ignudo, che tutte sono cose, che ci dimostrano la po-*
no *ca stabilità della persona vbbriacha. La onde parmi, che facessero*
Natura *molto bene gli Egittij, costumando, portar nel mezo de banchetti lo-*
del vbb- *ro l'anotomia secca d'un corpo morto, acciò che per l'horrore di quella*
riacho *si contenessero nella modestia del mangiare. E de i Lacedemoni leg-*
come si *giamo, che mentre vissero sotto le leggi di Licurgo, nel partir de' con-*
gnificata *uiri, non permetteuano, che alcuno portasse seco torchie, ò altra sorte*
da gl'An- *di lume, acciò che haueffero maggiore occasione di guardarsi dal so-*
tichi. *uerchio bere, e mangiare, e dall'imbriaccharsi, per non restare in uer-*
Costume *gogna di non bauer potuto ritrouare soli le porte delle case loro. Era-*
de i Lacedemoni p
vietare l'
vbbriac-
chezza.

no anco soliti d'introdurre ne' conuitti i serui loro ubbriachi, acciò che la gioventù, vedendo la dishonesta bruttezza della vbbriachezza, s'haueſſero ad astenere più uolontieri aello immoderato uso del mangiare, e del bere. Quinai anco gl'Egitij uoleuano, che i loro Re haueſſero il uino a misura; acciò che per la uiolenza del uino non uscissero fuori de i termini della giustitia, e della ragione. Questa dissoluzione del mangiare, e del souerchio bere fa il dissoluto accampare, tremare, e induce segni inquieti senza ordine (quando uà calando il focoso calore dell'alimento) e confusi: questo dichiarò eccellentemente Curtio Gonzaga, mentre narrando il sonno d'Orcano Imperatore, e tiranno, così disse.

E già del dolce bacho ebro, e profuso
E di souerchio cibo il ventre oppresso
Nel sonno immerso torbido, e confuso
Di strane larue, e di fantasmi impresso
Giaceua Orcano.

Orcano
Imperato
re vbbriac
cho.

Curtio
Gonza-
ga.
Virg. bia-
sima Ce-
lio di go-
la.

Questa è la causa, che tanti scrittori del mondo hanno con infiniti essemplj condannata questa gola ingorda. Virgilio nella Bucolica biasima Celio, che per la gola uendè ogni suo hauere, riservandosi solo tanto spatio di terra, quanto potesse esser sepolto. Martiale si prende gioco di Cinna, al quale hauendo predetto un astrologo, che morirebbe in breue, egli volle dissipare tutta la sua robba, col mangiare, col bere, e col uiuer lussuriosamente; acciò che non restasse all'herede cosa alcuna: ma l'Astrologo gli predisse il falso, quanto al uiuere, (se bene poi il uero quanto al restar ponero, perche chi è ponero morto si può chiamare,) essendo poi sopranuiunto alle ricchezze.

Martiale
si prende
giuoco di
Cinna ge-
loso.

Dixerat astrologus perituum te cito Cinna,
Nec puto mentitus dixerat ille tibi.
Nam tu, dum metuis, nec quid post fata relinquo.
Hauisti patrias luxuriosus opes.
Bis que tuum decies: non toto tabuit anno,
Dic mihi, non hoc est Cinna perire cito.

Lib. 9. ep.
34.

Bartolomeo Arnigio narra d'Asinio Celere huomo Consolare, che
fu

A sinio go-
loso.

La Monſtruoſa Fucina

fù tanto dedito alla gola, che comperò vna Triglia di due libre per ducento ſcudi. E l'ſteſſo Auſidio racconta, che fù il primo che cominciàſſe ad ingrattare i Pauoni, de quali cauaua d'entrata mille, e cinquecento ſcudi all'anno, vendendoli cinque ſcudi l'vno à i ſeguaci

Valerio della gola. E Valerio Maſſimo danna Serſe, che di premij grandiffimi ornaua gl'inuentori di nouelli condimenti di viuande. Diogene chiama Ariſtippo Cane regio, perche ſeguiua Dionifio ſolo per la gola. Suetonio nella vita di Vitellio narra, che egli era della propria gola ſeruo, che non s'aſteneua di porle mani immonde ne' i cadini della robba per i ſacrificij preparata, e dilauiarſi talhora quello, che in honore de Dei doueua offerriſi; e in vna cena volle eſſer ſeruito di due mille ſorte di peſce, & di ſette mille di volatili. Platone Comico preſſo Ateneo nel primo libro delle cene de ſuoi ſapienti, al capitolo terzo, beſſeggia i penſieri golofi di Filoſſeno Leucadio, nel ſeguente modo.

Exordium à bulbis erit, mox deſinàm
In thynnum.

Clearco .

Di coſtui narra Clearco, che ſmontato vna volta di barca à vn'hoſteria, e non trouando coſa alcuna da mangiare, dimandando iſtante-mente di ciò la tagione, & vſendo, che ogni coſa era ſtata leuata, per occaſione di certe nozze, che iui poco da lungi ſi faceuano, ſe bene non era chiamato, andò volando per empirſi à quel conuito il ventre. E di tal ſfacciatezza di gola vengono notati da Suida i Midij perche coſtoro erano tanto proſontuoſi, che quantunque non foſſero inuitati, correuano à i conuiti de loro vicini ſenza vna vergogna al mondo; onde Ateneo nel primo libro delle cene de ſuoi ſapienti volendo notare vn certo Pericle di tal ſfacciatezza diſſe inuolando di go- catus irruerat in conuiuia, Myconiorum more. E Cratino chiamò la.

Cratino .
Deſiderio
di Filoſſe-
no in tor-
no alla go-
la.

Myconio vn certo Iſehomaco il quale hauena il male del tiro tanto grande nelle canne della gola, che alla robba pareua in deluio che di Filoſſe- profondaſſe dentro all'ingordiffimo ventre di quello. Filoſſeno Friſſio no in tor- fù di queſta Academia huomo molto perfetto, perche ſecondo Ari- no alla go ſtotele nell'Etica, pregaua il ſommo Gione, che gli donafſe il collo di la.

Clodio
Albino
goloſo .

Grue non per altro, ſe non perche il guſto del perduto mangiare, e bere foſſe più lungamente durato. Il Teſtore danna Clodio Albino, no, perche ei ſi mangiò in vn paſto cinque cento fichi, cento perſi- che,

Delle Sordidezze de gl'Huomini. 32

che, dieci melloni d'Ostia, cento beccafichi, venti pesi d'vua, e quattrocento ostreghe: Possidonio ne'suoi Epigrammi tassa da vorace, Theagine come quello, che da lui solo mangiò vn bue.

Possidonio.
Theagine
golofo.

*Fædus erat quamuis, æsus mihi Mænonius bos,
Non epulas habuit patria terra Thasus,
Vt generosa foret, vefcens quoque, iamque petebam
Protendo quo nunc æreus ecce manum.*

Theodoro Hierapolite biasima la gran gola di Milone Crotoniate, che da lui solo deuorò vn Toro; Onde Boerio Poeta scrisse quei versi 10.
contra di lui.

Milone
golofo.
Boerio
Poeta.

*Talis erat Milo, qui inter certamina Olympi
Quadrimum è terra sustulit ante bouem
Supra humeros, agnus uelut, ingens victima capta est.
Quam leuiter circum pertulit hic spatium.
Horror erat certè hoc, magis at mirabile fecit,
Ante sacrum Pisa uir peregrine locum,
Non taurum tulit in carnem qui haud coniugis expers,
Quem cadens edit solus, & ille die.*

Amaranto Alessandrino nota la crapula estrema d'Herodoto Magarense, che benchè fosse grande mangiana in vn pasto tre moggia di pane, venti libre di carne, e due mastelli di vino. Possidippo ne'suoi Epigrammi della gola di Phiromaco lasciò scritto i seguenti versi; che si leggono presso Atheneco del decimo libro de suoi Genosofisti, al cap. primo.

Amaranto
Alessandrino.
Herodoto
Magarense
golofo.
Possidippo.
Phiromaco
golofo
Atheneco.

*Phyromacum ueluti cornicem multa uorantem
Nocturnam tumuli fossa profunda tenet.
In sinibus uestis Pellenidis, illius ergo
Attrice tu titulo scribe, corona, & eum;
Ac dicas unà precyon lascinit, adest hic
Vix cernens nigris ille supercilijs.
Qui fecem turbauit, & ex certamine uenit
Lenæ ipsius tempore Calliope.*

La Monstruosa Fucina

Christofa Christofaro Landino schernisce Martino dal Torso di Francia, che faceua morire l'anguille di Belsen nella vernazza, e poi cocerle con varie speciarie, e finalmente per vsar troppa diligenza nella gola, morì. Flauio Vopisco biasima Fago, che alla mensa d'Aureliano mangiò ad vna cena vn porco cinghiale, cento pani, & vn castrado. Adebunto Re d'Inghilterra viene arguito da Polidoro Virgilio, perche voleua nel bere, e nel mangiare concorrere con tutti; ma essendo ad vn conuito, mangiò, e bevè tanto, che egli schioppò. Atheneo nel primo libro delle cene de suoi Sapienti si ride d'Aristosseno Cyreneo, che tanto era amatore della propria gola, che andaua ogni sera ad adaquare le lattuche da sua posta, per hauerle più grosse, e la mattina diceua, che i Dei sotterranei gli mandauano di sopra fogazze verdi. Timocle Comico si ride d'Hyperide Oratore, che troppo studioso della propria gola, andasse la mattina à buona hora alla pestaria, per trouare pesce à suo modo; Laonde dice il Poeta in Icarjjs.

Timocle.
Hyperide
golosof.
Piscesum Hyperidem flumen ipse transeas.
Vocalibus iam sepijs docti soni.
Ebulliens blandi sonis spissitudinibus.
Emergens habet.
Dantis viri rigat arua mercenarius.

Diocle go Diocle uien schernito da Hegesandro, perche interrogato da vno
loso. se meglio era un sgombro, che un Lupo; rispose, il primo è buono a-
Hegesand- lessò, e l'altro arrosto. Aristodemo ne'suoi memorabili ricordi lasciò
dro. scritto d'Eufranore, che trouandosi un giorno esser morto un goloso
Aristode- par suo, inghiottì con rabbia un gran pezzo di Luzzo caldo, escla-
mo. mando; ò morte sacrilega. D'Aristippo filosofo narra Archippo,
re goloso. che essendo sommamente goloso fù biasimato un dì da Platone, che
Aristippo hauesse comparato una gran quantità di pesce, e dicendo egli ha-
golosof. uerlo comparato tutto per duoi bolognini; rispose Platone anc'io l'-
Archippo hauerai comparato à questo prezzo: allhora disse Aristippo; hora
golosof. uedi Platone, che se io sono un goloso, tu sei un avaro. Hercule,
Epicarmo che fosse uorace, che tutti li scrittori tutti lo dichiarano, e lo dimo-
stra particolarmente Epicarmo nel suo Busiride, scriuendo di lui i
seguenti uerfi.

Illum si edentem uideres esses mortuus.

Inrus

Delle Sordidezze de gl'Huomini. 33

Intus sonat guttur, sonat maxillaque
Simulquedentes, dens caninus instrepit
Exibitant nares, & ipsam aurem mouet.

E Ione nel suo Onfale notandolo di gran gola disse (come riferisce Atheneo nel decimo libro de suoi Genosofisti) che tanto mangiava, i carboni, come le brasiole . Sositeo Poeta Tragico vitupera Lithierfa figliuolo di Mida ; perche era estremo goloso ; dicendo .

Ione nota
Hercole
di grā gola
Sositeo vi
tupera Lithierfa di
gola.

Totum clitellatum trium panem ipse edit
Patuo die, mox ebibitque unam bonam
Vini metretam, hoc fructiferum sed uas.

Alessio Poeta d'un certo goloso cosi ragiona .

Alessio
Poeta .

Parasitum blandicias omnes iuniores hunc uocant
Errat nihil cenatque mutus Telephus
Solum annuens; interrogantibus, sit is
Vt sapius uentos roget cessare nunc
Samothracios, tranquillitatem nunc fieri
Nam est amicis hyems, hyems, adolescentulus

In Parasito .

E d'un simile uorace dice Disilo i segnenti uersi .

Disilo.
In Hercole.

Me non uides bibisse, summeq; ebrium
Iratum, & esse? hunc uidi ciuem Alstione magis.
Iam ferè duodecies pransum esse.

Fra questi golosi pone Celio, Camble Re de Lydi, il quale si mangiò una notte, tratto dal furore della gola, la moglie che hauena appresso, e la mattina trouandosi in bocca una mano di quella, diuenne pazzo . Martiale fa mentione d'un certo Sanctra goloso, cosi .

Celio.
Lib. 7. ca.
11.
Camble.
Martiale.
Sanctra
goloso .
Lib. 7.
Vlisse goloso.
Homero .

Nihil est miserius, nec gulosius Sanctra.

Homero d'Ulisse, dicendo .

Vt me sollicitent curæ, cenare sinatis.

La Monstruosa Fucina

Nil nobis ipso nam uentre molestius extat.
 Qui meminisse sui semper uult, imperat, urget,
 Et quamuis tristis sis, imperat ille repleti.

Alessio
 Poeta.
 Phaillo
 goloso.
 In Deme-
 trio.

Alessio Poeta morde un certo Phaillo troppo studiofo amatore de' pesci, in quei uersi.

Turbabat æquor si Boreas primum, aut Notus,
 Nulli licebat pisce uesci splendido.
 Accessit at nunc flatibus Phayllus his,
 Qui cuncta subuertit procella tertia.
 Inuasit ut forum hic proteruus spiritus,
 Obsonium fert omne mox emptum domum.
 Sit pugna nobis circa olus necesse tunc.

Gola e-
 strema di
 Philosse-
 no.
 Machone
 Poeta.

Di Philosseno Cythereo Poeta di diithirambi seruiue Machone Poeta Comico, che, hauendo vn dì comprato vn Polpo pesce lungo due cubiti, sel mangiò tutto saluo che la testa; e per questo gli venne vn mal grandissimo; per ilche chiamato il medico, gli fu detto, che era ispidito, e che facesse testamento; à cui disse egli, tutte le mie cose sono già state disposte da me, perche io lascio i miei diithirambi à i Dei, & alle Muse, non hauendo altro; ma perche sento, che Caronte mi chiama, e che Niobe mi dice, che io m'affretti al passaggio, e l'oscura Parca mi dimanda, portate mi quà il resto di quel Polpo; perche non ci voglio andar mai senza: i uersi di Machone sono gl'infrascritti trasferiti nel Latino idioma da Natale Conti.

Natal Cō
 ti.

Egægie Philoxenum
 Nam dythiramborum Poetam omnes ferunt
 Fuisse gulonem duorum polypum
 Qui emit cabitorum olim Syracusis, ferè
 Totum comedit, quem prius parauerat,
 Præter caput, digestionis captus hic
 Labore languibat graui; quidam medicus
 Ingressus, hunc ut nouit esse tam malo
 Pressum graui, dispone si quid est ait
 Non dispositum: peribis hora septima.

Tunc

Delle Sordidezze de gl' Huomini. 34

Tunc ille fatat cuncta finem habent mea,
Sunt dispositaque cuncta dudum, nam Deis
Relinquo primum dithyrambos iam viros
Factos, coronatosque, collectaneis
Appono Musis quos meis tutoribus
Baccho Venereque significat testamentum ea.
Sed iam Timothei me Charon vocare non
Sinit, Niobesque clamitans frutum cape.
Obscura Parca me vocat, necesse sit
Audire ea. Sed cuncta habens quæ sunt mihi
Vt infra eam currens, mihi iam polypi
Quicquid relictum est ferte.

Eubolo nella sua Antiopea attribuisce à i Boeti vna gran gola. Eubola.
dicendo. Boeti di
grā gola.

Fortes laborando sumus, ac edendo nos
Atheniensibus simul dicendo nos.
Parumque vescendo, Thebani plurimum.

E nell' Europa.

Bæotis urbem condidit
Viris bonis edendo vel totum diem

E nell' Ione.

Sic moribus videtur hic Bæoticus
Edendo, vt impleri nequeat sicut ferunt.

Et Alessio Poeta. In Trophonio.

Alessio
Poeta.

Nunc ne prorsus
Bæotici esse uideamini carpere uos solitis,
Velut immobiles nunc esse, & clamare, &
laborare solum.
Cenareque scire exactè noctem totam,
Nudare seipfos citò omnes.

La Monstruosa Fucina

Crate . Crate nella sua Lamia à i Theffali, Aristofane à i Lidij: E Pa-
 Theffali lemone nel nono libro à Timeo narra, che presso à i Siciliani fù con-
 di grã go- sacrato un tempio alla uoracità con gran uergogna, & infamia di
 la. Lidij di quella natione. Ma per reprimere l'ingordigia de ventri humani,
 grã gola. furono molte volte publicate leggi presso à i Romani, pertinenti alla
 Infituturo moderazione della gola, e delle spese golose, e fra l'altre cose (come ri-
 de Sicilia- ferisce Alessandro di Alessandro nel terzo libro de suoi di Geniali,
 ni per la gola. al capitolo vndecimo) perche le leggi non fussero defraudate, fù sta-
 Leggi per tuito, che ogn'uno mangiasse con le porte aperte, e publicamente; ac-
 reprimere ciò i golosi non potessero à lor modo crapulare. Il che fù statuito anco-
 la gola. ra da Licurgo presso à Spartani, come testifica Senofonte nel libro
 Alessadro della Republica de Lacedemony. Per la legge Cesonia (come attesta
 di Alessa- Plinio) fù interdetto nelle cene Romane per fare ostacolo all'auidità
 dro. della gola, che in tauola non si ponessero, ne rognoni, ne figadetti di
 Legge porco, quasi che fossero cose da persone troppo lussuose, e leuarde. E
 Cesonia ciò che p- per la legge Fania (come attesta Atheneo) fù ordinato espressamen-
 hibita nel te, che nelle cene de predetti non si ponessero saluaticine, & uccella-
 vitio del- la gola. mi d'alcuna sorte, eccetto, che si permettea una gallina, e la spesa
 Li.8.c.52. non poteua passare due drame, e mezzo. Appresso à gl'istessi per la
 Legge lezze Orchia fù determinato (come riferisce Macrobio nel terzo de
 Fannia suoi Saturnali) che ne' conuiti non si passasse vn certo numero de
 ciò che p- conuitati, e questo non per altro, che per prouedere à gl'estremi ap-
 hibiuia nel parati della gola. Heraclide nella Politia riferisce, che i Iacensi ha-
 vitio della ueniano la pragmatica intorno alle nozze, & à i conuiti, che faceua-
 gola. no. E d'Epaminonda Tebano huomo segnalatissimo si recita, che fù
 Lib.6.c.8. tanto contrario à i golosi, che cacciò fuori del suo esercito vn certo
 Limitatio soldato grasso, perche apena tre targhe li poteuano coprire il ven-
 ne della tre. Ma che diremo di quelli, che uoluntariamente si pongono à pe-
 legge Or- ricolo, non pure di qualche graue infermità; ma ancora di morte, più
 chia per li tosto che restar di bere? come di Cleomede Lacedemonio leggiamo, il
 conuitati, quale hauendo beuto fuori dell'ordinario molto, & essendo ebbro
 à i cōuiti. s'uccise con vn coltello da se medesimo. E Polibio d'Argone Re de
 Heraclide gli Mitij scriue, che sendo ebbro morì miseramente in quella insa-
 Iacensi ha nia; perche il troppo uino, e l'ebrietà fanno impazzire: Quindi
 ueniano la Aristofane Poeta di gran dottrina disse.

Haud opus est ut sobrius

Insaniet pater, nec opus est cum bibere,

Tunc

Polibio.
Argone

Delle Sordidezze de gl'Huomini. 35

Tunc esse conuenit sapientem, qui putat
Se grandius viro quid esse, fretus hic
Nummo misello paruo iter mox arripiat.
Tunc ille ceteris parem se nouerit.
Si signa vitæ spectet is velut medici;
Venæ ut ferantur hæ deorsum, sursum at hæ.
Vita omnium regitur quibus mortalium.

mori ubriaco.
Aristofane.
In Arcadia.

Et Alessio Poeta.

Alessio Poeta.
In annulo.

Num maximum ebrietas malorum est omnium
Mortalibus, quod lædat hos, & maximè.

E gl'altri mali infiniti, che dall'ebrietà nascano, in parte si sono toccati da principio, e fra gl'altri ecco questo, che chi eccessiuamente beue vino, non puo tener cosa secreta, e tutte le parti secrete, e vitiose scopre. Per questo diceua Eschilo, che il vino era specchio dell'animo, e della volontà dell'huomo. E perciò quel Poeta volò quei versi d'Ouidio così.

Chi eccessiuamente beue vino non può tener cosa secreta.
Detto d'Eschilo in torno al vino.
Ouidio.
Virgilio.
Mali cagionati dal vino.

Vina parant asinos, faciuntque coloribus aptos.
Stultitia in multo, contrahiturque mero.

Virgilio tocca anc'egli in vn bellissimo Epigramme i mali, cagionati dal vino, dicendo.

Nec Veneris, nec tu vini capiaris amore
Vno namque modo vina, Venusque nocent.
Ut Venus enervat vires, sic copia Bacchi
Enervat gressus, debilitatque pedes.

Con tutto questo non sono mancati huomini infiniti, e infinite nationi, che vi hanno diligentemente atteso, & ingolfatesi dentro precipitosamente, cõ loro perpetua infamia, vergogna, e dishonore. Alessandro Magno preso dal vino, oscurò in gran parte la gloria de suoi gesti, col dar morte à Clito, uno de suoi più valorosi Capitani, che egli hauesse; à cui era tenuto della vita. Questo vitio fece, che Filippo suo padre, desse vna ingiusta sentenza, della quale il mal giudicato

Alessandro Magno vino lento.
Filippo Macedo-

La Monstruosa Fucina

ne' ebbro dicato reos s'appellò, & ottimo ritrattamento n'ottenne dal Re, ritor- giudicò nato in se stesso; e di lui scriue quest'altra Caristia ne' suoi Commenta- male. rii historici, che, quando terminaua d'imbriacarsi, diceua. Hora bi- Carystia.

Filippo sogna beuere, e basta bene, che Antipatro nostro sia sobrio. Que- ciò che di sto fu, che fece il Re Dionigi Tiranno sì grande, come parue à Pla- ceua, qua- tone, che fra tanti suoi uiti non conobbe il maggiore. Annibale fu do uoleua fel.ce vincendo: che superò tante terre, passò tanti mari, e uinse for- imbriac- tissimi esserciti; mentre fu temperato: ma datosi al bere all' hora carsi.

Dionigi quando la fortuna gli porgeua lo scettro del mondo si uide trabbo- per il vi- cata nei precipiti; posto in necessitá di diffendere la patria, e se me- no fatto desimo ancora. Baltassar Re de Caldei, fra il uino e le uiuande, abu- tiranno. sando i uasi sacri del Tempio di Gierosolima, da Dario Re de Medi, Annibale la stessa notte viene ucciso, e priuo del regno. Andò sempre l'Impe- oscurò la ro di Roma acquistando uigore, mentre durarono l'ottime leggi, & per il ui- mentre Caio Gracco insegnò menar uita temperata, e lodeuole: ma no.

Volaterr. perse all' hora di molto, quando Marco Manilio uolse introdurre Nouellio noui costumi di far banchetti; e quando Cesare, Silla, e Lentulo in- Torqua- segnarano à molti uiuere pazzamente, di souerchio mangiando, e be- to beuito- uendo. Il Volaterrano narra di Nouellio Torquato, che fu grandis- re.

Diogene. sino beuitore, & era cognominato il Tricongio, perche beueua in vit Arcefilao sol siato tre cõgi di uino, che non vi lasciaua pure vna gocciola. Dio- morì per gene racconta d' Arcefilao filosofo da Pittana città d' Eolia, che lastia troppo be- ta la patria, andò à Sardi, e poi in Atene ad udire Crantone, e morì re.

Horatio. d'anni cinquantasette, per hauer beuito troppo uino. Horatio pare Homero senza altro, che fra questi uinolenti riponga Homero, mentre dice.

uinolète.

lib. 1. epif.

Hileo Cẽ

tauro bi-

bace.

li. 2. carm.

Anacreon-

ne beuito

re.

Ouidio.

Trasima-

co.

Timacre-

onte man-

giatore, e

beuitore.

epitaffio.

Laudibus arguitur uini, uinosus Homerus.

Di questa specie di bibaci, e uinolenti, & ubbriachi fu Hileo Cen- tauro, del quale il medesimo poeta dice.

Nec sauuus Lapithas, & nimium mero Helyum.

D' Anacreonte Teio poeta dedito al uino; Ouidio scrisse.

Sit quoque uinosi Teia musa senis.

Trasimaco Macedone magnifica Timacreonte Rodio, col seguente

Multum

Multum edi, multumque bibi, mala plurima dixi
In mortales, iaceo hic Timocreon Rhodius.

Flauio Vopisco illustra Bonosco, che fu il maggiore beuitore, che à quell'età si ritrouasse; onde di lui diceua Aureliano, che egli era nato, non per viuere, ma per bere: ma auenne, che nella guerra fu superato da Probo: per il che egli s'impiccò per la gola; onde si diceua per gioco, che un anfora di uino non un'huomo staua pendente. Aristotelo Salamino, e Diotimo Atheniese chiamano Alceta Masedone huomo senza fondo, per il gran bere, che faceua. Di Scotta figliuolo del Re Creonte, narra Phania Ereftio nel libro della morte de Tiranni, che s'inebriaua ogni giorno, e così ebrio era portato da quattro persone sopra un seggio d'oro, come in trionfo. D'Arcadione ubbriaco Polemone compose il seguente Epigramma.

Arcadionis habet tumulus hic ossa bibacis
Erectusque urbis proximus ille via huic.
Charmylus, & Dorei posuerunt, mortuus est vir
Dum magni calicis ebibit iste merum.

Atheneo nel decimo de suoi Genosofisti narra, che fra Lacyde, e Timone huomini bibaci nacque un giorno un contraffo grande fra loro; onde beuendo tutta due del pari, come, che haueffero meritato un trionfo grandissimo, proferirono quel verso d'Homero.

Gloria patria ingens, occidimus Hectora clarum.

Et il seguente giorno cedendo Timone à Lacyde proferì quell'altro.

Inualidis nobiscum incunt certamina nati.

Di Nerone sopra gl'altri si troua scritto, che fu tanto studioso dell'ebrietà, che per questo in suo dispreggio si diceua, pro Nerone, Merito. Fra gl'Antichi sono biasimati assai i Traci da Callimaco, perchè la maggior gloria, che haueuano, era tiposta nell' beuer tanto uino che diuentassero ubbriachi.

Flauio Vopisco.

Bonosco beuitore.

Aristotelo Salamino.

Diotimo Atheniese.

Alceta perche chiamato huomo senza fondo.

Phania.

Scotta ubbriaco.

Arcadione ubbriaco.

Polemone.

Atheneo.

cap. 12. Lacyde, e Timone bibaci.

Homero.

Nerone studioso dell'ebrietà.

Callimaco.

Traci, la gloria loro poneua

La Monstruosa Fucina

Oderat hic Thraces potantes ore patenti
Fusum, grataque erant pocula parua sibi.

E de i Thraci, e Scythi scriffe Horatio.

Natis in usum legitia

Scyphis pugnare Thracum est.

no nell'i-
briaccarsi.
Popoli bi
baci, & vb
briacchi.
Horatio.
Siracusani.

Aristot.

Elei.

Pelemon.

Illirici.

Hermippo.

po.

Atheneo

lib. 10. ca.

14.

Calcidensi.

Teopompo.

Bisantini.

Philarco.

Menandro.

Parthi.

Plinio.

Tapyri.

ca. 23. 24.

26.

Leggi intorno al

vino.

Platone.

Aristot.

Legge di

Platone.

Aristot.

Legge di

Pittaco co

tra gl'e-

brij.

Ebrietà

dannata da

Senofonte.

te.

*De i Siracusani, scriue Aristotele, che qualche uolta stettero no-
uanta giorni ubriachi l'un dietro l'altro, e l'hauuano per cosa glorio-
sa, e signorile. Gl' Elei sono descritti bibaci da Polemone nel libro de
gl' Epigrammi, nel seguente modo.*

Ebria fitque Elis, mentiturque, ac domus una

Qualis erit, mox vrbs tota reperta tibi est.

Gl' Illirij da Hermippo; e Atheno di loro dice.

Illirij cenant, bibunt sedentes, mulieresque ducunt in conuen-
tus, pulchrumque arbitrantur eis, ut prouocent quemcunq; con-
tigerit ex praesentibus, ipsaeque uiros agunt ex symposijs, ac om-
nes male niuunt uentremque Zonis latis cingunt ubi bibunt,
quod quidem primum mediocritet faciunt, cum verò uehemen-
tius bibunt, zonam semper magis contrahunt. I Calcidensi da
Teopompo. I Bisantini da Philarco, e da Menandro. I Par-
thi da Plinio. I Tapyri da Betone, & Aminta Historici. I
Phigalensi da Harmodio Lampriade. Hora questi sono molti es-
sempij, (e d'altri infiniti lasciati) di coloro, che di Bacco so-
no stati diuoti, come anco furono quegli altri, che di tante sorte di vi-
no per loro gusto faceuano; come racconta Atheno nel primo libro
delle cene de suoi sapienti. Nondimeno tutte le leggi d'huomini giu-
sti sono state sempre contrarie all'ebrietà; e si sono scoperti esser ne-
mici capitali di quella. Platone filosofo, nel suo Minoe riferisce, che
Minos ordinò, che nissuno douesse beuer tanto uino, che potesse per
sorte imbraccarlo. Aristotele nel primo libro della Politica racconta
una legge di Pittaco legislatore contra gli ebrij, la quale ordinaua,
che se uno per sorte hauesse battuto un'altro, mentre dal calore del ui-
no era agitato di maggior pena fosse castigato, che se fosse stato so-
brio. Senofonte dannò l'ebrietà perpetuamente. Zcleuco proibì a i
Locrensi, che manco dessero uino a gl'amalati. Fra gl' Indi era una leg-

ge, che se una donna hauesse ucciso il loro Re ubbriaco; potesse esser moglie del successore. Gl'Atheniesi con la pena della morte castigauano gl'ebrij. I Massinesi facuan morire di fame il lor Re; se s'imbriaccava. Ma facciamo fine di parlare di questa schiuma di canaglia.

Legge de gl'Indi intorno à gl'vbbriacchi.

Atheniesi, e Massinesi, come castigauano gl'vbbriacchi.

De Gl'Huomini Inuidiosi, e che l'Inuidia è cagione di molti danni.

Discorso VI.



Inuidia è una displicenza de beni altrui, presenti, passati, e futuri; & una allegrezza delle cose auerse, che non può partorire altro, che odio; così dice Damasceno nel secondo libro de Fide Orthodoxa, al capitolo duodecimo; S. Tomaso nella seconda della seconda, alla questione trentesima sesta, all'articolo primo. Platone nel Philebo. Gregorio Nisseno nel libro de Virtutibus animæ, al capitolo duodecimo. Basilio Magno nel libro de Inuidia, e Plutarco nel libro de Curiositate. Ma questa Inuidia però è differente dall'odio; perche si può odiare qualcheduno per la mala sua qualità de costumi: ma non s'inuidia mai, se non quelli, che meritano lode, e honore. Lucretio poeta lo dice.

Inuidia che cosa sia

Damasc. S. Tom.

Platone. Gregorio Nisseno. Basilio Magno. Plutarco.

Lucretio.

Macerat inuidia, ante oculos illum esse potentem,
Illum spectari claro qui incedit honore,
Ipse se in tenebris volui cœnoque quæruntur?

Onde Liuiò la chiamò peste grauissima delle virtù auersaria; & Filone Hebreo nel libro delle leggi speciali; Cieca; perche non scor-ge quello sia bene, e qual sia male; e che sia vero, lo conobbe Horatio, dicente.

Liuiò, come chiama l'inuidia. Filone Hebreo chiama l'Inuidia cieca. Horatio.

Inuidus alterius rebus macrescit opimis;
Inuidia Siculi non inuenere tyranni
Maius tormentum.

La Monstruosa Fucina

Perche l'Inuidia s'afflige sempre, non mangia, non beue, non dorme, e come vna ruggine, che consuma il ferro, dice Periandro; come il tarlo, che rode il legno, doue nasce; cosi l'inuidioso rodè, & offende prima se stesso, prima, che egli possa offendere altri. Fera pessima (si può dire) deuorauit eum. Onde il Sannazaro disse.

Detto di Periandro in inuidia. Giacopo Sannazaro.

*L'Inuidia figliuol mio se stessa macera,
E si dilegua come agnel per fascino,
Che non gli gioua ombra di pino, d'acera.*

Per questo soleua dire Alessandro Magno, che gl'inuidiosierano il tormento de loro medesimi, forse prouandolo in se stesso per la gloria d'Achille; che

Detto d'Alessandro Magno intorno a gli inuidiosi. Petrarca. Son. 155.

*Giunto Alessandro à la famosa tomba
Del fiero Achille, sospirando disse;
O fortunato, che si chiava tromba
Hauesti, chi dite sì alto scrisse.*

Que il Gesualdo sponendo, sospirando, dice per la inuidia, che le portaua. E Alessandro Afrodiseo vuole, che i sospiri vengano per desiderio, nel quale sono intenti gl'huomini, che'l core non potendo refrigerarsi è necessario, che pigli gran copia di aere freddo, e tutto quello, che à poco, à poco si dourebbe rendere, rende in vna uolta. Quando dunque l'inuidioso è in meditatione, e pensieri della cosa inuidiata, il cuore siempi di molestia per il desiderio di auanzarla, e non potendo aggiungere al desiato fine, il sangue è in qualche commotione, e così i vitali spiriti non possono fare l'officio loro, e il polmone non può, come era solito, spirare, e respirare, perche non seguita quella uehemente esalatione, per lo concetto, e ritenuto aere. E in questo modo Alessandro sospirò, giunto alla tomba del fiero Achille, perche gli parue, che la fortuna fosse più fauoreuole ad Achille, che à se per hauer di lui cantato Homero. E così in quella inuidia si rodè; onde Socrate, presso à Valerio Massimo desideraua che l'inuidioso hauesse occhi per tutta la persona; acciò visti i beni altrui, n'hauesse ben tormento; perche la inuidia è come la tarma, che guasta le vesti. Inuidia ignis inextinguibilis est, etenim sicut linea comedit uestimentum sic, & inuidia eum, qui zelatur consumit, dice.

Alessandro Afrodiseo sospira onde uiene.

Delle Sordidezze de gl' Huomini. 38

dice S. Giouanni Chriſtoſtomo, ſopra i Salmi. *Queſta hà il petto pieno di fele, la lingua di veneno, languido il cuore, le midolle effangue, il viſo pallido, gl'occhi lippi, le zampe armate, non dorme mai, ſtaſſi nelle ſolitudini, fugge la luce per non eſſer ueduta, non guarda mai diritto, non ride mai, ſe non quando altrui lagrima, all'hora piange, quando ogn'un ride. Ouidio nel ſecondo delle Metamorfoſi coſi la deſcriue.*

S. Gio. Chriſtoſtomo.

Pittura dell'inuidia.

Ouidio deſcriue l'Inuidia.

Surgit homo pigre ſemelatarumq; relinquit
Corpora ſerpentum, paſſuq; incedit inerti,
Pallor in ore ſedet, macies in corpore toto:
Nuſquam recta acies, liuent rubigine dentes.
Peſtora felle uirent, lingua eſt ſuſſuſa veneno,
Ruſſus abeſt, niſi quem uiſi mouere dolores.
Nec fruitur ſomno, uigilantibus excita curis,
Sed uidet ingratos, intabeſcitq; uiuendo
Succellus hominum, carpitq;, & carpitur una
Suppliciumq; ſuum eſt.

Queſta ruina chi la concepisce, guasta il ſoggetto, tarma dell'anime, ſcabbia delle menti, putredine de cuori, febre perpetua, cecità horrenda, morte continua, che afflige ſempre, che ſempre ſtimola, che ſempre occhio ben ſano fa ueder di torto; onde Paulo Oroſio diſſe. Inuidi, atque maligni uitioſo oculo uident, quæ uident, & conſuſi caligine nequitia in id cadunt, ut minus uidendo plus uideant, cum tamen id, quod eſt ita ut eſt, uidere non poſſint, in tantum enim caprum cor obliquat inuidia, ut rectum natura non uideat. E' l'Inuidioſo diuenta tale per ſuperbia; perche per ſuperbia vno vuole eſſer ſuperiore a tutti, e non vorrebbe hauere eguali à ſe; & ec-colo fatto inuidioſo. Per queſto S. Agoſtino diſſe. Inuidia ſequitur ſuperbiam, non præcedit, non enim cauſa ſuperbiendi eſt inuidia, ſed cauſa inuidendi eſt ſuperbia. Cum enim ſuperbia ſit amor propriæ excellentiæ, inuidia uerò ſit odium felicitatis alienæ, quæ unde naſcatur, ſatis in promptu eſt, amando enim quiſque excellentiam ſuam, uel paribus inuidet, quod ei cõequantur, uel inferioribus, ne cõequentur, uel ſuperioribus, quod non eis cõequatur, ſuperbiendo ergo inuidet, non inuidendo, quiſque ſuperbus ſit. Queſto uitio dell'Inuidia è di tanta forza, che non è città doue

Mali dell'inuidia.

Paulo Oroſio, che diſſe de gl'inuidioſi.

ſentenza di S. Agoſtino non all'inuidia.

Inuidia tutti offende.

La Monstruosa Fucina

non vi metta le scale, ne muraglia, che non butti à terra, ne huomo, che non affalti; e se bene fosse più animoso di Saul, più forte di Dauid, più cauto, che Gedeone, più diligente che Mosè, più giusto che Giepte, più clemente d'Assuero, più humile, che Giacob, più astuto, che Giosèffo, più stabile che Dario, più potente che Giosuè, più liberale che Hiram, più sauiò che Salomone, più innocente, che Giob, più pacifico che Macabeo, più honesto che Demetrio, più buono che Tobia, più diuoto che Eliazaro, più timido che Ezechia, più seuerò, che Giosafat, più parco, che Abram, più dolce di Loth; più bello, che Absalone, più forte, che Sansone, più ricco che Cresò, più eloquente, che Homero, più Zelante che Cicerone, e se bene hauera le otto conditioni, perche degnamente si chiama

Otto conditioni dene
hauer ciascuno, acciò
sia chiamato huomo.
Guerriero.
Dedito alle virtù, annu-
cio dell' v-
nitione; ret-
to; pietoso,
timoroso,
raro, elo-
quente, pe-
nitente.
Salomone
dissuade la
prattica de
gl'inuidio-
fi.

huomo, cioè esser guerriero. Hic vir bellator ab infantia, dedito alle virtù. Animaduerte, quoniam vir Dei sanctus est amico della concordia, è dell'unione. Congregata est multitudo, quasi vir unus, retto, e semplice, Erat vir ille simplex, & rectus, ac timens Deum. Pietoso Benefacit animæ suæ misericors. Raro. Virum de mille, vnum repperi. Timoroso. Beatus vir, qui timet Dominum. Eloquente. Vir peritus multos erudiet. Penitente. Signa thau in frontibus virosam gementium. Sia certo, che non sia à tanto di gratia, e virtù adorno, quanto sarà da inuidiosi sempre perseguitato. Salomone come sauiò nel ventesimo terzo capitolo de suoi prouerbij, dissuade la Prattica de gl'inuidiosi, e Basilio Magno in vn suo sermone de inuidia, dice. Canes educatione mansuescunt, boues obsequio fiunt tractabiles, inuidi officijs agrestiores euadunt. E quanto sia detestabile questo uitio dell'Inuidia, lo dimostra Menädro in alcuni versi, che fatti Latini sono gl'infrascritti.

Sentenza
di Basilio
Magno in-
torno à gli
Inuidiosi.

Adolescens, non mihi intelligere videris, quod

A suo quæque vitio putrescant,

Et omnis corruptionis causæ ueniunt intrinsecus;

Vt ferrugo, si consideres ferrum;

Si uestes, tinea: terendo si lignum spectes.

At pessimum malorum inuidia,

Tabidum facit, faciet, & fecit hominem,

Propter animæ prauas cogitationes,

Nam inuidus sibi semper hostis existit;

Spontaneis enim semper tenetur molestijs.

Delle Sordidezze de gl' Huomini. 39

Ma tutto il mondo è infetto di questa inuidia, perche come dice Detto di
Aristotele. Similis inuidet simili, si in hoc quod similis unus ex- Aristotele.
cedit, unde vulgus & figulus, figulum. Et Hesiodo disse. Hesiodo.

Et figulus figulo irascitur, & lignario lignarius
Et pauper pauperi inuidet, & Poeta, Poetæ.

E quà alluse il Petrarca nel terzo trionfo della fama, dicendo. Petrarca.

————— *Come crebbero Parti*
Crebbe l'inuidia, e col sapere insieme
Ne' cori enfiati i suoi ueneni sparti.

Il vitio dell' Inuidia è il più antico del mondo, ne mai hauerà fine, Inuidia vi-
fino alla fine del mondo. Lucifero peccò di peccato d' Inuidia, perche si tuo antico.
contristò che Iddio fosse superiore à tutti; era potente, & anco inui- Lucifero in
diò Adamo, e lo fece cadere in precipitio. Saul era Re della Giudea, e uidioso.
pure haueua inuidia al giouane Dauid, e s'accese tanto di rabbia, Saul inui-
quando ridde le donne, che cantauano. Saul percussit mille, & Da- diofo.
uid decem millia, che non poteua rallegarsi, poi che egli era vasal-
lo. Moise, & Aron sono fratelli, & pure Aron, che è sommo Sacerdote Aron inui-
bà inuidia delle grandezze di Mosè, e non si contenta del Sacerdotio. diofo.
Caim fù inuidioso, e perche ridde le oblationi di Abel esser grate à Caim inui-
Dio, per hauerli mandato le fiamme dal Cielo, e di questo sdegnato, e diofo.
pieno d' inuidia contra il fratello Abel, tosto, che il ritrouò fuori nel
campo l'ammazò, e poi l'aspose, credendo l'omicidio occultare; ma
chiamato dal Signore, e dimandatoli di suo fratello, che ne fosse;
rispose; che sò io. deh disse Iddio, che cosa hai fatto; non vedi, che il
sangue d' Abel mi chiama, e grida vendetta? per il che fù maledetto
da Dio con suoi posteri fino alla settima generatione; Onde Iddio non
volle, che fosse ucciso: ma perche fosse segnato, gli fece fino al-
l'ultimo della sua vita portare il capo tremante. D' Aiace si leg- Aiace inui-
ge, che se hauesse potuto hauere l'arme d' Achille in premio, come diofo, s' ve-
l'ebbe V lisse, non l'hauerebbe inuidiato, e perche furono date à cide.
lui solo, & egli rimase senza, infuriato s'uccise, tanto lo rose l'ira, e
l'inuidia. Ouidio. Ouidio.

Hecora qui solus, qui ferrum, ignesque louemq;

Su-

La Monstruosa Fucina

Sustinuit toties, unam non sustinet iram.
 Inuictumq; uirum uicit dolor. arripit enssem,
 Et meus hic certè est, an & hunc sibi poscit Ulysses?
 Hoc ait utendum est in me mihi; quique cruore
 Sæpè Phrygum maduit: domini nunc cede madebit.
 Ne quisquam Aiacei possit superare nisi Ajax.
 Dixit; & in pectus tum demum uulnera passum
 Qua paruit ferro, lethalem condidit enssem.

Zoilo inuidioso.

Guerre fra Cesare, e Pompeo nacquero per inuidia.

Themistocle inuidioso.

Pietro Celfo inuidioso per la dignità del figliuolo.

Gasparo Bugati.

Hippolito da Este inuidioso.

Caligola inuidioso.

Zoilo Poeta, perche non hebbe l'ingegno d'Homero, mai fece altro, che lacerarlo co' i denti inuidiosi. Le guerre fra Cesare, e Pompeo non nacquero perche l'uno hauesse ingiuriato l'altro; ma perche Pompeo hauena inuidia alla gran fortuna di Cesare nelle cose della guerra; E Cesare parimente hauena inuidia alla gran gratia, che Pompeo hauena nel gouerno. Di Themistocle Atheniese leggiamo, che mentre fù giouenetto hebbe pensieri giouenili conformi à quell'età tenera, ma poi crescendo con gl'anni, hebbe altri pensieri molto differenti da i primi; il perche, quando Miltiade, fatto Imperatore dell'Esercito ne i campi Maratoni uinse i Barbari, considerando la gloria, & honore di questo gran Capitano, tanto lo rose l'inuidia che si misse nel viuere, e venne à tal termine che non dormiua la notte; addimandato da gl'amici; onde uenisse questa mutatione repentina, rispose, che i trionfi di Miltiade non lo lasciavano riposare. Di Pietro Celfo nobile Venetiano raccontano l'histoire di Venetia, che essendo occupato da un grande eccesso d'inuidia, non uoleua incontrare il Signore Lorenzo suo figliuolo Doge, per non hauere ad inchinarsi segli, come quello, che si persuadeua, che essendo uecchio maturo, e di molto ualore, non se gli conuenisse humigliarsi à un figliuolo; per il che la Serenissima Signoria ordinò, che'l Doge portasse in fronte sopra la beretta una croce d'oro; acciò che il uecchio padre si disponesse incontrandosi nel figliuolo, fargli inchino, se non per rispetto di lui, almeno per riuerenza della Croce; la quale hanno poi sempre portata i successori di tal dignità. Gasparo Bugato narra d'Hippolito d'Este, figliuolo d'Hercole primo Duca di Ferrara, che mentre vn giorno era alla caccia da suoi seruitori fece cauar gl'occhi à Don Giulio suo fratello naturale è poi rimetterglieli in modo, che rimase losco, e questo fece per inuidia, che egli hauena, che vna innamorata d'amendue fuor di modo lodaua gl'occhi di Giulio. Caligola tolse à

Tor-

Torquato la collana; à Cincinato il crine, à Pompeo Magno, il cognomento di Magno, sol per inuidia. Senofonte per questa impugnò i libri della republica di Platone, e da tal uno per inuidia in lui si desidera ordine più distinto. In Aristotele si ricerca dilucidà chiarezza. Virgilio di poco ingegno, e dell'altrui usurpatore fu stimato. A M. Tullio pare che spesso Homero dorma Demostene nelle sue orationi poco satisfa. Quelle di Livio da Trogo sono dannate. Ad Horatio Plauto non piace, e Lucillo dice, che i versi erano mal politi. Ouidio che troppo al suo ingegno compiacesse, fu creduto. Sallustio di troppa affettazione fu ripreso. Di Terentio non solamente credettero che egli hauesse tradotto Menandro; ma che aiutato da Scipione, & Lelio, le cose d'altri non le sue hauesse fatte recitare. Seneca calcina senza arena fu chiamato. Marco Varrone da Palemone Grammatico pocco di lettere fu chiamato. Le parole d'Escbine dette à Socrate, Platone per odio à Criton le attribuisce. Marco Tullio di molti oratori nel suo Bruto, & apena di vno, ò due viui fa mentione. Quintiliano quasi tutti quei del suo tempo passa con silentio, e tace il nome d'vno, del quale egli confessa, che honora la gloria di quel secolo. Questa fece Socrate condannare à morte; Aristide scacciare. Scipione d'ingratitude guidardonare, Cambise priuare della vita, e del Regno: questa rese odioso Cimone à Pericle, Anito ad Alcibiade, Epaminonda à Pelopida, Annone ad Annibale, Fabio Massimo à Scipione, e Marcello à Cesare. Giacinto bellissimo giouene, amando più Apollo, che Boerea fu infetto da quello (come sanoleggiano i Poeti) sol per inuidia. A tutti questi essempi ui si aggiunge quello del Signore Bernardo Tasso, il quale ragionando cò vn suo amico vn giorno del Sig. Torquato suo figliuolo, che gran credito acquistaua di famoso Poeta: mosso da inuidia, si lasciò uscir di bocca; mia figliuolo di dottrina m'auanzarà; ma di dolcezza non mi giungerà mai. Hora questa Inuidia troppo estrema fu detestata da Cicerone nell'oratione pro Cornelio Balbo con quelle parole. Est enim huius seculi labes quædam, & inactula uirtute inuidere, ipsumque florem dignitatis infringere. Et Valerio Massimo nel quarto libro, al titolo de amicitia disse. Nulla tam modesta felicitas, quæ malignitatis dentes uitare possit. Hora essendo tale questa Inuidia; lasciando di raccontare gl'essempi da Poeti finiti, parliamo de gl'huomini Accidiosi.

Senofonte
impugnò
Platone per
inuidia.

Aristotele
inuidiato.

Marco Tul-
lio inuidio-
so.

Livio, Plau-
to, Ouidio,

Sallustio,

Terentio,
Seneca, in-
uidiati.

Platone in-
uidioso.

Quintilia-
no inuidio-
so.

Giacinto
infetto da

Borea, per
inuidia.

Inuidia de-
testata da

Cicerone.

Valerio
Massimo.

La Monstruosa Fucina

De Gl' Huomini Accidiosi, Otiosi, e Giocatori. Disc. VII.

Accidia, che
cosa sia.

Cose che
nascono
dall' Acci-
dia.

Accidia ge-
nera ne gio-
ueni libidi-
ne.

Ouidio .

Accidia ciò
che genera
ne uecchi.

Accidia ciò
che genera
ne poueri.

Accidia ciò
che genera
ne ricchi.

Accidia ciò
che genera
nelle Don-
ne.

S. Paulo.
Detto con-
tra le Dōne
otiose.

Salomone
Eccl. 39.

Otio nelle
cose sensibi-
li causa cor-
ruttione.



Accidia non è altro, che vn torpor della mente pigra à seguire quel ben, ch'ha cominciato; Onde nascono le ociosità, le sonnolentie, l'importunità, il fabricar castelli in aria; il pensar male di questo, e di quell'altro, l'ordire tradimenti, la inquietudine, la instabilità del corpo, le crapule, i pensieri insatiabili, le risse, le questioni; Ne gioueni libidini gl'amori profani; Onde Ouidio disse.

Otia si tollas, periere Cupidinis arcus.

E quell'altro Poeta.

Sai perche scorse in adulterio Egisto?

Perche del suo cuor vil se l'otio acquisto.

Nè l'ecchile passioni dell'animo, l'infirmità del corpo, i vani disegni. Nè poueri l'indenotione, i furti, i giuochi, gl'homicidij, Nè ricchi i desiderij insatiabili, la gola di vini preziosi, de cibi delicati, l'amor dishonesto delle cose terrene, le spese superflue. Nelle Donne le lasciuie, le pompe, le dishonestà, le loquacità, le foggie nuove. Talche dall'otio prouengono tutti i peccati. Hæc fuit iniquitas Sodoma, abundantia, & l'ocio è madre la pigrizia delle molte parole; che perciò S. Paulo contra le donne otiose disse. Simul autem, & otiosa, discunt circuire domos non solum otiosè, sed & uerbosè: & curiosè, loquentes quæ non oportet. Tutti i cattiuu pensieri vengono dall'otio. Mitte seruum (dice il Sauio) in operationem, ne uacet, multa enim mala docet otiositas. Ogni uitio nasce dall'otio, e nelle cose sensibili causa anco corruzione. La terra, come sta otiosa imboschisse, quando nò, produce herbe, fiori, e frutti, e piante. Il fuoco, come è otioso si spenge; quando nò si effercita nel suo asenso; L'acqua, come è otiosa fa uermi, quando nò è in effercitio del corso suo. L'aria come è otiosa, si corrompe, quando nò è sempre in moto

Delle Sordidezze de gl'Huomini. 41

moto spira, e respira. Così per non stare otiosi i Cieli sempre si muo-
 vono, le stelle sempre influiscono, gl'Angeli sempre contemplano:
 Iddio sempre intende, ne cessa mai. Si enim se haberet quem admo-
 dum dormiens, quid utique insigne, & honorabile esset in eo.
 E se bene nella Genesi si legge, che Iddio il settimo giorno riposò; si
 deve però intendere che non stesse otioso, e che riposasse dalle spetie:
 ma da gl'indouidovi nò, che sempre vada creando; perche non è cosa,
 al mondo che più gli spiaccia; e perciò grida egli in S. Mattheo.
 Quid hic statis tota die otiosi, l'otio disse quel pagano tanto amico
 di S. Paulo; est vniū hominū sepultura, ne potera dir meglio; per-
 che l'animo otioso abborrisce la religione, e la solitudine, accende alla
 superbia, alla libidine, alla vanagloria, alla dilitie, a vani ornamen-
 ti; ritira l'huomo dalle uigilie, dalle fatiche, e da tutte le lodenoli
 operationi; e così impara a far male, però diceua Catone. Homines
 nihil agendo, male agere discunt. E ne prouerbij è scritto. Qui se-
 statur otium stultus est, & altroue il Sauio chiama l'huomo otioso
 vn puouer huomo, dicendo. Omnis piger in agestate est. S. Ber-
 nardo in un suo sermone parlando dell'otiosità, la chiamò madre del-
 le ciancie, e ma trigna delle uirtù. Nilo Vescono, e Martire ma-
 dre di tutti i difetti. Hesiodo Poeta madre di tutti i mali, e di tutti i
 virij; perche quelle cose, che tu possedi, senza altro te le toglie, e
 quelle che tu non hai, ti proibisce, che tu non le consegui. Platone
 vna peste de mortali lo chiamò; Empedocle una perdita di tempo ir-
 recuperabile. Bione un morbo dell'anima. Et Homero disse, che al-
 l'anime l'otio era troppo graue, e pernicioso, e perciò consigliaua
 che non si douesse mai far digiunar la mente. Demostene nella quarta
 Filippica rasomiglia questi otiosi a quelli, che beuono la mandrago-
 ra, perche sono addormentati in tutte le operationi virtuose. Menan-
 dro poeta diceua l'otio corromper le forze virili, si come la ruggine
 guasta, e consumma il ferro. Emollet ocium uires, sicut rubigo
 ferrum. E lo dimostra chiaramente il detto di quel Sauio, disse l'huo-
 mo occupato esser tentato da un Demonio: ma l'otioso esser bersaglio
 delle migliaia. Democrito assomiglia l'otioso al mar morto; perche da
 vn cadauero a lui c'è poca differenza. Questa otiosità gl'Egittij signi-
 ficauano con la pittura di due mani ascose in seno; perche l'otioso non
 s'impiega a operare cosa alcuna; e forse la significauano così, per
 quello, che disse Anassagora, cioè, che l'huomo pareua più di tutti
 gl'altri animali sapientissimo, solo per hauer le mani. Oltre di questo

Come Dio
 riposò.

S. Mattheo.
 cap. 10.
 S. Paulo.

Sentenza
 di Catone
 intorno al-
 l'otio.
 cap. 12.
 Otiosità co-
 me chiama-
 ta, da S. Ber-
 nardo, da
 Nilo, da He-
 siodo, da
 Platone, &
 da Home-
 ro.

Otioso chi
 assomiglia
 u da Demo-
 stene.
 Sentenza di
 Menandro
 intorno al-
 l'otio.
 Detto nota-
 bile.

Otioso chi
 assomiglia
 u da Demo-
 crito.
 Egittij co-
 me signifi-
 cauano l'o-
 tio.

La Monstruosa Fucina

dipingevano anco per ciò manifestare un piede sopra l'altro piede. Quindi volendo Aristofane descrivere à gl'Acarnani Euripide otioso, disse, che era in casa, e che teneva un piede sopra l'altro piede. Questo otio finalmente è la ruina de gl'huomini, de Stati, e delle Repubbliche. E si legge, che distrutta Cartagine, Roma si distrusse in non far nulla, la quale sciagura fu antiueduta da Scipione Nasica, perche proponendosi di distrugger Cartagine, egli ui si oppose, dicendo, che leuato lo stimolo di quella competenza la uirtù de Romani si farebbe rablentata, e riuolta in otio, & in lussuria, e ueramente ne nacquero fra loro crudeli guerre, e seditioni, e si sparsero tante lagrime, e tanto sangue, che Roma si trouò hauer riceuuto più danno da cittadini, che da nemici, e in loro si uerificò il detto di quel Filosofo. L'otioso cittadino, e l'cattino è tutt'uno. 7 poeti tassano questa otiosità con l'esempio del scioccho Endimeone, il quale amato dalla Luna ardentemente, ottenne per preghiare di quella dal supremo Gioue d'essere in qualunque sua dimanda sodisfatto, e schiese questo uanissimo fauore, di potere con un perpetuo sonno addormentarsi, onde passò in prouerbio. Edymeonis somnum dormis, volendo parlare d'otioso uano, & inutile affatto. Fra gl'esempij di questi otiosi si annouera quello di Sansone, il quale mentre sonnacchioso dorme fra le ginocchia di Dalida viene legato. Sifara dormendo otiosamente nel letto di Iachele, con un chiodo, che la donna al suo mal uigilante, gli ficcò dentro al cernello, rimandò in un tratto all'improuiso ucciso. Nel numero di costoro uengono nominati in mala parte Herunda Atheniese, da Plutarco, Attalo da Celio Rodigino, Vacia Seruilio da Seneca, che anco diede luogo al prouerbio. Vacia hic situs est, parlando d'uno, che non vuol mouersi un punto. Domitiano da Eutropio. Constantino Imperatore, dal Volaterrano; Alessandra figliuolo di Basilio Macedone dall'istesso; e Carlo figliuolo di Ludouico Carloni Re di Francia da Ritio Napolitano, nel primo libro de i Re di Francia. Perche in uero gl'otiosi meritano da tutti esser scacciati, e detestati; onde S. Agostino sapendo quanto l'otio sia dannoso scrisse à gl'Heremiti. Vigilate igitur fratres, otiositatem in cunctis deponentes. Quid enim est otium, nisi hominis sepultura? Per otiositatem enim eternum sæpè tentamur exire: per hanc attendimus sæpe ad luxuriam, per hanc animamur ad superbiam, per hanc ducimur ad mundi gloriam, per hanc tentamur delicatè pasci, per hanc suffocamur pretiosè uestiri, per hanc ad superfluum dormitio-

nem

nem trahimur, per hanc ad secularia uerba ducimur libenter audire. Hæc est illa pestis uerè pessima, quæ frequenter sanctorum conuentus destruxit, patens in eis luxuriam, nutriendi gulam, seminans inter eos zizaniam, generans inter eos homicidia, & omnia quæ sunt opera carnis. Nunquam ciuis Cælorum erit, qui otiositatem amauerit, & ideo, o frater, qui eremum habitas, si uis perfectus esse, fuge otium. Nella legge Mosaiica furono scacciati gl'otiosi; dicendo vn testo del Deuteronomio. Et omnino indigens, & mendicus non erit inter uos, e in S. Matteo si legge, che Christus redarguit otiosos. E quel seruo otioso uien ripreso da Iddio, e condannato, del non operato talento: La legge Ciuile commanda, che essendo ritrouato vno otioso, debba esser preso, e posto in seruitù, conuenueuole alla viltà essercitata da lui. A questo fine Amase Re d'Egitto commandò per publico edito, che niuno in tutto il suo Imperio stesse otioso, ne hauesse ardire di non volersi affaticare, sotto pena che l'huomo, che non uoleffe lauorare, ne imparar qualche arte, fusse in publico frustato nella piazza; e poi bandito del suo Regno; & acciò questo suo editto hauesse effecutione, commandò in tutto il suo regno, che il primo giorno di ciascun anno, douessero tutti i suoi uasalli comparire alla presenza de gli Governatori, & dar conto, e ragione di quello hauessero fatto in quell'anno, e di che erano uiuuti, sotto pena che quello, che non mostrasse la sua poliz. d'esser comparso quell'anno, e registratosi, gli fosse tolta la uita; & che abbandonasse il paese. In Athene gl'Areopagiti castigauano seuerissimamente coloro, che otiosi non sapeuano arte niuna. Solone non uolle, che il figliuolo fosse obligato à souenire il padre, per cui negligenza si ritrouaua senza mistiero, Francesco Patricio nel primo libro De Institutione Reipublice, allega l'essempio de i Ginnosofisti Indiani, che non lasciavano mangiare i gioueni ammaestrati da essi, fin che non haueuano reso conto di quanto haueuano studiato, & operato innanzi: Diodoro scriue esser stata vna legge presso à gl'Egitij; per la quale tutti erano costretti palesare i suoi nomi, e porre in registro di che cosa uiuessero, e che mestiero facessero. Valerio Massimo nel titolo de gl'Instituti antichi racconta, che appresso à gl'Atheniesi, quelli che erano otiosi, infami, e uergognosi erano condotti nel foro a un spettacolo degno, e meriteuole all'ignauia loro. Presso à Romani era fatta diligentissima inquisitione contra gl'otiosi, come attesta Suetonio nella uita di Claudio Imperatore, & à proposito di ciò racconta Aulo

Legge Mosaiica, che cosa commanda uia in detestazione del l'otio.

S. Matth. cap. 20.

Matth. 25. Editto d'Amase Re p uietar l'otio.

Ariopagiti, che faceuano a gl'otiosi.

Solone, che cosa ordinò per uietar l'otio.

Francesco Patricio.

Costume de gl'Indiani per fuggir l'otio.

Diodoro.

Costume de gl'Egitij per fuggir l'otio.

Valer. Massimo.

Atheniesi in che cōto haueuano gl'otiosi.

Romani nõ uoleuano otiosi.

Suetonio. Aulo Gellio.

La Monstruosa Fucina

Celso nell'ottavo libro, che un filosofo argui seueramente un certo giouinetto Romano di fameglia equestre perche stava molto otioso, e spesso sbadigliaua, in testimonio della sua otiosità. Appresso i Greci per la legge di Dracone eran puniti nella testa quelli, che miseramente nell'otio consumauano il tempo, e la uita loro; cosi riferisce Celio Rodigino nelle sue antiche lezioni. Ouidio anch'egli nel libro de Ponto detesta l'otio mirabilmente con quei versi.

Legge di
Dracone. cō
tra gl'otio-
si.
Celio Rho-
digino libr.

11. c. 3.
Ouidio de-
testa l'otio.
Otio, causa
di molti
mali.
Otio peg-
gio, che la
morte.

Saffo.
Catullo.

Cernis ut ignauum consumet ocia corpus,
Et capiunt situm ni moueantur aqua?

E tutti gl'Autori sono stati di quest'otio nemici capitali; perche è la porta d'ogni ingiustitia; & quello, che fa la strada ad ogni specie d'empietà, e si deue suggir più che la morte, perche se la morte nuoce à rei, ella almen gioua à buoni: ma l'otio tutti offende, & à tutti apporta ruina; la onde i Filosofi, & i Gentili l'hanno molto ben conosciuto, percioche ne' scritti loro l'hanno dipinto cosi brutto, che chi è d'animo nobile; non può manco soffrire di nominarlo; lascio di trapor qui quel verso, che è nel fine dell'Oda di Saffo, tradotta da Catullo.

Ocium reges, prius, & beatas perdidit urbes.

Lucano.

E quel che da Lucano fu già detto.

Vanam dant semper ocia mentem.

Detto di
Publio.

Giouco eser-
citio ifame.

Xanto.
Possidippo
giocatore.

E quell'altro di Publio. L'arco si rompa quando è teso con troppo forza, & l'animo si rompe con l'otio; che disua l'huomo dalle occupationi virtuose, per impiegarlo in cose vili, & basse, che ne buone sono, ne utili, ne honeste: ma perniciosissime; fra le quali possiamo segnalatamente notare il giuoco, da ogni parte biasmeuole; e vituperoso; per essere il suo fondamento appoggiato sopra il guadagno, & auaritia, d' sopra la perdita del tempo, e gl'effetti maledetti, che tutto il dì produce, dissension, homicidij, biasteme, risse, ruine di case, & famiglie assai sufficientemente ne fanno proua dell'infame sua natura. Xanto historico narra di Possidippo Atheniese, che giocando si ridusse à questo, che vendette fino i coppi della casa, e i traui ancora, habitando in cantina, per giocare. E d'un certo Hiperbolo narra l'istesso,

Stesso, che sù la piazza d'Athene si sforzò di uendere la moglie all'incanto per giocare. Ma parliamo del giuoco più affatamente. San Tomaso nella seconda della seconda; Alessandro Alense nella seconda parte della sua somma. Et il Durando nella sua; dicono, che sono diuerse le sorti de i giuochi. Alcuni sono spirituali, e laudabili, come sono le rapresentationi della vita di qualche Santo, ouero la Passione di Christo; le quali posson farsi secondo l'Hosiense nelle Chiese; come appare anco nel capitolo, cum decorem, de uit. & honest. cler. Altri sono spirituali, temporali, e claudabili; come la saltatione di Dauid, fatta in segno d'allegrezza spirituale, della quale disse S. Gregorio. Ego Dauid plus stupeo saltatē, quam pugnatē, pugnando hostem subdidit, saltando coram domino, humilem se ipsum fecit. Altri sono temporali; ma à buon fine ordinati; e fatti con le debite circostanze, e questi sono laudabili, che perciò san Tomaso disse. Sicut Homo indiget corporali refocillatione, quia non potest continuè laborare: ita etiam ex parte animæ indiget quiete, & solatio, quod fit per ludicra, & iocosa. E Arist. permise questa sorte di gioco (trouato secondo Anacarfi Scitha per trattamento de gl'animi stanchi dalle cure di cose graui, per le quali han bisogno di ricrearsi alquanto.) quando nel decimo dell' Etica disse. Ludere per tempus, ut quis melius studeat, rationem uirtutis uideatur habere. E nel quarto disse. Requies, & ludus in uita uidentur esse necessaria. E nel settimo disse pur anco. Homo indiget semper aliqua recreatione propter multos labores, qui sibi occurrunt. Sono dunque alcuna volta permessi, i giuochi, per recreatione; ma però honesti, che quà hebbe l'occhio anco Catone, quando disse.

Hiperbolo
giocatore
vede la moglie per giocare.
q. 168.
in tract. de diuif. pec. lib. 1.
Giuochi spirituali, e laudabili.
Hosiense.
Giuochi spirituali, temporali, e laudabili.
S. Greg.
Giuochi temporali.
S. Tom.
2.2. q. 168.
Aristotele
permette il giuoco temporale, ma laudabile.

Sentenza di Catone intorno all'giuoco.

Interpone tuis interdum gaudia curis,

A questo medesimo alluse Ouidio nella quarta epistola.

Ouidio.

Quod caret aeterna requie, durabile non est.

E quindi nell' historie antiche leggiamo, che molti huomini illustri, e graui, non s'astefero da i giuochi honesti, anchor che bassi per alleggerirsi nelle cure graui è per passare il tempo; Socrate fù trouato alquante volte da Alcibiade giocare, con Lamprocle fanciullo;

Socrate
giocaua cō
Alcibiade.

La Monstruosa Fucina

Agesilao più volte corse sopra vna canna, come fanno i putti, con vn correa sopra vna canna.
Agesilao più volte corse sopra vna canna, come fanno i putti, con vn suo figliuolo; alla qual cosa alluse Horatio Potea, dicendo.

na.
†Horatio.

Ludere mi par impar, equitare in arundine longa.

Raffaele Volaterrano *E Raffaele Volaterrano scriue del gran Cosmo de Medici; che co'i nepotini piccioli giocaua qualche volta per diporto. E questi giuochi sono permessi, come si vede per le leggi Ciuili in più luoghi, perche sono honesti, e Riccardo di Mediauilla nel quarto delle Sentenze dice, che i Religiosi possono per ricreare l'animo taluolta usare quei giuochi, che sono honorati, e honesti. E il Durando nella sua somma, e il medesimo Riccardo il giuoco de Scacchi gl'assegna; quando però non lo faciano per auaritia, e che giocano con le debite circostanze, per essere il giuoco de Scacchi giuoco d'animi nobili, e virtuosi, e molto simile alla vita dell'huomo, come dice Platone nel decimo delle leggi; se bene poi altri dissero, che ci rappresentaua vna imagine di guerra, e di latrocinio; come testimonia Martiale in quei versi.*
Riccardo di Mediauilla
dist. 16. art. 3. q. 1.
Durando
lib. 4. dist. 5. art. 4. q. 8.
Giuoco de Scacchi p. messo à Religiosi.

Platone che disse del giuoco de Scacchi. Martiale. Ouidio.

*Ingeniosorum si ludis bella latronum
 Gemmeus iste tibi, miles, & hostis erit.*

Et Ouidio in quell'altro.

Siue latrocinij sub imagine calculus ibit.

Palamede, Inuentore del giuoco de Scacchi. Iodoco. Autori del giuoco de Scacchi. Giuoco della palla per messo à Religiosi.
Ma questo sù però illustrato mirabilmente dal Vida; e l'inuentione sua s'attribuisce à Palamede, è secondo Iodoco Damauderio à gl'Egittij; & altri à i Proci di Penelope l'assegnano; del qual giuoco n'hanno scritto à lungo Athenaeo ne'suoi Ginnozofisti. Eustatio sopra alcuni versi del primo dell'Odissea d'Homero, e Giulio Polluce nel nono libro. Possono anco i Religiosi ricrearsi l'animo col giuoco della palla da vento, ò pallone, come dir vogliamo, trouato secondo Herodoto da popoli Lydij, ò secondo Hippaso, da Lacedemonij; del quale ne fa mentione Homero nell'Odissea, dicendo.

Homero.

*Ille pilam dextra missurus ad extra reflectit.
 Terga retro, rursusque ad magnum prominus ictum*

Con-

Athenco nel primo delle cene de suoi sapienti celebra di questo Athenco.
giuoco Demotele fratello di Theognide Chio, & vn certo Charo-
ne, da lui così nominato; Ma per lasciare da parte si questi giuo- Diuerſi giuochi usati da diuerſi popoli.
chi leciti, come anco gl'Olympici, i Pythij, i Nemei, gl'Iſthmij,
quelli de Romani, che n'hebbero le migliaia, e publici, e priuati;
i Critici, Decaproti, Drabeuti, e cento, e mille altri, de quali ne
banno copioſamente trattato, Platone nel ſuo Liſide; il Pontano
nel libro de Aſpiratione. Homero nell'Ottauo dell'Odifſea, Pausania
nel quinto libro, Apollonio ne' ſuoi Argonautici, Plutarco ne' ſuoi
Apophtegmi; Martiale nel quinto libro, Herodoto nel primo, Vir-
gilio nel ſettimo dell'Eneide, Giuuenale nella Satira decimaquar-
ta, Suetonio nella vita d'Auguſto, il Budeo nel primo delle Pan-
dette, Valerio Maſſimo nel titolo de gl'Iſtituti antichi; e final-
mente il libro del Materiale Intronato. Ragioniamo di quei giuo-
chi infami, che ſi fanno tutto il giorno in ſecreto, & in paleſe
con carte, à trionſetti, à trappola, à fluſſo, alla baſſetta, à cric-
ca, al trenta, al quaranta, al trent'vno, all'herbette, à banco fal-
lito, à chiamare, à primiera, alla doppia, à ſalandrone, à bacci-
ca, & altri infiniti, che dal nome loro portano il lezzo della ſua infa-
mia, oltre che ſono pieni di mollitie, & internengono mille peccati al
giorno, & all'hora, ſono radice di tutti i mali; da loro vengono la ra-
pina, la crudeltà, la fraude, l'inganno, le biaſtemme, l'ira, l'ingiuria, Giouochi in fami quali ſiano.
la villania, l'innoſeruanza della feſta, gl'homicidij molte uolte; i giu-
ramenti, i ſpergiuri, e il deſiderio ingiuſto della robba altrui, e pure
per tutte le parti del mondo con perpetua infamia de giocatori s'e-
ſercitano; ſi queſti come anco quelli de Dadi, la inuentione del qual
giuoco infame s'aſcriue à Palamede, e di queſti ſe ne dilettò eſtrema-
mente Domitiano Imperatore; come narra Suetonio nella vita di quel-
lo; Et il Garimberto ſcriue l'iſteſſo d'Henrico Re d'Inghilterra. Fu pe-
rò uietato dalle leggi Romane, come uiruperoſo, & Horatio diſſe.

Seu maius uetita legibus
 Alca.

E Cicerone ſcriue vn certo Lenticolo per queſto giuoco eſſer ſtato
condannato: e leggeſi anco, che vn certo Cobilone Lacedemonio man-
dato

Palamede inuettore del giuoco de Dadi. Domitiano ſi dilettò del giuoco de Dadi. Leggi Romane prohibuano il giuoco de Dadi. Cicer. Lenticolo condannato per hauer giocato a i dadi.

La Monstruosa Fucina

dato ambasciatore a Corinto, per far lega, ritrouando i principali, e più uecchi de' Corinthi, che giocauano a' Dadi, se ne parti senza far altro, dicendo, che non uolcua macchiare la gloria de' Spartani con questa infamia, che fossero detti d'hauer fatto lega con giocatori. Del Re de Parthi si legge, che mandò al Re Demetrio dadi d'oro, solo per rinfacciarli la sua leggierezza. E finalmente concludo, che tutti i giuochi inhonesti sono prohibiti, per le cause antedette, come appare nell' *Autentica*, *Alearum usus*, al *Codice de religiosis*, & *sumptibus funer.* & nel *S. interdictum*, nell' *Auth. de sanctissimis episc.* la legge Canonica anch' ella li detesta; come habbiamo nel capitolo, *Clerici officia. extr. de uita, & hon. cler.* e nel capitolo primo, alla trentesima quinta distinctione, e quiui l' *Archidiacono*, doppo il *Rainerio*, i quali enumerano molti peccati, che dal giuoco vengono: De quali non tacque anche *Ouidio*, dicendo nel terzo dell' *Arte*.

Re de Parthi si chiama
se. Deme-
trio con
mandar li
dadi d'oro.
Giuochi in-
honesti dan-
nati per la
legge ciui-
le.
Legge Ca-
nonica dan-
na i giuo-
chi non le-
citi.
Archidia-
Rainerio.
Peccati, che
nascono
dal giuoco.
Ouidio.

Tunc sumus incauti, studioque operimur in ipso
Vndique per luxus pectora nostra patent
Ira subit, deformem malum, lucrique cupido
Iurgiaque, ex rixæ sollicitusque timor
Crimina dicuntur, resonat clamoribus æther,
Inuocat iratos tunc sibi quisque Deos.
Nulla fides tabulis, quæ non per uota petuntur,
Et lacrymis uidi sæpè madere genas.

Giacopo
Bonaucen-
ta-
no.

E Giacopo Bonaucenano nel settimo capitolo del suo libro disse.

Qui sequitur Bacchum, taxillos, & meretrices.
Infamis semper, semper egenus erit.

E nel decimoquinto del medesimo libro.

Ludum quemque fuge, per quem tua perdere possis.

Ma partiamo da questi dissoluti.

De gl'Huomini Vanagloriosi.
Discorso. VII.

A Vanagloria è vitio molto malagenole, perche si come tutti gl'altri mali nascono dal male, questo della uanagloria nasce dal bene; così dice san Gio. Chriostomo sopra S. Mattheo: ma perche questa hor cresce, hor manca; Esaia Profeta la paragona al fiore del siemo, che in un tratto è verde, e che in un tratto è secco. Omnis gloria, quasi flos agri, niente dimeno pochi sono, che non siano ò porchi, ò assai tocchi da lei, e non s'empiono di nento; come di Demostene si legge, che passando dinanzi à duoi portatori da acqua, e udendo che dicenano pianamente fra loro, questo è Demostene, si uolse indietro, e s'alzò in su le punta de i piedi; per far di se più alto spettacolo; quasi uolse dire: io son d'esso. Di questa Vanagloria, fu tocco Themistocle Atheniese il quale nello intendere una gran uittoria conseguita da Milciade nel piano di Marathone, disse (come riferisce Plutarco) che quella nuoua l'hauueua impedito che quella notte non haueua potuto prender sonno, uolendo inferire, che ei non haneria giamai posto l'animo suo in pace, se con qualche altro virtuoso, & nobile atto non haurse superate le lodi di Milciade. Da questa fu tocco Cicerone, posciache in molti luoghi de suoi libri si legge, che egli con pompose parole da grande oratore magnifica la scienza militare, e si gonfiava vanamente, persuadendosi d'esser dalla posterità riputato un ualoroso Capitano: ma se la lingua, e la penna non gl'hauessero fatto più honore, che la spada, à pena si saprebbe, ch'egli fosse stato al mondo. Da questa tocco Caio, da se stesso si misse nel numero de' Dei, e sotto nome di Giove Massimo (racconta Ioseffo) alquante statoue s'eresse. Così Temisone glorioso col nome d'Hercole si compiacque esser chiamato. E quanti sono hoggi di, che senza misurare il merito loro, s'empiono il capo de grilli, s'aggirano vanamente come tanti canallazzi da pistrini, e sono traunagliati di mala maniera? Certo si potrà concludere con l'Ecclesiastico. Stultorum infinitus est numerus. E la Signora Laura Terracina disse.

Vanagloria uito pessimo.
San Gio. Chriost. S. Matth. Esaia. c. 40.

Demostene vanaglorioso.
Themistocle Atheniese vanaglorioso.
Plutarco.

Cicerone vanaglorioso.

Caio vanaglorioso.
Temisone vanaglorioso.
Ecclesiast.

Laura Terracina.

La Monstruosa Fucina

O quanti ne sono hoggi in doglia, e in pena
Per questa altera vana gloria nostra.

Ma quanti ne sono, che si tengono da lor stessi, e grandemente si compiaciono della propria gloria, e non solo da altri esser lodati, ma se stessi lodarsi? Fra gl'altri leggiamo di Lucano, che parlando di Cesare, che arrivò al sepulcro d'Hettore hebbe ardimen-
to, di mettere il suo poema in paragone dell'Iliade d'Homero; di-
cendo.

Lucano lo-
da se stesso,
e mette il
suo poema
in pa ago-
ne dell'Ili-
ade d'Ho-
mero.

Invidia sacrae Caesar nè tangere famæ:

Nam si quid Latius fas est promittere Musis,

Quantum Smirnae durabunt vatis honores

Venturi me, teque legent, Pharsalia nostra:

Viuet, & à nullo tenebris damnabitur ævo.

Virgilio lo-
da lo stile
del suo poe-
ma.
Virgilio an'egli tocco da Vanagloria, commendò lo stile del suo
Poema nel nono dell'Eneide in quei versi, che da Seneca furono espo-
sti in senso affirmatiuo, e sono gl'infrascritti.

Fortunati ambo, si quid mea carmina possunt,

Nulla dies unquam memori vos eximet ævo.

Dum domus Æneæ Capitolii immobile saxum

Accolet, Imperiumque pater Romanus habebit.

Ouidio lo-
da se stesso.
Ouidio glorioso, nella prerogatione delle Metamorfosi, lodò se-
stesso, dicendo.

Iamquæ opus exegit: quod nec louis ira, nec ignes

Nec poterit ferrugo, nec edax abolere vetustas.

Cum uolet illa dies, quæ nil nisi corporis huius

Ius habet, incerti spatium mihi finiat æui.

Parte tamen meliore uenit super alia perennis

Altra ferat nomenque erit indelebile nostrum.

Quæque patet domitis Æneæ potentia terris.

Ore legat populi, perque ætæcula fama

Si quid habent ueritatis præstet agmina uiam.

Di questa lana si può dire, che fosse Stazio, il quale nel fine
della Thebaide disse.

Stazio loda
se stesso.

O mihi bis senos multum uigilata per annos
Thebæ iam certe præfens tibi fama benignum
Statuit iter, cœpitque nouam monstrare figuram
Iam te magnanimus dignatur noscere Cæsar
Italia iam studio discit, memoratque iuuentus.
Vive precor, ne tu diuinam Aeneida tēta,
Sed longe sequere, & uestigia semper adora.
Mox tibi si quis adhuc prætendit nubila liuor
Occidet, & meriti post me referrentur honores.

E nel decimo dell'istesso libro.

Vos quoque saccati, quamuis carmina surgant
Inferiore Lyra memores superabitis annos
Forſitan, & Comites non aspernabitur umbras
Euryali, Phrygiique admittet gloria Nisi.

E nel principio della Achilleide.

Tu modo si ueteres digno depleuimus haustu
Da fontes mihi Phebe nouos, ac fronde secunda
Necte comas. Neque enim Aonium nemus aditena pulso
Nec mea nunc uitæ albescunt tempora primis
Sit Diræus ager; meq; inter prisca parentum
Nomina, cumq; suo memorant Amphione Thebæ.

Il Petrarca anch'egli non si mostrò schiffo delle proprie lodi, di-
cendo nell'ultimo della sua Africa.

Petrarca lo
da se stesso.

At tibi fortassis, si quid mens sperat, & optat
Es post me uictura diu, meliora supersunt
Sæcula, non omnes ueniet lethæus in annos
Ille sopor, poterunt discussis fortè tenebris
Ad purum prisquique iubar remeare nepotes.
Tunc Heliconæ noua reuidentem stirpe uidebis

La Monstruosa Fucina

Tunc lauros frondere sacras, tunc alta resurgens
Ingenia; atq; animi dociles, quibus ardor honesti
Pieridum studij, ueterem geminabit amorem.
Tu nomen renouare meum studiosa, memento.
Qua potes, hac redeat saltem sua fama sepulchro,
Et cineri reddatur honos, mihi dulcior illo
Vita erit in populo, & contemptoris gloria busti.

Detto di Catone. *Hora questi gloriosi, che le proprie lodi hanno cantato, oltre l'baner fatto contro alla sentenza di Catone.*

Nec te laudaueris, nec te culpaueris ipse

Detto di Cicerone. *E à quella di Cicerone, che, Laus in ore proprio sordescit, che perciò disse l'Ariosto.*

Ariosto.
Cant. 43.
st. 13.

Ben che stia mal, che l'huom lodi se stesso.

Auerni si gloriauano d'esser nati del sangue Troiano.
Hanno dato inditio di vanità, e leggerezze. E che diremo di quei sciocchi gloriosi de gl'Auerni, che per relatione de' molti si gloriauano d'esser nati del sangue Troiano? e per questo si chiamauano fratelli de' Romani, dicendo d'essi Lucano nel primo libro.

Troiano.

Aruernique ausi Latios se fingere fratres
Sanguine ab Iliaco populi.

Arcadi si stimauano più antichi della Luna.
Seneca.

Che cosa de gl'Arcadi gloriosi affatto, che si stimauano più antichi della Luna? e per questo Seneca nell'Hippolito dice.

Aut te stellifero dispiciens polo
Sydus post veteres Arcadas editum.

Enea si gloriaua del suo legnagio.

E che cosa d'Enea presso à Virgilio, che hora delle opere, hora del legnaggio suo si gloriaua; e presso à i Lidi Tirij, parlando con la madre, gli chiese il suo nome, dicendo.

Sum pius Aeneas raptos ex hoste penates,
Classe ueho mecum fama super æthera notus,

Ita-

Italiam quæro patriam, & genus ab Ioue sumo.

Che diremo di Guidon Seluaggio presso all'Ariosto, il quale chie-
sto da Marfisa del suo nome, comincia con quelle parole gonfie.

Guidon
Seluaggio
glorioso.
Ariosto.
Cant. 10.
st. 5.

L'altro comincia poi che tocca à lui

Con più proemio à darle di se conto
Dicendo, io credo, che ciascun di voi
Habbia della mia stirpe il nome in pronto
Che non pur Francia, Spagna, e i vicin suoi
Ma l'India, l'Etiopia, e il freddo ponto
Han chiara cognition di Chiaramonte
Onde uscì il cauallier ch'uccise Almonte.

E quel ch'à Chiariello, e al Re Mambrino

st. 6.

Diede la morte, e il Regno lor disfece
Di questo sangue, doue ne'l Eusino
L'Istro ne vien con otto corna, ò diece,
Al Duca Amone, il qual già peregrino
Vi capitò la madre mia mi fece;
E l'anno è hor mai; ch'io la lasciai dolente
Per gire in Francia à ritrouar mia gente.

Ma non potei finire il mio viaggio

st. 7.

Che quà mi spinse vn tempestoso Noto
Son dieci mesi, ò più, che stanza v'haggio
Che tutti i giorni, e tutte l'hore noto.
Nominato son io Guidon Seluaggio.
Di poca proua ancora, e poco noto,
Uccisi qui Argilon da Melibea
Con dieci Cavalier, che seco hauea.

Con quello, che siegue. Così presso all'istesso Poeta Farad van-
tandosi d'esser di maggior valore d'Orlando, disse.

Farad van-
tatore.

Il vantator Spagnuol disse, già molte
Fiate, e molte, hò così Orlando a stretto,
Che facilmente l'armi gl'haurei tolte,
Quante in dosso n'hauea, non che l'elmetto;
E s'io nol feci, occorrono à le volte

Cant. 13.
st. 44.

Per-

La Monstruosa Fucina

*Pensier, che prima non s'haucano in petto;
Non hebbi già tal uoglia, hor l'haggio, e spero,
Che mi potrà succeder di leggiera.*

Adraſto vñ
tatore.
Cant. 17.
ſt. 49.

*E preſſo à Torquato Taſſo Adraſto parlando ad Armida, ſi uan-
ta di troncare il capo à Rinaldo; dicendo.*

*Quanto, ò quanto t'inganni: ò vuoi ſeuera
O vuoi clemente dar pena, ò perdono
Clementiſſima ſei dolce Guerriera
S'uccidi tu, chiami caſtigo il dono,
Per l'altrui ferro il tuo nemico pera,
Atto de l'ira tua miniſtro io ſono,
Il capo io troncherò di quel Rinaldo,
Benche Diaſpero foſſe, ò ferro ſaldo.
Io ſterparogli il core: io darò in paſſo
Le membra lacerate à gl' Auoltoj.*

Vanaglo-
ria deteſta-
ta.
Salomone.
S. Agoſt.

*Queſta vanagloria è biaſimata dalle ſcritture da Dottori ſacri, e
da gli ſcrittori profani. Salomone dice: Vanitas uanitatum, &
omnia vanitas. E S. Agoſt. ſopra il ſalmo 149. dice, Inanis gloria
huius ſeculi fallax eſt ſuauiſ, & infructuoſus labor, & perpetuus
timor, & periculofa ſublimitas, initium ſine prouidentia finis cū
Gualterio. penitentia. E Gualterio nell' Aleſſandriade laſciò ſcritto.*

—————
*Quam friuola gloria mundi,
Quam rerum fugitiuus honor, quam nomen inane,
Præſtatus, qui præſſe cupit, prodeſſe recuſat.*

E l'Autore de i uerſi Leonini ſcriſſe anch'egli.

*Vir bone, quid curas res viles, & res perituras,
Nil profuturas, & damno quandoque futuras:
Nemo diu manſit in culmine, ſed cito tranſit.
Eſt breuis, atque leuis in mundo gloria quæuis,
Qui fuit hic imus, illic erit ordine primus.*

Quidio anch'egli inſegnò d'fuggire la gloria vana, dicendo

Vive tibi, & longe nomina vana fuge.

Et altron.

Obeſt ſua gloria multis.

E Valerio Maſſimo diſſe. Expedita eſt, & compendiaria via ad gloriam talis eſſe, qualis alteri uideri uelis. E Saluſtio. Poſt gloriam, inuidiam ſequi meminere, itaque quo clarior eris; eo magis anxium, atque ſolicitum eſſe oportet. Ma partiamo da queſte farſalle, che in un baleno ſuaniſcono.

Sentenza di Valerio Maſſimo in deſtinatione della uana gloria.

De Gl' Huomini Ambitioſi, e che molte volte gl' Huomini per l'ambitione hanno perſo,
e l'honore, & la vita.

Diſc. IX.



Rigene ſopra l' Epiſtola di San Paulo à i Romani parlando dell' Ambitione, dice. Ambitio eſt quadaſimia charitatis: Charitas enim patiens eſt, pro aternis, ambitio patitur omnia pro caducis: charitas benigna eſt pauperibus, ambitio diuitibus: charitas omnia ſuffert pro ueritate, ambitio pro uanitate; Veraque omnia credit, omnia ſperat, ſed longe diſſimili modo. E una ſimia della charità l'ambitione; perche ſe la charità è patiente, e patiente l'ambitione, ſe la charità è benigna, è benigna l'ambitione, è l'ambitioſo quado aſpira à qual che dignità ſi uede ripieno d'un continuo timore, non ſ' aſſicura mai, col compaſſo miſura tutte le ſue parole, ogni ſuo penſiero è di piacere à gl' huomini, è aſſabile, faceto, patiſce ogni ſtento, ſ' inchina à tutti, riuerſce, applaude, luſingha, molce, non perde mai la ſperanza, uſa tal uoluntà e quaſi ſempre mezi inhoneſti, uolle ſalire indebitamente non guarda l'honeſto, non cura amicitiæ, uſa tradimenti, dona, ſpende, ſpande, preſenta, paga, ſimula, corrompe la ragione, ſprezza la giuſtitia, ſi fa ogni peccato lecito, per poter giungere al grado, che ſ' ha propoſto, e deſidera ſolo per dominare, non per giuocare;

Origene. S. Paulo. Ambitione che coſa ſia.

Ambitione ſimia della charità. Natura dell' ambitione.

La Monstruosa Fucina

ma molte uolte auiene à questi ambitiosi, quello suole auenire talhora à fanciulli nel tempo dell'estate, i quali volendo prendere i parpaglioni, che volano sopra di loro, tal uolta cadono in terra; così gl'ambitiosi aspirando à gl'honori, che sono fuori de loro meriti, intoppano nel biasimo, e perdono bene spesso l'honore: e la vita. Quindi

S. Ambrogio, come chiama l'ambizione.

S. Ambrogio chiamò l'Ambitione fonte di tutti i peccati. Omnium criminum fons est ambitio, perche nell'ambizioso genera inquietudine, che è lo stato del Diauolo, e così l'ambizioso si fa seruo del Demonio, e s'empie di tutti i mali; mai si queta, mai si tranquilla, perche il male è pena continua in colui, nel quale si troua. Cain dopò il fratricidio sempre teme, e comincia à dire, ei cics me à facie terre, & à facie tua abscondat, & ero uagus, & profugus in tetra, om

Gen. 4.

Ambizione come chiamata da Dauid.

Ambizione fa sei mali.

nis igitur qui inueniet me, occidet me. Dauid chiamò l'ambitione odiosa, imprudente, tiranna, e ingiusta; perche fa sei gran mali; rende gl'huomini à Dio disubidienti, persuade alle congiure, fa conspire contra il proprio padre, spinge gl'huomini à gl'homicidij, rifà sei mali. cerca col prezzo quello, che non si può conseguire con la uirtù, non perdona all'honor del proprio sangue, e finalmente genera uanità.

Adamo peccò per disubidienza; & ambitione.

Catilina ambitioso.

Abisàlò ambitioso.

Abimalech ambitioso.

Peccò per disubidienza Adamo dell'humana ambitione primo parente, si fece ribelle à Dio, fu priuato della gratia, esule dal Paradiso, condannato à stenti, maledetto nella posterità, e soggiogato dalla morte. Catilina per regnare comisse impietà contra la patria. Absalon troppo ambitioso si ribella dal padre, e mentre vuol farsi Re, turba se stesso, pone il popolo in bisbiglio, e seditione, s'appende ad vna quercia con i capelli, oue ferito da Ioab se ne more. Abimalech ardendo d'un sfrenato desiderio di regnare, come non hauea pace nell'anima, così non l'hebbe anto con il proprio sangue; poiche fatto ebro di quello, ammazzà settanta fratelli, uiene odioso à Iddio, & al popolo, & anco à se medesimo, ultimamente percosso da una pietra gettata da una donneciuola da una finestra nel capo, sentendosi rotto l'osso, sicuro di non poter uiuer più, è sforzato pregare un suo seruitore, che l'ammazzi acciò non si dichi mai, che un Re d'Israele sia

Herode crudele, & ambitioso.

Simon Mago ambitioso.

morto d'una morte tanto uile, & ignominiosa. Herode tanti fanciulli suelse da materni petti, e spietatamente uccise, che ancor del sepolcro esce. Rachelle à piangere si grande effusione di sangue puerile. Simon Mago uolle con denari comprare da gl'Apostoli lo Spiritosanto, cerca farsi adorare, cæsa in precipitio con fetore insopportabile di chi u'era presente, per uedere tanta nouità. Un Re d'Egitto non ha-

nendo

uendo il modo da finire una sua fabrica incominciata, vendè le carni, & l'honore d'una sua bellissima figliuola; E finalmente ecco Annone Cartaginese, che hauendo congregati, e rinchiusi in vn luogo molti uccelli, li fece così bene ammaestrare, che tutti proferivano quel motto. Annone è Dio; e dopo li lasciò tutti volare, sperando lo sciocco ambizioso, che douessero in ogni parte del mondo publicarlo Dio; talche l'ambizioso procurando d'esser e à torto honorato, rimane à ragione dishonorato, & infame. Ma diuersi gradi d'Ambiziosi pare à me siano nel Mondo: Altri sono ambiziosi nelle opere, altri nel sangue, altri ne viti; altri nell'Imperio, & altri nella bellezza. I primi sono quelli, che s'affaticano longo tempo per far qualche opera grande; come farebbe à dire leggere, disputare, combattere, fabricare, e simili, ma solo per ambitione d'esser lodati, e celebrati sopra gl'altri; come i figliuoli del gran Noè, de quali narra Mosè, che diceuano l'un l'altro. Venite faciamus lateres, & coquamus eos igne, & faciemus nobis ciuitatem, & turrim, cuius cacumen pertingat vsque ad calum, & celebremus nomen nostrum, antequam diuidamur in vniuersas terras. E à ciò fare gli spinse questa sempre cieca ambitione, acciò si dilatasse il nome loro per l'vniuerso, e fossero celebrati da tutti ne' precedenti secoli: ma questo fù vn fumo; posciache quando Iddio vidde, che la torre era alta due miglia in aere: segui, dice Mosè, che Descendit Dominus, vt videret Ciuitatem, & turrim, quam ædificabant filij Adam, & dixit. Ecce vnus est populus, & vnus est labium omnibus, ceperunt hoc facere: nec desistent à cogitationibus suis, donec eas opere compleant. Venite ergo descendamus, & confundamus linguam eorum, vt non audiat vnusquisque vocem proximi sui: atque ita diuisit eos dominus ex illo loco in vniuersas terras, & cessauerunt ædificare Ciuitatem, & iccirco vocatum est nomen eius Babel, quia ibi confusum est labium vniuersæ terræ. E così la diuina giustitia castigò la temeraria ambitione. Atheneo nel quattordicesimo libro delle Gene de iudi Sapiienti fa mentione d'vn certo Baby sonatore, il quale nell'opera sua si profumeua tanto, che si stimaua non hauer pari al mondo; ma suonando poi andaua sempre di male in peggio: talche Apolline che haueua pensato di scorticarlo insieme con Marsia suo fratello, c'haueua presontò di sfidarlo à singolar certame circa il suono, per intercessione di Pallade, perdono à quest'altro, contandoli essa (non

Annone
ambizioso.Diuersi gra
di d'ambizi
osi nelle
opere, nel
sangue, ne
i viti, nel
l'Imperio,
nella bellez
za.Ambiziosi
nelle opere
quali siano.Figliuoli
di Noè am
bitiosi.

Mosè.

Gen. 11.

Mosè.

Gen. 11.

Mosè.

Gen. 11.

Mosè.

Gen. 11.

Mosè.

Gen. 11.

Mosè.

Gen. 11.

Mosè.

Gen. 11.

Mosè.

Gen. 11.

La Monstruosa Fucina

Talemo cã senza riso d' Apollo) che Baby era vn infelice, che cominciava ma-
tore ambi- le, e che seguiva peggio. Nè Talemo Cantore fù da manco di Ba-
tioso by; onde presso d' Hesichio fece luogo al proverbio: Talemo mise-
Hesichio. tabiliior perche costui fù tanto fiaddo nel canto, che quanto più an-
Ambitiosi dandua innanzi, pareua, che li brinasse su la voce, e mostraua d'ha-
nel fangue. uere i candellotti di ghiaccio attaccati a i denti. I secondi ambiciosi
Ambitiosi ne i vitij. sono quelli, che del loro nascimento nobile si vantano, e vogliono da
Detto di tutti esser prezzati, e riuertiti, se bene tale poi veramente non stia-
David. no, e ben spesso nati di facchini, sensali, e plebe vile. I terzi am-
Ambitiosi bitiosi sono quelli, che di tutti i vitij sono pieni, e bene spesso se ne
dell'Impe- gloriano, e ne van gonfii. E di questi tali parlaua David nel sal-
rio. mo, quando diceua: Laudatur peccator in desiderijs animæ suæ.
Babilonia destrutta p l'ambitio- E il Profeta disse. Gloriantur cum malè fecerint, & exultant in
ne. rebus pessimis. I quarti ambiciosi sono quelli, che per forza bene
Ambitione spesso vogliono sedere ne' tribunali, e tirannicamente regnare; ma
causa della il danno che a questi apporta più l'ambizioso suo desiderio, è noto
ruina di per l'istorie. La Babilonia così potente fù destrutta da Ciro per l'am-
Cartagine. bitione de' Cittadini. Cartagine andò in ruina per l'ambitione de' prin-
Greci sog- cipali. I Greci furono soggiogati da Alessandro per l'ambitione, che
giogati da tra loro era radicata. Il Regno Giudaico andò in estermínio per l'am-
Alessandro bitione, che regnaua nelle Tribù. Se l'ambitione non fosse regnata
per l'ambi- fra gl' Indì, Semiramis non hauerebbe ottenuta la vittoria di quel-
tione. li così facilmente. Gl' Ateniesi, mai hauerebbero vinto i Lacede-
Regno Giu- moni, se non fosse stata l'ambitione dell'esser l'vno superiore all'al-
daico ester- tro. Gl' vltimi ambiciosi sono quelli, che per la bellezza propria
minato per vogliono, che tutti li riueriscano, seruino, & honorino, non stiman-
l'ambitio- do cosa alcuna, ne tenendo conto d'altra cosa, che di quella. Di que-
ne. sta tacca fù Lucifero, che essendo il più bello Angelo del Cielo; na-
Indi supera to nella sua mente altiera quell'ambitosissimo desiderio, che egli non
ti da Semi- volle affrenare, di non volere creatura superiore, ne pari al mondo,
ramis, per e perciò fatta quella seditione, quel gran bisbiglio in Cielo, perche
l'ambitio- si rubellassero tutti gl' Angeli da Dio: che egli conobbe hauere de-
ne. terminato di sublimar l'huomo sopra tutte le nature Angeliche, as-
Lacedemo- sumendo in vnità hipostatica del verbo l'humanità nostra (ambitio-
ni vinti da so) di Angelo mutato si trouò in Dragone, di cui tanto il nome
gl' Ateniesi simbolicamente nelle scritture tiene; in modo, che perdè la bellez-
per l'ambi- za; perdè il Cielo, perdè ogni bene, e precipitò nell' inferno; talche
tione. se può dire di lui: Gloria eius stercus, & vermis. Narciso contem-
Ambitiosi per la bel-
lezza.
Lucifero
ambitioso.
Apoc. 12.

plando la bella imagine sua, arse di quella insopportabilmente; il Psal. 90.
che diede occasione al giudicioso spirito dell' Anguillara di formar. Psal. 103.
quei versi. Psal. 73.
1. Malach.

La bella, e vaga imagine, ch'ei uede,
Che'l corpo suo nella fontana face,
Che sia forma palpabile si crede,
E non ombra insensibile, e fallace
In tutto a quell'error si dona, e cede,
E di mirarla ben l'occhio compiace,
E l'occhio di quell'occhio acceso, e uago
Gioisce di se stesso in quella imago.

Narciso
ambizioso,
Anguilla-
ra.

In modo, che l'ambitione non lascia già mai prouare tranquillità a gl'ambitiosi, e forse per questo S. Bernardo la chiamò Croce; e David, fuoco, e fiamma. Exarsit ignis in Synagoga eorum, et flamma combussit peccatores. Questa di fallace speranza l'ambizioso nodrìsse, sì che mette in disprezzo ciò che ha con molte fatiche acquistato, impiendo gl'animi di nuoue cose, e sempre più in uoglia questi miserelli, senza però mai renderli contenti, ne satolli. Plutarco d' Alessandrio Magno narra, che udendo disputare Anassarco Filosofo, che si ritrouassero più mondi, lagrimò; e dimandato da gl'amici suoi perche piangesse, rispose, hor non ui pare, che io habbia cagione di piangere, che ritrouandosi infiniti mondi, non sia ancor io diuenuto possessore d'un solo? Di Crasso Console Romano racconta Liuiò, che fu il più ricco huomo del suo tempo, e non contento delle tante vittorie sue, ardendo d'eccessiua ambitione, e di nuoua desiderio di trionfi, per la gloria de' gran fatti di Cesare, pascendosi di uane speranze, orò in età di sessantanni d'intraprendere la guerra contra Mace Re de' Parti; contra la uoluntà del Senato Romano, e si condusse con perda, e calamità pubblica, al perdimento dell'acquistata fama, e della uita; perche rimase ignominiosamente uinto, e con uenti milla huomini de' suoi disfatto. Di Mario si legge, che non contento d'esser passato per tutti i gradi d'honore, e peruenuto sei uolte al Consolato, quello, che per innanzi non conseggiua già mai alcun Romano, uolle anco torre il carico a Silla della guerra Mitridatica, non ostante, che fosse hormai debilitato dalla uecchiezza, e passare al settimo Consolato, per

S. Bernar-
do, e Da-
uid, come
chiamato
l'ambitio-
ne.

Plutarco.
Alessandro
Magno am-
bitioso.

Crasso am-
bitioso.
Liuiò.

Mario am-
bitioso.

La Monstruosa Fucina

perpetuare nella sua persona quella suprema autorità, e cagionò l'uniuersale, e sanguinolente macello di Spagna, e d'Italia, con la ruina, e morte sua; da che successe, che lo stato popolare si ridusse ad estrema tirannia. Da questa ambitione tocco Ludonico Sforza, per satisfare (come racconta il Guicciardini) ad un suo humore, che egli haueua di dominare, e di spogliare dello stato il Nipote; chiamò i Francesi in Italia, e perche s'accorse dell'error suo, quando non ui poteua metter rimedio, e considerò in ultimo il fine, che egli doueua considerare nel principio, perd il poco prudente Principe ui perdè miseramente lo stato, e la uita. Celio Rodigino narra di Menecrate Medico, che fu tanto ambizioso, che desideraua da gl'infermi esser chiamato sommo Gione; e queste sono le sue parole. Menecrates medicus, quum affectos quosdam ac penè conclamatos vel casu, vel arte in integritate restituisset, proindeque à nonnullis fabulatis dentibus Iupiter cognominaretur. Suida di Palemone Grammatico riferisce, che ambìua per chiamato uincendo, uita delle lettere, e morendo, morte di quelle. Di Callimaco Poeta leggiamo, che per ambitione si obligaua à imparare alla mente molti principij di uarie orationi, e uersi di diuersi Poeti à molti propositi, acciò cel vecitarsi, paresse innovatore. E un Poeta segnalain. Ma percherazio di Senione, del quale dice Seneca; che per ambitione non desideraua se non cose grandi: uoleua caualli grandi, seruitori grandi, serue grande, e la sua conuina su grandissima; calciana le scarpe tre, o quattro punti maggiori de suoi piedi non mangiua sicche, oline, lupini, & simili frutti piccioli, portaua le vesti lunghe, che le strassinaua per terra, & egli stesso, ancora che fosse di statura grande, caminaua in punta delle dita dei piedi, per mostrarsi più grande. Ma

padliamo
de gl'Ingra

De Gl' Huomini Ingrati, e che fù sempre biasimeuole il vitio dell' ingratitudine in ogni stato di persone.

Discorso X.



L vitio dell' Ingratitudine è tanto tristo, & è difetto tanto pessimo, che non solo ruina bene spesso gl' huomini, le città, e i regni, ma gl' istessi ingrati non lo vogliono hauere, e più tosto confesseranno d'esser soggetti ad ogni altro difetto, che macchiarsi di questo. Omne malum dixeris, cum ingratum dixeris. E l'ingratitudine non ha biasimo, che à sufficienza la vituperi per esser sola, e inescusabile. Il mancare (dice quell' historico) di sua parola si può chiamare accortezza, e consideration più matura di quel, che s'hauea promesso; l'inganno si può dire artificio, & astutia, il tradimento si può nominar vendetta: ma l'ingratitudine non ha altro nome, che il proprio; e questa come la Simia mostra scoperte à tutti le sue vergogne, Gl' Egittij dauano scòq. castigo, a coloro, che si mostrauano ingrati verso il padre, e la madre, e gli faceuon castrare; accioche fusero perpetuamente priui della speranza d'hauer figliuoli, giudicando, che simil pena fosse conforme alla colpa, e chi era ingrato al padre, non meritasse mai d'esser padre, e à quelli, che erano ingrati verso gl' amici, gli faceuano pubblicamente bandire per infami; accioche nessun più gli fosse ne benefattore, ne amico, giudicando esser condegna pena all' ingratitudine d' vn amico, far glielo perdere tutti. Senofonte nella vita di Ciro dice, che appresso i Persiani non era vitio alcuno più biasimato dell' ingratitudine, e castigauano senerissimamente colui, che potendo ricompensare il benefizio, non lo ricompensaua, perche giudicauano, che vn' ingrato fosse dispreggiator di Dio, tenesse poca cura de suoi genitori, non amasse la patria, e non si curasse de gli amici. Pitagora voleua, che si douesse bandire dalla patria gl' ingrati, perche sono dannosi à se, & à gli altri, à se, perche sono infami; à gli altri, perche per il male esser più loro dubitando gli altri di non ritare in qualche ingrato, non fau bene à persona alcuna, e quà alluse forse S. Bernardo, quando disse, che

Ingratitudine, che

Il mancare di parola non è sempre uizio.

Egittij, come castigauano gl' ingrati.

Senofonte

Persiani castigauano gl' ingrati.

Pitagora, come desideraua che castigasse gl' ingrati.

Detto di S. Bernardo

che

La Monstruosa Fucina

contra l'in gratitudi-
 ne .
 Legge di
 Dracone
 contra gl'
 ingrati .
 Hesiodo .
 Ingratitu-
 dine di di-
 scepoli à i
 loro mac-
 stri castiga-
 ta .
 Precettodi
 Platone .
 Precettodi
 Eschile al
 figliuolo .
 Eufanore
 Legge de
 gl'Indi, cò
 tra i disce-
 poli ingra-
 ti à loro
 maestri .
 Leggi
 costumi di
 diuersi po-
 poli còtra
 gl'ingrati .
 I manumif-
 suri, C. de
 obsequijs
 patro. Au-
 th. Vt li-
 berti de ce-
 etiam, 12.
 q. 2. c. Epi-
 scopus qui
 manumif-
 sum, & c.
 libere ec-
 clesiaz, Au-
 th. de nupt.
 §. ingratu-

che l'ingratitude seccaua il fonte della pietà ; cioè faceua, che gli
 huomini si tirauano indietro da beneficiare altrui, per essemplio d'un
 solo ! Dracone diede per precetto à gl' Ateniesi, che se alcuno ha-
 uesse riceuuto dal suo vicino qualche beneficio, e che per longo tempo
 dopoi si trouasse ingrato verso del benefattore, e mal riconoscente, quel
 tale fosse condotto à morte : Et Hesiodo poeta graue, introduce in cer-
 ti versi alcuni discepoli per precetto di Rhadamante, ligati à una co-
 lona nell' Inferno, & aspramente battuti con vn funiculo di spine, &
 agucchie insieme composto, e questo non per altro, se non perche haue-
 riano v'ata' ingratitude verso i loro maestri ; essendo sentenza di
 Platone, che prima siamo obligati à Iddio, secondo à i padri, terzo à
 maestri, e precettori . Quindi Eschile diede quel precetto à suo figli-
 uolo . Vtete Magistro, & illum quasi animi tui parentem suscipe .
 E presso Eufanore mi raccordo hauer letto, che gl' Indi haueuano v-
 na legge stabilita, che quando vn giouene si fosse portato malamente
 contra il suo maestro, o precettore ingratemente, era notato col publi-
 co bollo de' gl' infami, ne poteua comparire nell' Academia de' Ginno-
 sofisti, se non portaua al collo vn fasciolo di Cicuta, quasi per segno del
 lezzo della sua ingratitude, à tutto il mondo detestabile, & odiosa ;
 Valerio Massimo racconta, che appresso à gl' Ateniesi vn Patro-
 ne poteua chiamare in giudicio vn seruo ingrato, & agitare contra
 di quello acerbamente . I Romani, ritoglieuono la libertà à serui in-
 grati già fatti liberi, e gli faceuon ritornare ad esser serui . I figliuoli
 per la legge Ciuile sono esclusi dall' heredità paterna, quando siano sta-
 ti ingrati verso il padre, e la donazione fatta à gl' ingrati, e inualida
 per la legge finale, al Codice, de reuocatione donationis: perche di tut-
 ti i mali, questo dell' ingratitude è il maggior male . Maximum om-
 nium vitiorum est ingratitude, disse Quintiliano nella nona decla-
 matione, per esser contra la iustitia, che è vna virtù morale, secon-
 do i Teologi ; e perche anco rende mal per bene, e de i riceuuti bene-
 zeri, §. q. 2. scorda . Quindi Senofonte de' detti, e fatti di Socrate disse : An
 etiam, 12. ignoras, quod Ciuias quoque aliam quidem non nimium curat
 ingratitude, nec in iudicium compellit, sed despicit, si quis
 beneficijs acceptis non reddat gratias . Per questo Sofocle soleua
 dire, che l'huomo ingrato era simili ad vn vaso forato, perche versa
 via il più pregiato liquore, che tu vi metti dentro . Vn Filosofo soleua
 dire, che i gradi dell' ingratitude erano tre, il primo, il non ricorre-
 re al beneficio, il secondo è scordarlo solo, il terzo è render mal
 per

Delle Sordidezze de gl' Huomini. 52

per bene, il primo è cattiuo, il secondo peggiore, il terzo e pessimo. Seneca parlando dell' ingrato, disse. Ingratus est qui beneficium reddit sine v'sura; ingratus, est qui beneficium negat quod accipit, ingratus est, qui dissimulat, ingratus est, qui non reddit, ingratus est, qui oblitus est. E si vede la maggior parte de gl' huomini pascersi in guisa d' ingratitudine, che pare apunto ne sentino grandissimo piacere nell' u'sarla, dimenticandosi in vn subito delle gratie, & beni che riceuono, benche siano obligati, e per debito tenuti, tener memoria d' ogni picciol fauore, che le uenga fatto, e più tosto, che dimenticarsene dourebbono scordarsi de loro medesimi, e per che fanno il contrario di quello dourebbono Pietro Crinito disse al mondo non essere il più scelerato huomo dell' ingrato, e perciò dissuade la pratica loro, dicendo.

Ingratus est vitandus, vt dirute scelus.
Nil cogitari pestilentius potest,
Nec esse potentius quicquam puto.
Ingratus, aut male facit, aut male cogitat
Sibi que tantum pareit, alijs detrahit,
Et odit omnes, qui bonis benefaciunt.
Ingratus est audacior, quo nequior,
Et impudens ad omnia scelera trahitur,
Audaxque cuncta semper in peius mouet;
Ingratus est seminarium scelerum omnium,
Hinc est auara mens, & animus perditus,
Hinc factus impotens, & ambitus grauis.
Ingratus hoc unum bene facit, cum perit.
Nam tellus ipsa fœdus nihil creat
Portentum id omnium est habendum maximum.

tudinē. ff. de inoff. testat. l. Papi-
njanus, §. meminisse
ff. qui, & à quibus.
l. non fuit. C. de libe-
& eorum libe-
Quintilia-
no Senofon-
te.

Detto di Sofocle cōtra l'huomo ingra-
to.
Tre gradi dell' ingra-
titudine,
Sentenza di Seneca, cōtra l'ingra-
titudine.
Contra gl' huomini ingrati.
Pietro Crinito dissua-
de la pratica de gl' ingrati.
li. 2. poem.

E Alcandro lasciò anch' egli scritta quella sentenza tradotta da Ausonio, che dice.

Menandro.
Ausonio.

Ingrato homine terra peius nihil creat.

E con tutto ciò, che l' ingratitudine sia da tutti vituperata comunemente, nondimeno pare, che hoggiuoi se ne tenga poco conto, e quello che è peggio, vediamo per isperienza, i figliuoli essere ingrati verso i padri,

La Monstruosa Fucina

Obligo de padri, e scordarsi de gli obblighi di natura de quali debbono essere insegnati a' figliuoli parabilmente ligati; (e questa non è tradizione humana, è legge verso i padri è legge diuina tanto detestata da Ethnici). De' i popoli di Scitthia si legge, che sopra l'human credere erano barbari, e non solo ad altri, ma a lor stessi.

Ethnici de restauano l'ingratitude etc. si crudi tanto, che di sangue humano viueuano; morendo il lor Re cinquant'anni de supi vini seco portauano in sepultura, e con tutto questo, mai si scordauano de gl'obblighi a' lor progenitori deuoti; e quando Dario gl'assalse con quello essercito sì potente, gli mandorono

Scitthi, pietosi a' loro padri, e madre. Ambasciatori, che gli dissero. Dario i Scitthi non hanno nè campi, nè vigne, e non curano ricchezze, e ti fanno intendere, che non vogliono combatter teco, e prendi pure allegramente quello, che ti piace, ma se per mala tua sorte hauerai tanto ardimento d'assalire i cari sepolcri de padri, e delle madri loro, ti faranno bene prouate con tuo gran danno, quanto pungano forte l'arme de Scitthi. Ma

Scitthi assaliti da Dario, che così gli disse. quanto però questa ingratitude habbia hauuto ricetto ne' petti humani si fa chiaro per gl'esempj andati. Ingrato fù Theseo figliuolo d'Egeo Re di Atene verso la cortese Ariadna, figliuola di Minos Re di Creta, la quale egli lasciò nell'Isola di Chio, dopo che da lei dall'intricato Laberinto trouossi liberato: Onde Ouidio nell'ottauo delle Metamorfosi di lui disse.

Theseo ingrato.

Ouidio.

Vtque ope virginea nullus iterata priorum
Ianua difficilis filo est inuenta relicto;
Protinus Aegydes rapta Minioide Diuam,
Vela dedit; comitemque suam crudelis in illo
Littore destituit.

Calentio.

E Calentio.

Credidit infelix crudeli Gnosia Theseo
Et genuit rapidis prada relicta lupis.

Enea ingrato.

Simile esempio fù quello d'Enea verso la cortese Didone, che benche l'hauesse riceuuto nelle proprie case, non curando i prieghi, e le lagrime di lei la lasciò: Onde egli stesso dice.

O sola infandos Troiz miserata labores,

Quæ

Delle Sordidezze de gl' Huomini. 53

Quæ nos reliquias Danaum, terræque, marisque
Omnibus exhaustos iam casibus, omnium egenos.
Urbe, domo socias grates persolvere dignas
Non opis est nostra: Dido, nec quicquid ubique est
Gentis Dardaniæ, magnumque spatia per orbem.

Ingrato si mostrò Pompilio Romano, che persuaso da Marco Antonio uccise crudelmente il dottissimo Cicerone, per lo cui valore scampò la morte, di cui egli si era fatto colpeuole, e reo. Ingratissimi Atheniesi, i quali scordati de beneficij ricciuti dal sauo Aristide che cotanto gl'amaua; lo bandirono dalla sua città. Così sconoscente fù conosciuto Diomede verso Calira, figliuola di Lico Re della Libia, la quale spenta da vn amore eccèssiuo, volle liberarlo dalle mani, & insidie del padre; oue poscia la sconsolata giouinetta essendo abbandonata dall'ingrato amante, da se stessa s'appiccò per la gola: Ingrati furono i Romani à Metello, come narra Liuius, perche hauuto che egli hebbe la vittoria di Giugurta Re di Numidia, fù sbandito di Roma; per non hauer voluto giurare nella ingiusta legge Apuleia, data per forza. Valerio Massimo racconta di Seruilio Hala; che hauenu ucciso Spurio Melio, che uoleua farsi Re di Roma, & hauendo di libertà assicurata la patria; la gratitudine, che n' hebbe fù l' ssilio: Così uiene notato per ingrato Lucifero, che fatto da Dio tanto bello, muoueu inuidia à tutti gl'altri; uoleua togli la potenza (ingrato) scese all' Inferno. Onde Sabellico di lui parlando dice. Sed quid hoc? Lucifer, qui multo nobilior sanctiorque fuit homine, nisi ingrato fuisset animo, nunquam meditari cepisset altius scandere. quod ingratus magis, an impius cogitarit, difficile est iudicari. Ingrato Adamo creato da Dio in tanta altezza, quasi secondo Dio; non contento di si felice stato, desideraua torre la sapienza diuina; ingrato, lascio la posterità herede di doppia morte, l'una è dell'anima, la quale toccando quelle membra seminate in ardore, subito si macchia: l'altra è del corpo, che si uà consumando dal primo dì, fino all'ultimo fiato. Amasis poco ricorde uole della sua liberatione, adora gli Idoli. L'ingrata Sinagoga doppò tanti beneficij dal pietoso padre ricciuti, sempre con nuoue ribellioni, aggiungendo peccato à peccato, prouocaua contra di se l'ira di Dio, e di lei ne fece quella strage, che si legge in Gieremia, e nel quarto de i Re, per Nabuzardan

Pompilio ingrato.

Atheniesi ingrati, uerso Aristide.

Diomede ingrato.

Romani ingrati.

Valerio Massimo.

Seruilio Hala non riconosciuto.

Lucifero ingrato, Sabellico.

Adamo ingrato.

Amasis ingrato.

Sinagoga ingrata. Cap. 39. Cap. 25.

La Monstruosa Fucina

dam Principe della militia di Nabucdonosor Re, il quale fù come vn flagello di Dio à tempi suoi. Percioche la Città di Gierusalemme così grande fù presa, saccheggiata, destrutta, spianato il tempio, rouinati gl'edificij, che non vi rimase pietra sopra pietra. Gieremia la piange così. Quomodo sedet sola Ciuitas plena populo? Facta est quasi vidua domina gentium. Quomodo ob-

Tren. 1.

Tren. 4.

Abfalone ingrato.

2. Reg. cap.

18.

Bireno ingrato.

Ariosto.

scutatum est aurum? mutatus est color optimus. Dispersi sunt lapides sanctuarij, in capite omnium plateatum. E non li giuorono per diffenderla nè monti, nè mura, nè munitioni, nè porte, nè il Tempio, nè Capitani, nè Profeti, nè Nobili, nè thesori, nè grandezze, nè delitie, nè finalmente i lamenti, e le lagrime del popolo. Ingrato si mostrò anche Abfalone, perche si rubbellò al Padre David, e cercò cacciarlo di stato, ma Iddio in premio permesse, che s'appicasse ad vna quercia, e così miseramente morì. La mesta Olimpia è senza cagione dall'ingrato Bireno abbandonata, e perciò da lei vien chiamato falso amante, quando dice.

O perfido Bireno, ò maledetto
Giorno; ch'al Mondo generata fui,
Che debbo far & che posso far qui sola?
Chi mi dà aiuto obimè, chi mi consola.

Ariosto auisale dōne,
che nō credā à gl'huomini.

E perciò nella quinta stanza auisa le donne, dicendo.

Donne alcuna di voi mai più non sia
Ch'à parole d'amante habbia à dar fede,
L'amante per hauer quel che desia,
Senza guardar che Dio tutt'ode, e vede,
Auiluppa, promesse, e giuramenti,
Che tutti spargon poi per l'aria i venti.

Catullo.

Catullo.

Tu iam nulla viro iuranti fœmina credas
Nulla viri speres sermones esse fideles.
Quæ dum aliquid cupiens animus prægestit apisci,
Nil metuunt iurare, nihil promittere parcunt.
Sed simul ac cupidæ mentis satiata libido est.

Dicta

Disa nihil meruere, nihil periuria curat.

Ouidio del spergiuro de gl'amanti disse.

Iupiter ex alto periuria ridet, amantum.
Et iubet Acolios uerba referre notos.

Detto d'O-
uidio del
spergiuro
de gl'aman-
ti.

Tibullo an'egli disse nella quarta elegia del primo.

Nec iurare time, Veneris periuria uenti
Irrita per terras, & freta summa ferunt.

Tibullo.

E Callimaco.

Iurauit quidem, sed ut aiunt amatoria
Iuramenta Deorum non subeunt aures.

Callimaco.

*Vlisse, presso à Propertio, mancò della sua promessa alla vaga
ninja Calipso. Giasone, appresso Ouidio, all'innamorata Medea.
Però imparino tutte le Donne da gl'essempli di queste, perche come
dice l'Ariosto.*

Vlisse in-
grato.
Giasone in-
grato.

Ben è felice quel donne mie care,
Ch'esser accorto all'altrui spese impare.

Felice cosa
è l'impara-
re à spese al-
trui.
Prouerbio.

E il detto prouerbio dice.

Fœlix, quem faciunt aliena pericula cautam

*E Cicerone in vna sua Epistola lasciò scritto. Bellam esse ex a-
liorum erratis suam uitam in melius instituere.*

Cicerone.

E Plauto.

Fœliciter sapit, qui alieno periculo sapit.

Plauto.

*Ma perche la ingratitudine non hà ricetto se non ne petti de
gl'ingrati, lasciamoli per hora da parte: e ragioniamo de Crudeli.*

Degl' Huomini Crudeli, e che la crudeltà non solo nuoce à chi la sopporta; ma molte volte à chi la mette in atto.

Disc. XI.

Crudeltà
vizio perni-
ciosissimo.
Seneca, che
cosa disse
della cru-
deltà.

Poeti, co-
me signifi-
cauano la
crudeltà.

Huomini
peggiori
dell' Arpie.



Saul crude-
le.

Virgilio.
Lib. 3. Ge-
org.

Ouidio.

Lib. 3. de
Trist.

A crudeltà è vizio fra tutti gl'altri perniciosissimo; perche questa sempre desidera di offendere altrui; come horribil fera, della quale parlando Seneca disse: *Crudelitas minimè humanum malum est, indignumque regio animo, ferina ista rabies est, sanguine gaudere, ac vulneribus, & abiecto homine in syluestre animal transire.* I Poeti per questa crudeltà intesero l' Arpie, animali di loro natura crudeli verso gl'huomini, e che bene spesso ne fanno stragge grande: ma quanti huomini sono, e sono stati peggiori dell' Arpie, e alieni da ogni pietà, nuoti d'ogni amore, pieni d'ira, e d'odio, incrudeliscono l'uno contra l'altro, ne si contentano di tor loro la ribba, di denigrar la fama, di far lor perder l'honore; ma come Orsi, e Leoni si uogliono satiare delle lor carni, ueder spargere il sangue, e farli esalare la propria uita; E inuero non è fiera al mondo, per crudele che sia, che l'huomo non auanzi, se con l'occhio diritto leggiamo di lui le crudeltadi. Il Re Saul incrudelendo ingiustamente contra Dauid, è uesato da spirito immondo, non hebbe mai riposo nell'animo, ultimamente più che fera crudele adoprava le proprie armi contra di se medesimo, e finì la uita miseramente, per mano di quelli di Amatech. Diomede, e Busiride erano tanto crudeli, che pasceuano i canalli d'humana carne; onde Virgilio dice.

—quis aut Eurysthea durum,
Aut illaudati nescit Busyridis aras.

Et Ouidio.

Sxuiiores tristi Busyride, sxuior illo
Qui falsam lento torruet igne bouem.

Ma

Delle Sordidezze de gl' Huomini. 55

Ma chi non danna la crudeltà di Mezentio, che ligaua i corpi d'huomini uiui con quelli de morti sanguinolenti; e con questa sorte crudele di tormento, e mille altre danna la morte à sudditi suoi? per il che Virgilio nell'ottauo dell'Eneide ragiona di lui nell'infraferitto modo. Mezentio
Virgilio.

Quid memorem infandas egdes, quid facta tyranni
Efferat? dijs capiti ipsius, generique referuent,
Componens manibusque manus, atque oribus ora
Tormenti genus, & sanie, raboque fluentes,
Complexu in misero, longa sic morte necabat.

E il Caro così li tradusse.

*Annibal
Caro.*

*A chi di lui contar le sceleranze,
A che la ferita, Dio le riserui
Per suo castigo, e de seguaci suoi
Questo crudele infino i corpi morti
Mescolaua co i uiui (odi tormento)
Che giunte mani à mani, e bocca, à bocca
In così miserando abbracciamento
Gli faceva di putredine, e di lezzo,
Vini di lunga morte al fin morire.*

Chi non impugna la crudeltà di Perillo: che fece à Falaride Tiranno un Toro di bronzo, per metterui dentro quelli, che doueua esser giustitiati; al quale dando di sotto poi fuoco, il reo gridando, usciva fuori una uoce, che pareua muggito di Toro: ma aspettando egli dal Tiranno di ciò grandissimo premio, fattolo metter dentro all'artificioso animale, e datogli fuoco; come egli haueua insegnato; fu egli il primo à far dell'arte sua isperienza: onde Propertio dice di lui. Crudeltà
di Perillo
conuersa à
lui.

Et gemere in tauro saue Perille tuo.

Et Ouidio nel primo dell'Arte.

Ouidio.

*Ipse Perilla Phalaris permisit in aere.
Edere mugitus, & bouis ore queri.*

E l'istesso.

La Monstruosa Fucina

E l'istesso.

Aere Perillæo uiros imitere iuencos,
Ad formam tauri conueniente sono.

Crudeltà
d'Aruntio
couersa in
lui.

Plutarco.
Niceta.
Androma-
co crudele.
Giustino hi-
storico.
Cābise cru-
dele.

Plutarco narra di *Aruntio Patercolo*, che appresentò ad *Emilio Censorino*, Tiranno de *Segestani*, un Cavallo nel quale si tormentasse-
ro gl'huomini rinchiusi, & egli ui fù dal Tiranno rinchiuso, & ucci-
so. *Niceta* historico raccōta, che *Andromaco Commeno* era da ogn'un
mal uisto per la sua crudeltà, e per questa fù cacciato dall'imperio da
Isacro Angelo, & fatto prigionie, fù menato per tutta la città so-
pra vn Camelo, e tagliatoli una mano, e cauatogli un'occhio, fù final-
mente dalla plebe tagliato in pezzi. *Giustino* historico narra di *Cam-
bise Re* di Persia, che per la sua crudeltà, passò con l'arco il petto
del figliuolo d'un suo famigliare, & essendoli stato nunciato hauerlo
per mezo il cuore trafitto, si come egli hauerua pigliata la mira, riuol-
tatosi al padre, che ui era presente, disse gli: non ti pare, che io habbia
tirato giusto? il quale senza alcun segno di perturbatione constan-
temente rispose. Non haueri bbe in vero saputo fare *Apollo* un sì bel
colpo. Il medesimo Autore narra quell'altra d'*Astiage Re* di *Me-
dia*, che hauendo chiamato in un conuito *Arpago*, col quale era molto
irato, per non l'hauer ubedito nel dar la morte a *Ciro* fanciullo, li fece
porre alla mensa il proprio figliuolo, e doppò, che egli hebbe mangia-
to, li fece presentar la testa, & adimandandogli, s'era stato ben tratta-
to, rispose *Arpago* con viso allegro, e sereno, simulando il dolore; ogni
cosa esser grata alla cena regale. La onde *Ouidio* nel primo dell'*Ar-
te*, d'*Arpago* dice.

Astiage cru-
dele.

Ouidio.

Vt puer Arpiage referas exempla Tyeste,
Inque tui cæsus uiscera patris eas.

Battista Ful-
goso.
Dario cru-
dele.

Tomaso
Chiauelli
crudele.

Crudele fù *Dario*, come narra *Battista Fulgoso*, perche essendo sta-
to dal padre ancor uiu o fatto *Re*, si consigliò d'ammazzarlo; ma es-
sendosi scoperta la congiura, fù preso co' compagni pagorono la pena
della loro mala intentione. Chi negarà la crudeltà, di *Tomaso delli
Chiauelli*? il quale essendo Signore di *Fabriano*, diuenne molto in so-
portabile al popolo per le sue molte crudeltà, per le quali i primi del
castello congiurarono d'ucciderlo, con tutta la sua famiglia in Chiesa,

men-

mentre si cantaua la messa, e segui il fatto, quando il sacerdote cantò Et Incarnatus est de Spiritu sancto. E fatto questo, i Cittadini si diedero tutti unitamente à Francesco Sforza come narra il Volaterrano. Non si può negare, che quel Vitoldo Duca di Litouania non fosse di questa razza, perche come dice Battista Fulgoso, faceua cucire i condannati nelle pelle de gl' Orsi, e li daua ad esser lacerati da cani, e nelle ispeditioni portaua sempre l' arco à canto, & all' ordine, per saettare quelli, che uscivano dall' obediienza. Di simil crudeltà uiene notato da Plutarco Alessandro Fereo, pche faceua sepelire gl' huomini viui, & morti cō le faccie riuolte l' uno verso l' altro; soleua riuolgere altri nelle pelle d' Agnelli, e li daua à sbranare à cani, uccise Palifrone suo zio materno, & alla fine fù fatto egli uccidere da sua moglie. Di questo humore si mostrò Vidio Pollione (come narra Dione) perche gittaua i serui viui nel viuaiò delle Murene, e godeua grandemente veder mangiare vn' huomo, da quelli animali, & hauendoli narra Plinio un suo seruo rotto un bicchiere di Cristallo, ordinò che fosse dato alle Murene à mangiare; ma ciò non seguì, perche fù dato in gratia à Cesare. Di Audidio Cassio è chiara la crudeltà, perche scriue Fulgoso, che fù huomo molto desideroso di spargere l' altrui sangue, e trouò una sorte di tormento non mai più ueduta: prendeuà un traue lungo di ottanta, ouero cento piedi, e confiscatolo ritto in terra ui legaua gl' huomini dalla sommità sino al fondo, e poi con la fiamma del fuoco gli faceua consumare. Di Dario Artaserse Occo scriue Giustino, che fù tanto empio, e crudele, che uccise ottanta suoi fratelli, sepelì la madre viua, fece trappassare in piazza da verrettoni il zio insieme con cento, e più, tra figliuoli, e nipoti, perche era da Persiani molto amato; fù finalmente ucciso da Bagoa suo Capitano, hauendo regnato anni uentisei. Michiel Riccio. Di Galba Seruio Sulpicio narra, che essendo Pretore nella Spagna, fece conuocare il popolo, fingendo hauere à ragionare con esso lui di cosa uile, & loro molto importante, e fece tagliare à pezzi trenta milla Portoghesi. Coiro, per unico essemplio di crudeltà, narra quello di Bernabò Visconte, il quale fece strassinare à coda di cauallo vn contadino, per non hauer consignato à tempo vn cane da caccia; fece impicare alcuni, per hauer preso alcune pernici; fece morire vno per essersi fatto innanzi duoi passi nella sua camera, senza licenza del cameriere; fece abb' usciare la moglie d' un suo cameriere, per hauer mormorato contra suoi statuti, e volse che il marito gl' accendesse il fuoco; fece uccidere un misero fornaro, solamente,

Volaterrano.

Vitoldo crudele.
Battista Fulgoso.

Plutarco.
Alessandro Fereo crudele.

Vidio Pollione crudele.

Dione in Augusto.
Plinio lib. 9.

Audidio Cassio crudele.
Fulgoso.

Dario Artaserse crudele.
Giustino

Michiel Riccio.
Galba crudele.
Coiro
Bernabò Visconte crudele.

perche passando presso al Castello, doue egli dormiu, la notte qualche volta lo svegliana, nel commandare il pane; fece impicare duoi perche hauuano detto male d'vna sua innamorata; fece mettere in una gabbia di ferro duoi de suoi Cancellieri, con un grosso cinghiale, dal quale furono lacerati; fece canar vn'occhio, e tagliare una mano ad uno, che s'era sognato d'hauer preso un smerlo suo, & hauerti brustiate l'ali; fece tagliar la lingua, e le orecchie ad vn Frate di S. Francesco, e guidarlo per la piazza a suono di tamburo; perche vndendo dire a dextro Bernabò molte dishonestà, disse, chi è di terra, parla di terra; fece metter un frate Eremitano in una gabbia, e fatto morire da suoi buffoni con fuoco di paglia. Queste, e mille altre crudeltà commise questo mostro di natura; te quali tralascio per non esser noioso, come anco facio quelle di Nerone, di Caligula, di Timone, di Tigra-ne, di Federico Imperatore, e di mill'altri, ch'ebbero molte sete, e fame di carne, e sangue humano. Non haucte letta la crudeltà d'Achab, che uccise tanti Profeti, che lapidò il santo Naboth, che imprigionò Michea, e con l'acqua della tribulatione, co'l pane dell'angustia lo nodrina, e gli diede tante guanciate? Quella di Saul, che per uccider David, uccise Abimelech con ottantacinque sacerdoti? Quella del Re di Babilonia, che i figliuoletti del gran Sedechia senza lor colpa uccise, e caudò gl'occhi al uecchio padre? Quella d'Abimelech, che uccise settanta fratelli, senza muouersi a compassione? Quella d'Antiocho, che fece vn lago di sangue attorno il tempio di Gierusalemme. Quella d'Apollonio, che il gran Mardocheo costrinse andar errando con le fere seluaggie ne monti, e mangiar fieno con buoni, e il santo Eleazaro con sì horrendo spettacolo condusse a morte? Quella di Adonibezzech, che tagliò le sommità delle dita delle mani, e de i piedi a settanta Re, e gli faceua stare sotto la sua mensa, à guisa de cani à mangiare, e leccare i minuccioli, che cadenuano? Quella d'Herode, che tanti fanciulli suelse da materni petti, e crudelmente gl'uccise? Per il che il dotto Molza disse.

Achab crudele.
Saul crudele.
Re di Babilonia crudele.
Abimelech crudele.
Antiocho crudele.
Apollonio crudele.
Adonibezzech crudele.
Herode crudele.
Molza.

Fuggite madri, e i cari vostri pegni
Mentre ui lece con pietoso affetto
Tenete stretti (io u' ammonisco al petto
Cercando lor più fidi, e miglior regni.
Ecco Herode crudel, pien di disegni
Che ui s'auenta (abi scelerato effetto)

E quasi

E quasi Lupo dal digiuno astretto
Par ch'acciderli con tutti s'ingegni.

Quella di Diocletiano, che in pochissimo tempo ammazzò diecisette mille Christiani? Quella di Totila Re de Goti, che rouinò Roma, che arse il Campidoglio, che gittò à terra la terza parte di quelle antichità uenerande? Quella di Leone terzo Imperatore, che gli bastò l'animo d'uccidere quel santissimo Papa Stefano: perche non gli uolse cedere, che si distinguessero l'imagini nelle Chiese. Finalmente Giulio Morigi illustre Poeta Raygnano, Academico Innominato di Parma, & Informe di Rauenna, detestando nelle sue rime la crudeltà di uno, disse.

Diocletiano crudele.
Totila crudele.

Giulio Morigi detesta la crudeltà di uno.

Ahi pensier d'un Aletto, ah proprio core

D'un'borrida Cerafa, e dispietata;

Brama d'orca infernal, e scelerata;

Mano, che fu la tua, ch'empio furore

Talche la crudeltà uiene da tutti detestata, & abborrita, però passiamo à ragionare de gl'Adulteri.

De gl'Huomini Adulteri, e Vagabondi. Discorso XII.



Adulterio dice l'Hostiense nella sua Sōma, al titolo de Adulterijs, est quedam alieni thori uoluntio; & Adulter dicitur quasi ad alter, quia scilicet ad alterius thorum accedit. E questo quanto sia grauiissimo, dice S. Tomaso, può comprendersi dalla dignità del matrimonio, che non pure è, come dice Monsignore Panigavola, officio dignissimo, rimedio importantissimo; ma sacramento santissimo. Officio dignissimo, perche col mezzo di lui si va propagando l'humana generatione, e si specifica la prole, acciò i padri conoscendo i loro figliuoli con gran cura, e dolcezza gl'allevino, e gli nutrischino. E rimedio, per rassrenare senza peccato l'empito della carne. Melius est enim nubere quam uri. E sacramento, per la gràtia che apporta, & per esplicare la mirabile

Adulterio che cosa sia. dist. 35. q. 5. c. nō me chaberis. S. Tomaso. fo. 23. quæ. 154. Grauezza dell'Adulterio. Monsignor Panigavola. 1. Cor. 7.

P vnione,

La Monstruosa Fucina

unione, che è tra Christo, e la chiesa. Dilectus meus mihi, & ego illi. E male perniciosissimo questo adulterio, perciocche colui, che lo commette, cerca con ogni debito di natura di torre altrui l'honore, la reputatione, e di rapirgli la più pretiosa cosa, che egli habbia, che è la beneuolenza della moglie, rompe la pace d'una casa, fa cadere in perditione l'anima d'una donna, che forse non saria in altra maniera caduta, & è in somma cagione di molti mali, e d'infiniti scandali, come si uede tutto il giorno in mille strani modi accadere. Quindi nasce, che tutte le leggi, e diuine, & humane, & de fedeli, & d'Idololatri ban- no seueramente sotto graui pene vetati gl'adulterij. Impose l'Idio a Mosè nel Leuitico, e nel Deuteronomio, che l'adultero fosse tolto dal Mondo con le pietre, & auanti la legge di Mosè i fedeli ardeuano viui gl'adulteri, come si legge nel Genesi al capitolo uentesimo ottauo. Strabone narra, che gl'Arabi con la morte puniuano l'adulterio: Bardesane nel libro, che egli scrisse de Fato: racconta, che i Palestini, fecero il medesimo. Gl'Egittij quando scopriuano l'adulterio, castigauano gl'adulteri con mille battiture: E Valerio Massimo scriue, che Bibieno, e Publio Cernio, trouando Carbone, e Pontio in adulterio li castrò, alla qual cosa alluse Horatio, in quei versi.

Leggi del-
l'adulterio.
Mosaica.
lib. 16.
Arabi.
Palestini.
Egittij.

lib. 6. cap. 1.
Horatio.

— Quin etiam illud

Accidit, ut quidam testes caudamque salacem
Demeteret ferro, iure omnes.

Parthi.
Giustino.
lib. 14.
Laciadi.
Catullo.

I Parthi ancor essi, puniuano accerbamente l'adulterio, come referrisce Giustino Historico. I Laciadi dauano ancor loro a gl'adulteri pena ignominiosa come narra Suida; alla quale alludendo Catullo, s'io non erro, disse.

Ab tunc te miserum, malique fati
Quem attraxis pedibus patente porta
Percurrent raphanique mugilesque.

Ah tunc te miserum, malique fati

Quem attraxis pedibus patente porta

Percurrent raphanique mugilesque.

Greci.
Lidi.
Herodoto.
Sassoni.
Stefano.

Tra Greci era lecito a qual si uoglia uccidere gl'adulteri. De i Lidi Herodoto narra, che presso a loro, gl'adulteri pagauano il commesso errore con la propria uita. I Sassoni, fra le ceneri dell'adultera sospenduano l'adultero. Stefano nel libro de Urbibus, e Strabone nel decimo secolo della sua Geografia raccontano, che Tedio Re uolle, che con una

secre

securi fossero tutti gl'adulteri tagliati in minutissimi pezzi ne per donare uolse tal pena etiandio al proprio figliuolo, trovato in adulterio; anzi perche la sua pena fosse publica al mondo, per terrore, e spauento de gl'adulteri, ordinò, che sù le monete sue, fossero da una parte scolpite due faccie nascenti da un sol capo, e dall'altra una securi. Zeleuco fece quell'altra legge, che all'adultero fossero cauati tutti duoi gl'occhi, la onde trovato suo figliuolo colpeuole, e condannato à douersigli cauar ambeduoi gl'occhi, secondo le leggi, & essendosi leuata tutta la Città in honore del padre, acciò il giouane ne fosse assoluto, dopò molta contentione condescese à lor prieghi; facendo al figliuolo un occhio solo cauare, & à se l'altro; dicendo non uolere in conto alcuno, che la sua legge restasse uiolata. I Romani uguagliano l'adulterio al delitto di lesa maestà. E gl'Hebrei co i sassi gl'adulteri lapidauano. Altri popoli altre leggi hebbero per castigare questo adulterio, de quali fanno mentione Diodoro Siculo, Polibio nel secondo delle sue historie, Cornelio Tacito, Luciano nella uita di Pellegrino Filosofo, Eliano, Plutarco, Senofonte, & Aulo Gellio, e questo per mostrare, che appresso di tutti sceleratissimo fù sempre stimato l'errore dell'adulterio; che perciò disse Mose. Non mechaberis, à cui aggiunse Christo nell'Euangelio in S. Mattheo. Qui uiderit mulierem ad concupiscendum eam, iam mechatus est eam in corde suo. è ciò disse egli per leuare à gl'huomini l'occasione de gl'adulterij, che benchè siano di minore colpa de gl'homicidij, sono però di maggiore infamia, per esser più carnali, e più bestiali.

Turpitudinem dell'adulterio è scritto, & ignominià congregat sibi; & opprobrium illius non delebitur. E perciò Christo in S. Mattheo, per leuare l'occasione di sì gran male, proibì, che neanche si mirassero le donne con desiderio di concupiscenza. Qui uiderit mulierem ad concupiscendum eam, iam mechatus est eam in corde suo. Fino nella legge naturale Abimelech fù punito d'una infirmità grauissima da Dio, solo perche hebbe animo di prender per moglie Sarra, che era moglie d'Abramo, e non guarìua mai, se non erano le preghiere grandi, che fece al Signore l'istesso Abramo. Tobia, quel Santo vecchio tra gl'altri precetti, che à suo figliuolo diede, vno fù questo, che non douesse mai conoscere altra donna; che la sua propria consorte, sapendo quanto il peccato dell'adulterio sia abomineuole. Concubitus omnis præterquam uxoris penitus sit interdictus, disse Aristotele nel settimo della

Strabone.
Tedio, che
sorte di ca-
stigo ordi-
nasse per
gl'adulteri,
Legge di
zeleuco, cò
tra gl'adul-
teri.
zeleuco pu-
nissè il fi-
gliuolo per
l'adulterio,
e se stesso
per lui.
Romani u-
guagliaua-
no l'adul-
terio, al deli-
to di lesa
maestà.
Hebrei la-
pidauano
gl'adulteri.
Diodoro Si-
culo.
Polibio.
Cornelio
Tacito.
Luciano.
Eliano.
Plutarco.
Senofonte.
Aulo Gel-
lio.
Mose.
S. Mathe.
Adulterio
di maggio-
re infamia,
che l'homi-
cidio.
S. Mathe.
Abimelech
perche da
Dio puni-
to.

Precedetto Politica; perche macchia il santo matrimonio; lo offusca, lo contadato da **To**mina, per la sua bruttezza, grauezza, & enormità; per quebia al figliuolo qual fia. **sto** ne prouerbij si legge. Qui autem adulter est propter carnis inopiam: perdet animam suam. **E la Sapienza.** Filij autem adulterorum in consummatione erunt, & ab iniquo thoro semen exterminabitur. **E quanti adulteri crediamo siano, che stimano picciol peccato lasciar la propria moglie, & andare ad vna meretrice, poco stimando, che quando le sposarono le diedero la fede in Chiesa, in conspetto di Dio, e fù Iddio istesso testimonio, e sicurtà di tutte due le parti. Dominus testificatus est inter te, & uxorem pubertatis tua, quam despexisti, dice Malachia al secondo; E adulterando non mancano di fede solo alla sua moglie, ma à Dio, sotto la sicurtà di cui, la povera moglie è tradita. S. Giouanni Chrisostomo, in S. Giouanni, riuolto all'adultero disse: Scelerato tu non sei degno d'entrare in Chiesa; e voi adulteri, che il nome de traditori portate, pensate, che Iddio sopportarà sì graue ingiuria? nol credete. Io sò bene, che alcuni Theologi hanno tenuto, che più graue sia l'adulterio della moglie, che quello del marito, e fra gl'altri Martino Dottore Parisino nel libro, che egli scrisse de temperantia. E l'Alessano nel ottauo libro della sua Somma, al titolo vndecimo, all'articolo terzo. Ma io aggiungo, che considerando la dignità dell'huomo, che è capo della donna, è più graue l'adulterio del marito; sì come è più graue il peccato d'un Sacerdote, che non è quello d'un laico; perche come il Laico guarda il Sacerdote, così la moglie guarda il marito; E qui eshorto bene le donne à nō guardare al male essemplio de loro mariti; ma sì bene à osseruare quello, che dice Christo in S. Mattheo. Omnia quæ ergo dixerint vobis, seruate, & facite. E i mariti, che nō vogliono le mogli adultere, deuonsi molto ben guardare nō solo dal darli male essemplio, ma non adulterare in modo, che all'orecchie loro peruenga, perche essendo fra loro vguale la fede, dicono, par pro pari. Il che accennò Ouidio dicendo.**

Aristotele detesta l'adulterio. **cap. 16.** Adulterio quanto sia graue peccato.

Sentenza di S. Gio. Chrisostomo contra vn adulterio.

Adulterio della moglie sia più graue, che del marito. **Martino.** q. 9. con. 5. **Alessano.** S. Mattheo. Fede eguale fra marito, e moglie. **Ouidio.** Lib. 1. Art.

Tum quoque tentanda est, cum pellice læsa dolebit

Tunc facies operæ ne sit inulta tua.

S. Girolamo. Ad Ocean. S. Ambrosio. 32. q. 4. ca. nemo.

E S. Girolamo disse. Quod non licet fœminis, & que non licet uiris, & eadem seruitus pari ratione seruetur. **E S. Ambrosio.** Nec uiro licet, quod mulieri non licet, & eadem à uiro, quæ ab uxore debet.

debetur castimonia. *E S. Agostino.* Si dicturistis uxori-
 bus uestris seruate uos, quales uultis eas inuenire, tales & ipsæ uos in-
 ueniant. Quis iuuenis est, qui non uelit castam ducere uxore? Et
 si accepturus est uirginem, quis non intactam desiderat? intacta
 in queris? intactus esto; puram queris? purus esto. Non enim
 illa potest, si tu non potes. *E S. Paulo.* Mulier non habet po-
 testatem sui corporis, sed uir. Et uir non habet potestatem sui
 corporis, sed mulier: & ideo debent esse casti tam uir, quam mu-
 lier, ut alias personas non cognoscant ad peccatum. Quia sicut
 seruus furtum committeret, qui alteri domino se daret, ita coniu-
 ges furtum committunt, qui corpus quod est in potestate confor-
 tis sui, alteri tradunt. Siano dunque auertiti gl'huomini maritati,
 à non far torto alle lor mogli, perche diuenute in furore, fanno poi
 cose inaudite, come habbiamo mostratone i Donneschi Difetti. E il
 Giuriconsulto dice, che le donne deuono essere illustrate dallo splen-
 dore de loro mariti, & il marito deue esser quello, che dia essem-
 pio à gl'altri d'honorare la sua moglie, e se egli ciò farà, eccitarà à
 gl'altri ad honorar lui, e se per il contrario la ingiuriarà, li darà
 occasione, d'irritarsi contra di lui, e à machinare contra la uita sua,
 e contra l'honore, perche la donna è di sesso fragile, dispettoso, e
 vendicatio, e perciò deue l'huomo tanto più usar prudenza in
 gouernarla, e reggerla; E il proverbio dice, che altri per troppo
 attizzare il cane ne viene morsicato da esso; e che spesso di mano si
 fa fuggir l'anguilla col troppo stringerla; e quando il marito vuole
 correggere la moglie, deue principalmente corregger se medesimo,
 e poi sanamente insegnare alla moglie; perche hauendo (come di-
 ce Platone) l'anima come noi, e l'intelletto così perspicace, & acu-
 to, sono auocapaci delle ragioni delle scienze; come mostreremo
 nel Porto delle Perfezioni Donnesche chiaramente con essem-
 pij de graui Autori, E quei sciocchi, e mali aueduti huomini, che pensano
 dominare le mogli con forza sola, e rigore, s'ingannano, e non l'in-
 tendono anco quelli, che hauendo donne ricche, e nobili in vece di
 stimarle, & honorarle, come lor conuiene, pongono ogni lor studio
 in oltraggiarle, sottometerle, & abbassarle, debbono ammonirle
 spesso, riprenderle poco, e non batterle già mai: per la qual cosa Enea
 presso à Virgilio prudentemente dice.

S. Agostin.
 3. 2. q. 6. ca.
 li dicturi.

S. Paulo.
 1. Cor. 7.

Auertimen-
 to à mariti.

Gl'huomi-
 ni maritati
 non deuo-
 no giamai
 adulterare.
 Prouerbio.

Platone.
 Douua d'-
 intelletto
 acuto.
 Sciochezze
 d'alenni
 mariti.

Il marito
 non deue
 batter la
 moglie.

Nullum memorabile nomen

La Monſtruoſa Fucina

Femineæ in pēna eſt, nec habet uictoria laudem.

S. Paulo.

Come li
mariti de-
uono ama-
re le lor
mogli.

Roberto
Holkot.

S. Gio.
Chriſoſto-
mo.

S. Paulo.

E benchè comunemente parla delle donne; dene ſpecialmente intenderſi delle mogli. S. Paulo à Coloſſenſi ſcriuendo, inſegna il modo à gl'huomini, che deuono tenere con le mogli, dicendo. Viri diligite uxores ueſtras, & nolite eſſe amari ad illas. Nel qual propoſito Roberto Holkot Theologo nella cinquantefima quarta lettione, che egli ſcriſſe della ſapientia di Salomonè, diſſe. Regendam eſſe uxorem manſuerè, non cum tyrannica aſteritate, uerbis, non uerberibus; amore, non timore, dulcedine, non amaritudine.

*E S. Giouanni Chriſoſtomo nella uentefima ſeſta Homelia, ſopra la prima Epiſtola di S. Paulo à i Corinthij, diſſe. Neque uerberandam uxorem dico, abſit, namque ignominia eſt, non eius quæ uerberatur: ſed qui uerberat. Sed ſi caſu aliquo talem nacta eris maritum, noli ægrè ferre, ſed repositum tibi ex his præmium intellige, & in præſenti uita laudem. Et uos uiros illud admoneo, nullum ſit tam magnum peccatum, quod ad uerberandum uxorem uos compellat. Et quid uxorem dico? Ne ſeruam quidem uerberare, & manus in eam iniicere, uiro libero eſſe tolerandum. Quod ſi ſeruam uerberare uiro maximè ignominia eſt; multo magis contra liberam, dextram extendere. Et hoc ab Gentium legum latoribus agnoſcere poſſumus, qui quæ uapularit non amplius cum marito habitare cogunt, ut potè, qui indignus ſit, ut cum ea amplius conſuetudinem habeat: etenim ſumma iniuria eſt, uitæ ſociam & in rebus neceſſarijs antea tibi cōiunctam, tamquam mancipium ignominia afficere. Ideo huiusmodi uirum, ſiquidem uir appellandus eſt potius quam fera, & patricidæ, & matricidæ ſimilem eſſe dixeris. Nam ſi patrem, & matrem uxoris gratia relinquere præcipimur, non ut iniuriam ei faciamus, ſed diuinam legem impleamus, & iſtis parentibus tam gratum hoc eſt, ut reſiſti gratiam habeant, & id multo ſtudio exequatur: quo nam pacto non ultima dementia eſt, eam contumelia afficere, propter quam parentes Deus dimittendos præcepit? Non ne hoc tantum infania? *Expoſto dopò.* Verum conſidera mulierem debile uas eſſe; tu autem uir propterea princeps factus es, & capitis loco datus, ut ſubdita ſeras imbecillitatem. Velis igitur tuum illuſtrare principatum: quod facies, ſi ſubdita non inſultaueris, & quemadmodum rex non tanto clarior apparet, quā*

tò perfectum suum clariorem ostendit: quem si inhonoret, & contumelia illius dignitatis magnitudinem afficeret, non par-
 uam gloriæ suæ partem auferret. Idem & tu, si illam, quæ
 secundum post te locum obtinet, contumelia afficis, non parum
 tui principatus honori derogas. *E più oltre.* Non uides agri-
 colas qua nra diligentia, quæ semel semen acceperit, terram co-
 lunt, quamuis innumera habeat uitia: ut exempli causa, quam-
 uis arida sit, quamuis malas herbas producat, quamuis humoris
 abundantia loci natura offendatur, colit tamen. *E di nuovo dice.*
 Quotiescunque aliquid molesti domi contigerit, si quid uxor
 peccauerit, cōsolare, & noli mærorem augere. Licet. n. omnia pro-
 iicias, nihil molestius cōtinget, quā non habere beneuolam domi
 uxorem, licet quodcunque dixeris peccatum, nullum per magis
 dolendum, quam cum uxore seditionem habere. Quod si inui-
 cem onera ferenda sunt, multo magis uxoris, & si pauper sit, noli
 exprobrare, & si stulta, noli ei insultare, sed esto modestior. Ete-
 nim tuum membrum est, & caro una facti estis. Sed stulta est,
 ebria, iracunda, igitur dolendum est, non irascendum, & ideo
 supplicandum, & ipsa admonenda, & adiuuanda consilio, & om-
 ni conatu annitendum, ut illis liberetur affectibus. Quod si uer-
 beraueris, exasperabis morbum, asperitas enim mansuetudine, nō
 alia asperitate dissoluitur. Præterea, quā à deo mercedem acce-
 piturus sis, considera, nam cum eā uerberare possis, neque id Dei
 metu facias, sed multa eius uitia æquo animo perferas, leges ueri-
 tus, quæ prohibent uxorem eijs, quocunque uitio laborauerit,
 maximam mercedem accipies, & ante mercedem multa lucrabe-
 ris, eam namque obsequentiorem reddes, & tu ob eam mansue-
 tior. *Con tutto quello che inui segue.* Christo amò prima la sposa
 sua, quando non era degna d'amore, e poi amata, riamò ella. Viti di-
 ligite uxores uestras, sicut & Christus dilexit ecclesiam, & tradi-
 dit se ipsum pro ea. *L'adulterio non nasce se non da questo fonte, che*
il marito non ama la moglie, e uà alle cortigiane, e quanti huomini
scelerati crediamo siano, che in vece d'amore odiano le proprie mogli,
p' soddisfare a meretrici infami, e disboneste, e faciano patire tutta la
fameglia di tutte le cose necessarie, e i trior si facciano in casa delle
concubine, senza timor di Dio, che castiga con la celeste mano tutti i
fornicarij, & adulteri; Ma qui potrebbe alcuno dire, che l'adulterio
fosse stato permesso ne tempi andati; poiche leggiamo nella Genesi,

Christo amò la sua sposa.

Adulterio da che fonte nasce.

Adulterio come sia stato permesso ne tēpi andati.

Gen. 16.

che

La Monstruosa Fucina

S. Paulo . *che Abramo hebbe d'una serua un putto; come riferisce anco S. Paulo à i Galathi, e Giacob hebbe ille mogli, e due concubine. A questi risponde S. Bonauentura nel quarto delle sentenze alla distintione trintessimaterza, che quello fù fatto. Ex dispensatione diuina, come egli proua con molte ragioni, e in questo non sono da essere imitati gl'antichi padri; perche altra era la conditione del tempo loro, altra è questa del tempo nostro; Non mancano però de gl'adulteri i quali uolendo iscusare il lor peccato dicono, che commettono adulterio per la sterilità delle mogli, e per hauer figliuoli, e questa fù vna delle cause perche i santi padri hauuano più mogli, e più concubine come dice S. Ambrosio nel libro de Patriarchis, e questo s'ha anco nel capitulo, obijciuntur, alla distintione trintesima seconda; alla questione quarta, contra i quali S. Agostino dice. Sic non sunt facienda adulteria, etiam uoluntate filios generandi, quemadmodum nec furta uoluntate pascendi pauperes sanctos. E nel libro de bono et malo iugali, e nel capitulo sicut, alla causa trintesima seconda, alla questione quarta, dice. Sicut sanctius est fame mori, quam idolocritis uesci, ita sanctius est mori sine liberis, quam ex illicito coitu stirpem partere. E nel capitulo si quis alla istessa, alla questione quinta, dice anco: Si quis uxorem habeat sterilem, siue corpore deformem, siue membris debilem, uel cæcam, aut claudam, uel surdam, uel quid aliud, siue morbis, siue laboribus, doloribusque confectam, & quicquid (excepta fornicationis causa) cogitari potest uehementer horribile pro fide, societateque sustineat. Dene dunque il marito tener la moglie, come deue, e non commettere adulterio, perche se ella n'ha pure vna minima sospitione è impossibile, che egli possa mai più hauere buon uiso da lei, e comincerà à machinare cose per certo troppo stranne contra di lui, perche la sospitione, che prende la moglie dell'incontinenza del marito, genera in lei un furorè, vna rabbia, o per chiamarla col uocabolo proprio una gelosia, la quale secondo Chrisippo è una malatia d'animo nascente dal timore, che altri tiene, che sia comunicato altri quello, che egli non uorria che fosse familiare ad altri, che à lui stesso; è un Poeta dice, che la Tigre, alla quale siano stati rubbati i suoi figliuoli piccioli, nè la uipera, alla quale sia stata calpestrata la coda, sono tanto terribili; quanto vna donna offesa; nè v'è cosa, che faccia più entrare in furorè, che la gelosia. D'Ariadne leggiamo, che sotterrò uiuo Zenone Isaurio Imperatore, & uedicarsi di lui; come recita Niceta historico. Demetrio, che di An*

tigono Re fù figliuolo, non fù egli ucciso per cōmissione di Arsinoe sua cōsorte pche cō Berenice sua socera egli talhora si passaua il tēpo, godē dola d' uoglia sua? Demetrio cōg nominato Nicano, emon fù ane' egli della vita priuato da Cleopatra sua cōsorte, che nō poteua soportare, che egli si godesse Rodogune sorella di Fraate Re? Giulio Capitolino scriue, che Antonio Imperatore non p altro fù fatto morire da Lucilla sua moglie, se nō per il comertio, che egli hauēua hauuto cō Fabia matrona Romana. Le Donne Lemnie sendosi accorte, che il loro mariti amauano alcune donne schiaue, gli amazzarono tutti una notte, mentre gl' infelici dormiuano. David adulterò Bersabe, E fece uccidere d tradimento quel valente soldato Vria. Pansania narra che Morilo figliuolo di Aristante fù il primo, che trouato con l'adultera, in adulterio fosse ucciso. D' Alessandro Magno narra Plutarco nella vita di quello, che hauendo udito, che Damone, e Thimoteo Macedoni hauēuano corrotto le mogli d'alcuni soldati, pagati sotto la condotta di Parmenione, commandò per sue lettere al detto Parmenione, che conuinti gl' adulteri del errore, fossero fatti morire. Hora quanto d i Vagabondi non ne mancano al mondo, che tutto è pieno di questa canaglia, che con vocabolo proprio si chiamano Guidoni, Furfanti, e Calchi, i quali godono l'andar mendicando il vitto di giorno in giorno, e questo reputano vita suaue, e somma felicità, così il sbatter de denti per il freddo, il gridar su le porte, il tremar dal gelo, l'andar con le ginocchia, e con le natiche per terra, e l'esser portati in vna barilla è da loro riputato più tolerabile, che essercitarsi in vn' arte da galanthuomo; e tal' vno di questi, hà questa poltronaria tanto inserta nell' oia, che non possono lasciare questo mistero tanto infame, e vituperoso; il quale per tale conosciuto dal Magistrato Brugense in Fiandra (come racconta Iodoco Damauderio) per castigo faceuano publicamente frustrare qualunque fosse andato otiosamente vagando; E del Gran Cosmo de Medici si legge, che fece pigliare tutti i Vagabondi, che andauano dispersi per tutte le sue città, e in vn giorno armò quasi tutte le galere di Linorm, tanti erano in abundanza. Hora da questi partendo, facciamo passaggio d ragione de Puttanie-
ri.

Ariadne
sotterrò vi
uo Zeno-
ne.
Demetrio
fù ucciso p
ordine d'
Arsinoe.
Demetrio
morto da
Cleopatra.
Giulio Ca-
pitolino.
Antonio
Imperato-
re mortoda
Lucilla.
Donne Le-
mie uccise-
ro i loro
mariti.
Davide a-
dultero.
Pausania.
lib. 9.
Morilo tro-
uato i adul-
terio fù uc-
ciso.
Plutarco.
Alessandro
Magno o-
diaual' adul-
terio.
Vagabōdi.
Magistrato
Burgense
faceua fru-
strare i va-
gabondi.
Iodoco Da-
mauderio.
Cosmo de
Medici, mō
dō tutti i
vagabōdi
in galera.

De Gl'Huomini Concubinari, e Puttanieri,
e dei seguaci delle Puttane.

Discorso XIII.

Solone al-
legnò un
tempio allo
donne di
chiaffo.
Philemone
Menandro.
Nicandro
Colofonio
Paulo Emi-
lio.
Dagoberto
teneua mol-
te concubi-
ne, & ordi-
nò le scole
delle meret-
trici.
Cleomene
Heracleote.
Greci fece-
ro gran bi-
ma delle
meretrici.
Serse diede
la cura alle
meretrici
di supplica-
re a uenere
per la salu-
te della
Grecia.
Simonide
Poeta.



E io uoleffi pienamēte ragionare de i dishonesti uisi,
delle parole sporche, de gl'atti nefandi, de i costu-
mi sfrenati, e de i pensieri lasciui de Puttanieri,
sarebbe vn'entrare in un profundissimo Oceano, &
in vno Inferno vergognoso per la infame uita lo-
ro, e per il misterio nefando, e doloroso; ma anda-
rò in parte scoprendo al meglio, che io potrò l'insidiose maniere loro, e
narrarò gl'essempli de più soleni puttanieri, si antichi, come moderni
per uscire in modo, che gl'animi gentili d'ogni bratezza mondi, con-
seruino l'innata loro purità interiore, e gli sfrenati imparino a cono-
scer se stessi, e questo anco toccherà alla sfogita, perche la materia per
se stessa porta vn foco di fetore. Solone, che a gl'Atheniesi diede le
leggi, e che fu giudicato dall'Oracolo d'Apolline vno de sette Sauu
della Grecia, come dicono, e Philemone, e Menandro, con grande indi-
gnità del nome suo, per altro veramente celebre, & illustre, assegnò
vn tempio a Venere, per le donne di chiaffo, come scriue Nicandro Co-
lofonio Poeta, e Medico, e nelle sue leggi molte esecutioni alle meretri-
ci concesse. Paulo Emilio narra, che Dagoberto bastardo di Clotario
secondo Re di Francia hebbe molte concubine, & ordinò le publiche
scole delle meretrici, e cortigiane. Clemente Heracleote scriue nel li-
bro di Pindaro, che i Greci, & i Corinthi hebbero in gran riuue-
renza le meretrici, e Theopompo narra, che quando Serse Re di
Persia mosse l'esercito contra Greci, all'hora le meretrici hebbero
la cura di supplicare nel tempio di Venere per la salute della Gre-
cia. E Simonide Poeta compose quell'Epigramma, in lode loro,
che dice.

He statuere super Graecorum orare salute
Felixem Venerem, & pro latibus patriæ.
Non etenim arciferis uoluit Venus aurea Persis

Fra questi seguaci di meretrici si pone per segnalatissimo esemplo Aristotele Filosofo, che fu riputato così sauo, ma ad vna sua concubina, nominata Herimia, offerse (come scriue Origene) incenso, come a vna Dea. Non si tace di Marco Antonio Romano, il quale per seguire Cleopatra Regina d' Egitto, perse l' imperio, la vita, e l' honore per lei sola. E famoso l' esemplo di Gigge Re di Lidi, (come narra Clearco nel primo libro delle cose amatorie, che alla sua morta amica, dopò pianti, e le cerimonie funerali, le dedicò vn sepolcro tanto eminente, e rileuato, che da tutte le parti della Lidia poteua mirar le ceneri di colei, che in vita le fu cagione di tante sciagure. Così è notabile l' esemplo d' Alcibiade Atheniese vniuersale puttaniere, del quale Erecrate poeta Comico scrisse così.

Aristotele
puttaniere.
Origene
Marc' Antonio
puttaniere.
Gigge
puttaniere.
che cosa fece
alla sua
morta amica.
Clearco
Alcibiade
puttaniere.
Erecrate.

Existit haud vir Alcibiades, vt patet,

Nunc omnium vir faminarum, at denique est.

Ctesia nel terzo libro delle cose de Persiani scriue di Nino Re d' Egitto, che mai si vedea se non fra le caterue delle concubine. Plutarco, di Surina Re de Parthi scriue, che se ne menaua dietro in campo ducento. Di Tiberio Cesare narra Tranquillo, che in vn luogo secreto ne seruaua i greggi a suoi piaceri. Scipione è notato dal Petrarca nella canzone. Quel antico mio dolce empio Signore. Per concubinario mentre dice.

Ctesia.
Nino
puttaniere.
Plutarco.
Surina
puttaniere.
Tranquillo.
Tiberio Cesare
puttaniere.
Thesco
puttaniere.

E di tutti il più chiaro

Vn' altro, & di virtute, & di fortuna,

Come a ciascun le sue stelle ordinaro

Lascia cader in vile amor d' ancille.

Valerio Massimo nel settimo libro tassa enc' egli Scipione d' incontinenza mentre dice. Tertia Aemilia Africani prioris vxor, mater Cornelie matris Cai. & T. Gracchorum, tantæ fuit comitatis, & patientiæ, vt cum sciret viro suo ancillulam ex suis gratam esse, dissimulauerit. Aulo Gellio scriue ancora lui, che alcuni stimarono Scipione Africano incontinente. His ego uersibus credo ad-

La Monstruosa Fucina

ductum Valerium Antiatem aduersus ceteros omnes scriptores de Scipionis moribus sensisse, eam puellam captiuam, non red-
 dita in patri scripsisse (contra quam nos supra scripsimus) sed re-
 tentam a Scipione, atque in delictis, & amoribus ab eo usurpata.
 Di Feseo scriue Hesiado, che hebbe sempre a sua posta Helena, Ariad-
 na, Hippolita, Eippe, & Egla, con una mandra d'altre infinite. Tholo-
 meo Filadelfo hebbe Dirima, Bilistiche, Stratonica, Mirto, Eleusina,
 Clino, & altre infinite. Di Gordiano recita Giulio Capitolino, che
 ventidue meretrici tenne a sua posta, per poterla abusare, quando gli
 piacesse. Procolo Imperatore per valente stallone si vanta in vna e-
 pistola a Metiano d'hauer ingravidato ceto femine Sarmatiche, in
 termine di quindici giorni. Di Commodo narra Lampridio, che il gior-
 no, e la notte impazziuà con trecento. Di Sardanapalo attesta Sabel-
 lico, che fece del proprio palazzo un luogo immondo per le meretrici.
 D'Heliogabalo narra Lampridio, che fu solenissimo stallone da mere-
 trici, come quello, che ordinò in casa sua luoghi meretricij a gl'amici,
 & a serui, e fece lor conuiti di ventidue sorte di viuande, con patto,
 che gl'inuitati per ogni viuanda, che venisse in tauola hauessero
 a usare vna volta per vno con le femine, & erano obligati per giu-
 ramento a osservare questa sfrenata dishonestà, e questa temeraria
 sfacciatezza; altre volte comparò le meretrici a pretio caro da rus-
 siani, come quella, che gli costò trenta libre d'argento; & vn altro
 giorno donò a tutte le meretrici di Circo Massimo, del Theatro, e
 dell' Amphiteatro, e di tutti i luoghi di Roma in vna visita, che fece,
 vn ducato d'oro per ciascuna; fece loro in palazzo orationi militari,
 chiamandole commilitoni suoi; e dopo l'orationi (come se fossero
 state soldati da douero) fece annouerare loro per ciascuna tre ducati
 d'oro per paga, publicò alcuni ordini meretricij, ne quali ritrouò
 nuoue figure di piaceri dishonesti, acciò l'infame Aretino non si glo-
 riassse ne' venturi secoli della scelerata, e nefanda sua inuentione.
 Alessandro Magno (se crediamo a Clitarco) fra l'altre sue concu-
 bine anò la bella Thaide, e Campaspe, ad istanza della prima ab-
 bruggiò i tempj sacri di Persepoli, e la seconda volse, che fosse da
 Apelle nuda del naturale dipinta, e questo per accendersi maggior-
 mente nella libidine, perche.

Nuditas foeminarum viros in libidinem accendit.

Ma ne anco questo basta, che questi galanthuomini oltre all'hauer seguito queste m^aschine, con tutte le spetie d'honorile hanno anco magnificate, & illustrate. Possidippo Porta Comico acceso dell'amore di Rodope Dorica, della bellezza di lei così scrisse.

Possidippo
puttani-
ero
canta le bel-
lezze di Ro-
dope sua a-
mica.

Dorica te capitis ornarunt mollia uincla,
Et latè unguentum pallia quæ redolent.

Di Platone, si leggono quei versi in lode d'Archinassa composti.

Platone
puttani-
ero.

Archenasam ego teneo Colophonis amicam,
Cuius, & in rugis mollia ludit amor.
Ah miseri quibus hæc iuuenis fuit obuia primum
Per quantas flammæ sæuus adexit amor?

Aristofane celebrò il nome di Salauca, Antistene quel di Sinoppe, Anassandro quel di Lagisca, Hipperide quel di Frine, Catullo Lesbica. Virgilio doppo tanti lamenti per la perdita de suoi campi dice. Ti salui Dio o ottima Lidia; nè mai fu donna più dotta, più bella, secondo lui di Lidia. Propertio il nome della sua Cinthia canta. Tibullo quello di Delia, Ouidio quello di Corinna; e quantunque a tutte le donne fosse inclinato, ad ogni modo à lei sola fu sempre dedito. Questi, & altri, e Oratori, e Poeti, e Filosofi hanno scritto molte cose honoreuoli per queste loro amiche, ma molto vergognose per lor stessi, poco tenendo conto della vergogna, ornamento, e decoro dell'anima ciuile, e ogni cosa faccuansi lecito con audacia, profusione, temerità, e sfacciatezza in tutti gl'atti, & operationi loro; come i Babilonij vituperati da Herodoto, perche seruauano costume, che quelli che haueuano consumata la robba, e facultà loro, mandassero le sue figliuole à far guadagno col corpo: E in confirmatione di questo, leggiamo d'Erischione Tessalo, che consumate le sue facultà offeruò cotesta infame consuetudine, ponendo Metra sua figliuola à guadagno; la quale poi non compiacqua ad alcuno, se prima non haueua ricenuto presenti. Ma maglio di questo nel Discorso de Russiani; E per bora diciamo, che questa è la sfacciatezza de Puttani, i quali hanno in loro mille dishonestà, parole sporeche, atti nefandi, ragionamenti brutti, pieni di mille sfacciatezze; Quindi presso d'gl'Egitij s'è notata la sfacciatezza col segno Hierogli-

Aristofane,
Antistene,
Anassandro,
Hipperide,
Catullo,
puttani-
ero.
Virgilio,
che così di-
ce à Lidia.
Propertio
canta di Ci-
nthia.
Tibullo, di
Delia.
Ouidio di
Corinna.
Babilonij
sfacciati, e
lor costu-
me ifame.
Herodoto.
Erischione
infame.

Sfacciatez-
za come no-
tata da gli
Egitij.

La Monstruosa Fucina

Occhi Canini imposti da Achille à Agamennone, che egli hauesse gl'occhi canini, trattandolo da sfacciato; così presso à Giulio Pelluce si legge, che colui si dice hauer occhio di cane, che fuor d'ogni termine è notato per sfacciato. I Romani per la legge Giulia puniuano con varie pene, e tormenti questi Puttaniери, I Pysidi gli poneuano su vn asino con obbrobrio, e vitupero. Gl'Egittij gli tagliuano i membri virili. 7 Leprei per tre di con villanie gl'insultauano; e Martiale pure Poeta effeminato, e dishonesto, detesta questa professione dicendo.

Giulio Pol-
luce.
Leggi con-
tra à i put-
taniери.
Romani.
Pyfidi.
Egittij.
Leprei.
Martiale
detesta i
puttaniери.

Subdola famosa, moneo, fuge retia mēchaz.

Leuior d Conchis Gallē Cytheriacis.

Ma riuolgiamo il ragionamento à i Ruffiani.

De Gl'Huomini Ruffiani, e d'alcuni popoli
immoderati nella sfacciatezza.

Disc. XIII.

Ruffiani,
che cosa sia
no.



Legge di
Licurgo da
ruffiano so-
lenne.

V E S T I huomini scelerati, che con vocabolo commune Ruffiani si chiamano, sono diauoli, arpie, corruttori de costumi, seminatori di peccati, seduttori delle anime, uccisori de corpi, estirpatori d'ogni bene, promotori d'ogni male, e sempre all'espugnatione della castità vigilanti, con parole gagliarde, e con promesse aperte pian piano cercano batter in pezzi la fortezza dell'honor donnescho; in publico, e in secreto non mancano parole asettate, dolenti, liete, languide, profontuose, audaci, lasciuie, otiose, artificiose, e fanno benissimo descriuere i casi accerbi con pietose parole, e i fatti allegri con giubilo di cuore; e questi pare siano stati in tutti i secoli, perche di Licurgo si legge, che fece quella legge da ruffiana soleune, nella quale permetteua, che se vn huomo attempato hauesse tolto per moglie una fanciulla, & egli per debolezza di forze fosse stato poco atto al con-
fortio

sortio conugale, potesse la donna eleggersi qualche giouene forzato, il quale pigliasse cura d'ingrauidarla, purchè il parto, che nascesse, fosse tenuto del marito. E di Solone si recita, che fù del l'istesso humore, perche ordinò, che le donne maritate ritrouando i mariti loro in letti altrui, potessero eleggersi vno de' suoi parenti, e con quello si congiungessero, e che il marito non potesse ripudiare il parto, se per sorte si fosse ingrauidata; ma fosse tenuto suo. Hora questi si furono Ruffiani solenni, perche non solo apertamente permetteuano il chiasso, ma il modo ancora insegnauano; acciò il ruffianesimo s'andasse mantenendo in piedi per quanto poteua. E passasse ne venturi secoli; come fece. Narrano Gioseffo Hebreo nel decimo ottauo libro dell' antichità Giudaiche, & Egesippo nel secondo delle sue historie; che Paulina matrona Romana fù con nuouo ruffianesimo sottomessa ad vn giouene, chiamato Mondo; in cambio del Dio Anube da Sacerdoti della Dea Iside: Onde Ouidio nel primo dell' *Arte*; parlando del tempio d' Iside, dice.

Multis illa facit, quod facit illa Ioui.

E Plutarco racconta di Clodio Romano, che nel tempio della Dea Buona introdotto in veste feminale, per mezo de' ruffianesmi hauèr hauuto commercio dishonesto con Pompea, moglie di Cesare, che perciò giustamente n' hebbe la repulsa. I Poeti ancor loro cantavano de' i ruffianesmi de' gl' Antichi Dei, e fecero Mercurio loro messaggero vniuersale, per esser come vogliono alcuni bel parlatore: per questo Horatio rinolgendero il suo parlare a quello dice.

O Mercuri facunde nepos Athlantis.

A Cupido s'attribuiscè, che sia Dio de' gl'amori, e che dalui nascano tutti i ruffianesmi nelle cose lasciuè; I Poeti fingono Gioue col mezo de' ruffianesmi far gelosa Giunone, e Marte piantar le corna à Vulcano, e tutto per mezo di quest' arte maluaggia, atta à ispugnare quando non vi si dia repulsa ogni vedoua prudente, ogni donna accorta, & ogni vergine stabile è ferma, e con forza aperta, con stratagemmi segreti, con consigli ascosti, con inuentioni sottili, con ornate parole, e con grauità nestondtalmente il suo concetto questi ruffiani, che ne Filosofo, ne Oratore, ne Poeta la può tor con loro,

Gioseffo.

Cap. 19.

Cap. 4.

Paulina

sottomessa

ad vn giou-

uene cò ruf-

fianesimo.

Tempio d'

Iside.

Ouidio.

Plutarco.

Clodio Ro-

mano heb-

be commer-

tio cò Põ-

pea per me-

zo de' ruffia-

nesimi.

Mercurio

messaggie-

ro delli

Dei.

Horatio ri-

uolge il

suo parlare

à Mercurio

Ruffianesi-

mo venire

da Cupido.

Giunone

gelosa, per

i ruffianesi-

mi.

Arte del

ruffiano po-

teute.

loro, e tanto fanno, che doue sono pensieri honesti, procurano, che
 Sottigliez- ui entrino di dishonestà, e Venero il più delle volte, vā in volta; per-
 za de Rus- che il Ruffiano è borbico nel parlare, e tal volta, si serue d' historie,
 fiani. che altri hanno offeruato per farsi possessori delle persone amate;
 Achille ot- come Achille col uenirsi da putta, hebbe coppia dell' amore di Dai-
 lenne Dai- lamia. Enea col ordine della caccia si ritirò con Didone dentro alla
 lamia, Enea spelunca. Pericle Olimpico consumò quasi tutto il suo in presentare
 Didone, e Pericle A- Aspasia Magarese sua innamorata. Claudiano Poeta nel libro
 spasia, co- de Raptu, induce Marte & Apolline, Proci di Proserpina, per-
 me. che da Pluton fosse rapita con presenti, & doni tentar d'auerla in
 Claudiano. quei uersi.
 Marte tēta con' presen-
 ti ottene-
 re Proserpi-
 na.
 Personat aula Procis, pariter pro uirgine certant,
 Mars donat Rhodopen, Phæbus largitur Amyclas.

Astutie del
 ruffiano.

Bastardi na-
 scono per il
 ruffianesi-
 mo.
 Ouidio.
 Bacco ba-
 stardo.

Tito Liui
 Romolo
 bastardo.
 Seruio Tul-
 lo, et Timo-
 ne, bastar-
 di.
 Temisto-
 cle bastar-
 do.
 Amphicra-
 te.

In somma non mancano al Ruffiano mille astutie, & inuentioni,
 per ridurre le cose sue al di lui determinato fine, e in bisogno si fin-
 ge Historico, Poeta, Oratore, Logico, Arithmetico, Astronomico,
 Filosofo Medico, Legista, Musico, Pittore, Scultore, Solda-
 to, Nocchiero, Agricoltore, Mago, e Negromante; sà dell' In-
 donino, del Geomante, del Hidromante, dell' Aeromante, del Pi-
 romante, del Chiromante, del Fisionomo, dell' Augure, dell' Auro-
 spice, e dell' Ariolo; e così con queste astutie diaboliche introduce con
 le donne vna amicitia al loro honore tanto pericolosa, che bene spesso
 sà rompere le muraglie della castità feminale, e nasce poi quella raz-
 za di gente à tutto il mondo infesta, che bastardi s' appellano, che per
 l'ordinario, sono poi tanto rei. Ouidio dice, che Bacco sù bastardo.

Potuit de pellice natus

Vertere Mæoniòs, pelagique inuertere hautas,

Tito Liui scriue, che non si sà di che fosse figliuolo Romolo; ma
 che sù detto la madre esser stata conosciuta da alcun Iddio. Seruio
 Tullo Re de' Romani sù bastardo. Timone Capitano de gl' Atheniesi
 sù figliuolo di Conone, e d' vna meretrice, Treffa appellata. Atheneco
 nel decimotercio de' suoi Ginnohisti dice, che Temistocle sù figliuolo
 d' vna meretrice, nominata Abrotone; onde dell' vno, e dell' altro Am-
 phicrate nel commentario de gl' huomini illustri, dice.

Abro-

Delle Sordidezze de gl' Huomini. 65

Abrotonum Threissa genus mulier peperisse!

Quam Græcis magnum est fama Themistoclea.

Giustino Historico mette in questo numero Habida Re de Tartarij. Eforo Cumeo nel libro delle patrie dièe, che Homero nacque così infelicamente, che non si sa, nè qual fosse la patria, nè chi fosse suo padre, e tutto per mezzo de' Russiani, de quali pare, che si seruisse anco il Petrarca, dicendo.

Giustino
Historico.
Habida ba
stardo.
Euforo Cu
meo.
Homero.
Petrarca.

E mi par d'hora in hora vdir il messo,
Che mi mundi Madonna a se chiamando.

E della misera Bradamante presso all' Ariosto si legge.

Se disarmato, ò uiandante à piede,
Che sia messo di luti speranza piglia.

Il Testore narra d'un certo Crobilo, che fù solene Russiano, perche in casa sua manteneua due puttane, che erano la ruina della gioventù; onde presso à Paulo Manutio è deriuato il prouerbio. Crobyli iugum. Presso à Timone Greco un certo Cinnaro promette di consacrare à Venere tutto quello, che trabe da russianesimi. Catullo d'un certo Silone fa mēione. Un Telissino è arguito da Martiale, che promette alla sua inopia col mezzo de russianesimi, dicendo il Poeta.

Testore.
Crobilo
russiano.
Timone.
Cinnaro
russiano.
Catullo.
Silone rus
siano.
Telissino
russiano.
Martiale.

Cum coleret puros pauper Thelesinus amicos
Errabat gelida sordidus in togula.

Obscenos postquam cœpit curare cinctos,
Argentum, mensas, prædia solus emit.

D'Eumene infame Russiano presso à Clearco si legge, che hauendo tre figliuole bellissime, andò con grã fretta à ritronare il Senato Thebano, e porgendogli vna supplica, chiese per le figliuole, che loro sole hauessero per tutto il fiore della loro gioventù il datio delle meretrici. Quindi è che Duri Poeta Greco disse quel bel motto contra di costui, cioè, che Eumene sarebbe stato degno d'esser Prencipe fra Babilonij, perche i Babiloni erano popoli, che stimauano poco l'honor del mōdo, d'auano (come dice Herodoto e Strabone) per danari i figliuoli, e

Eumene in
fame russo
no.
Duri poeta
Babilonij.
stimauano
poco l'ho
nore.
Herodoto.

La Monstruosa Fucina

le consorti ad abusare. Le parole di Herodoto sono le infra scritte.

Vna iisdem Babilonijs lex est omnibus modis execranda. Nempè omnibus mulieribus indigenis commune est, semel in uita ad Veneris templum desidentibus, cum externis viris consuetudinem habere. Ceterum, cum plerunque sint diuitijs tumentes, quæ suæ copiam facere recusant, hæ uehiculis camèratis subuectæ pro templo se constituunt, relicta interim à tergo magna famulitij turba. Plereque etiam hunc in modum faciunt: ad templum Veneris sedent nodis corollisq; tempora reuinctæ, è quibus, dum aliæ seorsum abeunt, aliæ regrediuntur. Nam diuerticula undecunque sic funiculis distincta aditum præbent externis ad mulieres illas, quam cuique libuerit deligendam. Porro, cum semel illuc condescerint, non prius domum regrediuntur, quam hospitum aliquis pecuniam mulieri in sinum iniecerit, & cum eadem à fano seorsim abducta rem habuerit. At uerò pecuniam illam, quantulacunque sit, non est fas reijcere, si quidem in sacrum usum conuertitur. Neque mulieri etiam permittitur hospitem aliquem repudiare, sed quicumque is sit, qui pecuniam obtulerit primum, hunc illa sequitur citra delectum. Postremo, ubi iam congressa fuerit cum externo mulier, Dea expiata, domum reuertitur. Subditque eas, quæ forma sunt elegantiori, citius (ut par est) expediti, quæ uerò deformes, diutius cogi desiderat pro templo, antequam legi faciant satis; fierique interdum, ut uno atque altero anno, aut etiam triennio atque diutius expectare miseræ oporteat.

Strabone.

Di Strabone sono le seguenti. Babilonorum mos est mulieribus cum hospitibus permisceri cum turba, & cultu plurimo, qui uerò ad mulierem admittitur, posito super eius genibus argento, quantum sibi uidetur, coit, longè ea à fano abducta. Id uerò argentum Veneri sacrum est. *Quindi è, che S. Girolamo in una sua Epistola parlando di Babilonia, la nomina Meretrice, dicendo. Cum apud Babylonem uersares, essemque purpuratæ meretricis coloris. Et nò d'una altra sorte di sfacciatazza notò gl' Assirij, e i Traci, perche conduceuano le lor vergini in piazza pubblicamente, e le uendevano.* De i Traci dice Solino. Nupturæ non parentum arbitratu trāsunt ad maritos, sed quæ præ ceteris specie valent, subhastant uolunt, & licentiæ taxationis admissa, non moribus nubunt, sed præmijs, quas formæ premit dederunt, dotibus emunt quibus coniungantur. *Pomponio Melo non taque anc' egli di coti oro, e*

S. Girolamo nomina Babilonia meretricis.
Popoli notati di sfacciatazza.
Assirij.
Traci.
Pomponio Melo.

pare,

pare, che chiarisca la cosa vn poco meglio, dicendo: Nupturæ Virgines non à parentibus uiris traduntur, sed publicè aut locantur du-
cendæ, aut ueneunt, utrum fiat ex specie, & moribus causa est.
Probræ, formosæque in precio sunt, ceteras qui habeat, mercede
queeruntur. E tale uso, come riferisce Aristotele nel secondo della
Politica, costumauano i Greci; Gl' Indî secondo Strabone nel decimo
quinto della sua Geografia, & Arriano nel ottauo libro de gestis A-
lexandri, è gl' Arabi, e i Saraceni, secondo Rasseale Volaterrano. I
Nassamoni ritratto di uera sfacciatezza permettono auo secondo He-
rodoto, che colui, che era lo sposo, se alle sue nozze hauesse inuitato ò
parenti, ò altri, la prima notte commandauano, che tutti i conuitati
dormissero con la sposa, e che tutti anco la presentassero; così riferi-
sce Herodoto in Melpomene. Gl' Angilij sfacciati affatto, il mede-
simo permerteuano; e quella, che haueua hauuto più buonini se n'an-
daua gloriosa, & altera; come dice Pomponio Mela nel primo, e So-
lino nel capitolo quarantesimoquarto. I Gnidani priui d'ogni vergo-
gna, à ogni sorte di disonestà à chiudenano gl'occhi, haueuano le mogli
comuni, e ruffiane, così narra Herodoto nel quarto.

Gl' Helipotani pieni d'ogni infamia, costumauano che le sue ver-
gini inanzi al tempo del maritarsi nel tempio di Venere fussero
stuprate, il quale vituperoso costume sù leuato da Constantino Im-
peratore; come riferisce Cassiodoro nel primo libro delle sue historie
al capitolo nono; e nel libro sesto, al capitolo duodecimo. I Lidi
uolenano, che le lor donne potessero accettare in casa senza alcun
sospetto tutti i forastieri: e con quelli anco si mischiassero, come di-
ce Herodoto nel quinto libro, & Xanto, che sù Lidiano, e scrisse
quattro libri delle cose di Lidia, afferma questo prauo costume esser
stato uero, e delle Vergini loro scrine Herodoto così. Lydas ipsas
virgines pudicia prostrata sibi dotem comparare, I Cipriotti, i
Sciti, i Corsori haueuano in costume di far stuprar le lor vergini, così
testimonia Giustino historico nel decimo ottauo, e Lattantio nel pri-
mo libro, al capitolo decimo settimo. De i Fenici dice S Agostino
nel quarto libro della Città di Dio al capitolo decimo, Phœnices Ve-
neri donum dabant de prostitutione filiatum antequam iunge-
rent eas uiris: e di questi non taque anco Athanasio nel libro con-
tra gentiles, & Eusebio Cesariense nel quarto libro. Taccio de gl' In-
di, de i Siracusani, de i Thebani, de i Getuli, de i Medi, de gl' Arme-
ni, e d'altri infiniti popoli, de quali fa mentione il Volaterrano, Celio

Aristotele.
cap. 6.
Indi.
Strabone.
Arriano.
Arabi, Sa-
raceni.
lib. 3. c. 34.
Nassamo-
ni.
Herodoto.
Angilij.
Pomponio
Mela.
Gnidani.
Herodoto.
Helipolita
ni.
Cassiodoro
Lidi.
Herodoto.
Xanto.
Lib. 1.
Cipriotti.
Scithi.
Corsori.
Giustino.
Lattantio.
Fenici.
S. Agost.
Athanasio.
Eusebio
Cesariense.
Indi.
Siracusani,
Thebani,
Getuli, Me-
di, Armeni.
Lib. 12.
Lib. 4. c. 11
Li. 10. c. 21.
Lib. 9.
Cap. 7.

La Monstruosa Fucina

Lib. 6. ca. 8. Rodigino, Strabone, Clemente nel nono delle recognitioni. Eusebio
cap. 26. Cesariense, Enea Silio nella descrizione d'Europa, e Stobeo nel qua-
Enea Silio. rantesimo secondo sermone. Ma perche à ragionare di costoro la co-
Stobeo. sa comincia à putire, lasciamoli da parte, e rinolghiamo il nostro ra-
gionamento ad altra parte.

De gl'Huomini Magi, Negromanti, Malefi-
ci, Venefici, Stregghoni, Indouini, Falsi Pro-
feti, Vati, Aruspici, Auspici, Auguri, Ario-
li, Sortilegi, Geomanti, Hidromanti, Hero-
manti, Axiomanti, Capnomanti, Capiroman-
ti, Coschinomanti, Gastromanti, Alfitroman-
ti, Tiromanti, Piromanti, Fisionomi, Meto-
scopi, Chiromanti, Professori d'osservanze
superstitiose, & Osseruatori de Sogni.
Discorso XV.



MAVENDO io nel decimo quarto discorso de-
miei Donneschi Difetti sufficientemente ragio-
nato, e con ogni chiarezza possibile poste in cam-
porisposte, & ispiegate tutte quelle questioni,
che in quella materia haueno del dubbioso, e
douendo hora ragionare de Magi, Incantatori, e
Negromanti, e de tutti gl'altri da me qui posti per ordine; hò pensa-
to darne vna toccata di tutti alla sfoggita, e rimettere i Curiosi al
Palazzo de gl'Incanti, Palazzo Mirabile de gl'Incanti esterminati di Tomaso Garzoni spi-
rito eleuatissimo, & ad alcune annotationi fatteli dal dottissimo P.
D. Bartholomeo Garzoni suo fratello; per le quali son sicuro, che
di lui sarà da tutti fatta quella stima, che fecero gl'Arcadi del
suo Dio Demogorgone, solo per hauerlo in conto d'un Dio sapien-
tissimo. Dico dunque, che i Magi furono persone riputate mira-
colose, e quasi diuine per il gran credito, che acquistorono presso al-
le genti del mondo, per molte merauiglie da loro operate; Quindi
è, che da Persi furono col nome di Magi chiamati, da Greci Filo-
sofi,

Palazzo de
gl'Incanti,
Tomaso
Garzoni
miracolo
di natura.
Bartolo-
meo Garzo-
ni dottissi-
mo.
Magi, chi
fossoro
Maghi co-

sofi, da gl' Indi Gimnosofisti, da gl' Egittij Sacerdoti, da Cabalisti Profeti, da Babilonij, Assirij, Caldei, Druidi, Bardi, e Simnotei; da Latini sapienti; Ma è però d'auertire, che questo nome di Mago non sempre si prende in buona parte, come anco la Magia, la quale da alcuni fù diuisa in Naturale, e Cerimoniale: La Naturale è concessa; benchè Pietro Garzia sopra l'vndecima conclusione, contra il Pico tenga di nò; e del medesimo parere si sia mostrato Ludouico Bocca di ferro nel suo libro de diuinatione per somnū, alla lettione vigesima nona: La Cerimoniale, come riferisce S. Agostino nel decimo libro della città di Dio, al capitolo nono, per sentenza di Porfirio è diuisa in Theurgia, e Goetia, ouero Negromantia; e questa è nefanda, e scelerata, per le superstizioni, scongiuri, incanti, veneficij, e diaboliche malignità inserite in essa, da molti riprobata; e da molti seguaci seguita; come da Porfirio, Plotino, Iamblico, e Proclo: Cofì de Magi, alcuni furono Naturali; altri Mecanici, altri Theurgij, & altri Goetici; ma per parlarne più asatamente, e con qualche ordine, dico che la Magia Naturale è vna perfetta cognitione della Filosofia naturale, aiutata nelle sue opere marauigliose dalla notizia della virtù intrinseca, & occulta delle cose: Onde questi Magi conoscendo quelle cose, che da lei sono preparate, & applicando per tempo gl'attini a i passiuu, spessissime fiate innanzi al tempo dalla natura statuito, producono effetti, quali da vuoigo poi per miracoli sono tenuti, benchè realmente non siano altro, che opere naturali, non interuenendoui altro, che la sola anticipatione del tempo. Di questa Magia parlò Pietro Gregorio Tolosano nel settimo libro della sua Sintasse dell'Arte mirabile, al capitolo ottauo, nel seguente modo. Naturalis Magia est, quæ ex naturis rerum non omnibus, sed doctioribus, & peritioribus cognitis; pendentibus, vel ex tota compositi substantia, vel certa aliorū mixtione effectus operatur mirabiles; estque philosophiæ consumatio, atque apud vulgus instar miraculi. Come quell'arboe marauiglioso, che Plinio narra hauer visto con gl'occhi, carico d'ogni sorte de frutti, e queste sono le sue parole. Vidimus arborem iuxta Tyburtes Tullias omni genere pomorum onustam, alio ramo nucibus, alio baccis, aliunde vite, ficis, pyris, punicis, malorumque generibus, sed huic breuis fuit uita. Cofì Giouan Battista Porta nel suo libro della Magia Naturale narra hauer visto una merauiglia tale, dicendo. Vnam vidimus arborem delicias horti nuncu-

me da diuer
li popoli
chiamati.

Nome di
Mago nò si
piglia sem-
pre in buo-
na parte.

Diuisione
della Ma-
gia.

Pietro Gar-
zia.

Ludouico
Bocca di
ferro.

S. Agost.
Porfirio.

Diuisione
della Ma-
gia Cerimo-
niale.

Seguaci
della magia
Cerimonia-
le.

Diuisione
de Magi.

Magia na-
turale, che
cola sia.

Magia na-
turale, che
cosa sia se-
condo Pie-
tro Grego-
rio Tolosa-
no.

Plinio.

Opere ma-
rauigliose
riseruite alla
magia natu-
rale.

Gio. Battis-
ta Porta.

patam;

La Monstruosa Fucina

patam, crassitudinis, & proceritatis non ingratis, erat trifurca in uno ramo uam upam, & item alteram uinaceis uacuam, discolorem, & medicatam gerens, quarum altera soporem; altera alui deiectionem moliebatur. Secundus ramus Persicum adferebat, ex Persico, & nucipersico interuallis pluribus equè distinctum absque ullo osse, quod si cui inerat, nucleum dulcem uti amygdala dabat, & nunc hominum, nunc animalium faciem ementiebatur pomum, diuersaque lineamenta demonstrabat, Tertius cerassa exossa, acida, ac dulcia emittebat, ad hunc & mala aurea cortex floribus, rosisque consitus erat, fructusque ipsi debitam magnitudinem superabant, & alijs dulciores, ac odoratiores erant.

Guiglielmo Parisiense.

Dubbio curioso, se in vn subito generare alcune cose per via di Magia naturale.

Gio. Battista Porta.

Bambino prodotto per uia di Lambicchi. Giulio Camillo. Girolamo Cardano. Curiosità d'alcune foglie eouerse in animali.

Verno tempore efflorescebat Arbor, & ultra debitum tempus suos fetus producebat. *Guiglielmo Parisiense nel libro delle leggi: dà molto che pensare intorno à questa Magia mentre così dice. Ad hanc Magiam pertinent subita generatio ranarum, pediculorum, uermium, aliorumque animalium quorundam. Nelle quali parole, pare, che voglia intendere, che il Mago naturale possi produrre in vn subito questi animali: il che è falso: perche è impossibile, che in un tratto la materia possi con l'arte disporre in modo, che in vn tratto ricena la forma, e se bene Guiglielmo chiama questa subita generatione, la chiama così, perche con gl'aiuti dell'arte, anticipando il tempo alla disposizione della materia confortando i semi naturali accelerano: e se bene anco Giouanni Battista Porta narra, che Daumato Hispano, ogni uolta che gli piaceua, produceua gran copia di rane; deuesi intendere di quelle, che nascono di putredine, e se altrimenti intendesse, non è da far sopra le sue parole fondamento, per che molte cose false ha mischiato anco nel suo libro. A questa Magia si riferisce anco quella marauiglia (benche di poco credito) che racconta Giulio Camillo nel suo Theatro delle Matterie di quel suo amico, che formò per via di lambicchi un fanciullo di carne, à cui diede anco il fiato, benche per vn'istante solamente ritenere lo potesse. A questa Magia naturale si riferisce anco quella marauiglia, che raccontano i professori di essa, che d'alcune foglie d'alberi, si generano, e producano animali in pochissimo tempo; delle quali fa mentione il Cardano con l'infrastrate parole. Arborem in Limbulon Insula iuxta Molrichias octo partibus ab æquinoctijs circulo distantem, natam in nemoribus folia habere dicunt, quæ excussa ab arbore, usque ad dies octo, si uexentur, ambulent, sitque arbor hæc sensitiua, atque ani-*

animalis, ut urticae, pulmonesq; marini, ac spongia animalia arbor
 rea. *E quā anco si riferisce quell'altra raccontata parimente dal Carda
 no, di fare vna candela di giaccio, che arda senza impedimento alcu
 no. Similiter (dice egli) Si candela sulphuris puluere, tum carbo
 nis oblita, in aqua mergatur hyemis tempore ex superiori parte
 cōtecta papyro, suspēdaturq; ubi gutta cadit, circundabitur gutta
 crassiore, ardebitque, tum accensa, magnoque miraculo glacies a
 stantibus ardere uidebitur. In modo tale, che potremo affermare, la
 Magia naturale esser dabile, e potersi lecitamente usare, e se altrimen
 ti fusse, Filone Hebreo nel libro delle leggi speciali, non l'haurebbe com
 mendata, con l'infrastrate parole. Veram Magiam hoc est perspe
 ctuam scientiam, per quam naturæ opera cernuntur clarius, ut
 honestam expetendamque non plebei solum sectantur, sed etiam
 Reges rerum maximi, præsertim Persici tam curiosi harum ar
 tium, ut regnare non liceat, nisi cum magis uersato familiariter.
 E Guiglielmo Parisense nel libro delle leggi, non l'haurebbe an
 gli manifestamente concessa per lecita, con le seguenti parole. Ad hanc
 Magiam pertinet subita generatio ranarum, & pediculorum, &
 uermium, aliorumque animalium quorundam, in quibus omni
 bus solā natura operatur, uerum adhibitis adiutorijs, quæ ipsa se
 mina naturæ confortant, & acunt adeo, ut opus generationis in
 tantum accellerent, ut ab eis, qui hoc noscunt, non opus naturæ ui
 deatur, quæ tardius talia consueuerit facere, sed potius uirtutis na
 turæ cuiuslibet imperantis. Qui autē in Magia docti sunt, talia non
 mirantur, sed solum creatorem in his glorificant, scientes, quod so
 la omnipotentissima uoluntate Dei, ipsius natura operatur, & iux
 ta consuetudinem notam omnibus, & præter consuetudinē, non
 solum nouis modis, sed etiam res nouas. Non enim dubitandum
 est, in nouis seminum comixtionibus, & ipsorum adiutorijs, noua
 animalia, & nedum uisa gigni posse, sicut docetur, sicut apertè do
 cet in Emutu; de quo superius fecimus mentionem. E nel libro de
 Uniuerso più apertamente dice. De his quæ fiunt per Magiam na
 turalem, scito, quod nullam habent creatoris offensam, uel iniu
 riam, nisi quis ex ea arte, uel nimis curiosè, uel malum operetur,
 sicut contingit in arte Medicinæ, per quam contingit operari in
 terdum in mortem, uel lationem alicuius, hoc autem apparebit
 tibi ex eiusdem principijs, & radicibus, & in illius operibus,
 quæ fortè reuelabuntur tibi per se.*

Girolamo
Cardano.

Filone He
breo Ieda
la Magia
naturale.

Guigliel
mo Pa
risense cō
cede la Ma
gia natura
le.

La Monstruosa Fucina

Nelle quali parole dimostra hauere isperimentato i secreti di questa
Magia: la quale fù seguita fra gl' Antichi da Boco, Zenotemo, Al-
 Seguaci del la Magia madel, Thetel, Alchindo, Tolomeo, Geber, Zael, Nazabaruch, The-
 naturale. beth, Astafone, Hipparco, e da Alcmeone. Fra moderni da Alberto
 Antichi. Magno, & altri. E con questi Magi naturali uanno del pari alcu-
 Moderni. ni Mathematici, i quali per esser diligentissimi inquisitori della natu-
 Magi Ma- ra, aggiungendo gl' influssi celesti, e con alcune ragioni di proporzioni,
 thematici, chi siano. fanno cose eccelse, e magnifiche; molto conformi alle opere della na-
 Colomba tura; come fù la Colomba di legno d' Archite, la quale uolaua, e de-
 di legno d' questa fà mētionē Fauorino Filosofo, e Aulo Gellio cō l' infrascritte pa-
 Archita, uo role. Nam, & plerique nobiliūm Græcorum, & Phauorinus phi-
 liau. losophus memoriarum veterum exequentissimus, affirmatissimè
 Aulo Gel- scripserunt, simulacrum columbæ è ligno ab Archyta ratione
 lio. quadam disciplinaque mechanica factum uolasse: ita erat scilicet
 Capo di bronzo fat- to da Al- bertito Ma- gno che fa- uellaua.
 Francesco Giorgio. Horologio, che mandò Ferdinando Imperatore (come narra il Bugato)
 Horologio a Solimano Re de Turchi, il quale hauena tutti i moti delle sfere con
 maraniglio si marauiglioso artificio ridotti à segno, che l' opera apparue, come
 so fatto per anco l' artefice marauigliosa. E la Sfera marauigliosa fatta da Ar-
 via di Ma- gna Mathe- chimede intagliata in uetro, della quale non tacque Claudiano in
 matica. quei versi.

Gasparo

Bugato.

Sfera d'Ar-

chimede in

tagliata in

vetro.

Claudiano.

Iuppiter in paruo cum cerneret ætera vitro

Risit, & ad superos talia dicta dedit.

Haccine mortalis progressa potentia cura?

Iam mens in fragili luditur orbe labor.

Iura poli rerumque, fidem legesque Deorum

Ecce Syracusus transtulit arte senex

Inclusus varijs famulatur spiritus astris,

Et uiuum certis motibus urget opus.

Percutrit proprium sic mensibus signifer annum,

Et simulata nouo Cynthia mense redit.

Iamque suum uoluens audax industria mundum,

Gaudet, & humana Sydera mente regit.

Quid falso insontem tonitru Salmonea miror?

Emula

Emula Naturæ parua reperta manus.

Cicerone nel secondo de Natura Deorum scrive, che Possidonio se
te an'egli vna sfera simile à quella d'Archimede: Quà tende anco-
ra quel suono artificioso, che à imitatione del celeste ne ginocchi Scenici
si facena, del quale parla Pietro Crinito nel secondo libro de honesta
disciplina, al capitolo decimo, col infra scritto modo. Mos olim fuit in
Scenicis fabrilis, Iouem quandoque tonantem inducere sic, ut e-
tus numine pro re nata tonitrua quædam ederent, quod etiam
num ex ueterum Comædijs colligimus. Nam, & ludis in ipsa sce-
na absolutis (ut inquit Festus) similitudinem quandam tonitruui
imitari consueuerunt, Principio autem eos sonitus ad hunc mo-
dum faciebant, ut clauos, ac lapides in labrum æneum conijce-
rēt, ex quo repercussu, sonitus ille dissonaret. Sed à Claudio mox
pulchro inuentum est, ut ex coniectu dissoni lapidum, multo qui-
dem maiores tonitrus, ac uerisimiliores uiderētur, quod in libro
sexto de uerborum significatu à Pompeo explicatur. Vnde sic
Plautinus etiam Amphitrio.

M. Tullio.
Tuoni del
Cielo imi-
tau da gl'
Antichi.
Pietro Cri-
nito.

Hem quid hoc? quam ualidè tonuit; dii obsecro uestram
fidem.

Questa magia si riferisce anco quel instrumento mirabile d'un
Germano, del quale racconta Marsilio Ficino nel secondo libro del-
l'immortalità dell'anima, al capitolo decimo terzo, che in quello si ve-
deuano alcune statoue di diuersi animali collegate à una balla, è con-
trapassate muouersi con diuersi moti, al solo mouimento di quella bal-
la, & altre correre alla destra, altre alla sinistra, & molte altre cose;
come si uede nell'infra scritte parole. Vidimus Florentiæ Germani
opificis tabernaculum, in quo diuersorum animalium statuar ad
pilam unam connexæ, atque librate; pile ipsius motu simul diuer-
sis motibus agebantur; aliæ ad dexteram currebant; aliæ ad sini-
stram; sursum atque deorsum, aliæ sedentes assurgebant, aliæ stan-
tes inclinabant, hæ illas coronabant, ille alias uulnerabant:
Tubarum quoque, & cornuum sonitus, & auium cantus au-
diebantur, quam plurimi, uno tantum unius pile motu.

Instrumen-
to d'un Ger-
mano, fat-
to per uia
di Magia
mathemati-
ca, e uisto
da Marsilio
Ficino.

Qua si riduce ancora l'opere di M. Abramo Colorni (già Ingegnie-
ro del Serenissimo Alfonso secondo, Quinto Duca di Ferrara) come

Lodi di M.
Abramo.
Marauiglie

S quella

fatte p uia di Magia Mathematica da M. Abramo Colorni Hebreo. quella carrozza, la quale è tardi, presto che vada, dimostra senza fallo l'hora del viaggio; Così quella scala, la quale serue al principio per picca, e poi per scala, potendosi raccogliere poi subito in un groppo a scalino, per scalino dentro a un bragone, mentre si saglie, e finalmente quando chi sale è giunto s'un balcone, serue per spiedo. E molte altre cose marauigliose fatte da lui, raccontate da Tomaso Garzoni in vna lettera diretta al detto M. Abramo, si legge nel principio della sua Piazza vniversale, le quali marauiglie chi le legge, e sono ignoranti, fanno giuditio, che non siano cose p artificio fatte; ma p Magia Diabolica, come quelle della Magia Cerimoniale, in Theurgia, & Goetia diuisa, detta Negromantia, sotto la quale sono cōprese la Geomantia, Hydromantia, Aeromantia, Pyromantia, Chiromantia, et tutte l'altre da noi poste p ordine distinte. Hora la Magia Theurgia (benche Porfirio la commenda molto, uolendo che sia retta da numi diuini) è nefanda, e seclerata, e S. Agostino nel nono libro della Città di Dio al capitolo nono l'improba, dichiarando, che i professori di essa sotto nome d'Angeli si cōstringono da se stessi à i riti fallaci de Demonj; e soggiunge anco, che Porfirio promette per mezo di quest'arte, vna quasi certa purgatione dell'anima, volendo, che con essa l'anima si renda disposta à riceuere gli spiriti angelici, conseruandosi ella monda, e purificata, & offerendo sacrificij immaculati à i supremi numi. E di più dice, che con questo modo Plotino Filosofo fù accetto tanto presso à i Dei, che nelle sue attioni venne miracoloso; e qua si serue della sentenza di Pitagora, il quale diceua, gli Dei non venire à noi spontaneamente, ma da vna certa necessitā cōstretti, per uirtù di questa Alagia Theurgia.

Deuisione della Magia Cerimoniale. Pare di dine distinte. Hora la Magia Theurgia (benche Porfirio la commenda molto, uolendo che sia retta da numi diuini) è nefanda, e seclerata, e S. Agostino nel nono libro della Città di Dio al capitolo nono l'improba, dichiarando, che i professori di essa sotto nome d'Angeli si cōstringono da se stessi à i riti fallaci de Demonj; e soggiunge anco, che Porfirio promette per mezo di quest'arte, vna quasi certa purgatione dell'anima, volendo, che con essa l'anima si renda disposta à riceuere gli spiriti angelici, conseruandosi ella monda, e purificata, & offerendo sacrificij immaculati à i supremi numi. E di più dice, che con questo modo Plotino Filosofo fù accetto tanto presso à i Dei, che nelle sue attioni venne miracoloso; e qua si serue della sentenza di Pitagora, il quale diceua, gli Dei non venire à noi spontaneamente, ma da vna certa necessitā cōstretti, per uirtù di questa Alagia Theurgia.

Magia Theurgia, che cola p mette, scòdo S. Agostino. Ma S. Agostino nel nono libro della Città di Dio al capitolo decimo dichiara, la Theurgia permettere vna falsa purgatione dell'anima, con l'innocatione de Demonj Ecce (dice egli) alius Platonius, quē doctiorem ferunt, Porfirius, nescio per quam Theurgicam disciplinam, etiam ipsos Deos obstrictos passionibus, & perturbationibus dicit, quoniam sacris precibus adiuuari, territerque potuerunt, ne prastarent animæ purgationem, & ita terri ab eo, qui imperabat malum, ut ab alio, qui poscebat bonum, per eandem artem Theurgicam soli illo timore non possent, & ad dandum beneficium liberari. Quis non uideat hæc omnia fallacium damonum esse commenta, nisi coru' miserimus seruus, & à gratia ueri liberatoris alienus? Nam si hæc apud Deos agerentur bonos, plus ibi utique ualeret beneficus purgator animæ, quam maleuolus.

uolus impeditor. *Ande* *Dij iusti, homo pro quo agebatur, purgatione uidebatur indignus, non utique ab inuidio territi, nec (sicur ipse dicit) per metum ualentioris numinis impediti, sed iudicio libero id negare debuerunt. Mirum est autem, quod benignus ille Chaldeus, qui Theurgicis sacris animam purgare cupiebat, non inuenit aliquem superiorem Deum, qui uel plus terretet, atque ad benefaciendum cogeret territos Deos, uel ab alijs terrenis compelleret, ut liberate benefaceret. Sic tamen Theurgo bono sacra defuerant; quibus ipsos Deos, quos inuocabat, animarum purgatores prius ab illa timoris peste purgaret. Quid enim causa est, cur Deus potentior adhiberi possit, à quo tetteantur, nec possit a quo purgantur? An inuenitur Deus, qui exaudiat inuidum, & timorem dijs auferat, ut benefaciant? Q Theurgia preclara, o anima predicanda purgatio, ubi plus imperat, immunda inuidia, quam impetrat pura beneficentia, immo uero malignorum spirituum cauenda & detestanda fallacia, & salutaris audienda doctrina. Il predetto S. Agostino nel decimo lib. della Città di Dio al capitulo undecimo, narra alquanti riti, obseruationi, e precetti Theurgici contenuti in una Epistola di Porfirio scritta à Damabunte Egittio, li quali si potranno vedere à lui, non uolendo noi per bora far catalogo di tutte le cose pertinenti à questa Magia: dirò bene, che ella è nefanda, per che riguarda alcune cerimonie superstiziose, come di tenersi mondi nel corpo, e ne i uestimenti, come leggiamo de i Ginnozofisti che usauano di lauarsi tre uolte il giorno, & due la notte con acqua fredda, auanti, che entrassero dentro a i tempj loro, & uoleuano, che le uesti loro fossero lauate ogni giorno, e così di questi riti leggiamo presso Hesiodo poeta singulare.*

S. Agostino.

Magia Theurgica, per che nefanda.

Cote superstiziose obseruate da i Ginnozofisti.

Hesiodo.

Nemo sub Aurora Ioui audet fundere uina,
Illotis manibus, sed & immortalibus ullis
Non sic exaudire uolunt, spernuntque precati.

Homero.

E presso Homero nell' Illiade,

Non decet illotis manibus libare superno
Vina Ioui, pudor hoc prohibet fecisse, cruore
Turpatum me, & cæde uirum dijs fundere uota.

La Monstruosa Fucina

E presso à Virgilio parla al padre, Enea, Così

Virgilio. Tu genitor cape sacra manu, patriosque penates
lib. 2. Me bello è tanto digressum, & ex de recenti
Attrectare nefas, donec me flumine uiuo
Abluero.

Anticlido. E questo faceuano, perche teneuan per fermo, che purgato il cor-
po, fosse anco purgato l'animo; della qual cosa parla Anticlido nel
Hesiodo. decimo settimo libro. Quindi è, che non sacrificauano à i Dei prima,
che non s'hauessero lauate le mani, per il che Hesiodo dice.

Nunquam uinâ loui, superisve rubentia libes
Ante manus fluuij quam pura laueris unda.

Riti supsti- De' Pitagorici si legge anco, che rifiutorno il vestirsi di lana, e si
ciosi dei Pi vestiuiano di bianchissimo lino, e spesso si lauauano ne' bagni, ne sa-
tagorei. rebbono entrati in letto, se tutte le cose à quello pertinenti non fossero
state bianchissime, come neue. Osseruauano anco quando celebrauano
sacrificij à i Dei Supremi di entrare dentro nell'acqua, e lauarsi, ma
quando offeruano una semplice asperzione vsauano. Quindi è, che
Virgilio. Didone è introdotta da Virgilio parlare così, instruendo le cose sa-
cre à gl' Inferi Dei.

Annam chara mihi nutrix huc siste sororem,
Dic corpus properet fluminali spargere Lympha.

Et Enea introdotto dal medesimo poeta portante il ramo d'oro, à
Proserpina, presso all' Inferno canta:

Occupat Aeneas aditum corpusque recenti
Spargit aqua.

Erano anco consueti nell'imprecationi di toccare con le mani gl'al-
tari, il che toccò Virgilio nel quarto dell' Eneide, dicendo.

Talibus orantem dictis, aramque tenentem
Audiit omnipotens.

Delle Sordidezze de gl' Huomini. 71

I Sacerdoti per noue giorni, e noue notte s'astenneuano da ogni sorte di libidine; come pare ci faccia fede Ouidio in quei versi. Ouidio.
lib. 4. Fast.

Per què nouem noctes Venerem, tactusque uirorum
In uetitis memorapt.

E questi tali portauano ancor loro le uesti da ogni machia, e bruttura monde; per il che Virgilio nel duodecimo dell' Eneide dice.

—————puraque in ueste sacerdos
Setigeræ fortum suis, intonsamque bidentem
Attulit, admouitque pecus flagrantibus aris.

*Taccio, che offeriscero a lor numi, e uasi, e statoue, e imagini, e pittu Virgilio:
re, delle quali Proserpina presso a Virgilio disse.*

Quis nam hominum formas aris neglexerit unquam
Aut auri flaua, aut argenti candida dona?
Quis non miretur? Quis non hæc ipsa deorum.
Dixerit.

*Tralascio i sacrificij d'Iside, & d'Osiride. Dirò solo, che Iamblico S. Agostin.
scriue, Porfirio narrare, che i Sacerdoti erano soliti rinuolgersi contra Iamblico.
i Dei con parole spiaceuoli, e uillanie, e questa è la Magia da lui detta Diuisione
diuina, la quale come superstitiosa uiene giustamente riprobata, co della Ma-
me sarà anco la Magia Goetia; ouero Negromantia largamente gia Goetia.
presa; la quale è diuisa in Necyomantia, & in Scyomantia, e quelli, che Diuisione
di queste ragionano, uogliono, che la Necyomantia sia quella, che su della Ne-
sciti i cadaueri, ma non senza sangue, e la Scyomantia sia quella, con gromantia.
la quale solamente basti chiamare l'ombre dall' Inferno. Hora questa Negromantia
Negromantia è fondata tutta nella pratica de spiriti ribaldi, piena fondata
di sconiuri illeciti, incanti, & alle uocationi de demoni, & indo su la pratti-
nationi per mezo loro auezza. E Negromantia, secondo Isidoro ca de spiriti
nel ottauo libro delle sue Etimologie. è detta da Nicro, che significa ribaldi.
morto, & Mantia, Diuinatione, e questa si fa per uia di qualche Isidoro.
mone allettato con l'uso del sangue humano (come dice S. Agostino Negromantia
ad apparere dinanzi a i Magi in forma di persone suscitata, & d'onde
& a rispondere a quel tanto, che si dimanda. Quibusdam, (queste sono S. Agostino.
lib. 2. de
Ciuit. Dei
cap. 7.
le*

La Monstruosa Fucina

Vanità di le sue parole.) Precationibus adhibito sanguine mortui diuina-
Homero. re, & ad interrogata respōdere. Per questo Homero introduce Circe
à instruire V' lisse con suffomigij di sangue de' cadaveri, aggiungen-
doni mill'altre cose, (le quali per buon rispetto tralascio) comē mezz
à richiamare l'anime de' defonti dall' Inferno à corpi loro. La onde
Prudentio Poeta singulare Canonico Lateranense scrisse di Merc.

Prudentio
l'poeta.

Traditur extinctas sumpto moderamine virgæ
In lucem reuocasse animas.

Mercurio
Mago.

- E poco doppo soggiunge.

Murmure nam magico tenues excire figuras,
Atque sepulcrales scire incantare fauillas,
Vita itidem spoliare alios, ars noxia nouit.

Cynope
Mago.

E nel medesimo modo si legge, che Cynope mago, resistendo à Gio-
nanni nell' Isola di Pathmo, fingea di suscitare i morti; Onde il
Mirandola ne gl' Hinni dice.

Et Cynopem magicæ confisum dispulit altæ
Mentis Iohannes.

Lucano.

Erithone
Mago.

Gio. Loren-

zo Anania

proua non

poterfi ri-

uocare l'a-

nime dall'

Inferno p

mezo Ne-

gromatico.

Ludouico

Bocca di

ferro.

Gnostici Fi-

lososifiaten

Così presso à Lucano Erithone trasse dall' Inferno vn'anima à con-
templatione di Pompeo, alla quale fece predire la pugna tra es-
so Pompeo e Cesare. Ma che per mezzo Negromantico non si
possa realmente riuocare l'anime dall' Inferno, lo dice Giouanni Lo-
renzo Anania nel terzo libro de Natura Demonum, con l'infra-
scritte parole. Hac, & eadem animas mortuorum euocari olim
poterfi creditum, falsò tamen, cum haud vlla, nisi quæ informant cor-
pora propria virtute mouere queant. Nel qual proposito Ludoui-
co Bocca di ferro nel suo libro de Diuinatione per somnium, alla let-
tione uentesima ottana dice. Ad illud de Necromantia dico, quod
intelligitur de arte reuocandi animas ab inferis in corpus, &
hoc apud Aristotelem ridiculum est; quia corruptum qua corru-
ptum non potest amplius reuerti. Per conto poi del seguito di quel
la i Gnostici Filosofi gli furono intenti; de i quali Pietro Crinito nel
libro settimo de Honesta disciplina, al capitolo quarto, parla alla
lunga,

lunga, dicendo. Sed quo pacto, quibusque sacris Euchetæ, & Gnostici dæmonem se olim concipere dicerent, dignum profectò memoria est, cum inter alia quoque portentæ ac prodigia magica vanitatis, id ipsum merito referri possit: nā diuinationis genus, quod Necromātia dicitur, in hunc modum fieri solitum ab ipsis quidem Gnosticis inuenio, qui alio verbo. Εὐχεται vocantur. Decimo Kalendas Aprilis, quo die Iesus Christus à Iudæo populo cruci affixus est, conuenire hi solent, cum puellis sibi notis, qui Gnostici dicuntur. Tum peractis quibusdam sacris, atque luminibus extinctis, simul coitum ineunt, vel cum sorore, vel cum filia, nec vllam prorsus rationem habent affinitatis. Dein autem nono mense in eundem locum redunt, puellasque aduocant, & notos infantes ab illis accipiunt, eorumque corpus eir cumcidunt. Tum effluente vndique cruore, phialas implent, & puerorum simul corpora cremantes, cinerem accipientes, cruori commiscunt, atque eo condimento epulas, & pocula, clam ubi cunque incedant, cōdiunt: tum his quidem sacris, & alimentis, diuinos quasi characteres in illis imprimi atque infundi existimant; ac ipsa etiā dæmonia, liberius concipi, & facilius retineri. *A questa istessa furono intenti ancora V lisse, & Enea; come dice Gio. Lorenzo Anania nel terzo libro de Natura Dæmonū. Di Virgilio è chiaro, che fosse Mago Goetico poiche Pietro Crinito nel quinto libro de Honestà Disciplina al capitolo vndecimo dice di lui, che seppe la concordia de i Demonij, le proprietà, & vssij loro, & in fine conchiude, che fosse anco negromante, e queste sono le sue parole. Dicitur autem propriè Dæmonum, & ipsorum officiorum cognitio vna species artis magica, quæ necromantia vocatur. Et l'Autore della Margherita Poetarum in proposito di Virgilio fa una lunga diceria dicendo. Virgilius vt ait Vgo, philosophia præditus, & necromanticus fuit, & mira quædam arte illa fecisse narratur; in porta Neapolis Capaniæ dicitur fecisse muscæ æneam, quæ omnes muscas ab vrbe expellebat. Item in eadem vrbe macellum sic constituisse fertur; vt nulla ibi caro putresceret. Item eadem vrbs cum lethali peste sanguisugarum uexaretur, liberata est ab eo cum sanguisuga aurea proiecta in puteū. De eo enim narrat Alexander Nequam, qui ipse horiū suum ære immobili uicem muri obtinente muniuit, & ambiuit. Et pontem æreum construxit, cuius beneficio ad loca destinata pro arbitrio.*

ti alla Negromātia. Pietro Crinito.

Vlisse, e Enea Negromanti. Gio. Lorenzo Anania, Virgilio Mago Goetico. Pietro Crinito. Alberto Eyb.

bitrio voluntatis sue adire consuevit: Campanile quoddam sic dicitur construxisse, ut turtis lapidea eodem modo moueretur, quo campanæ dum pulsabantur, hortum quemdam sic dicitur fecisse, ut in eum non plueret. De Virgilio etiam legitur, quod quædam domina traxit eum usque ad medium turtis cuiusdam, & ibi fecit eum stare ut omnes de ciuitate conspicerent eum, qui postea depositus, arte sua fecit, ut non nisi in vulua sua ignis inueniri, & incendi posset.

Simone *Di Simone Samaritano diremo il medesimo; poiche volaua per l'a*
Mago superstitioso. *ria, pareua che stasse nel fuoco illeso, facua caminar le statue, e*
cantare i cani; si che per gran marauiglia in pazziavano quelle genti,
S. Luca. *che lo vedeuano e lo dimandauano il Dio grande, se à S. Luca crediamo.*
Act. 8. *Vir quidam Simon Magus seducebat ciuitatem Samariæ, quæ*
auscultabant omnes à minimo usque ad summum, dicentes: Hæc
est uirtus Dei, quæ uocatur magna, eo quod multo tempore magi
cis suis signis dementasset eos. Di costui, più distintamente le sue
Niceforo *superstitioni Niceforo narra nel secôdo libro dell' historia Ecclesiastica,*
al capitolo ventesimo settimo, dicendo così. Nerone autem imperan-
te Simon iste Magus Romæ miracula per imposturas, & præstigia
edebat. Canem autem maximum pro foribus catenis uinctum
habebat, per quem ad se venire uolentes, qui ei minus placuissent,
arcebat. Aduenit porrò magnus ille Petrus ad Simonem uisen-
dum, qui canem eum efferatum, & horrendum in se ferri uident,
quum authorem eundem ante aduentum suum mortis permul-
tis fuisse, qui ingredi uoluissent, intellexisset, uinculis eum soluit,
atque humana uoce annunciare hero suo, Petrum Christi seruum
adesse, iubet. Canis porro quo iussus fuerat modo, nuncium per-
fert. Ad eam rem, qui tunc cum Simone erant, consternati, obstupuerunt.
Nihil noui esse, se quoque eadem facere posse dixit; itaque canem exi-
re & Apostolus ad se uocare iubet: Petrus accitus ingreditur, ibi in
colloquio mutuo multa inter se uerba faciunt. Miraculis equidem,
& variis prodigiorum operibus Simon longe superatur, quapro-
pter multi ex illis ad Christum accedunt, atque baptismum su-
beunt. Enimuero & Simon ipse, Daemonum ei inseruentium ope-
ra, multa admiranda faciebat. Nam ut statue moueretur curabat,
& in edibus uasa atque instrumenta domestica se sponte propria
hinc inde transferebant, & ipse flammis circumdatus non ureba-
tur. Ferebatur quoque uolans in aere. Ex lapidis, fucio homini-

bus obiecto, panes faciebat. Draconis quoque formam indu-
bat, & in varias animantium species mutabatur. Duplici facie
indutus conspiciebatur. In aurum sese totum transformabat.
Fores uectibus, & claustris propè communitas, & oclusas, di-
cto aperiebat. Vincula ferrea disrumpebat. In conuiujs omni-
feria formularum simulaera exhibebat. Vt plurimæ ante eum
præcederent umbræ, efficiebat, quas defunctorum dudum esse
animas, nugabatur. Nec ipse modo ad quam uellet, transforma-
batur speciem; uerùm etiam alios, quos uoluisset, in uariarum ani-
mantium forinas mutabat. Quosdam autem, cum plebeum eum,
& scurram esse coarguere, & conuincere tentarent, amicitia præ-
textu simulato, bouem sacrificans ad epulas inuitabat, & inde
multiformibus eisque incurabilibus morbis, & immanibus dæ-
monibus subijciebat. Hac atque his similia, quum diuus quidē
Petrus uerè, ac re ipsa, Simòn autem falsò, & imposturarum fu-
co facerent. Nèd utiunque eueat: & quum quod melius esset,
displicere non posset, tum quidem ut insolentium prodigiorum
effectores, ambos tanquam errones, & scurras, Roma expellit.
Postea autem animum ad impostorem, & impurum Simònem,
quippe, & ipse impius; maximè confert. *Di Zoroastre, non occor-
re dubitare, che fosse Mago, poiche Clemente Papa nel quarto li-
bro delle sue recognitioni attribuisce à lui l'inuentione della Magia-
profana; & Giustino Historico dice di lui Zoroaster, qui primus di-
citur artes magicas inuenisse; & mundi principia. E Plinio. Sine
dubio illic orta in Perside à Zoroastre, ut inter auctores conue-
nit. Sed unus hic fuerit, an postea, & alius, non satis constat. Eu-
dòxus, qui inter sapientias se Ætas clarissimam, uilissimamque eā
intelligi uoluit; Zoroastrem hunc sex millibus annorū ante Pla-
tonis mortem fuisse prodidit. Sic, & Aristoteles. Hermippus, qui
de tota eā arte diligentissimè scripsit, & uicies centum nulla uer-
sum à Zoroastre condita; in dicibus quoque uoluminum eius
positis explanauit, præceptorem, à quo institutum diceret tradi-
dit. A zonacem, ipsum uerò quinque millibus annorum ante Tro-
ianū bellum fuisse. E Paulo Orosio, nel primo libro, al capitolo quar-
to, parlando di Nino dice di Zoroastre. Nouissimè Zoroastrem Ba-
ctrianorum regem; magicae artis ut ferunt, repperit, pugna oppressum interfecit. E il Petrarca nel secondo Trionfo della
Fama. Lib. 3. cap. 1. & 2.*

Zoroastre
inuentore
della Ma-
gia.

Giustino.
Plinio. do
Lib. 3. cap. 1.

Paulo Oro-
sio.

Petrarca.
Trionfo della
Fama. Lib. 3. cap. 1. & 2.

— Dou'è Zoroastre
Che fu de l'arte Magica inuentore?

E l'Ariosto.

Ariosto.

Ne quanta esperienza d'arte Maga,
Fecce mai l'inuentor suo Zoroastre.

Egitij Ma-
gi profani.
Gio. Pico.

Celio Ro-
digino.

Pietro Cri-
nito.

Porfirio
chiama gli
Egitij Si-
cosanti, e
Prestigiato-
ri.

Perli Magi
profani.
Alessandro
Sardo.

Empedocle
Mago sce-
lerato.
Gio. Frac-
co Pico.
Giacopo
Mazzoni.
Suida. Eu-
stathio.
Diogene.

De i Magi Egitij è chiaro il dubio, che fossero scelerati, se ben-
Giouanni Pico nella sua Apologia vuole, che la Magia seguita da
loro fosse pura: poiche nel duodecimo contra l'astrologia dice la Ma-
gia loro esser illecita. E Celio Rodigino nel nono libro delle sue an-
tiche lettioni al capitolo ventesimo terzo nomina la Magia loro Goe-
tica mētre dice. Goetica maximè probant insignes Aegyptij quod
precipue dæmonum ibi uiguerit cultus. E a questo consentì anco
Pietro Crinito nel nono libro de Honesta Disciplina, al capitolo
quinto, dicendo. De Magia, quæ apud Aegyptios populos celebra-
ta sit, per multi apud ueteres scripserunt, nam, & Græcorum qui
dam ad eam perdiscendam illuc enauigarunt, quo facilius, atq;
copiosius de ea referrent. Nec enim latet eiusmodi fuisse hanc di-
sciplinam, uti dæmonum uiribus, & quibusdam uelut incanta-
tionibus miracula ferè, ac prodigia efficerent; quod ex ueterum
commentarijs intelligitur. E Porfirio, come riferisce il predetto Cri-
nito chiama questi Egitij Sicofanti, e Prestigiatori. Sed hanc par-
tem, & Porfirius copiosè explicauit, qui Aegyptios quoq; Sycophan-
tas, atque prestigiatores uocauit. I Persi, per testimonio de
gl' Autori furono Magi profani, e Alessandro Sardo nel suo libro
de Inuentoribus rerum, li nomina Magi Goetici, dicendo. Aliam
infamem magiam, quæ uetè est Goetica, & quam boni uiri re-
probant, institueres, uel Magusei, uel Medi, uel Persæ. Con questi
si potrà porre Empedocle, del quale parlando Gio. Francesco Pico nel
primo libro della Christiana verità dice. Sicut & Empedocles Si-
culus ex Pythagorica secta per aerem (ut Iamblicus cecinit) sicut
auis ambulabat. E il dottissimo Giacopo Mazzoni nel terzo libro
della sua difesa di Dante, al capitolo quarantesimo primo, proua dal
to scacciar de venti che fece presso à suoi compatriotti con gl' ueri so-
spesi ne' colli, e nelle tìme de monti fatti delle pelle di tanti asini, del-
la qual cosa hà ragionato Suida, Eustathio, e Diogene nella vita

d'Em-

Delle Sordidezze de gl' Huomini. 74

d'Empedocle, con l'infrastrate parole. E Autore Timco nel decimoottauo delle sue historie, che quel huomo perse a gl' huomini gran marauiglia in molti modi. Percioche soffiendo vna volta gagliardamente i venti Etesij, e di maniera, che corrumpeuano le biade, comandò, che fossero scorticati tanti asini, & fatti di quelle pelle alcune vtri, li sospese ne celli, e nelle cime de monti per iscacciare li fiati, e cessando i venti fu da quel successo nomato, *κλονοσάρκως*, cioè prohibitore de venti. Di Pitagora è necessario dire, che egli fosse Mago Goetico; poiche Gio. Francesco Pico nel primo libro della Christiana Verità dice di lui. Præterea magicis etiam utebantur Pythagorici, iisdemque habitis magi, non propterea solum, quod cum magis esset Pythagoras diuersatus, sed quoniam supra hominem opera Dæmoniaca operaretur; vt forte illud Horatianum.

Nec te Pythagoræ fallant arcana renati.

Ipse enim Pythagoras magica tetigisse dicitur (vt scribit Orig. lib. Philosophimemon) Iamblicus quodque in opere de secta Pythagorea multa de ipso Pythagora narrat monstruosa, & quæ humana, vt fiant arte omnino nequeunt, vt quod eodem die, & in Italia pluribus in locis, & in Taurominio Siciliae disputauerit, & cum Abbati Hypothoreo, qui arcem tranasset, fretus, Apollinea sagitta, familiaritas ei fuerit. E Alberto Eyb, nella sua Margarita Poetarum dice di Pitagora. Huc Pythagoram Augustinus de ciuitate Dei dicit, Hydromanticum extitisse. Fuit autem Nycromanticus, vt ibidem dicitur; adeo vt adhibito sanguine, & inferos peribetur excitasse. E Celio Rodigino lo pone fra prestigiatori, e nel medesimo libro pone Apollonio Tiano fra Magi scelerati, e lo chiama empio. Questo fu sì celebre al suo tempo, che Filostrato scrive di lui gran marauiglie, e in Efeso singolarmente dice, che era così stimato, che statouegli baciato, come a Dio erette già gl' Efesij, e lo adorauano. Di Platone Gio. Pico nel duodecimo libro contra gl' astrologi dice. De Platonis, & Democriti, & Eudoxi; neque verò nos fallat quod me quoque a dolente olim fellebat celebrata ueteribus, etiamque Platoni Aegyptiorum sapientia, & Chaldeorum; quos addidisse Pythagoram, & Democritum, Eudoxum, & Platonem memoriæ prodium est; nam celebre quidem illud atque diuinum sapientia non

Pitagora
Mago Goetico.
Gio. Francesco Pico
Horatio.

Origene
Iamblico.

Alberto Eyb.
S. Agost.
Celio Rodigino.
Lib. p. c. 23.
Apollonio Tiano
mago scelerato.
Platone
Mago Goetico.
Gio. Francesco Pico.
Democrito, & Eudossio magi Goetici.

La Monstruosa Fucina

Plinio.

Orfeo Ma-
go supersti-
tioso.

Curtio.

Cobare
Medo Ma-
go scelerato.

Olano.

Engico, Ma-
go scelerato.

Tyridate
Mago sce-
lerato.

Michele
Scoto Ma-
go supersti-
tioso del
Dante.

men de sola sibi carimoniarum, & colendorum deorum cogni-
tione uendicabant. Plinio nel trentesimo libro della sua historia
naturale, al capitolo primo tiene, che Orfeo fosse Mago superstizioso.
Curtio nel libro sesto fa mentione di Cobare Medo, e dice, che fù cele-
bre in questa disciplina profana, e che al tempo d' Alessandro mosse
guerra à i Battriani. Olao dice, che Enrico Re di Sueta fù in questa
professione celeberrimo, & che era molto famigliare à Demonj, e do-
unque uolgeua il suo capello subito, faceua soffiare da quella par-
te il vento prospero, che egli uoleua, onde auenne poi, che fù diman-
dato Capel ventoso. Al tempo anco di Nerone si legge, che à que-
sta professione scelerata attese Tyridate Re d' Armenia, e inuittò il
predetto Imperatore à vna cena seco per arte magica preparata.
Di Michel Scotto si legge che fù gran Mago, e che spesso conui-
tana molte persone, senza alcuna preparatione di viuande, e poi
in sul hora del mangiare constringeua i spiriti maligni à condurle di
diuersi luoghi; e diceua, questo niene dalla Cucina del Re di Fran-
cia, & questo da quella del Re d' Inghilterra. Di costui ragionando
Dante nel suo Inferno dice.

Quell'altro, che ne fianchi è così poco,
Michele Scotto fù, che ueramente
Delle Magiche frodi seppe il gioco.

Costo super-
stizioso of-
feruace da i
Magi.

S. Tom.

Gregorio

Papa.

Caus. 26. q.

5.

Magi con-

stringono i

Demoni in

ancilli.

Eusebio

Cesariense.

E questi Magi, questi Negromanti offeruano mille cose supersti-
tiose, come carateri, nomi oscuri, insegnano di far breui diabolici; pec-
cati grauissimi secondo San Tomaso nella seconda, della seconda, alla
questione nonantesima sesta, all' articolo quarto; perche in quelli si cō-
tiene l'innocatione de i demoni, nomi incogniti, parole sante, & deuo-
te con profane, e uane mischiate in carta nergine, scritti nello spuntar
del Sole con certe filla, & nodi particolari insieme legati, che perciò
ne' Decreti alla causa ventesima sesta alla questione seconda sono con-
dannati; e di questi intese Gregorio Papa, quando disse. Si quis Ario-
los, aut incantatores obseruauerit, aut philaterijs vsus fuerit ana-
thema sit. Di più constringono i Demonij in anelli, ò caraffe, e si uan-
tano mille uolte il giorno di predire cose future; onde Eusebio Cesa-
riense nota alcuni versi di Porfirio, ne quali mostra la loro constrictio-
ne, per uia di maleficij co' negromanti pattuiti, dicendo in persona d'-
un Demonio.

Cessa

Cessa nunc tandem, & vrbis iam parce, victoque
Da requiem, soluens pascas, exdensque figuras,
Et remoue à inembris, ac linthea dura resolue.

E Francesco Diacetto aggiunge, che possono questi Magi constringere i spiriti inferiori in virtù de superiori, conuenuti seco, à quali siano sottoposti, & obligati à seruare i loro precetti, ouunque piace loro. Ma di più questi scelerati, col mezo de Demonij eccitano piogge, spiriti infernali, lampi, saette, turbano le menti de gl' huomini, e finalmente gli priuano di vita con la sol forza delle parole. Onde S. Agostino di loro disse. Hi elementa concutiunt, turbant mentes hominum, ac sine vlllo veneni hauitu, violentia tantum carminis interimunt. Magi eccitano piogge. S. Agost. Lucano. 1

Al qual proposito Lucano Poeta di gran dottrina dice.

Mens hauisti nulla sanie polluta veneni.
Incantata perit.

Questi col sol guardo incantano le persone: e la Ghiosa sopra quel passo di S. Paulo à i Galatbi. O insensati Galata, quis vos fascinauit non obedire ueritati. Dice che sono certi huomini, i quali hanno gl'occhi così infocati, & ardenti, che con lo sguardo solo infettano gl'altri. Ma Riccardo di Mediauilla nel terzo Quolibeto, e S. Tomaso nella prima parte della sua somma, dicono, che ciò nasce dalla mala impressione interiore nell'occhio infetto de venefici, i quali infettano l'aria vicina, & essa infetta gl'occhi altrui. Ma in questo fatto ui sono diuersi pareri; perche, chi l'attribuisce all'imaginatione, come Auicenna, Algazele, & Alchindo; chi alle celesti influenze, come il Pomponato nel decimo capitolo del suo libro de gl' Incantesimi. Chi alla contagione de' spiriti effluenti da gl'occhi, & all'aria insieme, come Augurio Ferrerio, & Heliodoro, (contra i quali inuehisse Giulio Cesare Scaligero nel libro de Subtilitate. Chi al Demonio, che con la sua malignità può per diuina permissione à questo effetto cooperare ancor esso; che così tengono comunemente i Theologi. Plinio nel settimo libro delle sue historie naturali dice, che in Africa sono alcune fameglie, che con la voce, e con la lingua fascinano, i quali lodando la bellezza de gl' arbori, e de gl' huomini, subito gli fan morire. In eadem Africa (dice egli) familia quedam effascinantium Ifigonus, & Nimphydorus tradunt, quarum fasci-
lau.

Lode atta à laudatione intereant probata, arefcent arbores, emoriuntur in-
reccar malfantes. *E della lode atta à reccaro il mal d'occhio à gl'huomini, ci fa
d'occhio. fede Virgilio nel Bucolica, dicendo.*

Virgilio.
Eleg. 7.

Aur si ultra placitum laudauerit, Baccare frontem
Cingite, ne uari noceat mala lingua futuro.

Horatio
mostra la
maledicen-
za della
Poesia Fa-
scenina.
Lib. 2.
Ep. 1.

*E questa opinione nacque, perche credeuano, che le souerchie lodi
hauessero forza d'ammagliar gl'huomini, e stimarono, che il rime-
dio s'hauesse à prendere dalla cosa contraria, e perciò Horatio scrisse.*

Fascina per hunc inuenta licentia morem
Versibus alternis opprobria rustica fudit.

*E questo s'usaua massimamente nel tempo delle nozze pensando
in questo modo di sospendere le malie, che si soleuano fare à Sposi. Di
questo intese Catullo, quando nell' Epitalamio scrisse.*

Nec diu taceat protax Fascenina locutio.

Carisio di-
chiara la
uoce praxi-
scini.
Girolamo
Fracastoro
mostra, co-
me la lode
possa fare
mal d'oc-
chio.

*Per questo fra gl' Antichi alcuni furono, che volsero, che nelle lodi
sempre si giungesse quella parola. Praxiscini. Quali, che con que-
sta protestassero, che essi non laudauano, per fascinare. E di ciò testi-
monio degno ci fa Carisio nelle sue Institutioni Grammaticali, nella
parola. Praxiscini. Titinius in Setina. Paula mea amabo. Pol tu
ad laudem addito praxiscini, ne puella fascinetur. Oue le prime
tre parole si deuono intedere d'una persona, che già s'apparecchiasse
per lodare, e le seguenti d'un'altra, la quale temesse, che quelle lodi nõ
apportassero seco fascinatione. E à questa opinione s'è sottoferitto Gi-
rolamo Fracastoro nel suo libro dell' Antipathia, e Simpathia, & hà
di quella resa questa ragione. Legimus, & familias quasdam fuisse
in Creta, quæ laudando fascinum inferrebant, quod certe vti
possibile recipiendum est; Existente enim natura quorundam
(vti dictum est) perinde ac venenosa, & eiacularis ex oculis co-
rum spiritibus perniciosis, nihil prohibet non infantes solum,
sed, & grandiores fascino affici. Laudando autem maxime, quo-
niam laus propria lætitiā parit. Lætitia autem, ut diximus, di-
lationem tum cordis, tum, & spiritum facit, tum & totius fa-
ciei,*

iei, & præcipuè oculorum. Vnde aditus quodati modo aperitur ueneno; quod à fascinatore ei aculatur. Quare forte natum est illud, quod præfamur, cum aliquos laudare uolumus, bene prius ominantes, uerba nostra dicimus tibi non noceant. Quin, & aliqui sunt, qui dum laudantur, faciem auertunt non tantum, ut in dicent molestam sibi esse laudationem: sed ut à fascino caueant.

Iam enim in opinione est, per laudationem fascino fieri. Oltre di questo, questi Strigoni scelerati si fanno portare non solo immaginariamente, ma realmente, e personalmente dal Demonio in uarie forme; impediscono l'atto carnale fra marito, e moglie, come proua dottamente Pietro di Palude nel quarto delle sentenze alla distinitione ventesimaquarta. Succhiano il sangue nelle culle à teneri fanciulli, e li fascinano, contra l'opinione d'Auicenna, d'Algazele, e di quel scelerato di Cornelio Agrippa, i quali vogliono, che la fascinatione sia opera della natura, e che i Strigoni non fascinano gl'huomini, ò i putti con l'aiuto del Demonio contra i quali inuèhisce S. Tomaso nel terzo libro della sua Somma contra Gentili, al capitolo centesimo terzo, e nella prima parte della sua somma, alla questione centesima, & decima settima all'articolo cinquantesimo secondo, al terzo argomento. Procurano l'aborto à fanciulli nel ventre materno: infiammano all'amore, & all'odio; hanno il Demonio paratissimo ad ogni suo volere, impediscono il sonno: incantano gl'huomini, che paiono adormentati, e i serpi della terra: Alla qual cosa allude quel uersetto del Salmo. Sicuta spidis surdæ obturantis aures suas, quæ nò exaudiet uocem incantantium. Venefici incantantis sapienter. Onde Plinio nel uentesimo ottauo libro d'Esagone Incantatore narra, che alla presenza de' Consoli Romani si fece spontaneamente gettare in una botte piena di serpenti, i quali incantati da lui piaceuolmente lo leccauano: D'Umbone incantatore, Stregone, e Sacerdote de gl'Idoli, che venne poi nella guerra in fauor di Turno contra Enea; dice Virgilio nel settimo dell' Eneide.

Quin, & Marrubia uenit de gente Sacerdos,
Fronte super Galeam, & felici corruptus oliua;
Archippi regis missu, fortissimus Vmbro
Vipereo generi, & gratites spirantibus hydri
Spargere qui somnos tantuque, manuque, solebat,
Mulcebatque iras, & morsus arte leuabat,

Magi sono portati dal Demonio, impediscono l'atto carnale fra marito, e moglie. Pietro di Palude. Maghi fascinano i putti. Errore d'Auicenna, d'Algazele, e di Cornelio Agrippa. S. Tomaso. Magi infiammano all'amore, impediscono il sonno, incantano gl'huomini, e i serpi. Plinio. Esagone Incantatore. Umbone Incantatore. Virgilio.

La Monstruosa Fucina

Sed non Dardanię medicari cuspидis ictum.
Eualuit.

E de i popoli Marfi scrisse Sillio Poeta.

Popoli

Marfi Inci-
tatori.

Hercalo

Venefico.

Atio male-

fico.

Leone Im-

peratore In

cantatore.

Niceta.

Ismeno in-

cantatore.

Torquato

Tasso.

Ariosto.

Merlino

Mago.

Atlante,

Malagigi

incantatori.

Maghi ado-

rano il De-

monio.

S. Tom.

q. 94. art. 2.

S. Bonauen-

tura.

Riccardo

Scoto.

Alessandro

Alense.

Nicolò di

Lira.

Legge, che

dannano

Magi Ne-

gromanti,

& Incanta-

tori.

Legge Mo-

saica.

Ac Marfica pubes

Et bellare manu, & chelydris cantare soporem

Vipereumq; herbis hebetare, & carmine dentem.

*D'Hercalo Venefico narra il medesimo, che con le mani toccaua
i feroci Leoni, senza esser offeso da loro; dicendo.*

Hercalo non pauidus feras mulcere leenas.

E d'Atio malefico scrive anto il medesimo.

Nec non serpentes diro exarmare ueneno

Doctus Athyr, tactuq; graues sopire chelydros.

*Di Leone Imperatore narra Niceta Historico, che si dilettaua
oltre modo delle inuocationi de i Demonij, & attese alle magiche in-
cantationi. Ismeno presso à Torquato Tasso incanta il bosco, accio
non si possano rifare noue macchine; e descrive mirabilmente i suoi
incanti nel decimo terzo canto. Così presso all'Ariosto è notato Mer-
lino per mago, & incantatore, poiche incantò le due fontane, l'vna,
che infiammaua le menti d'amore, l'altra d'odio smisurato; Così At-
lante, e Malagigi presso al medesimo sono espressione dell'arte Ma-
gica. Adorano il Demonio in vece di Christo; col quale hanno fatto
patto & tacito; & espresso, & comettono il grauissimo peccato d'Idola-
tria, secondo S. Tomaso nella seconda della seconda; S. Bonauentura,
Riccardo, e Scoto nel terzo delle Sentenze, alla distinctione trentesi-
masettima, & Alessandro Alense nella terza parte della sua som-
ma, e Nicolò di Lira sopra il ventesimo capitolo dell'Essodo. Per
questo non è marauiglia, che tutte le leggi siano contrarie à questi
huomini diabolici. Nell'Essodo al capitolo ventesimo secondo è scrit-
to. Maleficum ne patiaris uiuere. E nel ventesimo del Leuitico.
Anima quæ declinauerit ad Magos, & Ariolos, & fornicata fuerit*

cum

eum eis, ponam faciem meam contra eam, & interficiam eam de medio populi mei. Vir siue mulier in quibus Phytionicus, vel diuinationis fuerit spiritus, morte moriantur. Lapidibus obruet eos; sanguis eorum sit super illos. Ne' Decreti, alla Causa vigesima, alla questione quinta habbiamo, che il Mago Laico sia scomunicato, & il chierico deposto, e condannato in perpetua carcere. La legge Civile alla legge Nemo, al Codice de Maleficijs, statuisse, che i Negromanti siano condannati ad esser deuorati dalle bestie. E i Romani per la legge delle dodici tauole statuirono a questi castigo determinato. E Plutarco nella vita d'Artaserse riferisce, che i Persi puniuano i Malefici, e Negromanti, spezzandogli il capo con le pietre. E Filostrato racconta, che Apollonio Thianeo fu per Mago condannato da Domitiano; & Apuleio da Claudio Massimo Prefetto dell'Africa. Hora quanto a gl'Indouini, & alla Diuinatione, la quale come si ha nella Causa vigesima sesta, alla questione terza, al capitolo primo, fu da Persi trouata; se ne risero molti: fra i quali ui è Senofane Colofonio, come M. Tullio ne i libri de Diuinatione narra. Et Epicuro chiama tutte le diuinationi imposture de gli huomini. Panetio più presto l'ha negata, che conceduta. E Carneade ha cercato con ogni ragione possibile di distruggerla a fatto. Dall'altro canto i Stoici l'hanno apertamente concessa, & hanno approuato potersi indouinare per gl'Aurispicij, Augurij, e simili: Onde Francesco Vallesio nel suo libro de Sacra Philosophia, al capitolo trigesimo, recitando l'opinione de Stoici dice. Stoici nihil horum repellebant, sed omnium gentium hae in parte credulitati fauētes, censebant, & auspicia, & auguria, & portenta, & scientiam magorum, & sortes, aliquid continere in sese certi, & firmi, atque adeo vanum non esse eis uti, & auspicato quiduis aggredi, quod in uita esset magni momenti, aut inire praelium, uxorem ducere, aut aliud quiduis facere. Itaque non nisi praeter rationem dimitti posse, contemplationem dextri & sinistri volatus auium, lugubris, aut hilaris cantus, & extorum in sacrificijs. Praeter haec etiam, esse uim quandam quibusdam hominibus, & in quibusdam locis uaticinandi, nunc dormientibus, nunc furore percitis; esse quoque Deorum de futuris rebus responsa. Oltra di questo Marco Tullio nel primo libro de Diuinatione afferma Zenone, Cleante, Diogene, & Antipatro, hauer tenuto la Diuinatione douersi concedere. E Possidonio stimò, che ella hauesse origine da tre capi, da Dio, dal

Legge Canonica.

Legge Civile.

Persi, come puniuano i Malefici. Filostrato. Apollonio, & Apuleio condannati per Magi.

Indouini. Diuinatione da che trouata. Diuinatione affermata, & negata.

Panetio. Carneade. Stoici concedono la diuinatione.

Francesco Vallesio.

Filosofi, che concedono la Diuinatione. Diuinatione hauere origine da tre capi se-

La Monstruosa Fucina

condo Poſ Fato; (intendendo per Fato la conneſſione, ò complicatione delle cauſe, ò il celeſte inſuſſo) e dalla Natura, come riſerisce Giulio Sirenio nel nono libro de Fato, al capitolo ſecondo. E Platone, ch' hebbe quaſi ſempre del diuino, quà ſorſe rimirando, aſſirmò la Diuinatione eſſer ſtata da Dio conceſſa all'buomo; E Marſilio Ficino an'egli ſopra di Marſilio il Tìmeo di Platone tiene, la Diuinatione uenir da Dio, dicendo. Ficino. Vaticinij auctorem non Deus ſimul, & ratio noſtra, ſed Deus ſolus ceſſante uidelicet ſolita rationis noſtræ diſcurſione. Però Demonij, perche l'habbino uoluntieri uſurpata, ſendo coſa diuina; perche eſſendo eſſi ſuperbi, deſiderano eſſere uoluntieri uſurpata la Diuinatione. Demonij, ſe alcuna uolta predicono qualche coſa di uero; lo fanno per vno di queſti quattro modi; poſti da S. Agoſtino nel terzo libro ſopra il Genefi, ad literam. O per l'acutezza dell'ingegno loro, ò per molta iſperienza, ò per fraudolente cautela, ouero per altrui ſcienza, e dottrina. Per la viuacità d'ingegno conoſcono le ſudette coſe, quando ueggono, e con ogni diligenza conſiderano à che coſa ſiano inclinate le noſtre affettioni, & deſiderij, ouero quali ſiano quelle coſe, che ci rimououono, ò inducono ad alcun affetto. Con l'iſperienze temporali imparano, che da tal cauſe, ordinariamente ſegue vn tale effetto. Con fraudolente cautela ſogliono predire dette coſe, quando ſi propongono di fare alcuna coſa, la quale auanti, che la facciano, la predicono, come ſe altri che eglino la queſte fare. Per altrui dottrina poſſono predire ogni uolta, che per giuſto giudicio Iddio gli permetteſſe, che imparadeſſero tal coſe da gl'Angeli Santi, à i quali ſono rinuelati da Dio qualche uolta i contingenti futuri. Ma perche i Demonij ſ'hanno indebitamente uſurpata queſta Diuinatione, quindi è, che S. Girolamo ſopra il terzo capitolo di Michea nota queſto nome di Diuinatione nella Scrittura Sacra ſempre ſi piglia in mala parte. E perche anco l'atti diuinatorie ſono da Demonij ſuggerite à quegl'huomini ſciocchi, che con loro ſono conuenuti con patto almeno tacito, come dice il Gaetano, ſi vantano di predire coſe future; ma ſi ſpeſſe volte ſono deriſi, e ſcherniti, e uogliono predire ad altri quello ſia per auenirgli del futuro, ne fanno preuedere del preſente di loro ſteſſi. Coſi Merullo Poeta ſcherniſce in vn Epigramma un certo Bilioto Aſtologo; il quale non conobbe il ueneno, che li fù dato in Nome di una coppia, dicendo.

Dum

Dum cauet astrologus perituris sydera Nautis,
Dum sibi Bolenis non cauet, ipse perit.

Così l' Arioſto beſſeggia un certo Alfeo Aſtologo, dicendo.

Predetto egli s'hauea che d'anni pieno
Douea morire alla ſua donna in ſeno.
Et hor gl' hà meſſo il cauto Saracino
La punta de la ſpada ne la gola.

Cicerone nel ſecondo libro de Diuinatione, beſſeggia molti Caldei che prediſſero à Cratſo, à Ceſare, & à Pompeo; che morirebbono nel ſuo letto proprio, nella patria, in felicità & vecchi, e nondimeno non ſucceſſe coſa alcuna; Perciò non è di marauiglia ſe Eudolfo dottiffimo Aſtologo laſciaſſe ſcritto. Chaldeis in prædictione, & in notatione cuiusque vitæ ex natali die minimè credendum eſt. E quà è anco da ſchernire quei ſciocchi, che penſano indouinare con pietre, con herbe, e con ſuffomigij; come Plinio, il quale nel vigefimoquarto libro della ſua hitoria, al capitolo decimo ſettimo dell' herba Theangelida ſcrine coſi. Naſce la Theangelida nel Libano monte della Soria, in Dittia di Candia, in Catilonia, e in Suſa di Perſia, la quale beuendo i Magi indouinano. Ma queſta è vna falſità mera, & vna temerità; come anco quella di quegl' altri, che alla pietra, che naſce nella pupilla dell' occhio della Hiena attribuiſcono forza d' indouinare; E coſi alla Pietra Salenite Lunare. Nel numero di queſti Indouini viene poſto Tireſia Thebano, da Ouidio nel terzo delle Metamorfoſi, mentre diſce di lui.

Ille per Aonias fama celeberrimus vrbes
Irreprenſa dabat populo reſponſa petenti.

Da Stationella Thebaide, Amphiarao, e da Dante nel ſuo Inferno Aſdente Calzolaio, mentre diſce.

Io vidi Aſdente
Ch'auer inteſo al cuoio, & à lo ſpago
Hora verrebbe, ma tardi ſi pente.

Diuinatione pigliarſi ſempre in mala parte nella ſcrittura ſacra.

Tomaſo Gaetano.

2.2.q.95.ar ti. 2.

Bihoto aſtologo

ſchernito da Merullo

Poeta.

Arioſto beſſeggia

Alfeo aſtologo.

Cicerone beſſeggia i

Caldei Aſtologi.

Eudolfo.

Errore di Plinio.

Tireſia Indouino.
Ouidio.

Statio.
Amphiarao indouino.
Dante.

Aſdente Indouino.

La Monstruosa Fucina

Indouini detestati. *Hora à questi Indouini sono tutte le leggi nemiche affatto. Nel Deuteronomio al capitolo decimo ottauo è scritto. Non sirqui Pythones consulat, neque diuinos. Ne' Decreti alla Causa decima sesta; alla questione quinta, al capitolo. Qui diuinationes, si legge. Qui diuinationes expetunt, sub regulis quinquenij iaceant, secundum gradus pœnitentiæ diffinitos. Nella legge Civile sono proibite le Diuinationi, per la legge, Nullus. E per la legge, Nemo. nel Codice, al titolo, de Malef. & Mathem. E all'ultimo sono questi Indouini beffati, scherniti, e derisi; come leggiamo presso à Pacuuiò in vna sua Tragedia dicendo.*

Nam istos, qui linguam auium intelligunt,
Plusque ex alieno iccore sapiunt, quàm suo,
Magis redendos, quàm ausculandos censeo.

Accio. *E Accio Poeta Tragico.*

Nil credo Auguribus, qui aureas urbes deuitant
Alienas, suas ut auro locupletent domos.

Fauorino. *E Fauorino Filosofo conchiude. Aur aduersa euentura dicunt: aut prospera: si prospera, & fallunt, miser fias, frustra expectando. Si aduersa dicant, & mentiantur, miser fias, frustra timendo. Si uera respondent, eaque sunt non prospera; iam inde ex animo miser fies, antequàm è fato fies. Si felicia promittunt, eaque uentura sunt, tum planè duo erunt incommoda, & expectatio te spei suspensum fatigabit, & futurum gaudij fructum spes tibi iam deflorauerit. Vltimamente sono questi Indouini argoiti dal Gaetano alla lunga nella seconda della seconda; alla questione nonagesima quinta, all'articolo secondo.*

Profeti. *Dietro à questi Indouini vengono i Profeti; i quali si distinguono in buoni, e cattini; la distintione de i quali è posta da Giulio Sirenio nel settimo libro de Fato, al capitolo vndecimo, nel seguente modo.*
Distintione de i Profeti posta da Giulio Sirenio. *Nunc ex his quæ dicta fuerunt inter bonos, & malos Prophetas, statuenda est quadruplex differentia. Vna est, quod illi, qui Prophetæ boni, & probi sunt, sunt re vera soli Prophetæ: alij verò improprie Prophetæ vel sunt, vel dicuntur. Altera, quoniam illi priores, idest boni, & probi absolutè, & simpliciter Prophe-*

et nuncupantur: non ita posteriores, & improbi, qui non nisi cum additione distrahente Prophetę dicuntur. Et ideò vt in 2. 2. q. 172. art. 5. rectissimè notauit D. Thomas, non dicuntur Pro-
phetę, qui mali sunt, siue propria arrogancia tumescant, siue à malo Dæmone sint inflati potius, quam afflati, & docti, nec in Sacris Codicibus simpliciter, & absolutè Prophetę, sed cum aliqua semper diminuentè (vt dicunt Logici) & distrahente additione; ut Prophetę Baal, Prophetę Lucorum; Prophetę stulti, & alijs huiusmodi vanis Epithetis appellitantur. Sicut in libro Osee cap. 9. scriptum est. Scitote Israel stultum Prophetam, & insanum virum spiritualem. De Prophetis autem malis omnibus veritatem habet quod superius citauimus, & in Euangelio Matth. cap. 7. legitur. His enim, qui dixerint, Domine in nomine tuo prophetauimus, respondebitur: Nunquam noui uos. Nouit autè Dominus (inquit Paulus ad Timoth.) eos, qui sunt eius. S. Matth.
Tertia differentia est, quòd, & si malorum Prophetarum aliqui propria arrogancia tumescant, aliqui à malo Dæmone sint instructi, nonnulli etiam à bono, & à sancto spiritu, & à Deo afflati dicantur, omnes tamen quicumque boni sunt, & quorum nò orantantum, sed corda etiam tangit diuina gratia, à solo spiritu Sancto institui, firmiter est credendum. Hi enim sunt, qui (ut diximus) & uerè, & propriè Prophetę appellandi sunt, de quibus in 2. Petri. cap. 2. dicitur: Non enim uoluntate humana allata est aliquando Prophetia, sed spiritu sancto inspirante, loquuti sunt sancti Dei homines. Et Micheas Prophetas ijs, qui ut bona Regi nunciaret, monebant, ait: Viuit Dominus, quia quodcumque dixerit mihi Dominus loquar. A Spiritu Sancto igitur commoti, & docti Prophetę boni omnes sunt, sed non ij tantum, sed Prophetę illi mali etiam, quicumque uerè, & non æquiuocè (licet impropriè) Prophetę sunt appellandi. Hi namque à spiritu sancto si non edocti, commoti saltem, & afflati fuerunt, diuerso tamen modo à bonis, & sanctis, quod istorum ora tantum, illorum uerò, & ora, & corda (ut dictum fuit) spiritus sanctus attigerit. Diximus quicumque uerè, & non æquiuocè dicti, quonià mali, qui à Dæmone de futuro euentu instructi sunt, Prophetę æquiuocè nuncupantur, quoniam, etsi negare minimè auderemus, Dæmones futuros aliquos euentus posse aliquo modo cōijcere, ac prælagire, atque prædicere; fateri tamen (ut quartam
sub.

S. Tom.

Osea.

S. Matth.

S. Paulo.
Tercia.

S. Pietro.

Michea.

subinferamus differentiam) satis audacter possumus, & eos, qui à Dæmone instructi sunt, non esse Prophetas, nisi equiuocè, & ipsos Dæmones huiusmodi futuros euentus minimè præuidere; idest ad amussim, & exactè minimè intelligere posse. Sed (ut ca:
22. lib. 9. de Ciuit. Dei Aug. & in lib. De Dæmone declarauit.) sagaci potius sua natura, & præteritorum experientia, & instantium obseruatione, & nonnullis extrinsecus in homine, & in his rebus alijs notatis præmutationibus, de futuris Dæmones, donum Prophetiæ ad hominis perniciem, & damnationem æmulati, sæpè numero uera conijciunt, & præloquuntur. Ceterum Angeli boni, à quibus illi, qui uerè, & propriè Prophetæ sunt, instui dicuntur, temporaria ferè omnia, antequàm etiam eueniant, in maiestate diuina, & in speculo illo, in quo relucent omnia, exactè intelligunt; Licet scientia Angelorum (ut ad Orosiũ scribit B. Aug.) in comparatione scientiæ Dei; quodammodo uespera est. Malorum aliqui uerè, licet minus propriè Prophetæ nuncupantur, ut illi quorum os tetigit gratiatur: aliqui uerò omnino impropriè, & equiuocè Prophetæ uocantur, ut illi, qui uel à Dæmone sunt instructi, uel per propriam arrogantiam tumefacti.

Profeti di
tre forti.
Profeti del
Cielo quali
fiano.

Isa. 47.

Hier. 10.

Astrologia
giudiciaria
pche ripro-
bata.

Iob 14.

Vita, &
morte i che
mani sia, &
chi l'allun-
ga, & abbre-
uia.

*Ma perche tutti intendano, diciamo che di tre sorte di Profeti si fa mentione nella Scrittura sacra. Primi sono i Profeti del Cielo, i Secondi del Dianolo, i Terzi di Dio. Profeti del Cielo si chiamano quelli, che da moti celesti segni, oppositioni, congiuntioni delle stelle, computi de gl'anni, mesi, giorni, & hore, fanno professione di indouinare gli futuri euenti, è sotto vna verità à caso indouinata, fanno credere infinite bugie. Contra de i quali diceua Iddio per Esaia. Stent & saluent te augures cæli, qui contemplantur sydera, & supputabant menses, & ex eis annunciantur uentura tibi. Perciò diceua Gieremia per bocca di Dio. Iuxta uias gentium nolite discere, à signis cæli nolite metueri. Perche spesso uolte usano quella loro Astrologia Giudiciaria, riprobata meritamente dalla S. Chiesa, perche impone necessitâ ne gl'atti humani; e molte uolte dicono. Tu uiuerai sessant'anni, non passerai venti; giungerai à cin-
quante, e à questi non si deuè credere; perche Iddio solo può allongare la uita. Constituiisti terminos eius, qui præteriri non poterunt. Si legge in Giob. E questo ordine è per le cause naturali, che non lo possono preterire, almeno uitrâ; se bene citrà: Iddio è straordinario si serba di far questi fauori à chi gli piace, d'allungar-
gli*

gli la uita quanto gli pare; così estraordinariamente l'allongò al Re Ezechia, che tutte le medicine del mondo non l'haurebbero guarito; perche era venuto all'ultimo, non u'era più oglio nella lucerna, nè se ne poteua giungere con tutti gl'aiuti del mondo, era forza, che si spegnesse; ma Iddio estraordinariamente gl'aggiunse quindici anni di uita, come narra il libro de Regi: & Esaia Profeta. Onde cantò David. Lies super dies regis adijcies. I secondi si dimandano Profeti del Diauolo, i quali per reuelatione de Demonij, quali per la lunga isperienza, e per la perspicace natura loro, e per la riuelatione de spiriti superiori, possono sapere le cose future, e proferirle al mondo, delli quali diceua Iddio per Zaccaria. Pseudo Prophetas, & spiritum immundum auferam de terra. E Gieremia. Prophetę prophetauerunt in Baal, & Idola sequuti sunt. I Terzi sono i Profeti di Dio, i quali dalle diuine inspirationi per mezzo de gl'Angeli, illuminati; ueracemente hanno sempre annunciato i successi delle cose; de quali diceua Ioel. Effundam de spiritu meo, super omnem carnem, & prophetabunt filij uestri, & filix uestre. E S. Pietro. Et habemus firmiorem propheticum sermonem, cui benefactoris attendentes. Talche possiamo dire, che i Profeti ispirati da Dio nella diuina prescienza ueggono quello, che hà da essere, e così diremo, che la Profetia sia dono di Dio; e però S. Pietro disse. Non enim uoluntate humana allata est aliquando Prophetia, & spiritu sancto inspirati, loquuti sunt sancti Dei homines. Dunque quando i Profeti parlano, non parlano come da loro; ma pieni dello Spirito diuino, non come huomini, ma come Dio; Per questo la Sapientia al settimo dice. Sapientia Dei in animas sanctas se transfert, & amicos Dei, & Prophetas constituit. E perciò si dimandano Profeti, qui enim dicitur Propheta hodie, olim dicebatur uidens (dice il primo de Regi) quod ea uideat, quę ceteri uidere non possunt, & prospiciant, quę in mysterio sunt abscondita. E perciò non si possono ingannare questi Profeti, perche la Profetia non è dono naturale; ma di Dio. Però si uede hauer eletti per Profeti in maggior parte huomini indotti, pastori, agricoltori, fanciulli, e plebei, e gl'hà fatto profetare cose grandi, per mostrare, che la Profetia non è naturale, ma sua. Ouidio nel libro de Fasti con altissimo principio intonò.

4. Reg. 10.
Psa. 60.
Profeti del
Diauolo
quali siano.

Zach. 13.
Hier. 2.
Profeti di
Dio quali
siano.
Ioel 1.

2. Petr. 1.
Profetia do
no di Dio.

S. Pietro.

Profeti, on-
de così det-
ti.

Profeti, nō
si possono
ingannare.
Profeti, da
qual sorte
di gente sia
no stati da
Dio eletti.
Ouidio.

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo

Im-

verò, qui te uera prophete non sunt, dicuntur tamen prophete. Et horum quidam à malo dæmone de futuris euentibus edocentur; quidam ex propria arrogantia, & temeritate (si tamen tanta temeritas absque Dæmonis opeta possit esse) elati, inflatique, prophetandi sibi munus assumunt. De his postremis duobus malorum Prophetarum generibus legitur tum 3. Reg. 18. tum Deuter. 18. Propheta, qui arrogantia deprauatus, voluerit loqui in nomine meo, quæ ego non præcepi illi ut diceret, aut ex nomine alienorum Deorum, interficietur. *E assegnando la regola per conoscere questi falsi Profeti, dice.* Ad istos dignoscendos, loco citato, idest Deut. 18. traditur nobis Regula. Ea autem est ubi inscripta ponit uerba: Quod si tacita cogitatione responderis, quomodo possum intelligere uerbum, quod Dominus non est locutus? Hoc habebis signum. Quod in nomine Domini Prophetæ ille prædixerit, & non euenerit, hoc Dominus non est locutus, sed per tumorem animi sui Prophetæ confinxit; & ideo non timebis eum. Hæc ibi. Ananias (ut legitur Hier. 28.) arroganter redemptionem populo Israel à captiuitate Babylonica, & à iugo Nabuchodonosor Regis prophetauerat. Hieremias propterea ad Ananiam inquit: Audi Anania, non misit te Dominus, & tu confidere fecisti populum istum in mendacio, & cetera. Et Ezechiel. cap. 13. Væ Prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum, & nihil uident; ij re uera prophetæ nomen habere merentur, sed uoce tenus ita ab imperitiorebus appellantur. Prophetæ nempe re uera sunt illi tantum, qui à spiritu sancto commoti prophetant, & iam si improbi, & culpæ uitæ sunt. *E soggiunge anco piu di sotto.* A Dæmone etiam aliqui mali, & improbi uiri instructi, fieri; uel potius uideri possunt aliquo modo, & improprie prophetæ. Cum enim prophetia cognitionem quandam (ut prius dictum fuit) procul ab humana cognitione distantem importet, possint autem intellectus superiores multas cognoscere ab intellectibus inferioribus remota, Dæmones propterea suo ingenio, plura ualēt intelligere, quæ ab hominū cognitione ualde remota sunt, eaque uni, uel alteri hominum pro uoluntate, & uoluntati eorū facta à Deo permissione, prædemonstrare possunt. Ad quem modum Augures, Aruspices, & id genus Diuinatores, Prophetæ appellantur; qui si quid diuinant, ex societate Dæmonum diuinant. Si illi igitur, quibus à Dæmonibus aliquot huiusmodi

Regola di conoscere i falsi Profeti.

Hieremia.

Ezechiele.

La Monstruosa Fucina

preſtenta fuerint, ceteris eadem hominibus inuulgauerint, & prædicauerint, uulgò tamquam Prophetæ iſti habebunt. Diximus tanquam Prophetæ, quod etſi eorum, quos prius malos Prophetas diximus à ſpiritu ſancto commoti nonnulli ſunt, qui etiam impropriè prophetæ dicantur, quoniam (ut patet de Cai-pha) intelligentiam eorum, quæ prædixerunt, non habuerunt, iſti tamen, qui à Dæmone inſtruuntur, non ſolum impropriè, ſed iterum atque iterum impropriè, & nõ niſi æquiuoce prophetæ ſunt appellandi, eo quod Prophetia illa, quæ uerè, & propriè prophetia dicitur, ſecundum Theologos loquendo, diuinam quandam de re futura reuelationem, id eſt quandam ſupra humanum, & procreatum quodcunque ingenium cognitionem, & intelligentiam, eſſentialiter includat. *Ne qui voglio tacere, che Auerroe, e ſuoi ſeguaci hanno tenuto per la conneſſione ſeconda dell'intelletto poſſibile all'intelletto agente, acquiſtarſi la Profetia naturalmente, e queſto è ſtato penſiero, come dice Gio. Francesco Pico, nel ſecondo libro de prænotione al capitolo quarto, di vn certo Moïſè Egitio Rabbino & d'altri, e queſte ſono le ſue parole. Moyses Ægyptius Hebræorum Doctör, opinatus ad fictam hanc Auerrois adeptionem Prophetiam ſequi; Moſes quoque Narbonenſis Hebræus in Commentarijs in librum Abubaccher, quem iuniores Hebræi. Ceruam appellant, ſcribit apertè, Prophetiã coniunctionem eſſe intellectus poſſibilis, acquirique à nobis poſſe. E queſta poſitione fù poi meritamente dal ſudetto Pico nel preallegato luogo impugnata. Et Auerroe iſteſſo anc'egli ne i ſuoi commentarij de ſomno, tiene la ſcienza ſpeculatiua non poterſi hauer per re- latione, e ſe ciò auiene, l'huomo hà più toſto dell' Angelo, che dell'huomo. Oltra che da tutti è ſtimata impoſſibile quella conneſſione alla natura noſtra; come proua eccellentiſſimamente S. Tomaſo nella prima parte della ſua Somma; e nel terzo contra Gentili, & tutti di commun parere conchiudono, che non ſi può ſapere di certo il modo, come conoſcono i Profeti le coſe future; E per queſto io ſtimo, che i Gentili faceſſero tanta ſtima di loro. Per il che Giulio Sirenio nel fine del ſettimo libro de Fato, al cap. primo dice. Non hic ſilentio prætereundum cenſeo, quanti Vates, & Prophetas antiquitas fecerit; quod Cicero libro priore de Diuinatione inuiſſe uiderur, in quo loco, fuiſſe, inquit apud Athenienſes diuinos quosdam Sacerdotes; qui Mantes vocabantur, quem- admodum*

Profetia come ſ'acquiſti ſecondo Auerroe. Gio. Fræſco Pico. Moſè Egitio Rabi.

S. Tomaſo.

Stima fatta de Profeti preſſo à gli antichi. Giulio Sirenio.

admodum angurem Regibus suis allefforem tribuebant Lacedæmonij. Oltra di questo è necessario dire, che il Profeta propriamente così chiamato, deue in se stesso molte cose possedere, come nota Santo Agostino sopra la Genesi ad literam. E Giacompo di Valenza nel prologo de' Salmi. Prima deue pronunciare cose future, onde S. Agostino disfinendo, che cosa sia Profetia disse. Prophetia est diuina reuelatio earum, quæ procul sunt ab humano intuitu. E Valenza. Cassiodoro la diffini la Profetia è vna reuelatione diuina, che mostra con immobil verità le cose, le quali hanno da venire. E S. Tomaso. La Profetia è vna cognitione impressa dalla diuina reuelatione nell'intelletto di quelle cose, che sormontano l'humana cognitione. Secondo, che le cose proferite versano intorno à i mysterij di Christo, e della Chiesa; & in questo modo Origene chiamò Profeti quelli del testamento antico; E Gio. Euangelista del nuouo. Terzo, che tali mysterij siano rappresentati à esso Profeta in qualche oggetto enigmatico, & oscuro, e per questo forse S. Pietro disse; che la cognitione Profetica è vna tenebrosa luce. Habemus Propheticum sermonem, cui benefacitis, attendentes, quasi lucernæ lucenti in caliginoso loco. Quarto, che li mysterij gli siano mostrati innanzi per diuina reuelatione; onde il parlare di Caifa, & il sogno di Faraone non furono Profetia vera, ma apparente; e così il sogno di Nabucodonosor. Onde di loro dice Filiberto Hersche sopra il primo capitolo della prima Epistola di S. Paulo à i Romani. Visiones habuit Nabugodonosor cum in somnio uidit statuas: hinc non fuit Propheta. Visiones habuit Pharaon, cum uidit septem boues pingues, & septem macres, & in uno uirgulto septem spicas fertiles, & in alio septem tenues, & illas uisiones alijs manifestauit; sed quia has uisiones non intellexit, non fuit Propheta. Cayphas uisiones non habuit, sed solum iuxta sententiam Ioan. quæ de Christo futura erant prædixit, & quæ prædixit, non intellexit. E questo è il quinto, che egli intenda le visioni, & reuelationi, che gli vengono fatte, e le isponga, altrimenti non sarebbe Profeta: ma così chiamato impropriamente: per il che Giulio Sirenio nel settimo libro de Fato, al capitolo nono, dice in proposito. Ceterum hic annotandum est, quod qui futura sine intelligentia, uel præuiderunt, uel modo aliquo præsenferunt, uel etiam prædixerunt, nequaquam sunt nisi ualde improprie inter prophetas annumerandi. Ideo B. August. 12. super Gen. ad literam, S. Agostino inquit.

Quante cose deue possedere in se il Profeta.

S. Agost. Lib. 12. c. 9.

Giacopo di Valenza.

Profetia che cosa sia, secondo S.

Agostino, Cassiodoro

e S. Tom. Secondo.

Origene. Terzo.

S. Pietro.

Quarto.

Filiberto Hersche.

Profeti senza l'intelligenza sono detti Profeti impropriamente.

S. Agostino

La Monstruosa Fucina

Daniele.
Come s'in-
tenda, che
alla Profe-
tia bisogna
l'intelligen-
za.

S. Ambr.

Daniele.
Origene.

inquit. Quibus signa, per aliquas rerum corporalium similitudi-
nes, demonstrabantur in spiritu, nisi accipissent mentis officium;
ut etiam intelligerentur; nondum erat Prophetia. Et Daniel ad
prophetiam ait esse opus intelligentia, Quod dictum cum mul-
tis Theologis ita intelligendum putamus, quod opus sit uel in-
telligentia iam diuinitus habita, uel saltem in posterum habenda.
Nam neque Daniel uisionem illam magnam Dan. 10. qua-
mente fuerat consternatus, statim intellexerat. Ideo missus fuit
Angelus, ut Daniele doceret, quæ scire desiderabat. Et prius
cap. 8. dixerat Daniel. Stupebam ad uisionem, & non erat, qui
interpretaretur. Neque Abraham, cum dixit pueris suis Gen. 22.
Expectate hic cum aſino, ego, & puer illuc vsque properantes,
postquam adorauerimus, reuertamur ad uos, intellexit quid pro-
phetaret; Prophetasse enim tunc Abraham, affirmat Ambrosius
lib. 1. de Abraham Patriarcha, cap. 8. qui ait: Nam ipse solus di-
sponebat redire, immolato filio; sed Dominus per os eius loqui-
tus est, quod parabat; captiosè autem loquebatur cum seruis,
ne cognito negotio, aut impediret aliquis, aut gemitu obstrepe-
ret; aut fletu. Hæc Ambrosius. Prophetabat ergo cum dixit: Re-
uertermur ad uos. at, quod uaticinabatur, tunc temporis non in-
telligebat, sed redeundo nouit quod prius ignorabat. Opus e-
nim est ad prophetiam, ut intellectus à Deo exciretur, eleuetur;
que ad percipiendum quod præſagit; non ut subito id, quod præ-
dicit, uenturum intelligat; sed satis est, cum sanctis orationibus,
lacrymis, & ieiunijs, præparari ad prophetiæ intelligentiam di-
uinitus impetrandam, nisi expressam habeat reuelationem, quia
tunc certè intelligit quod prophetat. Pharaon igitur, qui futu-
ram septem annorum inopiam Genes. 41. in septem spicis, & se-
ptem macris bobus, somnio præuiderat, non est dictus Prophe-
ta; quod somnium, & uisionem tunc non intellexerit, nec post
aliquando, nisi humanitus, hoc est, non nisi per interpretem Io-
seph, & post quatuordecim annorum completa curricula: sed
Ioseph, qui somnij vim, ac rei futuræ intellectum diuinitus uerè,
& solidè perpenderat, propheta nuncupatus est. Nabuchodo-
nosor similiter, qui futura regna per somnium præſagierat, ac
modo quodam præuiderat, ingentem scilicet statuam illam, &
cet. De qua Dan. 1. 1. uidere potes, non intellexerat autem, non
est dicendus Propheta. Aurum namque (ait Origenes) Assyrio-
rum,

rum, argentum Persarum, es Macedonum, ferrum Romanorum Imperium protendebat. Neque similiter filius eius, qui post eū regnauit, Balthasar, propheta dicendus est, qui licet, & manū in pariete scribentem, & literas, scripturamque, quæ sibi mortem, & sui regni euerfionem denuntiabat, uiderit, ea tamen non nisi à Daniele monitus, & instructus intellexit. Atque hæc omnia fuisse in Daniele cap. 5. leguntur. Hora dietro à questi Profeti seguono i Vati; i quali furono huomini, che predissero mille cose future, e di loro fù fatta gran stima da gl' antichi per quanto si può trahere dalle parole di Platone, il quale nel Fedro, nel Timeo, e nel primo della Republica, stima quella Republica diffettuosa, che manca de Vati. E Celio Rodigino nel decimo quinto libro delle sue Antiche lectioni, al capitolo ventesimo primo, li chiama Nuntios Iouis. Ma Marco Tullio nel secondo libro de Diuinatione è di parere, che molti essempj di questi Vati siano finti da gl'autori, e tiene manifestamente questa opinione intorno à Cassandra Troiana, à Publico Vate, & à i Vati Martij; e mostra di non poter capire, che forza habbia quel furore da alcuni chiamato diuino, à fare, che li quel che non uede vn sauiò, lo ueda vn pazzo, & quello, che ha perso i sentimenti humani, habbia fatto acquisto de i diuini, e quod pare, che alla scoperta uoglia dare una nasata à Platone; il quale, tiene nel Fedro, che i fatui, e i pazzi pronunciano, & indouinano; del che discorrendo Giulio Sirenio nel settimo libro de Fato, al capitolo terzo, dice. Iam verò de fatuis quid dicemus? qui sæpè numero futura prænunciare videntur? certè non illud quod putauit in Thimeo Plato, quod Deus diuinandi uim non prudentiæ, sed dementiæ humanæ tribuerit; quod illo etiam argumento probare conatus fuit, quoniam nemo dum sanæ mentis est, diuinum, & uerum vaticinium assequitur: sed uel cum sòmno prudentiæ uis præpedita, uel oppressa morbo, uel diuino aliquo rapto, è suo statu dimota est, & breuiter cum uiuat animus à curis, vacat autem (ut lib. 13. cap. 2. tradidit Ficinus) iuxta Platonem, i Platonici placita, septem modis, Sòmno, Syncope, humore Melancolico, temperata complexionem, solitudine, admiratione, & castitate. Neque illud profectò dicendum est, quod cap. 25. lib. de Mystetjjs dixit Iamblicus. Quod Deus sæpè per fatuos homines loquitur sapientiam, declaramus non hominem ibi loqui, sed Deum, etiam si Christi Euangelio istud consonum esse satis

Stima fatta da gl' antichi de i Vati. Platone. Celio Rodigino come chiama i Vati. Opinione di M. Tullio intorno à i Vati.

Platone. Perche i Fatui, e pazzi pronunciano molte volte cose future. Giulio Sirenio. Platone. Marsilio Ficino. In sette modi, secondo i Platonici l'animo è uacante dalle cure, & pensieri.

vide.

La Monstruosa Fucina

S. Luca. uidetur. **Lucæ 10. & Matth. 11.** Abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis: Sed magis (physicè namquè philosophamur) quia melancholico humore agitantur fatui, & dementes: idè ex temperamento ipsi diuinant. Nisi illud etiam uelimus addere, quod, quia curis penitus uacui sunt, brutorum quorundam instar, à circumfuso aere, atque à cælestibus qualitatibus facilius cientur.

Francesco Valefio. *Al medesimo dubbio rispose Francesco Valefio nel libro de sacra Philosophia, al capitolo trentesimo; & assegnò benissimo la ragione, perche Platone pose la diuinatione ne i fatui, stupidi, ne furenti, ne dormienti, e ne moribondi, più presto, che ne prudenti, & sani di mente; alla qual cosa si potrebbe anco così rispondere, che questo potèua soccedere per tre cause. Prima per operatione del Demonio, il quale gli faceva pronüciare quei casi, per espresse conietture da lui in test; per imitare Iddio nel anticipatione del futuro; per leuare il credito à veri Profeti; e darlo à falsi vati. Seconda, per permissione di Dio, che forse fece parlar costoro, come fece anco parlare l'asina di Balaam, per qualche sua secreta dispositione ignota à noi. Terza, & vltima, bisogna dire, che indouinauano à caso, come fanno i pazzzi, che talhora dicono tante cose, che qualche vna indouinano per sorte. Così diremo di Publico Corinto presso à Cicerone, che predisse la ruina di Troia. Seneca, è Vallerio Flacco. D'Eleno presso à Virgilio, figliuolo di Priamo nel terzo dell'Eneide, di cui dice.*

Ouidio,
Seneca. His Vatem agredior diædis, ac talia quæro
Valerio Troiugena interpres diuum, qui numina Phæbi.

Flacco.
Eleno Vate. Et Ouidio nel decimo terzo delle Metamorfosi.

Virgilio.
Ouidio. Quam sum Dardanio (quem cepi) Vate potitus.

Euricle Vate. *Di Euricle, che sempre predicaua qualche male à se stesso; del quale fa mentione Celio Rodigino nel quinto libro delle sue antiche lectioni, al capitolo decimo. Di Filocro presso à Suida, il quale à tempo d'Erestone fù fatto morire per opra d'Antigono Rè di Macedonia; perche scrisse quattro libri del Vaticinio; e per altre cause. Di Protheo presso à Virgilio nella Georgica, di cui dice.*

Est in Carpathio Neptuni gurgite Vates

Ceruleus Protheus.

D' Arunte, presso à Lucano, del quale scrisse quei versi.

Arunte Va
te.

Lucano.

Hæc propter placuit Thuscus de more vetusto

Arciri vates; quorum, qui maximus xuo

Aruns incoluit desertæ mœnia lunæ

Fulminis edoctus, vanasq; calentes.....

Fibrarum, & motus errantis ære pennas.

Di Meone, presso à Statio, di Tbeano, di Manto, & d'altri in-
finiti posti da gl' historici, e da poeti in catalogo per tali, come Pie-
tro Crinito nel decimo sesto libro de honesta disciplina, al capitulo

Meone.

Tbeano.

Mâto Vati.

Pietro Cri-

nito.

Vati Roma

ni.

nono, che de i Vati Romani dice. Primos fuisse apud Romanû po-
pulum Vates Publium, Galenum, Martium, & Liuium An-

dromicum, veterum commentarij tradunt. Hi enim huiusmo-
di vaticinia; ac uersus effuderunt (vt est auctor Cicero) quos

Fauni, Vatesq; canebant. E Strabone nel nono della Geografia,
da i Vati Pitthij dice, che in due modi riceuano lo spirito demonia-

Strabone.

Vati Pitthij

come rice-

ueuano lo

spirito de-

monico.

co; ouero per vn fiato tenue, & igneo, che vscina fuori della bocca,
dell'antro, ouero sedèdo sopra vn certo Tripode, consacrato al Pitthio

Apolline, ecco le sue parole. Auctores ceteri memorant, diuinum
ipsum domicilium profundam, & curuam esse speluncam, non

admodum lato patentem ore; atque hinc autam reddi sacro ef-
fluente numine: Excelso autem ostio imminere Tripodem,

quem simul atq; Pythia Vates inscenderit, hausto diuinitatis
spiritus, responsa edit partim metro, partim oratione libera.

De i Vati Brachidici dice Iamblico nel libro de Misterijs, che rice-
ueuano in più maniere lo spirito del Vaticinio, nelle seguenti parole.

Vati Brachi

dici.

Iamblico.

Vaticinabatur fœmina in Brancis fatidica, vel sedebat in axa
vel manu tenet virgam ab aliquo Deo datam; uel pedes, uel

limbum tingit aquam, vel ex aqua quendam uaporem haurit,
& his modis impletur splendore diuino, Deumq; nacta vatici-

natur. Nam, & his omnibus fit accomodata Deo, quem acci-
pit extrinsecus. De i Vati Colosonij, parla l'istesso nell'infra scritto

modo. Vaticinantes per Colophonium, idest aqua ebibita, duo-
bus modis ad Deum præparabantur: uno per purgatoriam

aquam

aquam à Deo factam talem, quæ purificat spiritum, altero per sobrietatem, solitudinem, separationem mentis à corpore; intentionemq; ad Deum. *Nè qui parmi douer tacere quello, che de i*

Vati dell' Antro di Trophonio dicono gl' Autori; de i quali disse il Mirandola ne gl' Hinni.

Phœbiq; antrum fundens consulta Trophoni .

Aristofane. *E Aristofane.*

————— vt videlicet horru
Hanc aliter, ac subiens specum Trophonij .

Paulo Manutio. E Paulo Manutio, sopra quel Proverbio. In antro Trophonij uaticinatus est, dice. Illi, qui sciscitabantur oracula, in antro specus sedere erant soliti nudi: atq; inde statim quodam abripi sub terram; gestare autem secum placentas quasdam, quas lemuribus, & serpentibus occurrentibus obijcerent deinde perpetuo oraculo rursus per alium hiatum in summam tetram restituti. E più à basso dice. Plutarchus in Demonio Socratis narrat Timarchum quendam in Trophonij specum ingressum, postea quam illhic redijset, prodigiosa dictu narrasse sibi uisa, E più di sotto dice Ridet locis aliquot Trophoniu hunc Lucianus, Adamantius omnium superstitionum insectator, per eius antrum, & Melippus denotatur ab inferis redijse. Giulio Sirenio nel nono libro de Fato, al capitolo ottauo, narra il modo particolare, col quale vaticinauano quelli, che entrauano nell' antro Trofonio; mostrando, che il tutto procedea dall' esaltatione di quell' antro; che conuertiuano in furore i vaticinanti; e gl' induceua à indouinare. Hælitu autem (dice egli) consulturum affici, clarissimum signum est, quod ij, qui Trophonium consulebant, ut multi scriptum reliquerunt, & inter recentiores Nicolaus Leonicus, in dialogo, cui titulus Trophonius, uehementem quandam potius resupinati corporis commotionem, pedibus ad genua usq; quinimo ipsis etiam (ut fieri poterat) genibus in intimiori quodam recessu, angustioriq; (ut Pausanias, & alij de Oraculo Trophonij tradiderunt) excavata fouea, iniectis, nec non agitationem animi maximam percipiebant, in quo loci, & ex qua fouea exhalatio illa quasi scaturire,

rire, & pro angustia ratione, vehementer cogi, & arctari, uero simile uideretur, & tandem ad modum rapidi torrentis, celeriter illam moueri, agitari, ac cieri, signum non obscurum erat, quod vniuersum consulentis corpus quasi distrahi, & totum hominē quasi rapidissimi amnis uorticibus rapi, mergiq; uideretur; ut vehementi adeo, celeriq; dictus uapor agitatione ciebatur, ut ex illa angustiori fouea, ui etiam consulentis pedes eijcerentur, quæ res exhibiti iam oraculi signum erat certissimum. Hoc modo habitu isto consulens ipse correptus, à manu sacerdotis tamquam cæcus, & impotens ducebatur, in exedraq; requieturus colloca- batur, quem deinde amici, & cognati in proximam quandam ædiculam semianimen, & stupidum asportabant, neque se tunc neq; alios planè dignoscentem, atq; ità malè affectum extra se positum; & insanum futuros aliquot euentus uidere, uel audire, siue alio quoquo modo prælagire, præsentireq; tradiderunt, quos postea illemet prædicabat immodè demens, & excoirs (ut erat) effu- tiebat potius, cuncta demum in picta tabella Dæmoni offerebat.

E puoco più di sotto soggiunge. Isto igitur modo uapor iste, ista ex concauo loco temporis cælestis actione prodiens exhalatio, consulentem prædispositum furore quodam (ut sic dixerim) diuino afficiebat. *Et assignando la preparatione di quelli, che entrauano nell'Antro Trofonio, & quello, che accadeua à chi non preparato v'entraua, dice.* Dixi prædispositum, quod multis prius consulturum disponere & ad diuinum præparare oportebat, ut cum habitu (itā enim physice interpretandum puto, quod illi suppositiosè agebant) & ipso consulturo, proportio quædam, & *corradia* efficeretur. Nam quadam inedia, & aliarum rerum contrectationis abstinentia; quibusdam etiam ablutionibus un- ctionibusq; & aquarum quarundam epotationibus istum præ- purgari, atque expiari, & noua insuper uestimenta quædam hūc induere, necessum erat, ut nisi ità præparatus, atq; expurgatus ad oraculum accessisset, læso illo uapore *di tū arlira, tras* (quod cuidam Lemetrij Satelliti, qui expilandi potius templi, quam consulendi dæmonis causa accesserat, contigisse, testis est Pau- sanias) miserè peribat. *Nè qui anco voglio lasciar di dire che i Vaticinij; e gl'Oracoli procedeano per via dell'habito, della qual cosa parla il Sirenio nel nono libro de fato, al capitolo settimo.* Ex- concauis (inquam) locis illis, ex quibus Oraculorum responsa

Quello che aueniva à ql- li, che non preparati en- traуano nel l'antro Tro- fonio.

Pausania. Vaticinij, & Oracoli, come procede uano. Giulio Sire- nio.

colligebantur, halitus, siue exhalationes, & effumationes quædam à tepore illo (quæ diximus) cælesti excitabantur; educebanturq; quibus Vates ipsi, & illi, qui antrum illud huiusmodi effumationibus repletum fuissent ingressi, pro ratione temperamenti, & eius, quam prius dicebamus, cum halitu, *συμπαθείας* & *ἀντιπαθείας* diuinatione, & presagitione plus, uel minus efficiebantur, & ad rei futurae euentû prælagiendum, prædiuinandum, prænunciandum commouebantur. *Quindi Virgilio nel sesto disse.*

Virgilio.

At Phœbi nondum patiens immanis in antro
Bacchatur Vates.

E nel principio del medesimo libro.

At Pius Æneas arces, quibus altus Apollo
Præsidet, horrendaq; procul secreta Sibyllæ,
Antrum immane petit: magnam cui mentem animumq;
Delius inspirat Vates, aperitq; futura.

Aruspici
che cosa osser-
uano.

Isidoro.

Vedi Giulio

Sirenio

nel 9. lib.

de fato, cap.

15. 16.

Tago Aru-

spice.

Ouidio.

Sassone

Grammatico.

Vgerio,

Tarcone,

Diotaro,

Baudolio,

Aruspici.

Arte degl'

Aruspici da

nata.

Iamblico.

Auspici, che

cosa osser-

uano.

Ma del Vaticinio veggasi più diffusamente il Sirenio, che ne ragiona con ordine, e dottamēte. Hora quāto à gl' Aruspici, i quali come dice Isidoro, osservauano l'hore da porsi à i negotij; ma l'arte di costoro è tenuta per molto vana da Celio Rodigino nel secondo libro delle sue antiche lettioni, al capitolo duodecimo: A questa attese Tago, il quale fù il primo, che l'insegnasse à i Toscani; e di lui dice Ouidio nell' vltimo delle Metamorfosi.

Indigne dixere Tagem, qui primus Hetruscum
Edocuit gentem casus aperire futuros.

Così Sassone Grammatico fa mentione d'Vgero, di Virgilio, di Tarcone, Marco Tullio di Diotaro, e Paulo Diacono di Baudolio. Questa arte da i Theologi è apertamente dannata; e Iamblico nel libro de Misterijs, al capitolo 3. dice di lei. Hanc ego artificiosam præfagij machinam, neque legitimi vaticinij nomine dignam esse; neque serio pertractandam, neque utendā, quasi sit veridica, credendum esse censemus. Gl' Aruspici sono quelli, che riguar-
dano

dando il viaggio de gl'uccelli; e gl'Auguri notano il garrito loro, i quali furono ritrouati secondo Plinio da C. e di questi Celio Rodigino nel secondo libro delle sue antiche lettioni, al capitolo duodecimo dice. Aurispicia, Auguria; & Oracula esse daemonum inuenta, quorum sit, tenebras offundere, & veritatem caligine obducere. Di Cordato Filosofo si legge, che se ne rise di questi Augurij, e così fecero Dicearco, e Cratippo Filosofi; benché ammettessero poi la diuinatione de sogni. Il Biondo nel primo libro della sua Roma Trionfante narra, che Cicerone giocosamente motteggiò Labieno, il quale nell'essercito di Pompeo, essendo intento a gl'Augurij, disse, che Pompeo sarebbe stato vincitore a Cesare; e soggiunse. E Noi, perché sperauamo questo habbiamo poco sì perduto i ripari, e la fortezza del campo a posta. Cicerone nel secondo libro de Diuinatione dice, che le cose de gl'Augurij sono seguite a caso, e si rise in questo dell'inconstanza delli Dei, e dimostra non credere niente a queste cose; E benché nel suo Bruto si glorij d'esser stato eletto da Quinto Hortensio nel colleggio de gl'Auguri; nondimeno mostra nel predetto luogo, che egli fosse d'altra opinione, perché, per vno che riuscisse vero, le migliaia faceuano effetto ridicolo, & uano. Con tutto questo non sono mancato huomini, che u'habbiano atteso, e creduto, come Tito Liui in quelle parole. Quid enim est si pulli non pascuntur, si ex caueis tardius exierint; si hoc cecinerit aus? parua sunt hæc, sed parua ista non contemnendo, maiores nostri maximam hanc rem fecerunt. Di Romolo leggiamo, che fù Augure. Et i popoli di Sicilia, di Panfilia; di Frigia, di Licia, di Arabia, e di Caria hanere hauto gl'Auguri in molta ueneratione, e riuerenza. Pitagora hauere desiderato d'essere Augure. Peripatetici, & i Stoici, salvo Epicuro hauerli dato fede. Zenone, Crisippo, Democrito, Diogene Babilonio, Possidonio, & Antipatro con suoi scritti hauerli esaltati, e confirmati. I Romani hauerli assoluto Publio Clodio da alcune imputationi per fauore d'vna improvvisa pioggia; quasi che Gioue l'assoluessse. Michiele Scoto huomò superstitioso hauerne an'egli atteso a questa professione, & in un libro di Eisionomia hauerli distinto gl'Augurij in dodici specie, che saria pazzia il mentuarle. Homero celebra per ottimo Augure Calcante; onde Marco Tullio nel secondo libro de Diuinatione, dice di lui. Nam illud mihi feret, si crederem, quod apud Homerum Calchantem dixisti, ex passetum numero belli Troiani arnos augu-

Auguri, che cosa offeruano. Plinio.

Lib. 7. c. 56.

Celio Rodigino.

Cordato Filosofo si rise de gl'Augurij.

Dicearco.

Cratippo.

Biondo.

Cicerone

motteggiò

Labieno

Augure.

Cose de gli augurij come sono seguite secondo Cicero- ne.

Cicerone glorioso

Tito Liui

loda gl'Augurij.

Romolo Augure.

Auguri stimati da gli Antichi.

Pitagora desiderò essere Augure.

Filosofi che hanno commendato gl'augurij.

Romani assolsero

Publio Clodio per vn augurio.

La Monstruosa Fucina

Michaeleratum : de cuius coniectura sic apud Homerum, ut nos otiosi cō-
Scoto Au- uertimus. Loquitur. Agamemnon.

gure.

Homero.

Calcante

Augure.

Homero.

Ferte uiri, & duros animo tolerate labores,
Auguris ut nostri Calchantis fata queamus.
Scire ratos ne habeant, an uanos pectoris orsus :
Nanque omnes memori portentum mente retentant,
Qui non funestis liquerunt lumina fati.
Argolicis primum ut uestita est classibus Aulis,
Quæ Priamo cladem, & Troiæ, pestemq; ferebant ;
Nos circum latice gelidos fumantibus aris,
Aurigeris diuum placantes numina tauis,
Sub plarano umbrifera, fons unde emanat aquai,
Vidimus immani specie, tortuque draconem
Terribilem, louis impulsu penerrabat ab ara :
Qui platani in ramo foliorum tegmine septos
Corripuit pullos : quos cum consumeret octo,
Nona super tremulo genitrix clangore uolabat ;
Cui ferrus immani laniauit uiscera morfu.
Huc, ubi tam teneros uolucres, matremque peremit,
Qui luci ediderat, genitor Saturnius idem
Abdidit, & duro formauit tegmine saxi.
Nos autem timidi stantes mirabile monstrum
Vidimus in medijs diuum uersarier aris
Tum Calchas hæc est fidenti noce locutus.
Quid nam torpentes subito obstupuiſtis Achiui ?
Nobis hæc portenta deum dedit ipse creator,
Tarda, & sera nimis, sed fama, ac laude perenni.
Nam quot aues terro mactatas dente uidentis,
Tot nos ad Troiam belli exanthabimus annos ;
Quæ decumo cadet, & pœna satiabit Achiuos.
Edidit hæc Calchas. quæ iam matura uideris.

Virgilio.

Rannete

augure.

Lib. 9.

*Virgilio fa mentione di Rannete e Augure à Turno gratissimo ;
dicendo.*

Rex idem, & Regi Turno gratissimus Augur
Sed non augurio potuit depellere pestem.

E di Tolunnio nel duodecimo, così.

Tolunnio
Augur.

Expediuntque manus, priusque Tolunnus Augur.

E di Iopis nel medesimo, così.

Iopis augu
re.

Iamque ardet Phœbo ante alios delectus
Iapys Iasides, acri quondam cui captus amore,
Ipse suas artes, sua munera lætus Apollo
Augurium citharamque dabat, celeresque sagittas.

E Statio di Meone, Propertio di Melampo; Plinio di Massurio, e di Mutio, Ouidio di Tirenzia, Cornelio Tacito d'Vmbritio, Terentio Varrone Vettio, Plutarco di Theocrito nella vita di Pelopida, & altri infiniti sono da gl'autori nominati. Ma questa arte dell'augurare è dannata, e riprobata à fatto; però Giulio Sirenio nel nono libro de Fato, al capitolo decimo ottavo, dice. Theologi nostri Augurium, idest vanam illam auium, vel aliarum etiam quatuorundam animantium, & rerum, superstitionisamque vel cantus, vel volatus, vel transitus, vel alterius gesticulationis, & permutationis obseruationem, ex quibus ij, qui augures dicti sunt, euentum futurum diuinare, prænunciareque serio satagunt, penitus damnant, & summi Pontifices eos, qui augurum vanitates, & præcepta obseruant, anathematis vulnere (vt in Causa 26. quaest. 5. fusius patet) feriendos esse rectissimè, sanctissimèque senserunt. Con quello, che siegue; Il Concilio Agathense; l'Aurelianaense, & il Cartaginense vogliono, che d Chierici, d Laici, che attendono à gl'Augurij, si debbono iscommunicare. E Gregorio Papa in un decreto ordina, che i serui, che ui attendono, siano battuti; e i liberi incarcerati. E il Concilio Toletano determina, che siano sospesi tutti quelli di Chiesa da dignità, honori; e per la legge Civile, la legge Nemo, & la legge Nullus, & la legge Culpæ, al Codice de Malef. & Mathem. à questi tali se li confisca i beni; e se gli dà la morte. Gl'Arioli poi sono quelli, che indouinano da gl'inferiora de gl'Animali; onde Marco Tullio nel secondo libro de Diuinatione narra, che mentre Annibale era bandito, e ritirato in corte del Re di Prusa, parendo à esso, che quel Re combattere douesse, e dicendo il Re, che non ardiua, proibendolo gl'Arioli, per

Meone, Me
lampe.
Massurio,
Mutio. Ti
renzia, Vm
britio. Vetti
o. Theocri
to Augu
rii.

Arte del
l'Augurare
riprobata
da i Theo
logi.
Giulio Si
renio.

Concilio
Agathense.
Aurelianen
se Cartagi
nense che
pena asse
gnano à gli
Auguri.
Legge Cini
le, che pena
assegna à
gl'Auguri.
Arioli, chi
siano,
Marco Tul
lio.

causa

Balaam
Ariolo, &
incantatore.
Mosè.
Nicolò di
Lira.

causa de gl'interiori de gl'animali, che uetavano la pugna; disse. Vuoi tu più presto credere à una interiora d'una uittilla, che all'esperienza d'un uecchia Imperadore. Ariolo scelerato, e tristo fu Balaam; e benche Mosè nè Numeri lo dichiara incantatore. Nicolò di Lira dice però di lui. Balaam fuit Propheta Dæmonum; quia fuit Ariolus, & Magus, quærens reuelationes à Dæmonibus. E contra questa arte nel Deuteronomio al capitolo decimo ottauo si legge quelle parole. Nec inuenciat in te, qui lustrat filium suum, aut filiam, ducens per ignem, aut qui Ariolos sciscitetur; & obseruet somnia, atque auguria, nec sit maleficus, nec incantator, neque qui pythones consulat, nec diuinos, & quærat à mortuis ueritatem: omnia enim hæc abominatur Dominus, & propter istiusmodi scelera delebit eos in introitu tuo.

Sortilegi,
che siano.
Sortilegi si
probat.
S. Tomaso.
2.2. q. 95.
art. 8.
Sorti illici-
te quali sia-
no.

I Sortilegi sono quelli, che indouinano col gettar delle Sorti; e questi sono manifestamente reprobati, come habbiamo nella Causa uigesima sesta alla questione quinta, al capitolo, Sortes. E per S. Tomaso. E la Gbiosa de Canonii, alla Causa uigesima sesta, alla questione prima, dice, che quelle Sorti sono illecite, nelle quali interuencono magiche incantationi, ò che si fanno per qualche uanità: con giuochi di carte, di dadi, col gittar delle festughe, ineguali, il considerarle figure che uengono nel piombo liquefatto, il tirar delle faue, il far giudicio su' i punti, e simili altri essercitij, che sono tutti uetati, & dannati; perciache questi huomini scelerati uogliono dare l'honore di Dio al Diavolo; Contra de i quali esclamaua Esaia. Dicite quæ uentura sunt, & dicemus, quia Dij estis uos. Cicerone dice, che nelle Sorti non uie altro, che temerità, e perciò dannà a fatto i Sortilegi, e dice, che à tempi suoi il uolgo solo attendeua à certe Sorti Prene- stine, ritrouate da Numero Suffusio Preneestino con alcune note di lettere antiche, le quali si cauauano per ammonitione della Dea Fortuna, & erano mescolate per mano d'un putro, & cauate, & che niissun magistrato, ò huomo illustre le usaua, & quasi in ogni luogo erano annullate, e spente. Di queste Sorti ne trattò fra gl'Antichi, Haly; e fra moderni Cherardo Cremonese, Bartolomeo da Parma, Almadele Arabo, e Cornelio Agrippa tutti in eccellenza bu- giardi. Plinio dice, che Pitagora fu inuentore del numero di spare delle uocali ne' nomi proprii, e che significabino accecatione d'occhi. Zoppicare de piedi, & Attalo Asiatico (come vogliono alcuni) ritrouò l'indouinare, con Tessere, con Tali, e con Dadi, à cui arte se Au- gusto,

Esaia.
Cicerone
Lib. 2. de
Diuin.

Autori, che
hanno trat-
tato delle
Sorti.
Chi fu l'in-
uentore del
l'indouina-
re cò Tes-
sere, cò Ta-

giardi. Plinio dice, che Pitagora fu inuentore del numero di spare delle uocali ne' nomi proprii, e che significabino accecatione d'occhi. Zoppicare de piedi, & Attalo Asiatico (come vogliono alcuni) ritrouò l'indouinare, con Tessere, con Tali, e con Dadi, à cui arte se Augusto,

gusto, e Claudio Imperatore vi compose vn libro sopra. Onde Leone li, e con Da
 Quarto sotto pena di Scommunica inbibisce le Sorti; E Gregorio scri- di .
 uendo di Adriano, che i Sortilegi, e Chiromanti siano puniti, appro- Sorti ripro-
 bia. I Geomanti sono quelli, che indovinano per uia di linee, o pun- bate.
 ti, o in ferro, o in pietra, o in terra, la qual arte, oltre all'esser fallace, Geomanti
 Giulio Sirenio nel suo libro nono de Fato, al capitolo trigesimo ot- che siano; e
 tauo, la chiama impostura de gl'huomini, e di lei parla nel seguen- come indo-
 te modo. De Geomantia, & Geomantibus, apud candidiores uinano.
 Philosophos, prater quam apud vnum Albertum Alemannum Giulio Sire-
 (sitamen illum inter candidos Philosophos haberi volumus) nec nio chiama
 verbum quidem me legisse memini, nec apud eum plura, quam la Geomā-
 duas, vel ad summum tres lineas, in lib. Secundo Mineralium tia impostu-
 tract. I I I. cap. item I I I. & eas satis ineptè ibidem positas, & ve- ra de gli
 ri nihil penitus continentes, vt omnino tota ars illa impostura huomini.
 quædam facta sit, quæ antiquitus, ab Aegyptijs Sacerdotibus, qui
 in otio ex publico victitabant, in iocum habebatur. Sciolorum
 quorundam, ac nebulonum nihil rectè intelligentium, ad qua-
 stum, vel ad deceptionem tantum aptata. Qui quidem, vt impe-
 ritoribus facilius imponerent, præmonitiones quasdam tamquā
 artis principia præmiserunt, & eas magno quodam, quo sibi ip-
 sis blandiuntur, imperitorum hominum plausu docuerunt. Ille
 autem huiusmodi sunt, quod spe certa cognoscendi futuri euen-
 tus, ad Geomantem, accedatur. Quod non omnibus temporibus
 accedendum sit, sed cum primum tibi animus suberit accedendi,
 moueri enim tunc aiunt, animū à celesti quadam sibi somniata
 uirtute, quæ & te ad præcognitionē disponit, & manū Geomantis
 ad figuras erigēdas promouet, ac dirigit. Quod in pūctis figēdis,
 nulla sit uel leuis cōsideratio, sed cæco casu figantur singula. Tūc
 demum extremis linearum punctis figuras quasdam consingūt
 figurarum autem quasdam terræ, quasdam aquæ, alias aeri, alias
 igni ascripserunt; & ut techna esset occultior, duodecim zo-
 diaci signis, & erronibus septem, nulla certè, uel sub apparen-
 te ratione, sed temerè, ut agunt omnia, easdem alligarunt, assi-
 gnaruntq; ; temeraria namq; (ut cuius notissimum esse potest)
 sunt cuncta, quæ ad hanc artem pertinent. Nam temerè inqui-
 rendæ rei desiderium animum subit; temerè accedendum est ad
 Geomantem; temerè, & nulla prorsus consideratione adhibita,
 mouenda est à Geomante manus, ad imprimenda puncta. Hac
 sunt

sunt artis præcepta; hæc sunt artis prologia, & suppositiones. Verum ex ijs, quæso, principijs, quis non uidet, illam colligi conclusionem, quod figuræ temerè sunt collectæ, quod ille errantibus, uel non errantibus astris temerè sunt attributæ, quod temerè elementis quattuor sunt adscriptæ; non igitur nisi temerè rei euentum (si demonstrant) demonstrare poterunt. Dicere autem figuram eiusmodi euentum temerè demonstrare; & dicere figuram non demonstrare, ex quâ tamen Geomantes diuinare conantur. Temerè igitur, & fortuito diuinat, quidquid ex ea diuinat Geomâtes. Est igitur tota ars temeraria, aded ut si nō temeritas ipsa est ars, saltē temeritatis, & imposturæ plena dici possit. Nemo propterea mediocriter uel doctus, uel nobilis, tum retractis sæculis, tum nostris temporibus, hac arte, & hoc prædicendi genere, uel usus fuit, uel utitur. Diogenes dicere solebat. Cum huiusmodi genus hominum sorte futura prædicentium intueor, parum abesse homines à belluis existimo; cum medicos, ac pictores, parum à Dijs. Quod si in aliquo diuinantium genere, Diogenis dictum uerum est (ut est in omnibus) in Geomantibus est penitus uerissimum. Christianus Theologus, & qui Christianæ Reipub. præsumt, & superstitiosa omnia, & callida diuinationis genera, sub anathematis uinculo damnant; & tanquam Diaboli cum homine fraudulenta commertia procul abigunt. Quod si Astrologi impostores uera prædicentes, à Dæmone, ut dicebat Augustinus, edocentur: quanto magis Geomantes? ars profectò publicis edictis (cum repullulare nostris temporibus uideatur) extirpanda, & Pontificijs censuris ab orbe uniuerso euellenda, profligendaq; penitus, de qua pudet me verbum fecisse. Sed cum nostræ disputationis ordo exigeret, ut de illa etiam à nobis sermo aliquis haberetur, ueniam faciliè à legentibus me impetraturū confido: si ubi de uarijs diuinandi generib. disserere cogebar, illius quoq; mentio irreperit quâ breuissima. *Gl' Hidromanti nell'acqua, ò nel cristallo scorgono l'ombre de i Demonij. Gl' Heromanti, li vedono in aria. Gl' Axiomanti, per via di manie, e secure indouinano. I Capnomanti sono quelli che indouinano per via di fumi: della qual arte parla Pietro Crinito nel 23. libro de Honestâ disciplina, al capitolo terzo. cossì. Inter alia diuinandi genera de quibus ueteres scribunt, illud etiam in antiquorum monumentis notatur, quod Græci Capnomantiam, nostri*

*Hidromânti
quali siano,
e come in-
douinano.
Heromanti
& Axiomâ-
ti che siano.
Capnomânti
indouinano
per uia di
fumo.
Pietro Cri-
nito.*

nostri per fumum diuinationem dicunt, cum ipse uidelicet fumus, uel in orbem uoluitur, uel in obliquum flectitur, aut in rectum protenditur: Quocirca meliorem sibi fortunā quis pollicetur, uel aduersam præsagit, ut est animus mortalium omnium ad futura prænoscenda magno ambitu intentus. Itaq; Capnomantia Grecè appellata est. Et Capnomantes, qui diuinationum eiusmodi forent interpretes. Staius autem Papinius per eleganti carmine id expressit in Thebaide, cum de Menecei

Staius.

Vincatur pietas (inquit) pone eia alteria uirgo,
Quaramus superos, facit illa, acieq; sagaci
Sanguineos flammaram apices, geminumq; per auras
Ignem, & clara tamen medix fastigia lucis
Orta docet, tunc in speciem serpentis inanem
Ancipiti gyro uoluit, frangitq; rubore
Demonstrat dubio, patriasq; illuminat umbras.

In his enim uersibus, & per ignem diuinatione, ac per fumum describitur. I Capiromanti indouinano per via di specchi dentro à quali veggono l'imagini. I Coschinomanti indouinano per via di Criuelli. I Botomanti per mezo d'herbe indouinano. I Gastromanti per via di caraffe, dentro alle quali mirano i putti. Gl'Alfitomanti, indouinano per via di fumento, e di farina. I Tiromanti indouinano per via de formaggio. I Piromanti nel fuoco indouinano, mirando le figure nelle fiamme fantastiche. I Pitboni indouinano per vna certa reuelatione di cose occulte per mezo d'huomini viui, quali dal Demonio posseduti; & da quello agitati, e conuertiti in furore, pronunciano le cose, à chi le ricerca. E questi tali Pitboni sono da Bartolomeo Sibilla nella terza parte delle sue peregrine questioni, al capitolo nono chiamati Ventriloquise di questi Pitboni ragiona Natal Conti, nel libro quarto delle sue Mitologie, al capitolo decimo. L'indouinare per via di Fisionomia è vn eccedere i termini della natura, & è cosa fallacissima, perche gl'affetti dell'animo, & le disposizioni del corpo, & le sorti delle personi da queste debili conietture, non posson comprendersi dall'huomo, & à quest'arte non se gli dene prestar fede, per la sua incertezza, e per la concorenza di molti segni, che à vna sola coniettura bisogna hauere, che per esser l'arte in

Capiromanti, come indouinano.
Botomanti, Gastromanti,
Alfitomanti.
Tiromanti.
Piromanti.
Pitboni come indouinano.
Bartolomeo Sibilla.
Pitboni chiamati Ventriloqui.
Natal Conti.
Fisionomi.

Autori, *se stessa fallace di raro auiene; benché molti si siano affaticati, a scri-
uer intorno ad essa, come Aristotele, Anicenna, Constantio, &
Antonio Pellegrino. E Francesco Valesio nel suo libro de Sacra
Philosophia, al capitolo trigesimo secondo, dice. Sed, & Hippocrates,
qui iudicio hominū est seuerissimus, sparsim scripsit multa
spectantia ad Physionomiam, quale est illud libri secundi de
morbis popularibus. Quicunque rufi, naso acuto, oculis pa-
ruis, mali. Quicunque, simi, oculis magnis, boni, & rursum
magni, calui, balbi, gracili, uoce præditi, boni rursum, caput
magnum, oculi parui, balbi, iracundi sunt. Et rursum oculi non
niscantes, iracundi, & iterum, magnum caput oculi nigri, &
magni, nasum crassum, & sinum habentes, boni. Con quello,
che segue. I Metoscopi considerano, & indouinano dalle linee, della
fronte particolarmente, per esser vn ramo di Fisionomia. I Chiro-
manti finalmente considerano le linee della mano, delle quali facci
mentione nelle sacre lettere, dicendo Giob. al capitolo trigesimo setti-
mo. Qui in manu omnium hominum signat, ut nouerint singu-
li opera sua. Questa arte, i Pitagorici (come racconta Filostrato)
la posero ne' tempi antichi in qualche credito, sendo tutti intenti allo
studio di quella; come anco Lucio Silla, e Cesare Dictatore. E di
questa ne fecero libri in quei tempi, Hermete, Zaele, Alchindo, Pi-
tagora, Pharaonte, e molti altri à nostri tempi meritamente ripro-
bati, per le loro vilissime coniecture: e di questa ne fa lunga conside-
ratione Francesco Valesio, nel suo libro de Sacra Philosophia, al ca-
pitolo Trigesimo secondo. Hora quanto à i professori d'osservationi
superstitiose; dico, che di molte fa mentione Plinio, nel ventesimo
ottauo libro, al capitolo quarto, con mille ciancie ridicolose, delle qua-
li ragiona Giovanni Fernelio Medico, & anco Monsignore Mon-
dognetto, in vna lettera scritta à Don Giouanni Vcamonte. Ma ne
qui si fermano, che osservano i Mostri, Portenti, Ostenti, Prodi-
gij, Presagij, tuoni, lampi, folgori, tempeste, comete, e cose tali tue-
te riprobate; quando eccede l'ordine naturale delle cose. Come quan-
do nacque Hercole, nacque con tre ordini di denti, così racconta Ione
Chio; e qui gli osservatori dissero di lui mille bestialità, perche era
fuori dell'ordine naturale. Così il Portento de gl'alberi, che erano
nelle possessioni di Vettio Marcello Canagliar Romano, che l'ulti-
mo anno dell'imperio di Nerone passarono da vn luogo, all'altro da
se stessi. Così quello del Platano, che all'arriu di Serse in Laodicea,
diuentò*

diuētò vn Olivo. Così fra Prodigij (che secondo Nonio Marcello si pigliano sempre in mala parte) recita Plinio, che al tēpo della guerra di Sicilia, smontato sul letto Augusto, vn pesce li saltò sù i piedi; onde gl' Anguri li dissero, che Nettuno hauena rifiutato Sesto Pompeo per figliuolo, & l'hauena addotato lui. Nè qui posso tacere, che gl' Idolatri celebravano le nozze loro con molte superstitioni. I Gentili, come dice Plutarco, e Sesto Pompeo, hauenuano il mese di Maggio per molto infelice à chi faceva nozze, & era à tutti noto quel prouerbio. Il Mese di Maggio si maritano le male femine. Era altera grandissima superstitione quell'altra, che vsauano, quando la sposa entraua in casa; perciocchè non voleuano, che ella toccasse la foglia dell'vscio; & hauenuano per non buono augurio, se cadea la persona. Hauenuano anco mille osseruazioni superstitiose, e riti, insegnati loro da Demonij toccati da poeti e Greci, e Latini; da Isidoro, da Arnobio anco, & da altri. L'osservare anco i detti; e le risposte de gl'Oracoli è cosa dannata dalla Chiesa perche gl'Oracoli de Gentili prouano l'esser de Demonij; e perciò è superstitiosa, per non essere anco punto differente dall'Idolatria. Onde Eusebio Cesariense nel quarto libro de l'Preparatione euangelica, al capitolo primo, dice, che quasi tutti gl'Oracoli sono falsi; e se qualche d'vno pur si troua vero; dice il Sirenio, nel nono libro de Fato, al capitolo duodecimo. Nam si vera aliquando diabolus uaticinatus est. Per questo Enomaeo scrisse vn libro della falsità de gl'Oracoli antichi; biffeggiando i figurenti de gli Dei adorati da i Gentili; e procede contra Apello della seguente maniera. Miser igitur tu, qui Delphos habitans, inde ad uniuersum orbem inania fundis responsa; insani autem omnes homines, qui ad te quasi ad ueridicum Deum accurrunt, nec me ipsum insanum fuisse inficior, qui, & bis ambiguitate, ne ignorantia tua dicam, fuerim deceptus. E Clemente Alessandriano confortando i gentili all'a fede, gli besseggia, anco con queste parole. Vltimo silentio Castalius, & Colophonius fontes; ceteraq; fluēta, quæ diuinandi uim habere uideantur, extincta cum suis fabulis defluerunt, totiusq; uinationis potius, quam diuinationis nefanda mysteria ceciderunt; silet Darius, Pithius, Didimachus, Amphiaras, Apollo, Amphilocheus, tacent Antuspices, Augures, Somniorum interpretes, & qui farina, aut hordeo uaticinabantur. E Lattantio Firmiano, nel secondo libro de Origine erroris; al capit. decimo settimo, parlando de i Demonij dice.

La Monstruosa Fucina

Clemente
Alessandri-
no beffeg-
giai Gètili,
Lattantio
Firmiano.
Porfirio
ciò che di-
ca d' Apollo
Delfico.
Eusebio Ce-
sariense.
Peripateti-
ci, Cynici.
& Epicurei
dispreggia-
uano gl' O-
racoli.
Giulio Si-
renio.
Aristotele
intento, a
gl' Oracoli.
Sogni.
Interpretar
de Sogni è
peccato mor-
tale.
S. Bonauē-
tura.
S. Tomafo.
Sētenzā di
Catone in-
torno alla
falsità de so-
gni.
Ecclesiasti-
co.

In Oraculis autem, uel maximè fallunt, quorum prastigias pro-
fani intelligere non possunt. E perciò Porfirio apertamente di-
ce, che il Delfico Apollo confessaua di non poter dire il vero d'alcune
cose future, che gl'erano dimandate da gl'interroganti; e perciò con-
chiude, che molte bugie diceuano gl'Idoli essendo astretti da gl'in-
terroganti; non hauendo loro isquisita cognitione delle cose future;
se non per l'osserratione del moto delle cose celesti. Per questo Euse-
bio nel quarto libro de preparatione Euangelica, al capitolo secondo
dice, che i Peripatetici, i Cynici, e gl'Epicurei dispreggiuano le ri-
sposte de gl'Oracoli, uane bugiarde, fallaci, e false affatto, come
quelle di Libero presso à Siciliani, Cerere presso à Rodiani, Diana
presso à gl'Efesini, Giunone presso à Numidiani, Belo presso à Pa-
lestini, Berecintia presso à Romani, Venere presso à Thebani, e Pro-
serpina presso à gl'Hispani: delle qual cose potresti vedere Giulio Si-
renio nel nono libro de Fato, al capitolo duodecimo; oue con chiaris-
sima dottrina proua la falsità de gl'Oracoli: à quali attese oltra mo-
do Aristotele. Quelli poi, che osserruano i Sogni, e che gli prestano
fede, volendo col mezzo di quelli interpretare gl'euenti del futuro,
peccano mortalmente, secondo S. Bonauentura nel secondo delle sen-
tenze; alla distintione settima alla questione terza; all'articolo pri-
mo. E secondo. S. Tomafo nella seconda della seconda, alla questio-
ne nonātesimaquinta, all'articolo sesto: e lo habbiamo anco alla Cau-
sa vigesima sesta, alla questione settima, al capitolo, Nō obseruetis.
E Catone conoscendo la falsità loro, disse.

Somnia ne cures, nam mens humana quod optat
Dum uigilat, sperat, par somnum cernit idiplum.

E nell'Ecclesiastico, al capitolo quinto si legge. Vbi multa sunt
somnia: ibi plurimæ uanitates. E nel capitolo trigesimoquarto.
Vana spes, & mendacium uiro insensato, & somnia extollunt
imprudentes; Et altroue. Qui obseruat infomnia similis est cap-
tanti umbram, & uentos persequenti, & appresso. Qui obser-
uat infomnia similis est umbram suam persequenti. E quel
verso metrico, dice.

Somnia ne cures, nam fallunt somnia plures.

Delle Sordidezze de gl'Huomini. 91

Perche i sogni sono cagionati come dice S. Bonauentura, ò dal corpo, ò dall'animo, ò dal Demonio, ò dall'Angelo, ò da Dio. Quei, che vengono dal corpo, cioè da gl'humori, che in lui soprabondano, ò pur da qualche scomio, che egli sente in alcuna sua parte; talhora significano la sanità, talhora l'infirmità cose cagionate da quell'humore, ò souerchio, ò peccante, ò moderato, & ben regolato. Quei, che vengono dall'animo, significano la dispositione della nostra mente: percioche l'auaro sogna di trouar thesori; il cacciadore di seguir le fiere, il lussurioso di solazzarsi ne' sozzi suoi piaceri, chi si mette à dormire hauendo bisogno di mangiare, e di bere sogna di mangiare, e di bere. E si raccorda di tutti i fonti ch'hà mai veduti: Il che esprese mirabilmente l'Ariosto, quando ragionando dell'infermo sitibondo, disse.

Sogni da
chi causati.
Sogni cau-
sati dal cor-
po.

Sogni, che
vengono
dall'animo.

Ariosto.
Cant. 31.
St. 41.

*Come l'infermo acceso di gran sete
Se in quella ingorda voglia s'addormenta
Nè l'interrotta, e torbida quiete,
D'ogn'acqua, che mai vide, si rammenta.*

E il medesimo Poeta dimostra, che gl'amorosi pensieri furono cagione, che il gran Signor di Braua sognasse di veder le bellezze della sua amata Angelica, quando dice.

Amorosi
pènsieri fan-
no sognare
le bellezze
delle dñe
amate.

*Parea ad Orlando s'vna verde riu
D'odoriferi fior tutta dipinta,
Mirare il bello auorio, e la natia
Porpora, e'bauea Amor di sua man tinta.*

Et altroue l'istesso Poeta manifesta, che la valorosa figlia del Duca Amone vide in sogno l'amato suo Ruggiero, come si legge in quella stanza; che comincia.

Ariosto.

*Pur chiude alquanto appresso l'Alba i lumi,
E di veder le pare il suo Ruggiero.*

E di questo toccò il nerno Claudiano in quei versi.

Claudiano

Omnia, quæ sensu voluntur vota diurno;

Pe-

La Monstruosa Fucina

Pectore sopito reddit amica quies.
Venator defessa thoro cum membra reponit;
Mens tamen ad syluas, & sua lustra redit.
Iudicibus lites, autigæ somnia curtus,
Vanaq; nocturnis meta cauetur aquis.

Theocrito. *Espresso à Theocrito vn pescatore dice. Etenim in somnijs omnis canis panes somniat, & ego pisces. Ma nè qui però si deue credere à Themistio, nè à Sinesio Platonico; i quali hanno detto non sognarsi cosa indarno; perche secondo loro i sogni procedono da gl' influssi celesti, nella potenza fantastica, oue s'imprimono con celeste dispositione i fantasmi, affino di produrre alcuno effetto; essendo, che la più parte chiaramente procedono à caso, e sono falsi euidentemente; Onde ben disse Tibullo.*

Tibullo.

Somnia fallaci ludunt temeraria nocte
Et pauidas mentes falsa timere iubent.

Quei sogni, che vengono da Diauoli, sono inganni, sono illusioni, & non senza fermezza, e chi con questi aiuti vuole indouinare, è facilmente da loro precipitato. Quei, che vengono da gl' Angeli buoni, o da Dio, sono sogni veri: perche Iddio ci ripela quello, che à lui piace, o per se stesso, o mediante il misterio angelico. La onde è scritto nell' Ecclesiastico. Sicut partutientis, cor tuum phantasia patitur; nisi ab altissimo fuerit emissa uisitatio. Come i sogni di Faraone, di Nabuccodonosor, e de i tre Magi. Ma tutti gl' altri, e le dichiarazioni scritte da Artemidoro Daldiano sono mere falsità: Onde S. Agostino ne i libri della Città di Dio riferisce Porfirio hauer detto le diuinationi de sogni tutte da Demonij derivate; si ride di Pitagora, e di Platone che offeruassero per vedere in sogno cose più certe andare à dormire con vn certo determinato culto, & vitto, e di più dice, che de sogni bisogna dire quello, che si dice della imaginatione de gl' ebrui, e de gl' insani, à quali molte cose vere, paiono false; e se qualche sogno hà sortito l'effetto, questo è stato à caso, o dal Demonio, per eccitare la credulità dell'huomo in queste vanità. Ma tanto basti per hora hauer ragionato intorno à questi Magi, & Indouini.

De Gl' Huomini Idolatri, Scismatici Apostati, Heretici, ò Heresiarchi.

Disc. XVI.



Idolatria è peccato grauissimo secondo Scoto nel terzo delle sentenze, alla distinctione decimasettima, perche è contra il primo precetto del Decalogo. Nel Esodo al capitolo ventesimo commandò Iddio: Non adorabis ea (parlando de gl'Idoli) esteriormente neque coles ea. interiormente, così ispone la Ghiosa. L'adoratione di Dio certamente, & consiste nell'atto interiore, e principalmente riconoscerlo come Signore dell'vniuerso; e si dimanda adoratione Latria; la quale si dene à lui solo, che perciò egli istesso nel Deuteronomio disse. Ego sum Dominus Deus tuus, non adorabis Deos alienos in conspectu meo. Per la qual cosa Alessandro Alense nella terza parte della sua Somma al trattato de preceptis. Riccardo nel terzo delle sentenze alla distinctione nona, alla questione prima, e seconda, all'articolo primo, S. Tomaso nella seconda della seconda, alla questione ottantesimaquarta, all'articolo secondo, e Scoto nel terzo delle sentenze alla distinctione nona; dicono, che solo Iddio deue adorarsi di adoratione Latria, la quale non è altro secondo S. Agostino nel decimo libro della Città di Dio, al capitolo primo, che. Seruitus, que pertinet ad colendum Deum. E di questa intese S. Paulo, quando disse. Cui serui in spiritu. E S. Giouanni. Spiritus est Deus, & eos, quia adorant eum, in spiritu, & veritate adorare oportet. Ma si come la fede, che s'hà in Dio, in Christo, consiste ancora nell'anima interiormente, è nondimeno hà qualche atto proprio esteriore; la confessione della bocca; dicendo S. Paulo à i Romani, al decimo. Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem. Così è ragioneuole, che l'adoratione interiore di Dio habbi qualche atto esteriore, che sia simbolo, e segno dell'atto interiore; e questo sarà l'ingenocchiarsi. Quindi nacque, che quei Prencipi, e Satrapi di Nabucdonosor per blandire al tiranno, per non perdere gli stati loro non pure con vn ginocchio; ma gittati in terra tutti in fac-

Idolatria
peccato gra-
uissimo.
Scoto.
Esodo.

Adoration
di Dio, in
che consista,
& come sia
dimandata.
Cap. 3.
Alessandro
Alense.
Riccardo.

S. Tomaso.
Scoto.
Latria, che
cosa sia.
S. Agost.

S. Paulo.
Cap. 1.
S. Giouanni.

S. Paulo.

Ingenoc-
chiarsi à
chi sia pro-
prio.

La Monstruosa Fucina

faccia l'adorarono: come se vi fosse stato Iddio nella statua rinchiuso dentro. Ceciderunt (dice il testo) in terrâ oēs populi, tribus, & linguæ, & adorauerunt statuat. Ceciderunt dice il testo; Non prociderūt perche, chi adora Iddio, non cade; ma si bene chi adora gl'Idoli, e per ciò disse il Diavolo à Christo, in S. Mattheo. Hæc omnia tibi dabo; si cadens adoraueris me, e con questo modo uoleua, che Christo cadesse in Idolatria. Non si deue adorare ne gl'Idoli, ne il Diavolo; ma solo quello, che è vero Iddio; e di qui è nata l'Idolatria; cioè dal non conoscere il vero Dio; le genti si finsero à lor modo per Dio quella cosa che più loro era cara, & in quella trasferiuano ogni loro amore, ogni lor fede; e benche sapessero, che senza Dio non si poteua viuere, non conoscendo il vero; ne fingeano de falsi, de quali disse Valerio Sourano.

Valerio
Sourano.

Iuppiter omnipotens, regum rerumq; Deumq;
Progenitor, genitrixque Deum Deus vnus, & omnes.

S. Agost.
Pluralità
de i Dei de
gl'Idolatri.
Configliati
Dei de gli
Idolatri
quali era-
no.

S. Agostino dice, che gl'Idolatri haueuano molti Dei; Alcuni de quali erano appellati Configlianti; & altri scielti. I Configlianti erano sei maschi, e sei femine, i nomi de i quali Ennio raccolse in due versi.

Iuno Vesta, Minerua, Ceresque Diana
Venus, Mars, Mercurius, Iouis, Neptunus, Vulcanus,
Apollo.

Mesi consa-
crati à i Co-
figliati Dei.
Scielti Dei
de gl'Idola-
tri quali e-
rano.

Et à ciascuno di questi era consacrato un Mese; come scriue Pomponio Leto. A Gennaio, Giunone, à Febbrao Nettuno, à Marzo Minerva, ad Aprile Venere, à Maggio Apollo, à Giugno Mercurio, à Luglio Gioue, Agostò à Cerere à Settembre Vulcano, à Ottobre Marte, à Nouembre Diana, à Decembre Vesta. I Scielti poi erano Giano, Saturno, Genio, Pluton, Bacco, Sol, Luna, Terra. Oltre di questi gl'Idolatri, e i Gentili haueuano altri Dei incerti, & altri non conosciuti. Gl'incerti erano quelli della cui diuinità dubitauasi, de i quali disse Gioue, si come finge Ouidio nelle Metamorfosi.

Sunt mihi Semidei, sunt rustica Numina Fauni,
Et Ninfa, Satirique, & monticolæ Siluani,

Quos

Quos quoniam cæli nondum dignamur honore
Quas dedimus certè terras habitare sinamus.

Erano poi gl'Ignoti differenti da gl'Incerti; perche de i primi si sapeuano i nomi; de i secondi nò. D'Epimeneide si legge; che rizzò gl'altari à gl'ignoti Dei ne i campi d'Athene: i quali diedero occasione à S. Paulo, di predicare à gl'Atheniesi il vero Dio; come habbiamo ne gl'Atti Apostolici. In modo tale, che possiamo dire, che l'opinione nata di tanti Dei, ne siano stati cagione, e gl'huomini, e il Diavolo; il quale fingendo volerc honorare la virtù, ha sempre procacciato di far dishonore à Iddio, con dare i diuini honori à gl'huomini, e i Poeti ancor loro volendo coprire la virtù della filosofia morale, e naturale sotto le fauole, hanno dato in ciò grande aiuto al Diavolo; del quale poi cessò l'Idolatria per l'Incarnazione di Christo, e non hà più tanto ardire di farsi adorare da gl'huomini; come faceua prima, perche hora sà benissimo, che sappiamo la carne nostra essere più nobile di tutti gli spiriti Diabolici; & Angelici, per l'vnione di Christo. E l'Historie de' Gentili narrano, che in quel tempo tutti gl'Idoli cessarono di dar risposte: e Pan fra gl'altri s'ammutò in tal modo, che scioccamente crederono alcuni, che fosse morto. Porfirio dannato heretico, nemicissimo de Christiani, dice, che doppo l'esser introdotto nel mondo il nome di Christo haueuano cessato gl'huomini Gentili di riccuere oracoli da suoi Dei. L'Inuentore dell'Idolatria, afferma la Signora Lucretia Marinella in quel suo Discorso de gli Heretici, & Inuentori di nuoue sette, esser stato Belo; dicendo queste parole formali. Dell'Idolatria fù Inuentore Belo; e perciò il Petrarca dice.

Epimeneide rizzò gl'altari à gl'ignoti Dei. S. Paulo pche predicò à gl'Atheniesi.

Onde sia nata l'opinione di tanti Dei; e da chi.

Idolatria cessò per l'incarnazione di Christo.

Pan quãdo s'ammutò.

Inuentione dell'Idolatria.

Petrarca.

Belo doue riman colmo d'errore.

Onde io dico con pace di tanta Donna, che questa era vna statua, la quale fece Nino in honore del Padre suo Belo così dimandato, doppo la morte di lui, e perche volse, che in memoria perpetua di quello, se gl'hauesse riuerenza estrema da tutto'l popolo, cominciò egli à inchinarsi à quella statua; & l'adoraua con le ginocchia in terra, in modo, che non da Belo, ma da Nino potemo dire che hauesse principio l'Idolatria; E tanto più, che non contento anco di questo esempio per accendere il popolo più ad adorarla, fece vna legge;

Aa nella

La Monstruosa Fucina

Vldrico.
Plinio.
Diodoro.

Cap. 14.

Idolatria,
che cosa sia,
S. Agost.

nella quale ordinò, che qualunque malfattore, homicida, assassino, bandito, ricorreua ad inchinarsi à quella statua, ad adorarla, fusse sicuro senza altro, anzi per quello che io hò potuto raccogliere fin hora, trouo, che Vldrico B. de Origine error. assegna la prima statua ad altri, seguendo Plinio; E Diodoro Siculo nel sesto dice. Fuisse quoque Telchines maris filios, quarundam artium inuentores, aliaque ab ipsis vtilia per multa in vsum hominum deducta, statuas insuper Deorum fabricasse primò; Onde per tutte queste cose pare à me, che non si possi affermare esser stato Belo dell'Idolatria inuentore. Altri popoli, altre statue poi adorauano, gli faceuano Sacrificij, gli dauano incensi, come à veri Dei, e Dee, se al libro della Sapienza crediamo, che dice. Acerbo enim luctu dolens pater, rapti sibi cito filij, fecit imaginem & illum, qui tunc quasi homo mortuus fuerat, nunc tamquam Deum colere capit, & constituit ei inter seruos sacra, & sacrificia. Deinde interueniente tempore, inualefcenteque antiqua consuetudine, hic error tamquam lex custoditus est, & tyrannorum Imperio colebantur figmenta. E così con questi mezzi andaua in loro crescendo l'Idolatrare. S. Agostino dice, che Idolatria è anco quella de coloro, i quali vogliono poco meno, che essere adorati in terra; vanno superbi; non degnano con suoi sudditi, à contrarij, benchè siano nati di plebe vilissima; fanno decreti, constitutioni, leggi, ordini, prohibitioni; per esser adorati, e se qualche d'vno gli passa dinanzi, e non se gl'inchini, subito in carcere ordinano siano riposti; e questo nasce dalla leggerezza del loro ceruello, dalla poca isperienza delle cose del mondo, e dall'hauer cercato per mezzo di pratiche illecite, e sconcertate ambitosamente il principato; e con vn favò io, uoglio così io, pensano di prouedere al tutto, e non s'accorgono i miseri, che diuencono soggetti di riso al mondo: e quando hanno finito, ò in vita, ò in morte il loro ufficio, più sono odiati, che le cauallette, ne trouano pur vno, che gli dia soccorso ne' loro bisogni: e possono dire, quello, che diceua quell'altro à questi termini ridotto.

Vn sol fra tanti si morì d'inopia.

Salamone
adora gl'Idoli.

Salamone impazzito per amore delle femine; per piacere à vna sola concubina, negò il suo Dio, che l'hauca fatto sì grande, e adorò gl'Idoli

Delle Sordidezze de gl' Huomini. 94

gl' Idoli de gl' Ammoniti, come si legge nel terzo de i Re. E questa è forse vna delle cause, che hà cagionato dubbio grande tra passati huomini, se Salamone sia saluo, ò nò. Il Petriarca giudica, che sia dannato, e Dante lo pone in Cielo dicendo.

Salamone
se sia saluo,
ò nò.
Dante.
Parad. Câr.
11.

*La quinta luce, ch'è tra noi più bella
Spira di tal amor, che tutto'l mondo
La giù n'hà gola di saper nouella
Entro u'è l'alta luce u'si profondo
Sauer fù messo, che se'l vero è vero,
A ueder tanto non scorse'l secondo.*

Nabucdonosor tipo espresso del Diauolo, volena, che la sua statua fosse adorata come Dio. Nabuchdonosor Rex fecit statuum auream (dice lo Spirito Santo) altitudine cubitorum sexaginta, latitudine cubitorum sex, & statuit eam in campo Dura; ut omnes adorarent illam. E perche tre gionani hebrei, che stauano nel culto fermo, del vero, e viuo Iddio, non adorarono quella statua, furono accusati al Re; onde egli infuriato, ordinò, che s'accendesse il fuoco sette volte più del solito nella fornace, e gli fece gittar viui in quelle fiamme; Ma non fù tanta la crudeltà del Tiranno, che non fosse maggiore la misericordia di Dio; per il che Theodotione scrìue che quei tre gionani caminauano per quella fornace cantando, lodando; e glorificando Iddio. Benedictus es Domine Deus patrum nostrorum, & laudabile, & gloriosum nomen tuum in secula, quia iustus es in omnibus, quæ fecisti nobis, vniuersa opera tua vera, omnes uix tuæ rectæ. E il Santo Azaria, vno di quelli, stando in pie, in segno di fortezza d'animo, cantaua quelle parole. Domine Deus, ne despicias populum tuum, & ne dissipis testamentum tuum, neque auferas misericordiam tuam à nobis. E così detto dal Cielo venne vn Angelo, in forma humana, che si assomigliaua al figliuolo di Dio, e cominciò à soffiarlo vn venticello, che gli leuò tutto quel caldo del fuoco; il quale uscìto dalla bocca della fornace arse tutta la gente di quei Caldei, che erano stati cagione dell'ira di Nabucdonosor contra i fanciulli. Onde vditò dal Re il successo s'empie tutto di stupore, e tocco dallo spirito diuino, subito li libera dalla fornace, riconosce il suo errore, chiede perdono à Dio, guasta quella legge iniqua dell'Idolatria

Nabucdonosor voleua, che la sua statua fosse adorata.
Dan. 3.
Azaria, e i duoi compagni getta ti nella fornace, per cõ mandamentò di Nabucdonosor che cosa fecero.
Theodotione.
Azaria, che oratione cõtinaua nella fornace ardente.
Legge fatta da Nabucdonosor, pche riuocata; e come.

La Monstruosa Fucina

Giuuenale. *della statua, fà vna legge nuoua.* Omnis populus, tribus, &
 Egittij adora- *linguæ quicunque loquutus fuerit blasphemiam contra Deum*
 rauano le ci- *Sidrach, Misach, & Abdenago, dispercat, & domus eius va-*
 polle. *stetur, neque enim est alius Deus, qui possit ita saluare.* De
 Herodoto, *gl' Egittij scriue Giuuenale, che adorauano le cipolle i porri, e gli*
 Strabone, *agli per lor Dei. ? Persiani, secondo Herodoto nella Talia, Stra-*
 Lucano, *bone nel decimoquinto, Lucano nel suo Gioue, Massimo Tirio nel*
 Clemente *sermone trentesimoottauo; Clemente Alessandrino ne Strommati,*
 Alessandri- *Agatio nell' vndecimo libro delle sue historie pellegrine; adorarono*
 no. *il fuoco. E forse perciò chiamauano i lor tempj. E S. Girolamo, e*
 Persi adora- *Nicolò di Lira, e Diogene, e Ninfodoro nel libro delle leggi barba-*
 uano il suo *re de' Caldei, e Macedoni il medesimo affermano. Gl' Ebioni ado-*
 co. *rauano ancor loro l'acqua in luogo di Dio, e forse erano del pensiero*
 Pyria, dalla *di Talete Milesio, il quale come scriue Ausonio, si diede à credere,*
 uoce greca *che l'acqua fosse il principio di tutte le cose. Milesius Thales, aqua*
 Pyr, che si- *qui principem rebus creandis dixit. Altri adorauano, Lune, So-*
 gnifica fuo- *li, Stelle Sassi, Serpi, Herbe, Piante, Bestie, Vcelli; e tutto per arte*
 co. *del Diavolo, il quale essendo superbo procura per mezzo de gl' Idoli*
 Caldei, e *bauere an' egli sacrificij, e suffumigationi; e odiando Dio, all'ho-*
 Macedonij *ra gli pare di maggiormente offenderlo, quanto più basse, e più*
 adorauano *vili cose procura, che gli siano prescrite; E odiando finalmente*
 il fuoco. *il genere humano, come fà, tanto più pare à lui di soprafiargli,*
 Ebioni ado- *quanto à più vili cose lo fà prostrare auanti, e inginocchiarsi. On-*
 rauano l'ac- *de in reprobatione di questa pessima peste, malignissimo morbo, e*
 qua. *crudelissima morte dell' idolatria, si legge nel Leuitico. Nolite con-*
 Talete Mi- *ueriti ad Idola, nec Deos conflatiles facietis vobis. Ego Dominus*
 lesio, che o- *Deus vester. E la Sapienza. Infelices autem sunt, & inter mor-*
 pinione heb- *tuos spes illorum est, qui appellauerunt Deos opera manum ho-*
 be intorno *minum aurum & argentum artis inuentionem, & similitudines*
 all'acqua. *animalium, aut lapidem inutilem opus manus antiquæ. E nel*
 Ausonio. *decimo quarto capitolo. Infandorum enim idolorum cultura,*
 L'Idolatria *omnis mali causa est, & initium, & finis. E S. Agostino scriuendo*
 fù trouata *à Damaso, dice. Aptandus est omnis sermo ad destructionem ido-*
 per arte dia- *latriæ. E Lattantio Firmiano nel primo libro delle sue Diuine In-*
 bolica, e per *stitutioni, al capitolo decimosesto, disse. At isti, qui Deos asserunt,*
 tre cause. *videant quomodo respondeant huic argumento, quod inferem-*
 Reprobatio *us. Si duo sunt sexus deorum, sequitur concubitus, & si*
 ne dell'Ido- *cocunt, & domos habeant, necesse est, nec enim carent virtute;*
 latria. *ac*
 Cap. 19.
 Cap. 13.
 S. Agost.
 Lattantio
 Firmiano.

ac pudore, vt hoc promiscue, aut in propatulo faciant, sicut muta videmus facere animalia, si domos habent; consequens est, ut & urbes habeant, & quidem autore Nasone: qui ait.

Ouidio.

Plebs habitat diuersa locis: à fronte potentes
Calicolz, clariq; suos posuere penates.

Si habent urbes, & agros igitur habebunt. Iam, quis non uideat, quæ sequuntur? arare illos, & colere; quod quidem uictus causa fit. ergo mortales sunt. Quod argumentum tetrouersum idem ualer. Si enim agros non habent, nec urbes quidem; si urbes non habent, nec domos quidem. Si domibus carent, ergo, & concubitu. Si concubitus ab his abest, & sexus igitur femineus, in dijs autem uidemus, & fœminas esse. ergo dij non sunt. Dissoluat hoc argumentum, si quis potest. Ità enim res rem sequitur, ut hæc ultima necesse sit confiteri. Sed ne illud quidem dissoluet aliquis. Ex duobus sexibus alter fortior, alter infirmior est. Robustiores enim mares sunt, fœminæ imbecilliores. Imbecillitas autem non cadit in Deum; ergo, nec fœmineus sexus. Huic additur superioris argumenti extrema illa conclusio, ut dij non sint: quoniam in dijs, & fœminæ sunt. *Lucilio si rise della pazzia di coloro, che pensarono i simulacri esser Dei; in quei versi.*

Lucilio si rise
se di coloro,
che pensarono
i simulacri
esser Dei.

Torricolas Lamias Fauni quas Pompilijque
Istituere Numæ, tremitt has, hic omnia ponit.
Vt pueri infantes credunt signa omnia athena
Viuerè, esse homines: sic isti omnia ficta,
Vera putant; credunt signis cor inesse athenis.
Pergula pictorum ueri nihil: omnia ficta.

E Lucretio meritamente esclama contra questi tali, dicendo.

O stultas hominum mentes, ò pectora cæca.
Qualibus in tenebris uitæ, quantisque periculis
Degitur hoc zui, quodcunque est.

Lucretio
esclama cõ-
tra quelli,
che credo-
no gl'Idoli.
Gabriel

Quanto à i Scismatici, Gabriel Biel dice, che lo Scismatico, è quello, che si separa con diuisione non lecita dalla vnità della Chie-

Biel.
Scismatico
qual sia.

sa:

La Monstruosa Fucina

S. Tomaso. *sa; E S. Tomaso nella seconda della seconda dice, che è quello, che si*
 q. 39. *separa voluntariamente dall'vnità della Chiesa, per non esser sog-*
getto al Papa, rifiuta di rendergli vbidienza, e di communicar con
l'altre viuue, e sane membra della Chiesa. S. Girolamo sopra l'Epì-
 S. Girol. *stola di S. Paulo à i Galathi, fà differenza fra Heretico, e Scisma-*
 S. Paulo. *tico, e dice, che l'Heretico crede alle false dottrine, ma lo Scismatico*
 Differenza *con la ribellione dall'vbidienza del Vescouo, si parte dall'vnità della*
 fra Hereti- *Chiesa, Inter, (dice egli) Hæresim, & Scisma hoc esse arbitror, &*
 co, e Scisma *hæresis peruersum dogma habet; Scisma post Episcopalem deci-*
 ti co. *sionem ab ecclesia pariter separat. Da questi Scismatici spesso vol-*
te è stata trauiagliata la Chiesa di Christo; perche molti hanno pro-
curato, spinti da souerchia ambitione di entrare nella somma digni-
tà. Gl'Apostati poi, Pietro di Palude dice trouarsene tre manie-
re; Il primo abbandona la fede, la quale dirittamente è la pri-
ma virtù. Accedentem (dice San Paulo) ad Deum in primis
oportet credere. E chi nō hà questa, nō è Christiano. Il scõdo abbā-
 Apostati di *donail Clero, il terzo il monasterio. Quanto al primo possiamo*
 tre sorti. *dire, che ogni Apostata è Heretico, perche scrive Giouanni Ger-*
 S. Paulo. *sone esser Apostata l'huomo, quando si parte dalla vera religio-*
 Heb. 11. *ne, e si fà di Christiano, ò Giudeo, ò Pagano, ò Turco; perilche l'Apo-*
 Ogni Apo- *stata merita tutti quei castighi, che si danno à gl'Heretici; e peggio.*
 stata essere *L'Apostata secondo è quello, che lascia il Clero, quando egli passa al*
 Il- retico. *la bigamia; ouero; che essendo chiamato innanzi al giudice Ecclesia*
 Giouanni *stico, talhora non vuol rispondere, e dice di non voler esser chierico;*
 Gerson. *il che può farsi senza peccato mortale; ma egli perde tutti i priui-*
 Hæc opinio *legij de chierici. Il terzo Apostata è quello, che temerariamente,*
 nem tenet *e senza licenza lascia il monasterio, & l'habito, & questo, quan-*
 Caieta. 2. 2. *do si spoglia, subito è scomunicato, e come Apostata può essere*
 q. 11. art. 1. *incarcerato. Luthero, Giuliano Apostata, & altri loro seguaci*
 & in Sum. i *tutti furono religiosi, e diuenuti Apostati, per coprire la dissolutio-*
 verbo, Apo *ne, e il desiderio di viuere à lor modo; hanno voltato il lor dire di*
 statam. *prima, contro i religiosi, voti loro, ordini monastici, e contra la Chie-*
 Apostata se *sa. Quindi è, che il Sauio descrisse gl'infami costumi de gl'Apostati*
 condo qual *ne' Prouerbij, così; Homo Apostata vir inutilis, graditur ore per-*
 fia. *uerso, annuit oculis, terit pede, digito loquitur, prauo corde ma-*
 Terzo Apo *chinatur malū, & omni tempore iurgia seminat. Dalla quale au-*
 stata qual *torità noi possiamo trahere; che l'Apostata è instabile inetto mali-*
 fia. *gno, dissoluto, leggiero, malizioso, ostinato, e contentioso. Instabile*
 Apostata ef *so.*
 fer instabile
 inetto, mali-
 gno, dissol-
 to, leggiero,
 ro, malizio-
 so, ostinato
 e contentio-
 so.

nella

nella buona professione, Homo Apostata inetto nelle opere. Vit inutilis. maligno nelle parole, digito loquitur; dissoluto nello aspetto. Annuit oculis. leggiero nell' andamento. Terit pede. malizioso nel pensiero. Prauo corde ostinato nel male. Omni tempore. contentioso nella conuersatione. Iurgia seminat. Et quanti buomini sono al tempo nostro, che hanno tutte queste condizioni? Ma quello, che è peggio, quanti ne sono, che nelle lor case raccolgano gl' Apostati, e danno loro la cura d'ammaestrare i lor figliuoli, non curando prima di saperci, se quei tali haueranno fatta la professione catolica in mano del Vescovo, secondo che comanda il Concilio di Trento.

Gabriel Prateolo nel suo libro, de uitis Hæreticorum, racconta la vita di Herone Apostata nel seguente modo dicendo. Sed, & Heronem illum Thebis Ægyptijs ortum, qui Episcopus creatus, casu quodam ad Græcam superstitionem defecerat, subito putrida inuasit ægrotudo, quæ eorum illius corpus depasta abominationem eum omnibus reddidit. Quapropter rebus omnibus desperatis, in uiam est proiectus, nullam prorsus à quopiam miserationem consequutus Christiani namque perinde, atque piaculum omnibus modis eum sunt auersati, Græci autè hæcenus tantum eum, quod se errori, & fraudi eorum subiecisset agnouerunt. Et Heron quidè acerbissimè, & miserrimè ita uita excecuit. E quella di Theotemo, narrando siegue così. Alius autem Theotemus, scilicet quidam, & ipse à nostra ad Græcam religionem prolapsus, carne eius omni putrida carie consumpta, uernium materia factus est & oculis illorum moribus amissis, moriens per insaniam, quæ eum corripuit; sua sibi dentibus conscissa, atque deuorata lingua è grauibz tormentis ad longè deteriores, maioresque cruciatus migrauit.

Gabriel Prateolo lib. 8. Herone Apostata.

Theotemo Apostata.

Hora quanto à gl' Heretici; io trouo, che con varij nomi sono stati chiamati da gl' antichi Padri. Origene nel decimoterzo in San Matteo, gli domanda gioie false, perche si sforzano di risplendere senza valore alcuno. S. Grisostomo nell' Homilia decimanona in S. Matteo gli chiama Simie; poiche imitano gl' buomini, e sono peggio, che bruti. Gregorio Nazianzeno li chiama Camaleonti; perche si trasformano in ogni colore, eccetto, che nel bianco, che è la fede catolica. Damasceno Hidre, che sempre pullulano uelenosissimi capi. Cipriano nel Concilio Cartaginese, adulteri della Chiesa, con tante concubine, quante sono le sette, e le loro conuenticole. San Girol.

Nomi infami degl' Heretici.

Gregorio.

Damasceno.

Cipriano.

La Monstruosa Fucina

Girolamo. *Girol. ragni, che tessono apūto tele per le mosche mentre co' i suoi dog-*
Agostino. *mati falsi ingannano gl'idioti. S. Agostino nel Salmo 34. Draconi.*
Vatij nomi, *Da altri, ciechi, orsi, eunuchi, ladri, debitori, vecchi, meretrici, san-*
co i qualiso *guisuge, superbi, legati, priuati; ciechi nell' intelletto, orsi nella cre-*
no stati chia *deltā, eunuchi nelle buone opere, ladri d' aliena fama, debitori e rei di*
mati gl' He *eterna morte; vecchi per mala cōsuetudine; meretrici per infame vi-*
retici. *ta: sanguisuge per insatiabile auaritia; superbi per ambitione, le-*
Heretici ser *gati con due funi; il compiacersi nel male, e la difficoltà al bene; pri-*
ui, e discepo *uati di due occhi; della memoria delle cose passate, e della considera-*
li del Dia *tione delle future: diffamano l' iddio, & odiano il prossimo. Sono ser-*
uolo. *ui, e discepoli del Diauolo; perchè da lui hanno imparato à mutila-*
Heretici al *re gl' Euangelij, à corromper S. Paulo, à falsare tutto il vecchio, e*
legano le *nuouo testamento, à peruertire, profanare, e deprauare le scritture*
scritture. *sacre, e Giustino contra Trifone, Origene contra Celso, Ireneo cōtra*
Girolamo. *Valentino, Cipriano contra Nouato, Athanasio contra Ario: Na-*
Giustino. *riāzeno contra Eunomio; Ambrosio contra Auxentio: Girolamo cō-*
Origene. *tra Vigilanzo; & in somma quanti padri hanno scritto contra He-*
Ireneo. *retici, tutti oppongono lor questo, che fossero frequenti à potar le*
Cipriano. *scritture, & che le peruertissero. e S. Agostino nel Salmo decimo,*
Athanasio. *dice, che hanno sempre apparecchiati molti luoghi delle scritture per*
Ambrosio. *ingannare i semplici. E Ireneo nel quarto dice, che nelle parole della*
Agostino. *scrittura sacra portano sensi falsi. Per questo Origene in S. Matteo*
Origene. *disse, che imitano il Diauolo; che anch' egli allegò la Scrittura. Quo-*
Heretici, p- *niam Angelis suis mandauit de te. Volendo fare di pietre pane. E*
che siano ta *questo fanno il più delle volte spenti da inuidia, che hanno à gl' bo-*
li. *nnori, e dignità ecclesiastiche, delle quali con il lor mal animo se ne*
Heretici co *hanno fatti indegni; questi inuitano con belle parole, con fiori di sen-*
me il Gallo. *tenze, con allegare le scritture, con riprendere i cattiuu costumi, ma*
ha luogo in loro il detto del Poeta. Latet anguis in herba. perchè à
guisa de galli cantano bene, e ruspiano male, insegnano vera, e catho-
lica dottrina, e col male effempio corrompono i fedeli con le labbra
sporche, col cuore immondo l' ambitione, d' auaritia, d' inuidia, di
lussuria, di ventosa gloria insegnano, comparandosi beneuolenza, e
gratia de popoli, e sotto il nome di Euangelici scandaleggiano i sem-
plici, che per la mala vita rifiutano anco la buona dottrina. Onde
Niceforo. *Niceforo nel libro ottauo dell' historia Ecclesiastica, al capitolò set-*
Peruersità *timo narra la peruersità de gl' Heretici nel seguente modo. Prauo-*
de gl' Here- *rum hominum, qui dominandi libidine, & pecunię cupiditate*
tici. *ducun-*

cuntur, instituta, semper quæ ampliores esse videntur, insidiatur Ecclesijs: Qui uario sanè prætextu pietatem ecclesiasticam inuadere solent. Siquidem tamquam stimulis quibusdam, ab eo qui in illis efficax est, diabolo ad propositam sibi voluptatē incitati, religione omni proiecta, iudicij Dei timorem progulcāt. Instructi enim sunt per simulationem, & dissimulationem, ad fraudem, & seductionem impostores isti, vt siue per seipsos, seu per literas, per assentationem, & vendicationem falsam ante quadam compositas, transuersos agant simplicem, atque sinceram fidem consecantes homines. *E descendēdo à i particulari, dice.* Quandoquidem Arius, & Achillas, coniuratione nuper facta, Colluthi dominandi cupiditatem longè etiam deterius quàm ille ipse, sunt æmulati. Ille namque accusatione aduersus hos ipsos instituta, maligni consilij sui aliquem recepit prætextum. Ille uerò exuscationem illius sub Christi nomine suscepam uidentes, Ecclesiæ amplius subiecti esse non sustinuerunt: sed extructis sibi ipsis latronum speluncis continuos sibi peragentes conuentus, diu, noctūque se in calumnijs aduersus Christum, & nos excogitatis, meditando excerceret, atque omnes pias, & Apostolicas sententias reprahendentes Iudaico prorsus more, Christi persecutricem instituunt officinam, diuinitatem Saluatoris nostri pernegantes. *Questi per mera malitia hanno seminato tanti errori nel mondo, che Esaia contra di loro sgrida.* Vx uobis, qui dicitis malum bonum, & bonum malum. *Questi hanno infette tante prouincie, o in tutto, o in parte; Francia, Germania, Fiandra, Inghilterra, non fanno hormai quello si credano, per le bugie di questi rapaci lupi; che cosi li chiama Origene nel libro quarto contra Celso.* Questi hanno detto, che i Frati di lor capo hanno trouato, che Iddio remette la colpa, senza remettere tutta la pena. La qual cosa è falsissima; perche talhora è sì grande la contritione del peccatore, e tanto ardente l'amor verso Iddio, che gl'è remessa la colpa, e la pena; onde fù detto al Fariseo di Maddalena: Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit mundum. *E ben vero, che Iddio ordinariamente vuole, che rimessa, che egli hà la colpa al peccatore, vuole anco, che egli porti la pena, al qual proposito habbiamo l'esempio memorabile nel secondo de Rè, oue si legge, che hauendo Natar Propheta ammonito il Rè David della colpa da lui commessa, adoprandosi contra Vtia, per godere la sua mo-*

Esaia ca. v. Heresia ruina de gli sti ti.

Heretici chiamati lupi.

Origene. Detto heretico, intorno alla colpa, & alla pena.

Matth. xv. Quello si deue tenere intorno alla colpa, & alla pena.

La Monstruosa Fucina

S. Eucherio.

Mosè pregò per gli Hebrei: e che cosa ne riportò.

Concilio di Trento.
Heretici dicono, che basta alla remissione del peccato il credere, che Christo habbia patito per noi.
S. Paulo.
Forza delle lagrime.
Clemente.
Maddalena pianse per i peccati, e n'ottenne la grazia.
Concilio Fiorentino.
Concilio di Trento.

glie: tosto, che si pentì, disse. Peccaui. Soggiunse Natan. Iddio ti perdona il peccato; poiche tu il conosci; ma il figliuolo dell'adultera da te unicamente amato si morrà. S. Eucherio Vescovo di Leone sopra il secondo libro de Re dice queste parole. Se'l peccato di David tanto brutto, hebbe da Dio perdono, per qual cagione patì egli quello, che gl'hauea detto Natan. Iddio perdona senz'a dubbio le colpe; ma non le lascia senza vendetta: ò l'huomo le castiga da se stesso con la penitenza; ò Iddio le castiga ne gl'huomini. Mosè pregò per gl'Hebrei, dicendo. Signore ò perdona à costoro, ò cancella me del libro della vita: all'hora gli fù risposto da Dio. Hò perdonato: ma coloro (soggiunse) che m'hanno prouocato, non vedranno la terra promessa; & ecco la pena, doppo la remissione della colpa. Mosè, & Aron peccarono all'acque della contradittione, e di cotai peccato ottennero perdono, e non dimeno per castigo morirono senza vedere la promessa terra: così è chiaro, che dopò la remissione della colpa; l'huomo è anco obligato alla pena: se però il dolore, e l'amore interno non hauessero tanta forza, che pagassero anco la pena intermènte; e dicano gl'empj Calvinisti ciò che vogliono, contra de i quali essi il Concilio di Trento alla Sessione decimaquarta, al capitolo ottauo. Questi dicono, che basta alla remissione del peccato il credere, che Christo habbia per noi patito; non è vero dice S. Paulo; bisogna creder si, che egli sia morto per noi, ma dice, che sà di misterio il conformarsi à lui, & imitarlo. Sicut exhibuistis membra vestra seruire immunditix, & iniquitati; ita nunc exhibete membra uestra seruire iustitix in sanctificationem. Bisogna la sodisfattione; perche se non si riceue il Sacramento della penitenza, col qual mezzo si pagano i delitti, e i debiti, non sarà communicata quella virtù sodisfattiva di Christo. S. Pietro, doppo l'hauer rinnegato Christo, lagrimò amaramente, e non una hora sola, ma tutto il tempo della uita sua, se à Clemente crediamo. La Maddalena dopò tanti errori, auampata d'amore, manda fuori fiamme per gl'occhi, e sente dolore. Et lacrymis cepit rigare pedes eius. Nè qui uoglio per hora disputare, se la contritione sia formalmente dolore: dico bene, che niuno si contrisce, che non si doglia del peccato passato, e non deliberi della bontà futura, così dicono il Concilio Fiorentino, e di Trento; Dirò anco, che à mondar la lordura di questi nostri errori, al sicuro niun'acqua vale, se non quella delle lagrime. Per questo David pianse il suo peccato, e con molte lagrime, dicendo. Lauabo per

fin-

singulas noctes lectum meum, & lacrymis meis stratum meum rigabo. E ciò per darci ad intendere, che solo con le lagrime ci facciamo grati à Dio. Ma però non tutti quelli, che piangono si fanno grati à Dio. Perche trouasi vn pianto, che non è ne buono, ne cattiuo: questo è quello, che alla natura è innato; e questo non possiamo dire che sia nè vitioso, nè virtuoso; percioche le cose, che vengono dalla natura, quanto à questa naturalità, non sono degne nè di lode, nè di biasimo, nè di merito, nè di demerito. Vn altro pianto trouasi, che si chiama virtuoso, e buono, e questo è lodato da Christo. Vn altro trouasi non solo biasimato da lui, ma anco dalla maggior parte de' sauui, e questo è il pianto de' gl' auari; i quali sempre piangono per l'abbondanza, desiderando sia carestia, e vorrebbero, che à tutti mancasse, per potersi più presto arricchire. Gl' innamorati piangono ancor loro, perche non possono godere nell' ardenti lor concupiscenze, e si consumano fra mille stenti. Virgilio.

Nec lacrymis crudelis amor, nec gemina riuus,
Nec Cytiso saturantur apes, nec fronde capelle.

Le Donne artificiosamente piangono, per tirar gl' huomini all' amor loro: Lugere te simula, disse alla donna Tecuita il Capitā Gioab. E dell' arti donnefche aiutate dalle lagrime disse Ouidio.

Vt flectent oculos erudiere suos.

Piange il peccator contrito, & hà dolore de' suoi peccati commessi, e perche questo è uero pianto n' ottiene perdono. Qui seminant in lacrymis, in gaudio metent, diceua Dauid. Per questo Gieremia si duole di non poter piangere; dicendo. Quis dabit capiti meo aquam & oculis meis fontem lacrymarum. Sapendo molto bene di quanta forza siano le lagrime, e quanto da noi per li nostri peccati sparse, siano à Dio accette S. Pietro negò Christo; ma poi lacrimò, e per queste n' ottène le chiavi del Cielo. Susanna fù accusata à torto, per questo fù liberata, Giob doppò le percosse fù fatto grande nell' Oriente. Daniel, quando era in mano de' Caldei, hebbe tante visioni da Dio. Gioseffo, venduto da fratelli, diuentò Signore dell' Egitto. La Maddalena dopò l' infame vita, diuenne discepola cara di Christo. Anna madre di Samuele di sterile seconda. Dauid dopò le biassemme, pa-

Dauid piase il suo peccato.

Psal. 6.

Pianti di quante sorti siano.

Pianto, ne buono, ne cattiuo qual sia.

Pianto virtuoso, e buono qual sia.

Pianto de' gl' auari biasimato.

Pianto de' gl' innamorati poco lo deuole.

Virgilio.

Pianto artificioso delle donne. Ouidio.

Dauid. Gieremia.

Forza delle lagrime. S. Pietro. Susanna. Giob. Daniel. Gioseffo. Maddalena. Anna, e Dauid che cosa

La Monstruosa Fucina

ottennero.
per le lagri-
me.

Simone

Heretico.

Eloquit sub

Domitio

Nerone, &

Petro Apo-

stolo, circa

annum. Do-

nidi. ss.

Simone he-

retico di do-

ue fosse.

Simone he-

retico fu am-

maestrato

nella fede

da S. Pietro,

e da S. Gio-

uanni.

Heretico di

Simone.

Simone di-

ceua, che i

doni dello

Spirito San-

to si uende-

uano, e si co-

prauano.

Simone of-

ferse denari

à gl' Aposto-

li, per li do-

ni dello Spi-

rito Santo.

S. Luca.

Cap. 8.

Vasano tie-

ne, che sia

maggior

l'heresia di

Simone,

che quella

di Macedo-

nio.

Gratiano.

dre del *Missia*. Ma ragioniamo de gl' Heretici in particolare, e prima di Simone, il quale è stato il primo Heresiarca, e l più temerario, e il più sfacciato nemico, c'habbia hauuto la Chiesa Catholica, come dice Eusebio Cesariense nel secondo libro dell' historia ecclesiastica. Costui fu Samaritano d' vna villa detta Gittone, molto amico del Diauolo, domestico de gli spiriti infernali; fu al tempo di Nerone, e di S. Pietro Apostolo; si battezzò, mentre Filippo Diacono predicaua in Samaria; fu da S. Pietro, e da S. Giovanni nella fede ammaestrato; ma non vi stette fermo, perche poco doppo cominciò à vomitare heresie; Faceua lecito il mescolarsi con le Donne senza niuna differenza; e questo potersi fare senza peccato assermaua; Diceua se stesso esser Dio. Assermaua, che gli doni di Dio spirituali poteuansi comprare, e vendere, e perciò offerse egli à gl' Apostoli buona somma di denari, se gli voleuano dare potestà di comunicare i doni dello Spirito Santo à tutti quelli, sopra de i quali hauesse posto le mani si come essi faceuano; dicendo loro come scriue S. Luca ne gl' Atti Apostolici. Date, & mihi hanc potestatem vt cuicumque impo-
sueritis manus accipiat hanc potestatem. A cui s'oppose S. Pietro, dicendo. Pecunia tua tecum sit in perditionem, quia existimasti donum tibi pecunia possideri. E non solo scomunicollo, ma scacciollo anco dalla compagnia de fedeli, dicendo. Non est tibi pars, neque fors in sermone isto. Cor enim tuum non est rectum coram Domino: penitentiam itaque age ab hac nequitia tua, & roga Deum si forte remittatur tibi hæc cogitatio cordis tui, in felle enim amaritudinis video te esse. Tarasio Vescovo di Constantinopoli, scriuendo à Papa Adriano, dice, che è maggiore l'heresia di Simone, che quella di Macedonio; e ui consente anco Gratiano ne' Decreti; dicendo, Tolerabilior est Macedonij impia heresis, quam Simoniacorum, isti enim Spiritum Sanctum efficiunt, seruum suum. La morte di questo Heresiarca è narrata da Niceforo nel secondo libro dell' historia ecclesiastica, al capitolo trentesimo sesto, nel seguente modo. Sed enim quum ibi mirificis beatorum Petri, & Pauli (nam extremis Neronis temporibus Romam, vrbum omnium reginam, quum ibi quoque Paulus esset, Petrus peruenit) miraculis tanta ad Christianismum confluere multitudo, vt numerus eius iniri non posset. Nero, penes quem summa rerum erat, ad improba impiaque delapsus flagitia, ea re cognita, contra ipsam diuini cultus armatur pietatem; & percussoribus dispositis,

tot fideles ferro peccat Romanos, vt etiam Senatus admodum iā
 propter paucitatem sui ordinis hominum imbecillis, alias super
 alias accumulatas cades agrē ferret. Indē Simoni admodum
 Apostolos persequentis, aditus liber ad Senatū, & Neronem
 datus. Atque his omnem (vt in prouerbio est) mouet funem, vt
 illorum etiam nomina ē medio tolleret, tamquam qui cadis tan-
 ta multitudinis auctores fuissent. Itaque Nero Apostolis infen-
 sus, planum Simonem ipse quoque planus est complexus. Quū
 igitur Petrus Simoni resistens, cum eo sapē conflictatus esset,
 tumorque impietatis in malefico illo supra modum excreuisset,
 postremò quā licentiosissimē in conspectu omnium Romæ ad
 Petrum. Tu verò quid ait? inquit. Propterea ne Christus tuus
 magnus est, quod à terra cælos conscendit? Quin & mihi id fa-
 cere procliuē est. Et confestim manibus extensis, sursum ver-
 sum, demonibus eum, quibus se permiserat, ducentibus, fereba-
 tur. Petrus autem admodum anxius esse, & cum Deo in corde
 per precationem colloqui: & tandem spiritu plenus, potestates
 illas, quæ nefarium hominem in sublimē attollebant, increpare,
 & vt ab eo discederent, iubere; at ille statim præceps deorsum
 versum fertur, & humi allisus, mortuusque rumpitur. Illi qui ad
 erant ex populo, quique antea Simonem diuinus vsurpantē ho-
 nores laudibus celebrauerant, subito itā prostrati videntes,
 laudesque pristinas per palinodiam recantantes, ingenti, claraq;
 voce. Vnus est magnus Deus, acclamant. Locus sanē ipse in quē
 luctuosum hoc spectaculum incidit, ad hodiernum vsque diem,
 Simonium vocatur; etiamnum Simonis Antichristi perniciem,
 & interitum declarans. Et erant ibi nonnulli, qui eum reuictu-
 rum esse opinarentur, & ob id diutius in publico iacuit. Cæte-
 rum ubi iam cadauer diffuere, malēque olere cepit, re despera-
 ta, in occultis illum sepeliere locis. *E Epiffanio di questa cosa nel* Epiffanio.
seguente modo. Dicat Simō, qui se magnam uirtutem Dei; &
 meretriculam suam spiritum sanctum appellauit, quomodo tem-
 pore certo Romæ debitum naturæ per successionem ad se dela-
 tum persoluerit, quomodo in media ipsa urbe concidens extin-
 ctus est. *E S. Agostino ne i Sermoni de Santi costi.* Cum Simō se S. Agost.
 Christum diceret, & tanquam filium ad patrem se uolando as-
 fereret posse conscendere atque elatus subitò magicis artibus uo-
 lare cepisset, tunc Petrus fixis genibus præcatus est Dominum,
 & pre-

La Monstruosa Fucina

& precatione sancta uicit magicam lauitatem, & uelut uinctum illum de sublimi aere deposuit, & præcipitio in saxo elidens, cuncta eius confringit. *E nell'ottantesima Epistola de Ieiunio, dice.* Est quidem, & hæc opinio plurimorum, quamuis eam plerique falsam perhibeant; quod Apostolus Petrus Romæ cū Simone Magico die Dominico certaturus; propter ipsum magnæ tentationis periculum, pridie cum eiusdem urbis ecclesia ieiunauerit, & cōsequuto tam prospero gloriosoque successu, eundem morem tenuerit, eumque imitata sint nonnullæ occidentales ecclesiæ.

Vincenzio
Lirinense.

E Vicenzio Lirinense nel libro veramente d'oro, che scrisse contra le vanità profane de gl' Heretici, di Simone heretico scrive così. Quis ante Magum Simonem, Apostolica distractione percussus, à quo uetus ille turpitudinum gurgis usque in nouissimum Priscillianum continua, & occulta successione manauit, authorem malorum, idest, scelorum, impietatum, flagitiorumque nostrorum, ausus est dicere creatorem Deum. Quippe quem adserit talem hominū manib.

Ignatio.

Cerintho
Heretico.

Floruit Neronis & Petri Apostoli temporibus. circa annū Dom. 69.

Cerintho negò la resurrezione di Christo. Sibilla Tiburtina predisse la resurrezione di Christo.

Resurrezione di Christo accennata nella scrittura. Sal. 3.

Giona figura di Christo risuscitato.

ipsū suis creare naturā, quæ proprio quodā motu, & necessariæ cuiusdā uolūtatis impulsu, nihil aliud possit, nihil aliud uelit, nisi peccare; eò quòd furijs omnium uitiōrum exagitata, & inflammata, in omnia turpitudinum barathra, inexhausta cupiditate rapiatur. *E Ignatio di lui disse.* Fugite, malas soboles Diaboli, Simonem dico primogenitum generis ipsius. *Siegue dopo Simone Cerintho, il quale sù ancor lui al tempo di Nerone, e di S. Paulo Apostolo; teneua Christo nō essere ancor resuscitato.* Si Christus (dice S. Paulo) non resurrexit, ergo inanis est fides nostra; *Fino la Sibilla Tiburtina predisse questa resurrezione di Christo, dicendo.*

Sed postquam triduo lucem repetiuerit; atque
Monstrauit somnum mortalibus, atque docendo
Cuncta illustrarit, cælestia recta subibit
Nubibus inuectus.

E forse, che questa resurrezione non è accennata nella scrittura. Ego dormiui, & somnum cepi, & resurrexi. Così sù profetato ne Salmi. E in Sofonia. Expecta me in die resurrectionis meæ. E sù figurato in Giona al secondo uolte l'istesso Profeta, nel terzo giorno uscì dal ventre della Balena. Et erat Ionas in ventre piscis tribus

Delle Sordidezze de gl' Huomini. 100

bus diebus, & tribus noctibus. *E risorto apparse alla Maddalena. Apparuit primò Mariæ Magdalenzæ. Perche così sù profetato nella Genesi al capitolo ventesimoterzo, che dopò la sua resurrectione apparir douesse prima alle Donne, che à gl'huomini; e in cento è mille altri luoghi si manifesta questa resurrectione à confusione di Corintho; al quale risponde eccellentemente Alfonso di Castro nel quarto libro aduersus hæreses; con le seguenti parole. Hæresis quæ negat Christum surrexisse est Cerinthi. Hæc hæresis adeo facilliter reuincitur, ut qui eam tutari uelit, cogatur negare omnia quattuor Euangelia, quæ consona uoce affirmant Christum surrexisse. Nam Matthæus ultimo sui Euangelij capite; & Marcus etiam ultimo, & Lucas ultimo, & Ioannes penultimo sui euangelij capite, omnes hi unanimes testantur Christum surrexisse. Propterea, si Christus non surrexit, ergo ipse mendax est inuentus, qui Apostolis suis prædixerat se post passionem suam, & mortem surrecturum. Falsa etiam oportuit esse argumenta, & sophistica, quibus (ut Lucas ait) suam resurrectionem probare uoluit. Sicenim ait: Quibus, & præbuit seipsum uiuum post passionem suam in multis argumentis, per dies quadraginta apparens eis; & loquens de regno Dei. Rursum. Si Christus non surrexit (ait Paulus) inanis est prædicatio nostra, inanis & fides uestra. Inuenimur & falsi testes Dei, quoniam testimonium diximus aduersus Deum, quodd suscitauerit Christum, quem non suscitauit. In re igitur tam aperta superfluum esset longam texere disputationem. *Di costui parla Niceforo nel terzo libro dell' historia ecclesiastica, al capitolo decimoquarto, così. Eadem ætate Cerinthum quendam alterius hæresis ducem fuisse, scriptor ecclesiasticus Caius commemorat, ita dicens: Sed, & Cerinthus per reuelationes, uelut à magno Apostolo scripta uerborum portenta nobis tanquam per Angelos ei tradita mentitus inducit, post resurrectionem adstruens terrenum futurum Christi regnum, & carnem primas obtinentem, denud cupiditatibus in Hierusalem in seruituram, atque cum sacrarum Dei scripturarum sit hostis, seducere homines uolens, mille annorum nuptiarum celebritatibus destinatum mundum refert. E Dionisio Alessandrino di costui non tacque anc' egli nel libro delle promissioni dell' Apocalisse di S. Giovanni, dicendo. Cerinthum, qui à se nominatam Cerinthianam hæresim instituit, condignum idoneumque figmento suo nomen**

Alfonso di
Castro.

Niceforo.

ber u.

flu

u. 12

sibi

La Monstruosa Fucina

sibi vulgò arrogare voluisse Disciplinæ quippè eius illam fuisse doctrinam; Terrenum Dei regnum fore, & quarum rerum ipse, qui corporis sui amans, & admodum carnalis esset, cupiditate teneretur, ventris uidelicet, & earum, quæ sub uentre sunt, patrum uoluptatis & exuberantiæ, in eis tanquàm in sonnis uitâ peractum iri; hoc est, in epulis, comotationibus, coniugijs, & quibus hæc plausibilia gratioraque forè largiusque prouentura putauit, diebus festis, sacrificijs, & uictimarum mactationibus.

Menandro heretico.

Vixit sub Vespasiano Imp. & Lino Pontif. circa ann. Dom. 80.

Act. 17.

Menandro ascriue la creatione del Mondo à gl'Angeli Alfonso di Castro.

Doppò Cerintho visse Menandro al tempo di Vespasiano Imperatore, e Lino Pontefice, costui fù discepolo di Simone; Ascrisse la creatione del mondo à gl'Angeli, e non à Dio; Deus qui fecit Mundum, & omnia quæ in eo sunt. Onde Alfonso di Castro nel 10. libro aduersus hæreses rispondendo à tutti quelli, che hebbero questa falsa, & heretica opinione, disse. Hic error etiam videtur prodijisse ex officina Aristotelica. Nam quamuis Aristoteles negauerit mundum creatum, dixit tamen omnia, quæ in istis inferioribus fiunt, fieri ab intelligentijs, quoniam quæ à Deo immediatè fiunt, dixit Aristoteles fieri necessario, quapropter dicebat res contingentes fieri ab intelligentijs. Ex quo errore hausisse uidentur heretici dicentes mundum esse factum ab Angelis. Huius hæresis fuit primus Simon Magus, quem secuti sunt plures alij, uidelicet Menander eiusdem Simonis discipulus, & Saturninus, à quo Saturniani, Nicolaitæ, Cerinthus, & alij, quibus mundi creationem tribuunt. Istorum omnium eòis error iam supra prostratus est in tit. de creaturis, heresi prima: illo enim loco probauimus ex sacris literis oia esse creata à Deo, & à nullo alio.

Al qual luogo rimetto i curiosi. Negaua, che Christo fosse vero huomo. Volleua, che altri si battezzassero in nome suo; e prometteua loro la salute; così dicono Eusebio nel terzo libro dell' historia ecclesiastica, al capitolo ventesimosesto; e S. Agostino nel libro de hæresibus: Per questo Ignatio diceua di lui. Fugite Menandrum, & totam collectionem malignitatis eius. Del quale scrive Niceforo nel terzo libro dell' historia ecclesiastica, al capitolo duodecimo, così. Sub eodem, hoc est, Vespasiani Imperio, post Simonem illum Magum, insignem diabolicæ operationis, & efficacæ armaturæ exhibuit. Menander discipulus eius, Samaritanus itidem ut ille, imposturis certè, & carminum prestigijs longè magistrum post se relinquens. Sibi ipsi enim Seruatoris nostri uendicabat honorem, se-

Menandro faceua Christo nõ vero huomo; prometteua la salute à chi si battezzaua in suo nome.

Eusebio. S. Agost. Ignatio. Niceforo.

que

que è cælo salutis hominum ergo cœmissum esse nugabatur. Illud etiam docens, neminem unquam aliter ex certamine cum mundi architectis angelis congressum, uictorem abiturum, quam si disciplinam magicarum præstigiarum suam omnem probè teneret, & quem ipse tradidisset baptismū subierit. Quo baptismo si quem dignatus esset, cum expertem senectutis, sempiternam, & immortalem uitam uicturum esse dicebat. Meminit huius Ireneus, & item ex philosophis martyr, & testis optimus Iustinus, Simonis illius atque Menanderi huius mentionem faciens; atque ita dicens. Menander quidam, & ipse Samaritanus, in uico Caparateni ortus, Simonis discipulus, non minus quam ille demoniorum furore afflatus, per multos Antiochiæ uiuens, magica arte seduxit, qui etiam sectatoribus suis nunquā eos morituros esse persuasit. Extant etiamnum illius discipuli nonnulli, qui hoc idem profitentur. Verum enim uerò diabolicæ planè hoc erat solertiæ, per tales Magos, qui Christianorum sibi, prætextu gratiæ, nomen sumpserint, ingenti diuinæ pietatis misterio Magicarum præstigiarum inurere calumniam, atque ecclesiastica de animarum immortalitate, & mortuorum resurrectione dogmata traducere atque euertere. *Siegue Ebione, il quale fù al tempo di Tito Imperatore, e d'Anacleto Papa; e fra le molte sue heresie, una fù questa, che Christo fosse nato di Donna; e d'Huomo; e perciò fosse puro huomo, e non Dio; così riferisce Ilario nel primo libro de Trinitate, e questa sua heresia è confutata da Alfonso di Castro nel quarto libro contra hereses, con le seguenti parole.* Huius hæresis primus author fuit Ebion, & cum hoc sit unum ex præcipuis nostræ fidei fundamentis, Christum uidelicet esse verum Deum, Dei filium; illud oportet ostendere esse firmissimum, & pluribus sacre scripturæ testimonijs roboratum. A primo ergo Euangelio; uidelicet Matthæi, incipientes, per reliquos noui instrumenti libros discurremus. Baptizatus autem Iesus (ait Matthæus)

Ebione
Heretico.

Ilario.
Alfonso di
Castro.

S. Mattheo.

La Monstruosa Fucina

minis? At illi dixerunt. Alij Ioannem Baptistam, alij autem Heliam; alij verò Hieremiam, aut vnum ex Prophetis, dicte illis Iesus. Vos autem quem me esse dicitis? Respondens autè Simon Petrus dixit, Tu es Christus filius Dei viui. Et hic vocatur à Petro filius Dei viui, nec tamen pro hoc dicto reprehensus est; immò potius laudatus. Postquam etenim Petrus sua verba finiuìt, statim Christus subiungit: Beatus es Simon Bariona, quia caro, & sanguis nò reuelauit tibi, sed pater meus, qui in cælis est.

Nicolò Antiocheno.
Floruit sub Domitiani Imp. & Anacleto Pòtif. circa ann.

Dom. 83.
Herefia di Nicolò Antiocheno qual fosse. Matt. 19. Mar. 10. S. Giouanni Niceforo.

Clemente Alessandri- no.

E siegue con longa diceria di parole contra di Ebione. Che diremo di Nicolò Antiocheno, da cui trassero il nome il Nicolaiti; i cui costumi laidi, e le cui inhoneste attioni; sono à tutti palese; percioche conducenano le lor mogli in publico, e dauano à tutti licenza, di trasularsi con chi più gli piaceua, & egl'era grato. Contra il precetto diuino. Quos Deus coniunxit, homo non separet. La quale herefia è riprouata da S. Giouanni nel secondo capitolo dell' Apocalisse, dicendo. Hoc habes, quod odisti facta Nicolaitarum, quæ & ego odi. E di lui, e di lei parlò Niceforo nel terzo libro dell' historia ecclesiastica, al capitolo decimoquinto nel seguente modo. Præter has tres hæreses, Menandri videlicet, Ebionis, & Cerinthi, quarta quoque à Simone breui tempore, quæ Nicolaitarum dicitur, viguit, cuius & Ioannes in Apocalypsi meminit. Auctor eius fuit Nicolaus, eorum vnus, qui vna cum Stephano ad pauperum curam, & ministerium in actis Apostolicis sunt delecti. Is, vt Alexandrinus Clemens in 3. Contextionum lib. ait, quum formosam haberet vxorem, eique post Seruatoris assumptione, ab Apostolis Zelotipie crimen obiectum esset, in medium productam, quicumque vellent, ducere eam iussit; eique facto congruens quoque adiecit dictum. Abutendum esse carne, inquires. Quo quidem ille verbo, ut ego puto, non aliud quam carne ad il legitimas voluptates non utendum, neque appetitu libidinum eius indulgendum esse insinuauit. Qui autem hæreses eius complexi sunt, factum simul dictumque eius sine iudicio sequuti, impudenter fornicatione utuntur. Sed enim Nicolaus cum nulla alia muliere, quam cum coniuge sua cõsuevit, & ex liberis, quos genuit, feminae quidem in uirginitate consenuerunt, filium autem in incorrupto cælibatu quoque permanisse scimus. Quæ cum citra controuersiam ita se habeant, satis apparet, quod ille uxorem, propter quam Zelotypus uisus esset in medio Apostolorum

pro-

produxit, id uelut repudiationem affectionis carnalis fuisse; eūque per abusum carnis, continentiam, & accuratam uoluptatū compressionem docuisse. Quippe qui iuxta Seruatoris præceptū, duobus horis, uoluptati scilicet, & Domino, inseruire noluerit. *Di costui narrano molte cose S. Agostino nel libro de Heresibus. E Clemente Alessandrino nel terzo de Stromati. E S. Girolamo disse.* Iste Nicolaus Diaconus, ita immundus extitit, ut etiam in præsepi Domini nefas perpetrarit. *E l'istesso à Croisfonte.* Nicolaus Antiochenus omnium immunditiarum repertor, choros duxit femineos. *E Roberto Abbate nell'Apocalisse lasciò scritto.* Nicolaus portat uasa Domini, nihilominus incontinentes sunt, non uolentes legitimum habere coniugium, utpotè legibus ecclesiasticis interdictū: immò, & in deterius prorumpunt, mutantes conubia quoties uolunt, & qui nullum habent torum licitum: dum sic euagantur, nullum confidunt rupisse coniugij uinculum. Fornicantur autem cum illis; & initiantur Beelphegor, quicunque exemplo talium ad incesta, uel adulteria audaciores fiunt. *Che di remo di Saturnino? Del quale Eusebio nel quarto libro dell'istoria ecclesiastica, al capitolo sesto dice.* Humani generis deceptor antiquus post Menandrum Simonis successorem, uelut quandam bestiam bino ore sibillantem, binisque linguis diabolica uenena uibrantem. Saturninum quemdam Antiochiæ genitum, & Basilidem Alexandriæ ortum produxi: quorum uterque suis in regionibus officinas impiæ, ac Deo inuisæ condidit disciplinæ. Equidem in eodem penè Saturninum quo Menandrum comendatum esse scribit Iræneus, Basilidemque sub prætextu mysticæ doctrinæ in immensum tetendisse mentis impiæ cogitarum, dū prodigiosa fabularum figmenta sibimet complacerent. *La prima Heresia di costui è posta di Filastro Vescono Brissiano, & è che Christo non hauesse corpo, ne anima d'huomo veramente, ma apparente: e questo è falso perche da se medesimo si manifestò huomo, quando disse.* Tristis est anima mea, usque ad mortem. *E à gl'Apostoli, per confermarli in fede, in S. Luca disse.* Palpate, & uidete, quia spiritus carnem, & ossa non habet, sicut me uidetis habere. *E in S. Matteo, dice à i discipoli, i quali vedendolo camminare sopra il mare, lo credeuano fantasma. Habete fiduciā ego sū, nolite timere.* Onde questo errore di Saturnino, fù dannato dal Concilio Efesino, sotto Damaso Papa; dal Concilio Calcedense, da S. Ambrosio nel

S. Agost.
Clemente
Alessandrino.
S. Girol.
In ep. de
Fab. lapsu.
Roberto
Abbate.

Saturnino
heretico.
Floruit sub
Traiani.
Imp. & Eua
risti Pontif.
ann. Dom.
118.
Eusebio.
Filastro.
Saturnino
voleua, che
Christo nō
hauesse cor
po, ne ani
ma veramē
te.
S. Luca.
Cap. vii.
S. Mattheo.
cap. 14.
Concilio
Efesino.
cap. 3.
Concilio
Calcedēse.

La Monstruosa Fucina

S. Amb.
Fulgentio.
Niceforo.

libro de Incarnatione Domini, al capitolo settimo, e da Fulgentio nel terzo libro, ad Trans. Regem. Di questo Saturnino heretico par la Niceforo nel quarto libro dell' historia ecclesiastica, al capitolo secondo; cosi. Cōis autem pietatis, & religionis nostrę aduersarius & hostis, quum post tyrannorum persequutionem quietus esse non posset, fraude, & uersutia hęreticorum euangelium euertere aggressus est. Primum igitur cōtra nos excitauit Simonetti; deinde Menandrum, Cerinthum, & Nicolauum, de quibus in superioribus diximus. Paruo deinde interuallo, mōstra alia exhibuit. A Menandro namque ambigua bicipitque contagionis uiperina uis exorra, duarum hęresum progeniuit duces, Saturninum, & Basilidem. Quorum hunc Alexandria, illum Antiochia produxit, & alter in Ægypto, alter autem in Syria exōlas Deo, aperuere Scholas. Irenęus Saturninum eadem, quę Menadrum euentum esse dicit: Basilidę autem portentosas confixisse fabulas, & arcanarum, ineffabiliumque rerum prę se ferentem scientiam, latentem earum sensum, & inuentionem in infinitum extendisse.

Tatiano
Heretico te
neua, che
Adamo, &
Eua nō fos-
sero salui.
Ireneo.
Cap 39.

che diremo di Tatiano, il quale hereticamente teneua, che Adamo, ed Eua non fossero salui in paradiso, ma dannati nell'Inferno? Ma Ireneo nel terzo libro contra l'herese, dimostra chiaramente il contrario, dicendo. Mentiuntur ergo omnes, qui contradicunt eius saluti, semper seiplos excludentes a vita, cō quod non credunt inuentam ouem, quę perierat: si autem illa non est inuenta; adhuc possidetur in perditione omnis hominis generatio; mēdax ergo is, qui prior hanc sententiam, imō hanc ignorantiam & cęcitatem induxit Tatianus. Connexio quidem factus omnium hęreticorum, quemadmodum ostendimus, hoc autem, a semetipso adinuenit, uti nouū aliquid pręter reliquos inferens, vacuum loquens, vacuos a fide auditores sibi prępararet: affectans magister haberi, tentans & subinde uti huiusmodi a Paulo assiduę dictis. Quoniam in Adam omnes morimur, ignorans autem, quoniam ubi abundauit peccatum, suprabundauit gratia. Ostenso ergo hoc manifestū ē, erubescant omnes, qui ab eo sunt, & concertante Adam quasi magnum aliquid lucentur, si ille non saluetur, quanto magis nihil proficiant, quemadmodū serpens nihil profecit suadens homini illud, quod eū transgressorem ostendit, initium, & materiam, apostasię suę habens hominem; Deum autem non uicit. Sic, & hi, qui contradicunt sa-

luti

Delle Sordidezze de gl'Huomini. 103

luti Adx, nil proficiunt, nisi hoc, quod semetipfos hæreticos, & apostatas faciunt ueritatis, & aduocatos se serpentis, & mortis ostendunt. *Il medesimo afferma S. Agostino, e n'habbiamo l'autorità della Scrittura, percioche è scritto nella Sapienza.* Illum, qui prius factus est pater orbis terrarum, sapientia custodiuit, & eduxit illum à delicto suo. *E Alfonso di Castro nel secondo libro cōtra l'heresie, à questo proposito dice.* Primò ergo omnium id statuere oportet, genus humanum per Christum redemptum, saluumque esse; dicente Paulo. Sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes uiuificabuntur. Si ergo homo saluatur, oportet ut saluetur is, qui primo ab inimico captus est, captius adhuc maneat liberatis filijs, quos in captiuitate genuerunt. Si enim quispiam ab hoste captus, in captiuitate generet filios, quem alius generatus hostem, qui illum cepit, captiuumque tenet, inuadat, expugnetque is, qui hostem inuasit, iniuste faceret, si filios à captiuitate liberaret parentibus in captiuitate manentibus, propter quos hostem inuaserat. Cum ergo Adà captus teneretur à dæmone, propter quem Deus carne indutus dæmonem expugnarit, non est uero simile, ut filij Adam liberentur ipso parente manente captiuo, propter quem dæmonem inuasit, ut pro illo uindictam sumeret. *Con quello, che siegue, ne qui voglio lasciare di dire per maggiore chiarezza di questo fatto, che i Dottori sacri scriuono, che egli morì nel monte Caluario, oue fù crocifisso Christo per purgar l'errore di quello & de gl'altri, che da quello seguirono, il che affermano in ciò tutti concordi.* Origene nel trattato, trentesimo quinto sopra S. Matteo. Atanasio nel libro de Passione Domini. Cipriano nel sermone sopra la Resurrectione del Signore. S. Ambrosio nel libro quinto delle Epistole, all'epistola decimanona, Ein S. Luca Theofilatto, in S. Matteo, al capitolo ventesimo settimo, in San Marco al xv. in S. Luca xxij. e in S. Giouanni al decimonono. Euthimio in S. Matteo, al ventesimo settimo. San Basilio sopra il quinto capo d'Esaià, Chrysostomo nell'hom. lxxxv. Epifanio contra l'heresie. S. Agostino nel sermone lxxi. de tempore. Ma San Girolamo sopra San Matteo, al capitolo ventesimo settimo non approba questa opinione, dicendo queste parole. Quidam exposuit Caluariæ locū, in quo sepultus est Adam, & ided sic appellatum, quia ibi antiqui hominis sit conditum caput, fauorabilis interpretatio, & mulcens aurem populi, nec tamen uera.

S. Agost.
Cap. 10.

Alfonso di
Castro.

S. Paulo.
1. Cor. 15.

Opinioni
varie della
morte d'Adamo.

Origene.
Atanasio.
Cipriano.
S. Amb.
Luca 23.
Theofilatto.

Euthimio.
S. Basilio.
Chrysost.
S. Agost.
S. Girol.

La Monstruosa Fucina

Extra urbem enim, & foras portam loca sunt, in quibus truncantur capita damnatorum, & Caluarix; id est decollatorum sumptu re nomen. Propterea autem ibi crucifixus est Iesus, ubi prius erat arca damnatorum. ut ibi erigerentur uexilla martyrij: Adā verò sepulchrum iuxta Hebron, & Arbee in Iesu filij Naue volumine legimus cap. 14.

Nō dimeno nella Epistola, che egli scrive à Marcella, abbraccia la prima opinione. D'Origene, che diremo, che assermaua, come riferisce Epifanio in vna Epistola scritta à Giouanni Vescouo Hierosolimitano, e Adamo doppo il peccato, hauer persa l'immagine di Dio. Epifanio. *Vittorino contra Arrion nel primo libro, isponendo quelle parole della Genesi. Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram. Così dice. Aliud igitur est iuxta imaginem esse, quod quidem substantia est; aliud autem iuxta similitudinē esse quod non est substantia, sed in substantia nomen qualitatis declaratorium. Sed sicuti Deum, sic, & imaginem, hoc est Christum substantiam accepimus, perfectionem autem iuxta quale significatiuū intelligimus: & si simile quale significat necessario, quomodo dicimus animam rationalem esse, & perfectē rationalem iuxta similitudinem perfectionis in Deo? Perfectam ergo esse animam iuxta imaginem, nunc, & in mundo, iuxta similitudinem autem, postea fide in Deum, & Iesum Christum, qualis esset futura si Adam non peccasset. In quo igitur irrationalis est ad rationem iuxta imaginem est, in quo futura perfecta est secundum similitudinem. Nelle quali parole mostra chiaramente, che Adamo per lo peccato perdesse non la imagine, ma la similitudine.*

Eucherio pone la differenza fra l'immagine, e la similitudine. *Onde Eucherio Vescouo Lugdunense, non meno in dottrina, che in santità chiaro, nel primo libro sopra la Genesi, assegnò anç egli la seguente differentia fra l'immagine, e la similitudine, dicendo. Inter similitudinem, & imaginem hoc interest. Imago Dei, omnium, similitudo paucorum: Hæc namque imago Dei ab excellentia diuinæ similitudinis distat, quod imago Dei, anima peccatrix esse non definit; ad Dei autem similitudinem, nisi anima sancta fuerit, non perueniet, quia illa anima creata est per naturā: hæc dabitur consummari per gratiam; quoniā si nihil aliud est imago Dei, quam mens naturaliter animæ humanæ collata, quid aliud erit similitudo, nisi feliciter beatitudo conferenda? Et ideo quidem est magnum quod hominis mens facta ad imaginē data sit*

fit in natura; cuius priuilegio carent animalia cetera; sed illud est multo præstantius, quod ei similitudo danda sit sui creatoris in gloria, vt ibi sit suo creatori similis, vbi erit sanctis Angelis æqualis. E molte altre cose dice *Alfonso di Castro nel secondo libro contra le heresie intorno à questo errore d'Origene, il quale affermaua anco, che l'anime create eternamente da Dio, peccarono la sù nel Cielo; onde in pena del lor peccato, hanno questo trauaglio ne' corpi* così dice *Epifanio in vna Epistola al Vescouo Hierosolimitano; la quale si troua nell'opere di San Girolamo; contra alla qual heresia dice Alfonso di Castro nel secondo libro contra l'heresie.*

Alfonso di Castro.
Origene come errò intorno le anime.
Epifanio.

Primo ergo de anima Christi patet, quod nūquam peccauit, nec per consequens dicendum est eam propter peccatum in corpus uelut in carcerem fuisse destrusam. Nam ut est in prima Petri Epistola. Peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius. Qualiter enim ipse liberare omnes poterat à peccato, si anima eius peccato obnoxia, in penam peccati carceri fuisset mancipata? Præterea, cum iuxta Apostolorum, in resurrectione mortale hoc corpus induat immortalitatem, ut corpus sicut, & anima congruum suis meritis præmium accipiat. Quæ & hæc dementia, dicere corpus esse animæ carcerem, datum illi in penam? tūc enim resurrectio non est animæ beatæ in requiem, sed in pænam, cum per illam cogeretur iterum redire ad carcerem unde semel liberata fuerat. Et ità frustra esset corporum resurrectio, si expediret animabus absq. grauitate corporum ad cælum leuius subleuare. Rursus si corpus esset animæ in carcerem, & in pœnam: nullo pacto illud anima diligeret, nec ab eo separari doleret, nec ullo modo ad illud redire uellet, quæ omnia experimento comprobantur esse falsa: & horum ultimam improbat Paulus dicens. Nolumus expoliari, sed superuestiri, ubi corpus magis Paulus appellat uestem, quam carcerem: & naturalem animæ ad illud inclinationem docet, cum ait: Nolumus expoliari, sed superuestiri. Hoc est refugimus, & horremus corporis miseram conditionem, non autem ipsum corpus, quapropter nolumus simpliciter corpore carere, sed corporis miserijs, & calamitatibus uellemus autem corpore nouato uestiri, quale erit in resurrectione. Deinde si animæ tanquam corpus intrarent peccauerunt, & non in corpore, sed in pœnam peccati, quod extra corpus fecerunt, in corpus uelut in carcerem fuerunt inclusæ: oportebat ut

Alfonso di Castro.
S. Pietro.

La Monstruosa Fucina

saluator ipse, qui pro hominibus liberandis uenerat corpus non assumpsisset, cum animæ sine corpore peccauerint. oporteret etiã ut animas de corporibus liberaret eo tempore, quando in baptismo peccata dimittit, statimq; baptizatum de carcere corporis liberaret; cum dicat corpus solum in peccati penam fuisse productum, animæq; datum iniustum est enim, ut anima à peccato liberata, nihilominus adhuc carceri mancipetur. Adde, quod beatus Paulus de germanis in utero Rebeccæ existentibus ait. Cum enim nondum nati fuissent; aut aliquid boni egissent, aut mali, ut secundum electionem propositum Dei maneret, non ex operibus, sed ex uocatione dictum est ei, quia maior seruiet minori: sicut scriptum est. Iacob dilexi; Esau autem odio habui.

Ex qua Apostoli sententia patet, illos fratres nihil boni, aut mali egisse antequam nascerentur. Verum in his non est amplius immorandum, cum de hac re ecclesia olim suam ediderit definitionem. Concilium siquidem Braccatense primum capite suorum Decretorum sexto sic ait. Si quis animas humanas dicit prius in cælesti habitatione peccasse, & pro hoc in corpora hu-

Concilio
Braccatense.

Origene negaua l'eternità delle pene dell' Inferno.
Esaia c. 66.
Giudit 16.
Apoc. 11.
S. Matt.

mana in terra deiectas, anathema sit. *Negaua anco Origene l'eternità delle pene dell' Inferno: ma la cosa non stà così. perche di questo fatto in Esaia, all'ultimo si legge.* Vermis eorum non morietur, & ignis eorum non exstinguetur. In Giudite. Dabit ignem, & uermes in carnes eorum; ut utantur, & sentiant usque in sempiternum. *Nell' Apocalisse.* Et fumus tormentorum eorum ascendit in secula seculorum. *E in S. Matteo.* Ite in gehennam, & in ignem inextinguibilem, ubi vermis eorum non moritur, & ignis non exstinguitur. *E Christo in S. Matteo di sua bocca dice.* Ite maledicti in ignem æternum. *Graue sù in uero l'errore d'Origene: bêche altrimenti senta Fra Sisto nella sua Biblioteca, all'annota-*

Fra Sisto.
Albigeni negauano le pene dell' Inferno.
Pitagora negò le pene dell' Inferno.
Ouidio.

tione 1; 1. Ma grauissimo sù quello de gl' Albigeni; i quali al tutto negauano le pene dell' Inferno; e di questa opinione erronea furono molti altri; fra quali vno sù Pitagora, il quale le negò arditamente, e per questo Ouidio nel decimoquinto delle Metamorfosi introduce Pitagora à così dire.

O genus attonitum gelidæ formidinæ mortis,
Quid Stryga, quid tenebras, & nomina vana timetis.
Materiem vatum, falsique pericula mundi?

Cor-

Corpora, sine rogos flamma, seu tabe vetustas
Abstulerit, mala posse pati non vlla putetis.
Morte carent animæ, semperque priore relicta
Sede, nouis domibus viuunt, habitantque receptæ.

La Setta Stoica ancora lei non le volle riccuere in modo alcuno per vere: e per questo Crisippo hà sempre dichiarato allegoricamente le favole di Titio, di Sisipho, di Tantalo, e di molti altri, come hà scritto Galeno nel libro doue egli tratta l'opinioni di Hippocrate, e di Platone. E Seneca nella consolatione di Martia. Illa quæ nobis inferos faciunt terribiles, fabula est. Epicuro anc'egli sfacciatamente negò le pene dell'Inferno: hauendo prima negata l'immortalità dell'anima. E perciò volle Lucretio nel terzo della natura delle cose, che le favole de Poeti, pertinenti alle pene dell'Inferno s'intendessero allegoricamente de' pensieri di questa vita.

Lucretio intese le favole dell'Inferno allegoricamente.

Atque ea nimirum quæcunque Acherunte profundo.
Prodita sunt esse in vita sunt omnia nobis.
Nec miser impendens magnum timet aere saxum
Tantalus (ut fama est) casta formidine torpens:
Sed magis in vita diuum metus vrget inanis
Mortaleis, ac casumque timent, quemcunque foras fors...
Nec Tityon volucres ineunt Acheronte iacentem;
Nec quod sub magno scrutentur pectore, quicquam
Perpetuam ætatem poterunt reperire profecto
Quamlibet immani proiecta corporis extest;
Qui non sola nouem dispergis iugera membris,
Obtineat, sed qui terrai totius orbem;
Non tamen ætænum poterit perferre dolorem:
Nec præbere cibum proprio de corpore semper.
Sed Tityos nobis hic est, in amore iacentem
Quem volucres lacerant, atque exest anxius angor;
Aut alia quauis scindunt cuppedine curæ.
Sisy in uita quoque nobis ante oculos est,
Qui petere à populo fasceis, saxaque secureis
Imbibit, & semper uictus, tristisque recedit
Nam petere imperium, quod inane est, nec datur unquā;
Atque in eo semper durum sufferre laborem:

d'origine: in quanto essendo il figliuolo da altro, & altro da se, solo il padre per non esser da altro, ma da se, si domanda primo, per origine; ma contra esso maligno Ario, il Concilio Niceno. E Christo stesso dice. Ego, & pater unum sumus. Ego in patre, & pater in me est. E S. Paulo scrivendo à gl' Hebrei, manifestando-gli questa vguaglià: disse. Qui cum sit splendor gloriae, & figura substantiae eius, portansque omnia verbo virtutis suae, purificationem peccatorum faciens, sedet ad dexteram maiestatis in excelsis, tanto melior Angelis effectus, quanto differentius præ illis nomen hereditavit. Idacio Claro Spagnuolo dottissimo ha scritto contra i detti d' Ario, e gl' ha sottilmente, e con molta, e vaga dottrina esterminati: al quale rimetto i Lettori curiosi, come anco faccio ad Alfonso di Castro, nel quinto libro contra all' heresie. Voleua anco, che Christo come Dio patisce; ma Christo in quanto Dio, non si dolse, ne teme la morte, e non hebbe in somma passioni tali, e lo diffendono tutti gl' Autori. E in particolare, che la tristezza: & horrore, che hebbe egli della morte, non lo patisce la divinità: oltre che lo trattano diffusamente Theodoretto nel Dialogo, che si domanda impassibilis. E Cirillo Alessandrino nel nono libro del tesauo, al capitolo terzo; lo caua di più S. Ambrosio in S. Luca al decimo da quella parola. Tristis est anima mea. Oue auertisce, che non si attribua la divinità, ma l'anima di lui, che è parte della sua humanità. Che cosa diremo di Fotino di Paolo Samosateno, cōtro le cui heresie peruerse l'euangelio è chiaro, perche subito battezzato s'apre il Cielo, e scende sopra il suo capo la colomba, e s'ode la uoce del sommo padre, dicente. Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui. E l'Angelo Gabriello dice. Spiritus Sanctus superueniet in te, & uirtus altissimi obumbrabit tibi. Ideoque quod nascetur ex te Sanctum, uocabitur filius Dei. E S. Giouanni. In principio erat verbum, & verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum, omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil, & soggiunge l'Euangelista. Et Verbum caro factum est. I Sacri Concilij di Nicea, d'Efeso, e di Calcedonia hanno dannate l'heresie da Fotino. Che diremo di Pelagio, l'heresia del quale fù dannata dal Concilio Meleuitano, al capitolo quarto, con l'infrastrate parole. Quisquis dixerit eandem gratiam Dei per Iesum Christum Dominum nostrum propter hoc tantum nos adiunare ad non peccandum, quia per ipsam nobis reuelatur, & aperitur intelligentia

Concilio
Niceno dā-
na Ario he-
reico.
S. Paulo.
Cap. 1.

Idacio scris-
se cōtra A-
rio.

Ario vole-
ua, che Chri-
sto, come
Dio patisce.

Theodore-
to.
Cirillo.
S. Amb.

Heresia di
Fotino.

S. Giouanni.

Pelagio.
Concilio
Meleuita-
no.

La Monstruosa Fucina

mandatorum; vt sciamus quid appetere, quid vitare debeamus; non autem per illam nobis præstari, vt quod faciendum cognouerimus, etiam facere diligamus, atque valeamus, anathema sit. *E al capitolo quinto dice anco.* Item placuit, vt quicumque dixerit idè nobis gratiam iustificationis dari, vt quod facere per liberū arbitrium iubemur, facilius possumus implere per gratiam: tanquam si gratia non daretur, non quidem facile, sed tamen possumus etiam sine illa implere diuina mandata, anathema sit. De fructibus enim mandatorum dominus loquebatur, ubi non ait.

Cōc. Arauf. Sine me difficilius potestis facere; sed ait. Sine me nihil potestis facere. **Il Concilio Arausicano secondo, il Palestino, e il Tridentino dicono il medesimo.** *E contra di Pelagio scrisse Agostino nel libro de Prædestinatione Sanctorum longamente; e Cipriano nel libro terzo, ad Quirinum. E Fulgentio nel libro de incarnatione, & gratia Christi, al capitolo vigesimo. E Tertulliano nel libro de oratione dominica. E Prospero Aquitanico nel libro primo de vocatione gentium, e S. Ambrogio, de pœn. al capitolo vigesimo. E Chrisostomo nella trigesima homelia de gl' Atti. Diceua di più quest'empio di Pelagio, che il peccato originale, non per la propagatione, ma per l'imitatione si diffendena nella posterità d' Adamo, e che perciò non è peccato originale ne bambini, e che tutti nascano mondi, heredi della vita eterna, e che non hāno bisogno di battesimo, falso di peccato attuale si bene, perche quello non è peccato, se non è volutario, ma peccato originale si benese cōtra i detti di questo empio è da notarsi, che tutti noi; e tutto il genere humano era ne lōbi d' Adamo, il quale peccò, ma non come huomo solo: ma come capo di tutta la nostra republica nelle cui mani era ogni nostro consenso, per legitima interpretatione, e così non fū tanto quel peccato di una persona sola; ma di tutta la natura humana, nella quale era radicalmente: onde S. Paulo disse à Romani, al terzo. Omnes peccauerunt. E la Glosa ordinaria dice. Qui non sua propria uoluntate peccauerunt, sicut Adam, sed originali tenebantur, ut pueri. Perciò è necessario il battesimo; per lenar la machia del peccato originale, à chi vuole entrare nel regno di Dio: E però il Salvatore in S. Gionanni dice. Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & spiritu sancto non potest introire in regnum Dei. E il Concilio di Trento alla Sessione Quinta non lo può dir più chiaro. Si quis paruulos recentes ab uteris matrum baptizandos negat, etiam si fuerint à baptizatis parentibus orti, nihil ex Adam tra-*

here

Cōc. Trid.
sef. 6. can. 3.
S. Agost.
Cipriano.
Fulgentio.
Tertullia-
no.
Prospero.
S. Amb.
Chrisost.
Herefia di
Pelagio.

Glosa.
Battesimo
cilaua dal
peccato ori-
ginale.
S. Gionāni.
cap. 3.
Concilio di
Trento.

here, originalis peccati anathema sit. Aggiunge anco all'altre sue
 heresie Pelagio (come riferisce S. Agostino nel libro de hæresibus)
 che Adamo, benchè non hauesse peccato ad ogni modo sarebbe morto
 non ex culpa demerito, sed ex conditione nature. Falso; Adamo
 nello stato dell'innocenza poteua non morire; non perche anç'egli com-
 posto di contrarij non douesse inuechiare all'ultimo, e caminare à
 morte: ma perche non peccando, hauerebbe Dio senza dubbio innanz-
 zi alla sua ultima consumatione dell'humido transferitolo in patria:
 Ma per conuincer meglio questo scelerato di Pelagio, dico, che Vgo
 di S. Vittore pone tre stati dell'esser dell'huomo: inanzi il peccato, dop-
 po il peccato, mentre uiue questa uita mortale ultimamente in glo-
 ria. Nel primo poteua Adamo morire, e non morire; nel secondo può
 morire, e non può non morire, nel terzo non può non morire, e non può
 morire. Pietro Lombardo s'accostò anç'egli à questa opinione, quan-
 do nel secondo delle sentenze alla distinctione decima nona scrisse, che
 per gratia l'huomo era immortale; per natura mortale. S. Thomaso
 nel secondo delle sentenze, e nella terza parte della sua Somma, segue
 la dottrina di S. Agostino, nel libro delle questioni del nuouo, e
 uecchio testamento, conchiuse, che di natura era mortale, ma che per
 gratia egli era immortale. Alessandro Alesse, doppo l'hauere ad-
 dotte ragioni per l'una, e per l'altra parte, dice. Propter hoc dicen-
 dum est, quod immortalitas non fuisse à natura, sed à gratia. Il
 Mastro delle sentenze. Alterum habebat à natura corporis, scilicet
 posse mori, alterum à dono gratiæ. S. Thomaso nel luogo già addot-
 to, citando quelle parole di S. Agostino, dice. Deus fecit hominem,
 qui quamdiu non peccaret, immortalitate uigeret, ut ipse sibi au-
 ctor esset ad uitam, & ad mortem. Soggiunge. Non enim corpus
 eius erat indissolubile per aliquem immortalitatis uigorem in eo
 existentem, sed inerat animæ uis quædam supernaturaliter diui-
 nitus data, per quam poterat corpus ab anni corruptione præser-
 uare, quamdiu ipsa Deo subiecta mansisset, quod rationabiliter
 factum est, quia enim anima rationalis excedit proportionem
 corporalis materiæ, ut supra dictum est (referendosi alla questio-
 ne 76. al primo articolo) conueniens fuit, ut in principio ei uirtus
 daretur, per quam corpus conseruare posset supra naturam cor-
 poralis materiæ, e nella medesima questione rispondendo al terzo ar-
 ticolo, disse così. Dicendum, quod uis illa præseruandi corpus à cor-
 ruptione, non erat animæ humanæ naturalis, sed per donum gra-

Heresia di
 Pelagio in-
 torno alla
 morte d'A-
 damo.
 Adamo se
 non peccaua
 non poteua
 morire.
 Hugo di S.
 Vittore.
 Tre stati
 dell'huo-
 mo.
 Pietro Lõ-
 bardo.
 S. Tom.
 S. Agost. 19
 q. 97. art. 1.
 q. 19. nel 1.
 Alessandro
 d'Ales, p. 2.
 q. 88. mem.
 2.
 Pietro Lõ-
 bardo.

S. Tom.
 S. Agost.

tia,

uidebitur alicui cōvinci posse; quod dicitur in Genesi; In quacū
 que die comederis, morte morieris, signum est ergo, quod si non
 comedisset ex ligno uetito, non moreretur. Cui argumentationi
 respondebitur, quod etsi collectio illa efficax esset & ualida, ni-
 hil propositum firmat, quoniam ille scripturæ locus de morte
 spiritali, quæ est peccatum intelligendus est, ut optimè conuin-
 cit Eucherius Lugdu. Episcopus in lib. suo 1. super Gen. sic enim Eucherio.
 ait, Mortem dicit animæ, non corporis, quia non eo tēpore mor-
 tui sunt, quando comederunt. Ergo hanc quam Deus homini
 minatus est mortem, non eam tantum debemus accipere, qua
 caro separatur ab animas, sed hanc, qua hæc alienatur à Deo, qui
 est vita sua. Sicut enim corpus uiuit ex anima, ita anima, ut bea-
 tè uiuat, uiuit ex Deo. Ergo deserta à Deo anima, iure dicitur mor-
 tua. Ex qua tres postea secutæ sunt mortes, prima in anima se-
 cunda in carne; tertia in damnatione. Sed ut istæ sequerentur,
 prima præcessit desertio Dei. Hæc Eucherius. Et eodem modo
 hunc locum interpretatur Beatus Gregorius in quadam Episto- S. Greg.
 la ad Narſi Comitem, quæ est quattadecima libri quinti Episto-
 larum illius. Hoc ergo scripturæ loco præterito, aliundè sunt no-
 bis arma sumenda: Primò ergo hic error clarissimè conuincitur
 per id quod ait Apostolus in ea quæ est ad Romanos Epistola: Rom. 8.
 Sicut per unum hominem peccatum intrauit in hunc mundū,
 & per peccatum mors: ita & in omnes homines mors pertran-
 siit, in quo omnes peccauerunt. Et in eadem Epistola iterum ait: Rom. 8.
 Corpus mortuum est propter peccatum. Hic scripturæ locus
 adeò apertè Pelagium oppugnat, ut nulla possit ratione ab eo de-
 fendi, quoniam in eo clarissimè loquitur de morte, quæ destina-
 gitur à peccato, & hanc fuisse dicit propter peccatum introdu-
 ctam. Rursus Deus qui mortem non fecit, nec latatur in perdi-
 tione uiuorum (ut dicitur in lib. sap.) creauit hominem inexter-
 minabilem, & ad imaginem similitudinis suæ fecit illum. Si er-
 go inextermabilem fecit, ergo in tali naturæ conditione fecit,
 in qua si perseuerasset, non moreretur. Demum ipse ordo rei ge-
 stæ circa Adam, ostendit eum in pœnam peccati incurrisse mor-
 tem. Primò qua tunicas pelliceas illi fecit, quæ fieri non pos-
 sunt nisi ex animali mortuo. Hæc ergo tunica illi tanquam iam
 mortuo datur ex pelle animalis mortui. Deinde cum ei maledi-
 ctio terræ pro pœna infligitur, dicente Domino: In sudore uul-

Gen. 3.

tus

La Monstruosa Fucina

rus tui uesceris pane tuo: donec reuertaris in terram, de qua sumptus es, quia puluis es, & in puluerem reuerteris. Hoc autem constat illi inunctum esse propter peccatum. At nunquam homo reuertitur in terram de qua sumptus est, nisi mediante morte: si-
gnum est ergo mortem pœnam fuisse peccati. Postremo, cum Adam eijcitur de paradiso; dicit Deus, Ne fortè comedat de li-
gno uitæ, & uiuat in æternum; ex quo uidetur per ligni uitæ esum
ad mortem præseruandum. Contra hunc errorem est Concilium Me-
leuitanum sub Innocentio primo, & temporibus Arcadij, & Ho-
noriij Imperatorum celebratum. In huius siquidem Concilij ge-
stis c. 1. sic dicitur. Placuit ergo omnibus Episcopis, qui fuerunt
in hac sancto Synodo, constituere hæc, quæ in præsentì Concilio
definita sunt, ut quicumque dicit Adam primum hominem mor-
talem factum, ita, ut siue peccaret, siue non peccaret moreretur
in corpore, hoc est de corpore exiret non peccati merito, sed ne-

Concilio
Meleuitauo

Vincenzo
Lirenense.
Guilielmo
Lindano.
Hosio.
Federico
Stafilo.
Nestorio
Heretico.
Heresia di
Nestorio
qual fosse.
Atanasio.
Cirillo Alef-
sandrino.
Theodoro.
Attio.
Giuanni.
Vincenzo
Lirenense
scrissero co-
tra Nesto-
rio.

*Di questo Pelagio parlò Vincen-
zo Lirenense, Guilielmo Lindano, & Hosio, e Federico Stafilo. Che di-
remo di Nestorio; il quale mentre simulaua di uolere distinguere in
Christo due sostanze, introduce in lui due persone. Vna persona sola;
ma due nature erano in Christo. Sicut anima rationalis, & caro
unus est homo, ita Deus & homo, unus est Christus dice Atana-
sio. Quindi viene, che dalle attrioni sue, e dalle cose pertinenti à lui:
altre come à Dio se li conueniuano, & altre come ad huomo: come à
Dio facena miracoli, come huomo patiuu; come Dio sanaua, come
huomo s'affatigaua, come Dio risuscitaua i morti; come huomo si
auicinaua alla morte. Contra Nestorio disputò, e scrisse Cirillo Alef-
sandrino, Theodoro Vescono d'Ancira, Gennadio, Cassiano, Attio,
Giuanni Vescono d'Antiochia, e Vincenzio Lirenense, nel libro, che
egli compilò contra l'heresia. Questa heresia di Nestorio è confutata
felicemente da Alfonso de Castro nel quarto libro contra l'heresie:
Ma se lasciando gl'Antiqui heretici che Apostatauano dalla ve-
ra, & Catholica nostra fede, uollesse adonarmi il carico di descriuere
li più Moderni che pieni di nequitia, & d'ignoranza han segui-
tato quel horrendo, & essecrando monstro di Martin Luthero, non
haurei largo campo di prolongare questo ultimo discorso quasi in in-
finito? quante setteaboliche, quante false opinioni, quante peruer-
se dottrine, quanti pseudoprofeti, quanti ministri del Demonio non
sono venuti da questo pestilentissimo seme di Luthero? che antiche
here-*

herese non ha egli suscitato che in noui errori non ha euentato? che falsi dogmi non ha con la venenosa sua lingua insegnati, & predicati?

Quindi trassero origine li Luterani diuisi in tante sette come Illyricani, Maiorani, Mansfeldensi, Ienensi, Osiandriani, Stancariani, Musculani, Iustificatori, & altre.

Quindi i Semiluterani, come Adiaphoristi, Luterosiandriani, Luterozuingliani, Vhiquetij, Belliani, Herbusij, Pneumatici, Lutheropapisti, & simili.

Quindi gl'Atiluterani, come Martiniani, Zuingliani, Oecolampadiani, Bucerani, Bezanite, Farellisti, Boquini, Seruetiani, Hamstedij, Suuenscheldiani, Antimariani, Muntzerici, Postellani, Campanisti, Monasteriens, Dauidgeorgiani, Clancularij, & altre infinite scole, & sette cosi dette, & nominate da capi, & autori loro disseminatori d'herese, & ministri dell'inferno.

Bernardo Rotmano huomo Laico, & di poche lettere fattosi figliuolo, & discepolo di Lutero, si fece anco padre de gl'Anabattisti, quali poi come parti, & seti del Demonio, che è padre delle discordie, & diuisioni, si sono diuisi, & partiti in tante sette ancor loro, si che alcuni sono detti Muntzerani, altri Adamiti, altri Steblesij, altri Sabbatarij, chi comunia habenti, chi condormienti, altri ciulanti, altri Menoniti, altri Polygamisti, & altri con altri cosi fatti nomi tratti da capi loro.

Carolo stadio fattosi discepolo di Lutero, si fece anco padre de sacramentarij, quali essendo multiplicati, si sono anco diuisi, si che alcuni si fanno chiamare significatiui, altri Tropisti, altri Energici, altri Arrabouarij, chi Aessenarij, chi Metamorfisti, chi Iscariotisti, chi Iconoclasti, & altri con altre voci prese da padri, & fantori loro.

Filippo Melanctone fattosi discepolo di Lutero, si fece anco padre de Confessionisti, & vogliamo dire Homologisti, & Protestanti, de quali si sa che alcuni sono detti rigidi, perche piu mordacemente osservano tutte le sordidezze, & iniquità insegnate, & ritronate da Martin Lutero, & questi sono come gl'Amisdorpiani, gl'Antisuenscheldiani, gl'Anticaluiniani, gl'Antinomi, gl'Antosiandriani, gli Bisacramentali, gl'Antidemoniaci, & simili.

La Monstruosa Fucina

Alcuni altri sono detti molli, come quei di Vuitteberga, & altri, quali non seguono con quel rigore la dottrina di Lutero, ma con quella amettono qualch'altra opinione come sono gl'Adiaphoristi, i Lutero-caluiniani, i Penitentiarij, i Semiosandriani, i Bibliisti, i Majoristi, i Nouipelagiani, li Trisacramentarij, & simili.

Alcuni sono detti Cōfessionisti, ò Protestanti extrauaganti, come i Suencfeldiani, i Stanchariani, gl'Antistancariani, i Settarij, gli Vgonisti, & mill'altre diaboliche sette, & profane, & fra questi de- uono anco annumerarsi i Caluinisti, & Ugonoti seguaci di Giouanni Caluino heresiarcha tanto celebre, quanto diabolico, & caggione di tanto male, quanto è il foco, che hora lo tormenta nel profondo de l'inferno, le varie heresie, gli molti errori, le false dottrine, le diaboliche opinioni, i perniciosi dogmi, le bugie, le iniquità, le maledicenze, le obloquutioni di questa razza d'huomini, & di così fatti ministri diabolici non occorre, che io le descriua, poiche da tanti huomini illustri, & dotti del nostro secolo sono state confutate, proffernate, & reiette affatto. Questo è vero che tutte l'horrende blasfeme loro hanno atteso ad oblatrare contro l'autorità suprema del nostro Pontefice Romano, Vicario di Christo in terra, & capo della visibile, & militante Chiesa, contro l'indulgenze solite à concedersi da quello, & cōtro il sacrosanto & sempre venerando sacrificio della messa, l'uso delle sacre imagini, intercessione de Santi, & ricchezze delle Chiese: ma sempre han dato, & daranno ruggiti all'aria, semineranno dell'arena, & come si suol dire, pestarano l'acqua nel mortaro, perche non è possibile che tutta la forza dell'inferno anco vnita insieme, & possa in modo alcuno ne in cosa alcuna preualere contro la madre nostra Chiesa Santa, ne contro la Catolica nostra santa fede, ne contro la Santa Sede Apostolica & Romana, anzi alle persequutione, & contrasti loro sempre più ferma, più stabile, più illustre, più splendida risorge, & si conserva, vegasi Tomaso Taetano Alfonso de Castro, Giouanni Ecchio, il Bodezio, il Lindano, il Staphilo, il Costero, il Bellarmino Cardinale, & tant' altri moderni, & rari ingegni, che hanno con tanta felicità, & dottrina scritto contro le pazzie di queste sette, che io perciò non dico altro. Qui taccio ancora di cento, & mille altri Heretici, notati dal Lindano, da Staphilo nella sua Cronica de Lutherani, & da Gabriel Prateolo, nel suo libro delle Vite, Sette,

Lindano.
Staphilo.

Gabriel
Prateolo.

Infami ad-
messi per te
stimonij
buoni cōtra
gl' Heretici.

Delle Sordidezze de gl'Huomini. 110

*Sette, e dogmi de gl'Heretici, i quali sono tanto infami, che de-
uono esser puniti, non diffesi, non favoriti, accusati, contra di loro
testificare, e admettere testimonij infami per buoni contra di loro,
come dice Iasone nella legge Cunctos populos, al Codice de sum-
trin. & fide Cath. Denono di più esser abbrusciati; come dice S. Ago-
stino, nella quarantesimaottaua Epistola ad Vincentium Donati-
stam; e nell'Epistola cinquantesima, ad Bonifacium. E tanto basti
per hora.*

Quanto sia cosa biasimeuole ne gl'Huomini, farli
i rizzi, portare il zuffo, le zazzare, bion-
deggiarsi i capelli, il sbellettarsi il vi-
so; e l'andar profumati.

Disc. XVII.



LCerto molto degno di correptione il paese nostro; poi
che gl'huomini sfrontati à guisa di femine impu-
diche, e meretrici infami, increspano i capelli in
mille guise; si fanno i ricci politi, e spargono per le
morbide guancie mille sorte de belletti, e non per
altro (se si può far giuditio dall'esterno) che per
far correre i galauroni al mele, che pur troppo presto s'ingolfano en-
tro al hano, con perpetua infamia di questo secolo vituperoso; con
ogni lor cura attendino alle chiome al viso, alla fronte, alle mani, per
farle belle; acciò il mondo ne resta stupefatto, & ammirato. Quindi
è, che Ouidio auertendo le donne da questi gioueni si affettatamen-
te ornati, disse.

*Auertimento
d'Ouidio al-
le Donne.*

Sint procul à uobis iuuenes ut femina compti.

E l'Ariosto.

*Ariosto
Cant. 10.
St. 7.*

La Monstruosa Fucina

*Guardatevi da questi, che sù'l fiore
De lor begl'anni, il viso han sì polito.*

Con quello, che siegue. Mettono penuria nel lume di seccia, et nella calcina uiua, per far liscia perfetta, da darsi la bionda; hanno particolari specchi, ampolli d'acque rose, nanfe, muschiate, pettini di varie sorte, gl'orecchini, le forfeci, e le molette, per leuare i peli, che secondo loro soprabondano: e certo, che se l'honestà comportasse il raccontare essemplij de moderni, forse tale si fà i ricci, e porta le zazzare con il zuffo, che credo andarebbe raso; e non starebbe tre, o quattro bore il giorno à pettinarsi. Et lauarsi, adoprando mille sorte di balle di sapone muschiade, Damaschino; ne si uedrebbe ogni lor cura, e pensiero esser solo in ornarsi, in polirsi, abbellirsi, farsi i ricci, innannellarsi le chiome, biancheggiar il viso, colorir la fronte, in crespare, e biondeggiare i capelli, tenendo poco conto della sanità propria: la quale è pure utilissima secondo Galeno, & Hippocrate; & Orfeo disse di quella. Qui sanus est, diues est. E Massimo Tyrio nel principio del quarantesimo primo sermone disse. Vetustum olim carmen fuisse, quod in supplicationibus canebatur, beatorum antiquissima sanitas: in reliquam uitam tecum sim. E Platone nel nono della Republica dice. Inter bona humana primum esse sanitatem. Il che si confermò Stobeo, dicendo.

Optima quidem est sanitas uiro mortali.

Celio Aureliano.

Aetio.

Liscrate si

biondeggia

ua i capelli.

Girolamo

Ruscelli.

Massilienti

sbelletti.

Suida.

Prouerbio.

Valentiani

deliziosi, e

sbelletti.

Perche col biondegiarsi i capelli, lo sbellettarsi il viso, coirontano lo stomacho, & umariscano i denti, che sono una parte molto risguarduole nella persona; e ben spesso bisogna poi cauarli con dolore intentissimo; come dice Celio Aureliano, & Aetio Medico. Di Liscrate narra il Ruscelli, che spendeuà tutto il tempo del giorno in biondegiarsi i capelli, in annellarsi le chiome, e biancheggiarsi il viso, ancorche fosse uecchio canuto, per parer giouene, e bello; E de i popoli Massilienti si legge, che ad altro non attendeano, che in bellettarsi il viso, e biondegiarsi i capelli, e con unguenti preciosissimi polirsi; onde fecero luogo al prouerbio presso à Suida, E Massilia ueni sbelletti. E così faceuano i Valentiani; i quali oltre allo sbellettamento

uiue-

Delle Sordidezze de gl'Huomini. I I I

uiuenuano sempre in delitie; e per questo l'Ariosto paragonò a costorò Ruggiero, dicendo.

Ruggiero
molle.
Ariosto.
Cant 7.
St. 55.

Tutto ne gessi era amoroso come
Fosse in Valenza a seruir donne auezzo.

Di Commodo leggiamo; che benchè fosse huomo sceleratissimo, era nondimeno uano, e lasciò, come quello, che la maggior parte del tempo dispensaua in biondeggiarsi i capelli, farsi i ricci sopra la fronte, e portar la zazzara di dietro, e ciò per dar segno al mondo, che egli era lasciò, e molle. D'Hercole scrive Ouidio, che oltre all'esser lasciato, e uestirsi d'habito donnesco, portaua anco i manigli alle braccia; si lasciò il uiso; e s'ornaua le chiome in uarie guise: Onde Remigio Fiorentino disse.

Commodo
biondeggiato.
Hercole lasciato.
Ouidio.

Ardisti ancor d'ornar l'irsute chiome,
Di nastri, e frange.

Remigio
Fiorentino.

Valerio Flacco scrive di Mirace, che attese con ogni cura a biondeggiarsi i capelli, & quelli ancora indoraua. Così presso a Homero nell'Iliade Diomede rimprouera a Paride, che fosse di souerchio studio dell'ornamento del capo dicendo.

Valerio
Flacco.
Mirace
biondeggiò
i capelli.
Homero.

Κερχάγλαϊ παρτιοπίτα.

Diomede
rimprouera
Paride di
souerchio
ornamento
del capo.

È Phocilide Greco lasciò scritto an'egli; così.

Phocilide.

Μη μὲν ἰπ' ἀρσενίαι δὲ τριφυν πλοκαμίδος χαίτην.
Μη κορυφῶν πλεῖστε μήθ' αμματαλοξά κορυμβέων.
Ἀρσενικὴ ἐπὶ ἀνδρομῆν, χλιδαὶ δ' εὐγυναιξί.

Idest.

Ne in masculo quidem filio nutri cincini gratia capillum.
Ne uerticem plices, neque uittas tortuosas corymborum.

Ma-

La Monstruosa Fucina

Masculum non decet coma, delitix uerò mulieres.

Virgilio.
Teucri rim
prouerati p
troppo deli-
tiosi.

Quindi Romulo presso à Virgilio rimprovera i Teucri, dicen-

Vobis picta croco, & fulgenti murice uestis,
Desidia cordi: iuuat indulgere choreis:
Et tunicae manicas, & habent redimicula mitra.

Per il che subito chiama i Phrygi, con uocabolo di semine, tassan-

Phrygi, chia
mati con uo
ce feminina
perche.
Li. Aeneid.
9.

doli da effeminati, e troppo molli, dicendo.

O uerè Phrygia, nequè enim Phryges,

E l'arba presso all'istesso nel quarto dice.

Et nunc ille Paris cum semiuiro comitatu,
Mxonia mentu mitra, crinemque madentem
Subnixus, raptò ponitur.

Quanto à i sbellettati, narra il Testore nella sua officina, che Ari-
stotora s'imbellettaua, e si lisciaua il viso, come femina. Di Sarda-
napalo raccontano l'istorie, che lui solo metteua la carestia ne i bel-
letti. E di questo humore fù Galieno Imperatore, perche si spargena
per il viso mille sorti d'unguenti odoriferi, e per i capelli anco la li-
matura d'oro, acciò rilucessero; si lauaua il viso con varie sorte d'ac-
que; per tergere la pelle, e farla bianca, ne prima si lasciava ve-
dere, che non fosse stato sei hore allo specchio à componersi la fac-
cia. I belletti o huomini guastano il corpo, accrespano la pelle, e chi
con troppa arte attende à i capelli, e al volto, farà senz'altro col tem-
po con quei vnguenti, & empiastri effetto contrario al disegno suo,
corrompono lo stomacho, & immarcescono i denti, ondè nè nasce poi
vn graue odor di fiato, vna corrottione d'humori, che tutto il cor-
po affligge; ondè le pouere mogli poi odoraranno vna bocca puzzo-
lente, miraranno vna crespa fronte, vn corpo magro, vn viso pal-
lido,

Delle Sordidezze de gl'Huomini. 112

*lido, & in somma vna Carogna, sconda, debole, e per propria
cagione infetta. Ma io laudo, e laudo sempre vna bellezza sem-
plice, e naturale, vintata solamente dalla pollitezza, e necessaria
cura, non da artificio esquisito d'empiastru, ò di ferri, ò fila; e so-
no sciocchi quegl'huomini, che si credeno, che altri non s'aueda-
de i lisci loro, con i quali cuoprono la faccia; la quale senza perdi-
ta di tempo, senza spesa, e con vtilità del corpo, essendo spesso lau-
ta con acqua fresca, e chiara, acquistareebbe una più naturale, e più
vaga bellezza. Di questa naturale bellezza laudò Homero Agamè-
none Re de Greci, dicendo.*

Bellezza
dee esser se-
plice, e poli-
ta.

Huomini
laudati per
la bellezza.
Homero.
Agammeno-
ne.

His oculis uisus nunquam formosior ullus,
Aut uenerandus item.

*Per questa Virgilio nella quarta dell'Egloga chiamò Apollo for-
moso.*

Virgilio.
Apollo.

—— Lino formosus Apollo.

Così l'istesso Poeta di Mercurio disse,

Li. 4. Aene.
Mercurio.

Omnia Mercurio similis, uocemque coloremque
Et crines flauos, & membra decora iuuentæ.

E d'Eurialo scrisse nel quinto.

Eurialo.

Euryalus forma insignis.——

E nel nono.

Et iuxta comes Euryalus, quo pulchrior alter
Non fuit Aeneadum.

La Monstruosa Fucina

Iulo.

E di Iulo nel quinto.

—— Forma que ante omnes pulcher Iulus.

E nel settimo.

Eneas, primique duces, & pulcher Iulus.

E nel nono.

—— Ante omnes pulcher Iulus.

Lauso,
Turno.

E di Lauso, e Turno insieme il medesimo disse nel settimo.

Filius huic iuxta Lausus, quo pulchrior alter
Non fuit, excepto Laurentis corpore Turni.

Turno.

E di Turno solo nel istesso.

—— Ante alios pulcherrimus omnes
Turnus ——

Lauso, e
Pallante.

E di Lauso, e di Pallante insieme nel decimo scrisse.

—— Hinc Pallas instat, & urget.
Hinc contrà Lausus: nec multum discrepat ætas;
Egregij forma. ——

Hercole.

E d'Hercole nel settimo, & d'Auentino.

—— Satus Hercole pulchro, Pulcher Auentinus,

Enea.

E d'Enea nel quarto dice quelle parole.

Delle Sordidezze de gl'Huomini. 113

— Ipse ante alios pulcherrimus omnes
Infert se focium Aeneas.

E di Virbio nel settimo.

Virbio.

Ibat, & Hippolyti proles pulcherrima bello
Virbius.

E d'Asture.

*Asture.
Lib. 9.*

Sequitur pulcherrimus Astur.

E d'Arcente Siculo; disse.

Arcenti

Stabat in egregijs Arcentis filius armis,
Pictus acu chlamydem, & ferrugine clarus Ibera.

*Così il Signore Giuliano Gofelini si favorito dalle Muse, in una
canzone sopra il ritratto del Marchese di Pescara, commendando
quel Signore della beltà del corpo dicendo.*

*Giuliano
Gofelini.
Marchese
di Pescara
lodato per la
bellezza.*

Fortunato Pittore.

Questa tua bella imago

Fatta con arte, e con mirabil cura

Ben somiglia il Pastore

Daualo forte, e vago

Che regge Insubria in pace alma, e sicura.

Ben farà la pittura

Del bel semblante altero

Fede di qui à mill'anni

S'auvien che tanto i danni

Schiui del tempo, e'l morso inuidio, e fero

Ma le bellezze interne

Tante altre dote sue, chi rende eterne?

F f Hora

La Monstruosa Fucina

Sentenza di Plotino. Hora queste erano bellezze naturali, non aiutate da mille impia-
stri artificiosi: ma gl'huomini, che paiono secondo loro brutti, vor-
rebbero per quanto possono aiutarli, per paver belli, sapendo essi,
che Plotino Platonico lasciò in ricordo, che le cose buone si mostra-
no fuori con la bellezza; la quale non è altro, che come la corteccia
d'un frutto; che essendo rotta; è macchiata: ci dimostra quello di
dentro essere corrotto, e guasto: benchè ciò spesso falli, e Hippocra-
te, e Galeno soleuano dire. Quale è l'Anima, tale spesso è il corpo,
Volendo Rasis medico, che la bellezza corporale sia argomento,
e inditio della bontà interiore; e del valore dell'animo dell'huomo:
Onde Virgilio disse.

Bellezza
estriore, in
ditio dell'in-
teriore.

Non equidem ex isto speravi corpore posse.
Tale malum nasci forma, uel sydere fallor.

Prouerbio. Et il Prouerbio trito è, che è cosa difficile, che la persona deforme sia
dotata di buoni costumi. Cuius facies est deformis, uix potest ha-
Sentenza di Rasis. bere bonos mores. diceua Rasis nel secondo libro ad Almaforem,
al capitolo trigesimo terzo. Et al capitolo cinquantesimo quarto disse
pure anco. Faciem foedam malos mores significare asserit. Onde
Sentenza di Planude. Planude nella vita d'Esope scrisse. Οἱ ἀνὴρ ὅτι καὶ ἡ ψυχὴ
idest. Qualis forma, talis, & anima. Come, ben ci dimostra Ho-
Homero. mero, il quale egualmente descriue Tersite de animo vitioso, e di cor-
Lib 2. Iliad. po brutto, e monstruoso: così.
Tersite
brutto, e vi-
tioso.

— Α' σχισάς δ' ἄν' ὑπὸ Γ' ἰλιον ἥ λ' δ' εἰ,
πολλὰς ἐν, χαλὰς δ' ἐτίρον πόδ' α, τὰ δ' εἰς ὦμω
Κυρτὰ ἐπὶ σῆθος σφοδρὰ καὶ, αὐτὰρ ὑπερθεῖ,
φοξὸς ἐν κεφαλὴν ψιδνὴ δ' ἐπ' ἡνιόθε λάχ' η,

Velleio Pa- terculo. Idest. Fœdissimus oīum, qui ad Troiā nauigauerunt, altero oculo
Vatiniano strabo, altero pede claudō, curuis humeris, & in pectus cōtractis,
fū brutto, e uertice acuminato, rara lanugine. E di Vatiniano scrisse Velleio Pa-
maligno. terculo. In quo deformitas cum turpitudine certabat ingenij, a-
deo

Delle Sordidezze de gl'Huomini. 114

deo vt animus eius dignissimo domicilio inclusus videretur. E
Martiale diceua à Zoilo scriuendo.

Crine ruber, niger ore, breuis pede, lumine laesus;
Rem magnam praestas Zoile, si bonus es.

Martiale.
Li. 12. epig.
Zoilo huomo
fozzo, e
tristo.

Onde à questo proposito Ecdoro poeta Greco presso à Stobeco nel Ecdoro.
sermone ottantesimoottauo disse.

Faciem aspectu deformem possidens,
Mores etiam eiusmodi habes.
Ex malo enim natura malum producit.
Vt ex vipera rursus uipera nascitur.

Al che hauèdo l'occhio Cassio sofista ne i problemi, disse Cur mō
strosa forma homines, etiā insipientes sunt: quia corporalib. con
sentiūt animalia, sicut animalibus corporalia. E per questo leggiam
o presso à Zenodoto, Coritheo hauer fatto luogo al proverbio. Zenodoto.
Xopu θίου τὸ δὲ χθειςτος idest, Coritheo deformior. perche egli sū
e vergognoso, e sozzo insieme. Onde all'incontro quello, che di na
turale bellezza è adorno esteriormēte per il più par che sia d'animo
nobile, e di buoni costumi dotato: il che tutto viene confermato da
Luca dalla Penna nella legge prima, al Codice. Qui aetate, vel pro
fes. se excus. al libro decimo, alla questione seconda; e da Alessandro
nel libro sesto de suoi consigli, al consiglio 209. Per questo Orseo in
alza Iasone dicendo.

Proverbio.
Chi è di bel
lezza este
riore, è an
co d'animo
nobile.
Luca dalla
penna.
Alessandro.
Orseo.
Iasone lau
dato per la
bellezza.

Clarior in cunctis diuus splendebat Iason.
Iuno etenim laetis oculis adflarat honores.
Et pulchrum dederat, magnumque, & pectore fortem.

Nel numero poi de i Profumati Hipparco pone gl'Athenie
si, e dice, che quantunque in Athene i profumi, e gl'unguenti
odoriferi si vendessero à prezzo caro, ad ogni modo non potero
no astenersi dal comprarli, per la mollitie, che regnaua in lo

Hipparco.
Atheniesi
profumati.

La Monstruosa Fucina

Cephisedo ro. *E Cephisedoro dice, che essi fino i piedi s'vnguano di pretiosi vnguenti.*

Atheniesi
s'vnguano
i piedi con
vnguenti
pretiosi.

Mironide.

Costum. e de

gl'antichi.

Possidonio.

Costume

de i popoli

di Siria.

Alessio.

Sardiani ef-

feminati.

Plinio.

Nerone de

litioso.

Plurio Ro-

mano fu

scoperto da

nemici, per

esser profu-

mato.

Annibale

delitioso.

Lampridio.

Helhogabal

lo effemina-

to.

Atheneo.

Alessio lo-

da gli colo-

ri.

Vt corpus ungam emō mihi unguentum : placer

Nam plurimum irinum, roseum uē xanthia.

Emam seorsum mox pedibus, & baccharim.

Mironide Greco scriue nel libro de gl'Vnguenti, che gl'Antichi co-
si. E Possidonio nelle sue historie narra, che in Siriane i conuiti Regij,
quando le corone erano distribuite à i conuitati: altri entravano den-
tro con alcuni vtri pieni d'acque odorifere, e gl'irigavano il viso, e
le vesti, e teneuano gl'vnguenti, & odori per cosa segnalata. De i Sar-
diani recita Alessio, che ancor loro furono de gl'odori, e profumi, &
vnguenti odoriferi studiosi, e con questi mostrarono sempre hauere
un animo effeminato, e molle. Plinio narra, che Nerone era tanto de-
dito à gl'odori, che fino i calcagni s'vnguea d'vnguenti pretiosi, e de-
licati. Di Plurio Cittadino Romano si recita, che quando per la con-
giura di Trionvirati gli Satelliti l'andauano cercando per ucciderlo,
è cosa manifesta, che ei fù cauato dalle grotte di Salerno; nelle
quali fù ritrouato, non già per il segno delle predate; ma per il
grande odore, che haueua lasciato per li sentieri, doue era passa-
to; di maniera che essendo scampato dalle mani de'nemici, gl'vn-
guenti odoriferi poi lo scopersero. Del grande Annibale Carta-
ginese dicono gl'Autori, che essendo egli nella sua gioventù stato
molto robusto, fù poi nella sua vecchiezza da gl'vnguenti debi-
litato. Lampridio de Heliogabalo racconta, che non si contentaua
come huomo di vngersila faccia, ma si vnguea fino i membri vi-
rili con vnguenti di gran valuta, e à guisa di Ninfa voleua giace-
re nudo, fra Rose, Gigli, Amaranti, Viole, e d'ogni sorte di fiori
odoriferi, e pretiosi. De i quali Vnguenti, e de i studiosi di loro ne
ragiona Atheneo nel decimo terzo libro delle Cene de'suoi sapienti,
al capitolo trigesimo; e nel decimoquinto, al capitolo decimoquat-
to, decimoquinto, decimosesto, decimosettimo, e decimoottauo. E
con tutto, che siano stati da diuersi scrittori lodati, come da Ale-
sio; il quale testifica, che Sanitatis, maxima pars, bonos odo-

Delle Sordidezze de gl'Huomini. 115

res cerebro concedat, & Alceo dice. Suaue effudit nobis unguentum infra pectus. E Propertio loda il Crocino di Rhodi, ò di Cicilia difendo.

Alceo.
Propertio
lauda il Cro-
cino di Rho-
di.

Sit mensæ ratio, uoxque inter pocula currat
Et Crocino nares murreus ungar onyx.

L'Assirio da Girolamo Balbo, il Nardo dal Pontano, e da Lucretio.

Girolamo
Balbo lauda
l'Assirio.
Pontano, e
Lucretio
laudano il
Nardo.
Tibullo.

Et Nardi florem nectar qui naribus halat.

E Tibullo nel secondo dell'Elegie.

Illius puro destillent tempora Nardo.

E Ruellio dice di lui. Ex Nardo fiebant preciosissima unguenta, quibus Romani solebant capillos delibuerere. Et altre sorte d'unguenti, d'odori, e di profumi, altri Autori laudarono, i quali sono benissimo dal nostro secolo ritrouati; perche si sente tal uno caminando per strada, lasciare vn fiato da profumi, che certo pare si sia nelle profumerie; Vituperio grande, che gl'huomini portino vnguenti, ò odori adosso; che nelle Donne sono biasimati; quando non gl'vsano honestamente; ma peggio ne gl'huomini, e credetemi certo, che quando si vede tali huomini, non si può far se non giuditio strano di loro, che siano molto effeminati, e molli; e tali potremo dire che fussero i Persiani; perche, se crediamo a Plinio, furono inuentori delle uanità d'unguenti odoriferi. E par, che vi consenta Horatio in quel verso.

Ruellio.

Persi inuen-
tori de gli
odori.
Plinio.
Horatio.

Perficos odi puer apparatus.

E Gioseffo nel secondo dell'Antichità Giudaiche ne fa inuentori gl'Hebrei. Ma di questo sia come si voglia, io dirò sempre, che gl'unguenti odoriferi non si conuengono a gl'huomini; e che per questo non sono mancati huomini sanj, che gl'hanno biasimati,

Gioseffo.
Hebrei in-
uentori de
gl'odori, e
profumi.

La Monstruosa Fucina

Profumi ti, & dato aperta repulsa, come à cose non da huomini, ma da fe-
 dannati. mine di chiaffo. Atheneo narra, che i Lacedemoni diedero ban-
 Atheneo. do dalle Città loro à tutti i profumi; E Solone ordinò nelle sue
 Lib. 15. leggi, che nissuno potesse vendere ne profumi, ne vnguenti odori-
 Lacedemo- feri. Pietro Missia narra, che l'anno della fundatione di Roma
 nij. § 20. il Senato Romano proibì, che nissuna donna Romana be-
 Solone. nesse viuo, e che nissuno huomo Romano hauesse ardimento di com-
 Pietro Mel- prar Zibetto, ne Muschio, ne Ambrachane, ne altri simili odo-
 ria. ri; onde la Republica fù più florida, e potente, che mai, all'ho-
 Costume de Roma- ra, che gl'huomini, che portauano profumi, & odori, e le donne,
 ni intorno che si trouauano ebre, veniuano della medesima pena castigate,
 à i Profumi & punite. A questo proposito narra Aulo Gellio, che Catone
 Aulo Gel- Censorino, nell'electione di due Capitani, vno de i quali haueua da
 lo. Catone, esser mandato capo alla guerra d'Vngharia, disse in publico. Di
 che cosa dis- questi dui, che hauete nominati io tolgo il voto à Paulo il giouane;
 se contra Paulò nel ancorche sia mio parente: perche non lo viddi mai vscir fuori del-
 Senato Ro- la guerra ferito: ma si bene andare ogni giorno per la Città di Ro-
 mano. ma profumato. Suetonio narra anc'egli, che Vespasiano Impera-
 Suetonio. tore ritrouandosi con la penna in mano, per uolere sottoscrivere
 Vespasiano vna gratia, che egli haueua fatta ad un Cauagliere Romano, e
 Imp. che co- sentendo egli, che il detto Cauagliere rendeuà un grande odore; su-
 sa disse ad- bito gittò con grand'ira la penna in terra, stracciò la carta, e con
 vn Caua- uolto molto adirato; le disse. Io ti riuoco la gratia, che ti feci, e
 gliere Ro- uatene subito fuori di casa mia; perche io ti giuro per li Dij immor-
 mano pro- tali, che hauerei hauuto più caro, hauerti sentito puzzare da a-
 fumato. glio, che di questi unguenti femminili. Giulio Cesare attesta ne
 Cesare. suoi Commentarij, che i Belgi fra l'altre cose, abhor-
 Belgiab- riuano i profumi. E Plinio narra, che essendo
 horriuano i profumi. Publio Licinio Censore, fece vn editto, che
 Plinio. non si potesse uendere sorte alcuna di
 Editto di profumi; perche stimaua, che
 Publio Lici- con questi gl'huomini la-
 nio cōtra i- sciaessero d'esser hu-
 profumi. mini. Ma
 sia
 detto di loro assai.

Che

Che è cosa molto disdiceuole ne gl'Huomini l'andare di souerchio ornati è portare abbellimenti Donne-
fchi. Disc. XVIII.



HE sia necessario all'huomo nato politico i uestimenti, si per rispetto del corpo, come anco per ornamento, e per decoro della persona è chiaro, e tali conosciendoli *M. Tullio disse.* Vestis depellendis frigoris causa primo reperta fuit, postea ad ornatum, & corporis dignitatem haberi cœpta est. *E nell'Ecclesiastico è*

Vestimenti necessarij all'huomo. *M. Tullio. Ecclesiastico c. 23.*

Prudentio Poeta biasi. ma il souerchio ornamento de gl'huomini.

scritto. Initium necessarij uitæ hominum est aqua, & panis, & uestimentum. *Ma che però siano disdiceuoli in loro uestimenti di souerchio ornati, non è dubbio: onde Prudentio Poeta dopò l'hauer notato lo studioso ornamento delle donne, soggiunge i seguenti uersi.*

Hæc sexus malè fortis agit, cui pectore in arcto
Mens fragilis facili uitiorum fluctuat æstu,
Quid quod, & ipse caput muliebris corporis, & rex,
Qui regit inualidam propria de carne relectam
Particulam, qui uas tenerum ditione gubernat,
Soluitur in luxum? Cernas mollescere cultis
Heroas uetulos, opifex quibus aspera membra.
Finxerat, & rigidos durauerat ossibus artus,
Sed pudet esse uiros; quærunt uanissima quæque
Queis niteant; genuina lue ut robora soluant
Vellere non ouium, sed Eo ex urbe petitis
Romanorum spolijs fluitantes sumere amictus.
Gaudent, & durum scutulis profundere corpus,
Additur ars, ut fila herbis saturata recoctis

La Monstruosa Fucina

Illudant uarias distincto stamine formas.
 Ut quæque est lanugo feræ molliſſima tactu;
 Percutitur. Hunc uideas laſciuas præpete curſu
 Venantem tunicas, auium quoque uerſiculorum
 Indumenta nouis texentem plumea telis.
 Illum pigmentis redolentibus, & peregrino
 Puluere fœminas ſpargentem turpiter auras.

S. Gio. Chriſtoſtomo.

Clemente Alessandri-
no.

Donne col
veſtirſi poli-
to, ſi procac-
ciano il ma-
ritarſi.

Noemi ſua
ſe à Ruth,
che ſi veſtiſ-
ſe di veſti-
menti culti.

cap. 3.

Homero.

Giunone ſi

ornò p' pia-

cere al ma-

rito.

S. Gio. Chriſtoſtomo dice, che l'abbellirſi con veſtimenti ſuntuoſi, è più conueniente nelle donne, che ne gl'huomini, e lo dimoſtra anco-
chiaramente Clemente Alessandrino, nel terzo libro del Pedagogo,
al capitolo terzo, perche bene ſpeſſo con ſimil mezo ſi procacciano il
maritarſi; perche tall'hor creſce vna beltà, d'vna bel manto. Coſi ſi leg-
ge nelle ſacre lettere, che Noemi ſanta ſuaſe à Ruth, che ſi veſtiſſe
di veſtimenti culti; acciò col nuouo ornamento entràſſe in gratia di
Booz, e coſi l'acquiſtaſſe per marito. Et Homero nel quarto dell' Ilia-
de introduce Giunone ſtudioſamente ornata, per piacere al marito;
dicendo.

Ἡ δὲ δ'οἱ κατὰ θυμὸν ἀρίστη φαίνεται βουλῇ.

Ἐλθὼν εἰς ἡλιὺν ἐντύνασαν ἑαυτῷ

Ἐπὼς ἱμῖταιτο παραδραβὲς ἐν φιλοῦντι ἢ χροῖν.

E poco dopo.

λῦματα πάντα κάθηρων, ἀλείψατο δ' ἑλπί' ἑλκῶ
 Ἀμειρος ἰωὶ δ' αὐτῷ. τὸ β' αὐτὶς θυμομύον ἦεν.

E non molto dopo.

Τῷ β' ἦγε χροῖα καλὸν ἀλειχάμενι δ' ἑχαῖτας
 πιξάμενι, χροὶ πολκάμυς ἐπ' ἀλεξίφαινης.

E Valerio Massimo nel quinto libro à questo proposito racconta, che i Romani lasciarono usare alle donne loro la porpora, & l'oro, acciò si mostrassero più belle, & ornate, per i vestimenti culti, eleganti, e pretiosi, cosa, che fù vietata à gl' homini, come habbiamo per la legge quinta, al Codice, de uestibus oloberis. doue l'Imperatore solo à gl' huomini prohibisse il portare vesti pregiate, non alle donne; E Nicolò Nap. in quel luogo dice. Statutum prohibens portare quasdam uestes, & ornamenta, comprehendit solum uiros, non autem fœminas. Solodi contrario parere fù Iasone Maino, nella L. si quis id quod, ff. de iurisd. om. iud. dicendo. Si statutum dicat, quod nullus induatur de tali panno, uel quod nullus possit portare tales uestes, istud refertur ad homines; non ad mulieres, Credo quod non sit bene dictum. Ma la sentenza prima è confirmata da Bene. in repetitione. cap. Raynucius in uerbo duas habet filias. num. 23. E questo per reprimere à gl' huomini il lor volere immoderato nell' andare di souerchio ornati come femine, contra à quello, che alla loro natura sia conueniente. Quindi vediamo anco à nostri tempi; che fanno stare molto bene al segno i Sartori, e bisogna, che s'accommodano al volere di quanti huomini sono al mondo, i quali ogni giorno mutano usanza, e modo di vestire, e chi vole i panni cuciti di punti doppij, semplici, di punto allacciato, di dritto punto, di gass, di cadenelle, e chi gli vuol adorni con diuersità d'ornamenti, chi vuol liste, chi cordoni, chi franzette, chi passamano, chi tagli, chi cordella, chi raso, chi cendalo, chi velluto, chi nastro di seta, chi treccia d'oro; & in somma, non hà mai fine la nouità dell'usanze, le quali alla giornata si uariano tanto, che i Sartori ne fanno meno in loro uenchiezza, che sul principio, che aprono le botteghe, e se à nostri tempi fosse Alfeno celebrato da Horatio, nel primo libro de suoi sermoni per saggio Sartore, & Helio Hippia da Quintiliano nel duodecimo libro delle sue Institutioni; credo certo non riuscirebbero così eccellenti, come da questi Autori sono celebrati, per le nouità continue, e diuerse usanze de i vestimenti de gl' huomini: le quali sono in tanta copia, che ancor loro danno materia alle donne di non burlarsene poco. Demostene, & Hortensio oratori famosi uengono biasmati perche con troppa delicatezza s'ornassero, e d'ornamenti souerchi si uestissero, onde Aulo Gellio dice. Demosthenem tradunt, & uestitu, cete-

Valer. Massimo.

Romani lasciarono alle donne portare la porpora.

Vestimenti culti vietati à gl' huomini.

Nicolò Nap. Iasone Maino.

Ceruellogia stabile nel vestire à gl' huomini.

Alfeno Sartore.

Horatio. Helio Hippia Sartore. Quintiliano.

Demostene & Hortensio oratori, biasmati per il souerchio vestire.

Aul. Gellio. lib. 1. cap. 5.

maque cultu corporis nitido, venusto, nimisque accurato fuisse. Horumque omnibus ferme oratoribus ætatis suæ, nisi M. Tullio, clarior, qui cum multa munditia, & circumspetse, composique indutus, & amictus esset, manusque eius inter agendum forent argute admodum, & gestuose, maledictis appellationibusque propositis iactatus est, multaque in eum, quasi in his-
 Lycone bia-
 sinato per
 il foverchio
 vestire.
 Laertio
 Hermippo
 Heracleide
 pomposo
 Cornelio
 Tacito.
 Mecenate
 pomposo.
 Comneno
 pomposo.
 Niceta
 Plutarco
 Aristotele
 pomposo.
 Diogene
 che disse d'
 alcuni gio-
 ueni di so-
 uerchio or-
 nati.
 Athenico
 Andrioco-
 pro pomposo.
 Antistene
 pomposo
 Valer. Ma-
 simo
 Silosone po-
 sposo.
 Frontone
 pomposo.
 Saffone
 Grammati-
 co.

stitionem, in ipsis causis, atque iudiciis dicta sunt. Ne fù dissimi-
 le da questi Lycone filosofo Pitagorico, come scriue Laertio d'auto-
 rità d'Hermippo, perche fù nel vestire molto attilato, e con delica-
 tezza s'ornaua, con maniera incredibile. Così uien biasimato Hera-
 clide Pötico, huomo uerame e ingegnossimo, ma talmente molle, &
 pōposo, che in luogo Pontico, fù detto Tōpico. Cornelio Tacito raccon-
 ta di Mecenate, che di margarite, e d'ogni altra sorte di pietre pre-
 ziose portaua le sue uesti ornate, & in queste auanzaua qual si fosse
 femina lasciaua. Di Comneno recita Niceta Acominato, che sempre
 si uestiua con uestimenti d'oro, con lanori di perle di grandissima ua-
 lute. E Plutarco d'Aristotele dice, che oltre al dilettarsi d'andare
 polito, & attilato, nel vestire, e portare uestimenti bellissimi, e di
 grā prezio: portaua anco tutte le dita piene d'anelli. Di Diogene, si
 legge, che giuntoli innanzi un giouene di foverchio ornato, le disse co-
 me recita Laertio. Οὐχ ἡσίων τὴν φύσιν περιτταυτὸν βελτιώ-
 μενος. ἢ μὴ γὰρ πρὶ ἀνδρῶν ἐποιοῖς. σὺ δὲ σκαυτὸν βλάστην ὑπὸ
 κατὰ. Id est non te pudet detecius, quam naturam ipsam de te
 ipso statuere? Illa enim te uirum fecit, tu teipsum relingis in ma-
 lierem. Mnassea presso Athenico riprende Andriocopto. Frigio
 perche fù troppo delizioso, e nel vestire troppo immoderato. D'An-
 tistene Sybarita si legge, che si fece una ueste singularissima, nella
 quale erano dipinte l'effigie di uarij Dei, e per miracolo ogni tan-
 anni s'appendea al tempio di Giunone Lacinia, e fù da gl'Atheniesi
 comperata a grandissimo prezzo in quel tempo. Narra Valerio Mas-
 simo nel Trattato della gratitudine, che Silosone hebbe una ueste, la
 quale habendola donata a Dario Re de Persi, riceuette da lui in cam-
 bio tutta l'Isola di Samo. E di Frontone scriue Saffone Grammatico,
 che hebbe una ueste tanto miracolosa, che quando l'habeuua a torno,
 non era possibile, che alcuno la rimirasse, per la moltitudine delle gio-
 ie, che risplendeano: onde fù stimata di ualore assai più dello stato
 suo.

suo. Giulio Capitolino nota anch'egli Massimo, che nella polizia delle vesti ananzasse qual'fisse femina del suo tempo. E Porcio Latrone Oratore famoso in quella sua elegantissima declamatione in Cutilinam, doppo la descriptione de gl'huomini scelerati, soggiunge. Hi sunt quos in foro quotidie in oculis ciuium calanustratos, ac uestibus collucentes passim obuolitate cernimus. Non uieto però, che gl'huomini non possino portare uestimenti secondo il grado loro, e conditione; ma dico bene, che si deuono uestire honestamente. Velliti in foro, (Alcena Catone) honeste mōs erat domi, qd satis erat. E il Signore comandò a Giobe che ti uestisse con uestimēti eleganti, e uisiosi. Et speciosis induere uestibus. Ma nou di uestimenti sfoggiati però. Quel scelerato di Pelagio Heretico scrisse, la gloria delle uesti, è de gl'ornamenti esser contraria a Dio: ma erò temerario, che perciò San Girolamo nel primo libro contra di lui disse. Quæ sūt (rogo) iniunctis contra Deum, st tunicam habuere mundicrem. Li Episcopus, presbyter, & diaconus, & reliquus ordo Ecclesiasticus in administratione sacrificiorum candida veste procellerint. soggiunge poco doppo. Cauete clerici, cauete monachi, uidux, & virgines, periclitamini, nisi sordidas vos, atque pannosus vulgus aspexerit. Così leggiamo, che Isocrate auisa Demonico, che sia ne i uestimenti elegante, adorno, & acconcio, ma che però nel uestire non sia delicato, perche l'esser polito è magnificenza, ma delicato curiosità, per questo Horatio disse.

Simplex munditijs.

Et altroue.

Mundus erit, qui non offendet sordibus, atque In neutram partem cultus miser.

Al qual proposito S. Girolamo disse. Nec affectate sordes, nec exquisita munditijs conueniunt Christiano. E Gratiano auisa i Sacerdoti, che nō si uestino di uestimēti ne risplēdēti, ne imbrattati. E S. Girolamo scrivendo ad Eustochiū, de Virginitate seruanda, disse. Sit uestis, uel satis munda, nec sordida. E Seneca scrivendo a Lucilio disse.

Giulio Capitolino.
Massimio pomposo.
Porcio Latrone.
Catone.
Giobe cap.
xxxx.

Ornamēto
sporco vituperabile.
Sentenza di S. Girolamo contra Pelagio Heretico.
Auertimento d'Isocrate a Demonico.

Horatio.
Lib. 2. serm.
Sat. 2.

San Girolamo.
In Reg. san.
Stim. ca. 17.
Gratiano.
Distin. 14.
S. Girolamo.

Seneca. *Epist. 5.* Illud te moneo, nè eorum more, qui non proficere, sed conspici uolunt, facias aliqua, quæ in habitu tuo, aut genere uitæ notabilia sint. Asperum, in cultu, & intonsum caput, & negligentiorē barbā deuita, e poco dopò. Non splendeat toga, nec sordēat quidē. E Plutarco presso Antonio di Melissa dice. Neque nimis sumptuosum, neque nimis sordidum in uestimentis, uictu, ac reliqua uita se exhibendum. Perciò si debbono gl'huomini adornare di uestimenti secondo il grado, e la conditione loro, e che non siano ne esquisite, ne sporchi; per questo si legge di Diogene Cinico che uisti alcuni gioueni Rodiani più di quello, che al loro stato conueniua ornati, ridendo, disse. τῦφος, τοῦ τ'ἰσιν. idest superbix prorsum indicia hæc sunt. E si come meritano biasimo quelli, che sontuosamente si uestono più che à loro non conuenie: così non sono degni d'esser lodati quegl'altri, che non si uestono conforme al grado loro; e di questo furono da Diogene biasimati i Lacedemoni; perchè gl'andarono all'incontro con una ueste, e uile, e sporca; onde disse ἀδὸς ἐστὶ τὸ ὑπό. idest altera superbix species est. E Aristotele nel quarto dell'Etica di questi tali lasciò scritto. Qui parua, & manifesta dissimulant, ij delicati simul malitiosique dicuntur, & facile sperni possunt: ac cap. 7. Apollonio. que idipsum arrogantia interdum uidentur. E Apollonio presso a Filostrato. Filostrato disse sotto allo sprezzo de i uestimenti esserui sempre la superbia, e l'ambitione, e S. Bernardo n'aggiunge l'hipocrisia. Et io soggiungo, che gl'huomini troppo delicati debbono esser scacciati dal commercio de gl'altri; intendo non solamente di quelli che incespano i capelli, si pelano la fronte, le ciglia, ma si strisciano, e s'accconciano con tutti quei modi, che faccian le più lasciue, e dishoneste femine del mondo, e nello andare, nello stare, son tanto teneri, e delicati, e questi tali, che la natura, non gl'hà fatti femine, come essi desiderare mortali, strano, dourebbono non come buone femine esser stimati; ma come pubbliche meretrici, non solamente dalle corti de signori, ma dal commercio de gl'huomini nobili, esser scacciati. E che diremo di quelli, che uolendo auauzar le femine, portano le dita, come le botte cerchiate d'anelli, non parlo de i Ciarlatani, o Salti in banco; ma di quelli che san no i sapienti, e i satrapi della Villa; i quali pensando d'acquistar gloria popolare, acquistano infamia sempiterna. Giulio Capitolino in questo proposito narra, che gli Antichi non portauano anelli, per

ornamenti come fanno la maggior parte de gl'huomini del paese nostro; ma solamente per segnare qualche cosa; E Macrobio ne suoi Saturnali scrive, che era cosa infame il portarne più d'uno. Perciò Graccho contra Menio nel Senato disse. Considerate Quiriti alla sinistra di costui: uedete, che huomo di seguito è questo; che uà ornato d'anelli in dito, come le donne. E à Crasso leggiamo, che sù rimproverato, che hauesse della sposa; perche nella guerra contra Partibi sù trouato con due anelli in dito; perche le spose de i Romani ne poteuano portare due solisessendo tale usanza presso à quegli. E di quelli che portano i bracciali d'oro, imitando in questo le cortigiane sfrontate, che diremo? Di questo vituperoso costume furono notati i Sabini; de i quali parla Liurio nell'infra scritto modo. Additur fabulæ, quod uulgò Sabini aureas armillas magni ponderis brachio lauo, gemmatosque magna specie annulos habuerint, pepegisse eam, quod in sinistris manibus haberent, eò scuta pro aureis donis congesta. Onde Ouidio non tacque anc'egli dicendo nel primo de Fasti.

Vtque leuis custos armillis capta Sabinis.

I soldati Albani, nengono ancor loro segnati del istesso bollo; perche portauano alle braccia i manigli; che furono poi causa, che la frauditrice Tarpeia tradisse la patria. E di quelli, che portano i guanti, con mille concie di Spagna, con oglio di gelsomini, e con ambra, lauandoli prima bene con maluasìa, con poluere di Cipro, con oglio di Cedro, con oglio di belzoinose con alcuni grani di muschio; con cinamomo eletto, garofoli, storace, noce moscate, oglio di zibetto, con acqua di fior di naranzo, d'oglio di mortella, di cetrone, di canfora; d'oglio di spico, ambracane, simili altre uanitàe, che tutto il mondo stupisce della leggerezza del loro ceruello. E delle maniche debbo io tacere? che le portano non di bassette, ò di uolpe, ma di Zibilini, e di Fuine; ma ne questo basta, che le portano anco trinate d'oro, come le Donne, per far meglio conoscere la loro mullitie. Taccio di quelli, che portano le crifonere à imitazione delle donne, le quali sono di sì smisurata grandezza, che quando l'hanno al collo; pare, che la testa loro sia sopra un tagliere. Tralascio anco di dire di quelli che portano le scarpette attilate, polite con i foccboni, e rose per zolarle di uarij colori, lustre

Antichi ne portauano anelli in dito per ornamento.

Macrobio. Sentenza di Graccho contra Menio.

Perche à Crasso sù rimproverato, che hauesse della sposa.

Huomini, che portano i bracciali d'oro biasimati.

Sabini perche biasimati.

Liurio lib. 1. ab urb. cōd. Ouidio.

Albani biasimati perche portauano i manilli alle braccia.

Huomini, che portano i guanti profumati, biasimati.

Huomini, che portauo le maniche troppo ornate biasimati.

Vanità de gl'huomini

Fedra, che lustre come un specchio; che pare ogni giorno uengano dalle botteghe
delle de- de calzolari, per le continue pezze, che ui tengono sopra per lustrar-
huomini le con fumo di raso, & altre misture da loro inuentate; in modo tale,
troppo or che con ogni lor maniera, & in ogni loro attione hanno del galante.
nati. Onde Fedra presso Ouidio, scaccia da se gl'huomini feminilmente or-
Precetto di nati, mentre scrive à Hippolito così.

Sit procul à uobis iuuenes, ut fœmina compti,
Fine coli modico forma uirilis amat.

E soggiunge.

Te tuus iste rigor, positiue sine arte capilli,
Et leuis egregio puluis in ore decet.

E il medesimo Poeta, nel primo dell' Arte, diede il seguente pre-
cetto.

Sed tibi nec ferro placeat torquere capillos.

Nec tuâ mordaci pumice crura teras.

Ista tibi faciant, quorum Cybeleia mater.

Concinnitur, Phrygijs exululata modis.

Forma uitros neglecta decet: Minoïda Theseus.

Abstulit, à nulla tempora comptus acu.

Hippolytum Phædra, nec erat benè comptus, amauit.

Cura Dæ syluis aptas Adonis erat.

Munditia placeant.

Hora questo basti de gl' Huomini polito & ornato.

IL FINE.









